



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità
Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di laurea

Viaggio tra mondi.

I Minori stranieri non accompagnati

tra tutele, sistemi di accoglienza e percorsi di affido familiare in Italia.

Relatore

Professore Francesco Della Puppa

Correlatrice

Professoressa Francesca Campomori

Laureanda

Giada Cuscire

Matricola n° 853477

Anno Accademico

2020-2021

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

IL CROLLO DELL'AFGHANISTAN E LA PERMANENTE CRISI UMANITARIA.

FOCUS SUGLI ATTUALI FLUSSI MIGRATORI E SULLA ROTTA BALCANICA

- 1.1 La crisi afghana: cenni storici inerenti la lunga guerra in Afghanistan
- 1.2 La crisi umanitaria permanente
 - 1.2.1 La risposta europea alla politica migratoria ed alla crisi umanitaria afghana
- 1.3 L'Afghanistan, un paese in profonda crisi.
La *conditio* dei bambini e la necessaria assistenza umanitaria
- 1.4 La fuga dall'Afghanistan e l'impatto sull'immigrazione in Europa
- 1.5 La rotta balcanica ed il sogno dell'Europa
 - 1.5.1 Il c.d. *the game* e la grave emergenza umanitaria nel paese della Bosnia ed Erzegovina

CAPITOLO II

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI ED IL *BEST INTERESTS OF THE CHILD*.

PANORAMICA GENERALE SULL'ATTUALE SISTEMA DI ACCOGLIENZA ED INTEGRAZIONE PER I MINORI MIGRANTI SOLI NEL TERRITORIO ITALIANO

- 2.1 Definizione di minore straniero non accompagnato
- 2.2 Il superiore interesse del minore dall'art. 3 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo all'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

- 2.3 Il principio di non discriminazione
 - 2.3.1 La discriminazione razziale
- 2.4 Il bisogno di una normativa specifica a tutela dei MSNA: la legge 47/2017 c.d. Legge Zampa
- 2.5 L'arrivo dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano: il sistema di accoglienza
 - 2.5.1 Le strutture governative di prima accoglienza per MSNA
 - 2.5.2 I sistemi di seconda accoglienza: il SAI (ex SIPROIMI, ex SPRAR)
- 2.6 I centri preposti alla c.d. accoglienza straordinaria
- 2.7 L'accoglienza e la permanenza in Italia dei minori stranieri non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni
 - 2.7.1 La conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età

CAPITOLO III

L'IMPORTANZA DELL'ASCOLTO DEL MINORE ED IL SISTEMA DELL'ADOZIONE E DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE NEL NOVERO DELL'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO

- 3.1 L'ascolto del minore nel rispetto del suo superiore interesse
- 3.2 Il diritto di famiglia come diritto fondamentale dell'uomo
- 3.3 Breve disamina concernente l'istituto dell'adozione
- 3.4 La disciplina inerente l'affidamento familiare
 - 3.4.1 La costituzione dell'affidamento familiare e la sua cessazione
 - 3.4.2 L'inserimento del minore in una comunità o in un istituto

- 3.4.3 La tematica dell'affidamento familiare con specifico riguardo ai minori stranieri non accompagnati
- 3.4.4 L'importanza del collocamento e dell'acquisizione delle relative informazioni
- 3.4.5 La formazione e l'affiancamento continuo
- 3.5 Il diritto all'unità familiare
 - 3.5.1 Il ricongiungimento del MSNA richiedente asilo a parenti residenti in altri Stati dell'Unione Europea
 - 3.5.2 Il ricongiungimento familiare in Italia ed il rimpatrio assistito e volontario

CAPITOLO IV

ANALISI DELL'AFFIDO FAMILIARE COME STRUMENTO DI ACCOGLIENZA PER I MINORI MIGRANTI SOLI.

LA RICERCA QUALITATIVA NELLA REGIONE VENETO

- 4.1 Dalla critica alla ricerca
 - 4.1.1 I contributi offerti dalla letteratura scientifica
 - 4.1.2 Il campione della ricerca
 - 4.1.3 L'obiettivo della ricerca
 - 4.1.4 La metodologia della ricerca
- 4.2 Analisi delle interviste
 - 4.2.1 I punti di debolezza e di forza dell'affido familiare
 - 4.2.2 L'impatto della pandemia sanitaria
- 4.3 Analisi delle interviste in relazione alla rete di famiglie accoglienti
 - 4.3.1 La promozione nel territorio e le critiche alle istituzioni

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

GIURISPRUDENZA E DOTTRINA

APPENDICE

Introduzione

Questo elaborato nasce dall'idea di presentare una tematica attuale e complessa come quella dei minori stranieri non accompagnati.

Nella mia precedente esperienza lavorativa, mi sono scontrata con una realtà, quella dei servizi sociali, poco formata e poco attiva in questo campo a seconda del territorio in cui si lavora che può essere più o meno caratterizzato da questo fenomeno.

Quanto successo in Afghanistan nei mesi scorsi e quanto emerso dal Tavolo della Regione Veneto sui minori migranti soli, mi ha portata a capire quanto sia grande il bisogno di conoscenza e formazione in merito a questa tematica.

L'elaborato si apre con una ricostruzione storico-sociologica dell'Afghanistan dal suo ingresso nella politica mondiale nel 1800 fino ai tragici eventi del 2021 che hanno portato al potere i talebani.

Ci si concentrerà poi sul concetto di crisi umanitaria, nello specifico di quella afghana e degli aiuti offerti dagli Stati esteri che prendono il nome di aiuti umanitari.

L'oggetto di questa tesi sono i minori, oltre che i minori migranti soli, quindi si tratterà la condizione attuale dei bambini afghani che stanno risentendo molto di questa crisi umanitaria, come le donne che si vedono private dei propri diritti giorno dopo giorno.

Questa condizione di forte instabilità e violenza ha portato il popolo afghano a fuggire dal Paese portandomi ad introdurre quindi il tema della migrazione, nel caso specifico quella verso la c.d. rotta balcanica, conosciuta in quanto rappresenta il cammino tra violenze, soprusi e respingimenti che portano poi, se si sopravvive, al mondo occidentale ed all'Europa.

Si chiuderà il capitolo con la trattazione del c.d. *The Game* che fa esplicito riferimento all'impresa mortale che i migranti sono costretti ad affrontare lungo la rotta balcanica.

Introdotta nel capitolo successivo la definizione di minore straniero non accompagnato, si passerà poi alla disamina del principio cardine dei minori ovvero il loro superiore interesse soffermandosi, nello specifico, su quanto previsto e disposto dall'art. 3 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo e dall'art. 24 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea.

In seguito ad un'attenta analisi inerente il principio di non discriminazione, con *focus* sul principio di non discriminazione razziale, il presente elaborato incentrerà la sua analisi sulla legge 47/2017 (c.d. Legge Zampa) e sulla necessità di una normativa specifica a tutela dei minori stranieri non accompagnati.

Obiettivo del successivo paragrafo sarà quello di analizzare il sistema di accoglienza disposto dall'ordinamento nazionale ovvero le strutture governative per minori di prima e seconda accoglienza dedicando, quindi, un doveroso approfondimento al SAI ed alla sua nuova funzione in sostituzione dei precedenti SPRAR e SIPROIMI.

Esaminato poi il d.lgs. 142/2015 con esplicito riferimento ai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) dove i migranti dovrebbero essere inseriti in via eccezionale, nel caso in cui si verificassero situazioni di stallo del sistema, il presente capitolo si concluderà con la disamina inerente l'accoglienza e la permanenza in Italia dei minori stranieri non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni con riferimento al prosieguo amministrativo disposto ed alla conversione del permesso di soggiorno dei neomaggiorenni. Nel capitolo terzo, trattati i dovuti accorgimenti in merito al diritto all'ascolto del minore, considerato uno dei quattro principi fondamentali che ispirano la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 e spesi doverosi cenni in merito al diritto di famiglia come diritto fondamentale dell'uomo, si indicheranno alcune nozioni inerenti l'istituto dell'adozione per introdurre le principali differenze con l'affido familiare che verrà minuziosamente trattato nel paragrafo successivo in relazione anche ai minori stranieri non accompagnati.

L'ultimo paragrafo sarà invece riservato al diritto all'unità familiare ed all'eventuale ricongiungimento familiare.

Nel quarto ed ultimo capitolo, verrà presentato il percorso di ricerca realizzato nella Regione del Veneto ed incentrato sul sistema dell'affido e sulla rete delle famiglie accoglienti del territorio veneziano.

Questa rete, coordinata dal Comune di Venezia, è formata da privati cittadini che si rendono disponibili ad accogliere in casa o ad accompagnare i ragazzi nel percorso di crescita e nello specifico nel passaggio dalla minore alla maggiore età.

Verranno quindi realizzate interviste qualitative ai soggetti privilegiati che fanno parte di queste realtà con l'obiettivo di individuare le possibili cause che rendono l'affido familiare poco utilizzato nel sistema di accoglienza italiano.

CAPITOLO I

IL CROLLO DELL'AFGHANISTAN E LA PERMANENTE CRISI UMANITARIA.
FOCUS SUGLI ATTUALI FLUSSI MIGRATORI E SULLA ROTTA BALCANICA

1.1 La crisi afghana: cenni storici la lunga guerra in Afghanistan

Si ritiene opportuno inaugurare il presente elaborato sintetizzando gli elementi e le date più significative da tenere a mente affinché possano recepirsi e comprendersi i periodi più considerevoli della storia dell'Afghanistan.

L'attuale e drammatica crisi afghana – oggetto di riflessioni spesso non semplici – affonda le sue radici su fatti storici ben determinati la cui genesi rende indispensabile tenere conto di quanto verificatosi nel passato.

Quando si parla di Afghanistan è sempre opportuno ricordarne la storia, senza dubbio unica di questo Paese, posto altresì in una posizione geograficamente strategica di incrocio tra imperi e interessi geopolitici differenti nel corso dei secoli.

Una terra considerata di passaggio, riconducibile a millenni di storia, di popoli e di merci, oggetto di contesa delle potenze regionali e straniere e spesso sconvolta da guerre e conflitti.

Una terra divisa al suo interno secondo un particolare complesso di etnie, tribù e clan diversi spesso in guerra tra di loro. Come afferma Engels “soltanto un odio irriducibile per l'autorità e l'amore per l'indipendenza individuale impediscono loro di diventare una nazione potente”¹ e ancora “gli afghani sono coraggiosi, intrepidi e indipendenti”.²

¹Engels F., *La trappola dell'Afghanistan*, 1858, p. 1
scintillaonlus.weebly.com/uploads/1/0/0/8/10087804/engels_-
_la_trappola_dellafghanistan__1857_.pdf

²Engels F., *op. cit.*, p.1

Ebbene, consapevoli che schematizzare eventi così complessi in poche righe non sia, per nulla, un lavoro semplice, si cercherà di concentrarsi sugli aspetti più rilevanti.

Il 1809 è la data che rappresenta il primo incontro tra l'Afghanistan e l'Europa moderna sancendo l'ingresso di questo Paese nella politica mondiale.

Nel 1839 l'Afghanistan viene invasa dall'Inghilterra dando inizio alla prima guerra afghana; innumerevoli furono le insurrezioni in tutto il Paese che portano nell'ottobre del 1842 alla resa ed al ritiro degli invasori.

La seconda guerra afghana è datata 1878-1879 quando gli inglesi tentarono nuovamente l'occupazione dell'Afghanistan con l'obiettivo di ostacolare l'espansione russa.

Con il trattato di pace di *Gandamak* si pone fine alla guerra: vengono ceduti alcuni dei territori strategici agli inglesi e gli afghani vengono privati della libertà di gestire i rapporti con le potenze estere in cambio di una somma di denaro pari a 60 mila sterline annue che giunsero poi a 160 mila.

“Esempio notevole della possibilità che anche un paese poco appetibile come l'Afghanistan ha di inasprire la tensione politica mondiale”³ lo si ha nel 1885 dove lo scontro tra truppe afghane e truppe russe portò ad una crisi anglo-russa che ridefinì i confini tra Afghanistan e Russia.

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale l'Afghanistan è una colonia inglese che mantiene però la sua neutralità durante il conflitto bellico.

È con il trattato di *Rawalpindi* del 1919 che l'Afghanistan ottenne l'indipendenza. L'allora sovrano Amān Ullāh tentò quindi di modernizzare il Paese che non fu però pronto ad accogliere i cambiamenti in relazione agli usi e costumi ed a causa dei diversi clan tra loro divisi.

Il sovrano, appartenente alla dinastia dei Bārakzāī, fu costretto, a seguito di pressioni da parte di categorie privilegiate, ad abbandonare il trono ed è

³Romein J., *Il secolo dell'Asia. Imperialismo occidentale e rivoluzione asiatica nel secolo XX*, Torino, Einaudi, 1956, p. 83

nel 1929 che si chiude definitivamente la sovranità della dinastia sopracitata, al potere dal 1835.

Durante il secondo conflitto mondiale l'Afghanistan mantiene la sua neutralità e giungiamo quindi, con questa ricostruzione, all'anno 1978 ed alla cosiddetta Rivoluzione d'Aprile.

Il 27 aprile di quell'anno, il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan - PDPA- fondato nel 1965 e sostenuto dall'Unione Sovietica, prese il potere a Kabul e tre giorni dopo Mosca e gli altri Stati satellite riconobbero il governo della Repubblica Democratica dell'Afghanistan.

Ci vollero 10 anni per riconoscere che non si trattava di "una rivoluzione, bensì un colpo di Stato militare"⁴

Nur Mohammad Taraki, appartenente alla fazione Khalq del PDPA, ed appoggiato dai russi, divenne capo di Stato e del governo dando inizio all'eliminazione fisica degli oppositori quali intellettuali, studiosi, politici e giornalisti.

Quanto accaduto promosse l'opposizione di un ingente fazione della popolazione rurale, fedele alle tradizioni afgane e islamiche e contraria, altresì, ai principi di stampo marxista: nasce, così, il movimento guerrigliero dei mujaheddin.

A tal proposito, è necessario scindere due differenti schiere d'intervento, la prima, quella dell'allora URSS, che si adoperò al fine di prestare "aiuto" al governo afgano e nel dicembre del 1979, dopo l'omicidio di Taraki, invase Kabul, dando avvio ad un vero e proprio genocidio, "il personale sovietico è sempre presente durante gli interrogatori sotto tortura dei prigionieri e li dirige lasciando agli uomini del Khad l'inflizione fisica della tortura"⁵ e la seconda concernente l'azione degli Stati Uniti che fornirono sostegno (sotto il profilo militare ed economico) ai guerriglieri.

⁴Bruckmann G. and Amirian A., *Afghanistan: per sapere di più*, 1991, p.24

⁵Bruckmann G. and Amirian A., *op. cit.*, p.41

È solo nell'anno 1992 che i mujaheddin riuscirono a prevalere sulle forze sovietiche e a prendere il potere: nasce, così, il c.d. Stato islamico dell'Afghanistan.

Quanto esposto, però, non può tradursi come la fine di lotte e dissapori.

I contrasti etnici ed ideologici interni al movimento dei mujaheddin provocarono, per l'appunto, ulteriori scontri che sfociarono nella sussistenza di conflitti e violenze. È proprio con rimando a questa occasione che nacquero di fatto i talebani.

Si giunge così al 1996, caratterizzato dalla presa del potere dello schieramento talebano.

Difatti, dopo svariati scontri in gran parte del Paese, i talebani riuscirono a conquistare Kabul istituendo il c.d. Emirato islamico dell'Afghanistan. Continuarono, a tal proposito, le opposizioni delle ragioni settentrionali del Paese le quali diedero forma alla cosiddetta Alleanza del Nord. Opposizioni che, ancora una volta, vertevano contro lo schieramento talebano appoggiato – in quel preciso momento storico – anzitutto dal Pakistan e, successivamente, da Al-Qaeda ovvero un'organizzazione terroristica, fondamentalista islamica che ben presto estese la sua egemonia in gran parte del Paese.

Ed è proprio con riferimento ad Al-Qaeda che si giunge ad una data che, per molti aspetti, può essere considerata la più conosciuta.

Era il settembre 2001 quando, negli Stati Uniti d'America, si verificarono gli attentati terroristici contro le Torri Gemelle ed il Pentagono provocando una strage dalle sembianze sconcertanti.

L'allora governo americano – guidato dal Presidente Bush – chiese ai talebani afghani la consegna di Osama bin Laden, *leader* di Al-Qaeda, in quanto erano stati ritenuti responsabili del suo nascondiglio; l'Afghanistan fu quindi invasa e questo fu giustificato come guerra al terrorismo.

Le settimane successive venne conquistata Kabul per mano degli Stati Uniti e degli alleati afghani che abbattono il regime talebano sebbene, per molti

anni, persistette una lunga guerriglia tra le residue forze talebane e le forze governative afghane sostenute dalla NATO.

Possiamo aggiungere a questa ricostruzione storica la data del 2001, strettamente correlata alla lotta al terrorismo. Nel maggio di quell'anno, viene ucciso ad Abbottabad, in Pakistan, Osama bin Laden⁶

In relazione alla ricostruzione posta in essere ed in conclusione del presente paragrafo, appare quanto mai opportuno precisare che, l'anno 2021, dopo vent'anni dagli attacchi dell'11 settembre, pone fine alla lunga guerra in Afghanistan.

Il 31 agosto 2021, infatti, anche le ultime truppe presenti all'aeroporto di Kabul vengono ritirate; questo luogo è sicuramente uno dei più rappresentativi in relazione agli ultimi eventi relativi all'Occidente in Afghanistan, con riferimento agli attacchi suicida dello scorso 26 agosto per mano dell'Isis.

Il popolo afghano si trova ora sotto il controllo dei talebani, i diritti umani e delle donne sono minacciati come vent'anni, prima dell'avvio della missione della NATO, chiamata inizialmente *Enduring Freedom*, rinominata poi nel 2015 *Freedom's Sentinel* e finalizzata alla lotta al terrorismo ed all'addestramento dei combattenti afghani. I costi economici sostenuti in particolar modo dagli Stati Uniti, sono stati pubblicati dal Pentagono ed ammontano, rispettivamente alle due missioni, a 588 miliardi e 198 miliardi. Il costo di vite umane, negli ultimi vent'anni, ha raggiunto considerevoli dimensioni.⁷

⁶Il presente paragrafo è stato redatto attingendo a quanto ricostruito da Simone M. nell'articolo *"Breve storia della lunga guerra in Afghanistan"* www.michelesimone.it/storia-guerra-afghanistan/
⁷*Il ritiro USA dall'Afghanistan: tutti i nostri speciali*, in ISPI – Istituto per gli studi di politica internazionale, settembre 2021
www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-ritiro-usa-dallafghanistan-tutti-i-nostri-speciali-31465

1.2 La crisi umanitaria permanente

Al fine di intendere le tematiche concernenti il diritto internazionale umanitario, è necessario avere chiaro il concetto di crisi umanitaria intesa come un “intervento effettuato da uno o più Stati in territorio straniero allo scopo di proteggere [...] la popolazione civile a seguito delle gravi violazioni dei diritti umani [...]”.⁸

La necessità di protezione della popolazione civile dalle violenze presenti all'interno di uno Stato, trova la sua massima espressione nel corso degli anni '70 del secolo scorso, in piena fase di bipolarismo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica quando ci si accorse che, una simile crisi, necessitasse di una risoluzione capace di tradursi nell'affidamento della gestione ad una forza di spessore internazionale, in grado di promuoversi a porta voce della volontà di tutte le nazioni.⁹

Nell'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite del 1945, è prevista la cooperazione internazionale in rapporto a problematiche di stampo umanitario mentre nell'articolo 214 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) viene disciplinato l'aiuto umanitario ad opera dei Paesi membri dell'UE. Ai fini della legittimazione dell'intervento, è necessario distinguere due distinte situazioni.

Una prima tipologia di intervento viene definita non coercitiva e richiede la cooperazione dello Stato nel cui territorio ha luogo la crisi umanitaria in quanto il governo territoriale non è in grado di far fronte alla crisi. Possono però essere disposte delle condizioni vincolanti ad opera del governo territoriale affinché l'intervento umanitario possa realizzarsi.

⁸Pustorino P., *Lezioni di tutela internazionale dei diritti umani*, Bari, Cacucci, 2019, p.228

⁹V. Sgueo G., *La gestione delle crisi umanitarie. I problemi che emergono nella disciplina internazionale* in *diritto.it*, 2007
www.diritto.it/la-gestione-delle-crisi-umanitarie-i-problemi-che-emergono-nella-disciplina-internazionale/

Va inoltre precisato che il solo consenso del governo locale non risulta essere spesso soddisfacente nei casi in cui il territorio risulta controllato da forze insurrezionali, è necessario quindi ottenere il consenso delle forze militari operanti ed attive nel territorio.

Quando invece viene a mancare il consenso del governo territoriale si parla di intervento coercitivo che presumerebbe l'uso della forza come *extrema ratio*, qualora gli strumenti non coercitivi non siano funzionali alla tutela di gravissime violazioni dei diritti umani.

L'uso della forza è stato vietato nel diritto internazionale a seguito dell'emanazione della Carta O.N.U.¹⁰ la quale disciplina anche le situazioni e le modalità con cui l'uso della forza è consentito.¹¹ Quest'ultimo deve essere autorizzato dal Consiglio di Sicurezza.

La disciplina dell'uso della forza in relazione agli interventi umanitari è ancora una tematica calda e dibattuta nel panorama internazionale; nel corso della storia l'intervento armato più clamoroso, giustificato sulla base dell'intervento umanitario, è il bombardamento aereo del 1999 contro la Serbia.¹²

Dopo aver chiarito gli aspetti inerenti la legittimazione dell'intervento in uno Stato estero, è necessario che si disciplini la sua autorità all'interno del territorio straniero che prenderà il nome di territorio in amministrazione fiduciaria come previsto dall'articolo 75 della Carta O.N.U.

Vi è quindi un controllo di questi territori con gli obiettivi espressamente indicati¹³ tra cui la pace, la sicurezza internazionale ed il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza alcuna discriminazione.

Posta in essere tale digressione relativa agli aiuti umanitari, appare opportuno fare cenno, nello specifico, all'attuale crisi umanitaria in

¹⁰V. art. 2

¹¹V. Carta O.N.U cap. VII *Azioni rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione*

¹²Pustorino P., *op. cit.* p. 229

¹³V. Carta O.N.U art. 76

Afghanistan. L'UNHCR (Agenzia ONU per i Rifugiati) sospetta di un'imminente crisi umanitaria in Afghanistan, nel momento in cui l'accentuarsi del conflitto sta cagionando crescenti sofferenze tra i civili, obbligando, altresì, alla fuga un numero sempre più ingente di persone.

Come riporta la succitata Agenzia ONU, si stima che, a causa di violenze e assenza di sicurezza, da gennaio 2021 i nuovi sfollati interni siano 270.000, cifra che porta il numero totale di persone in fuga a oltre 3,5 milioni. Le famiglie costrette ad abbandonare le proprie case nelle ultime settimane hanno dichiarato di essere fuggite principalmente a causa del deterioramento delle condizioni di sicurezza.¹⁴

La violenza verificatasi ultimamente ha contribuito a rendere più gravosa una condizione già critica per i civili, che si trovano in uno stato di necessità ormai da parecchi anni.

Secondo l'ultimo rapporto risalente a dicembre 2020 ad opera dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Un-Ocha), su una popolazione di circa 40 milioni di persone, quasi la metà fatica ad avere accesso ai beni primari quali acqua, cibo, istruzione e cure mediche; si sottolinea che più della metà sono bambini.

“Oggi, circa 10 milioni di bambini in Afghanistan hanno bisogno di assistenza umanitaria per sopravvivere. Si stima che un milione di bambini soffriranno di malnutrizione acuta grave quest'anno e, senza cure, potrebbero morire. 4,2 milioni di bambini non vanno a scuola, tra questi oltre 2,2 milioni di bambine. Da gennaio, le Nazioni Unite hanno registrato oltre 2.000 violazioni gravi dei diritti dei bambini”, ha dichiarato Henrietta Holsman Fore, Direttore Generale dell'Unicef nell'agosto 2021.

Sul fronte delle vittime civili della guerra, i dati forniti *dall'Uppsala conflict data program*, un istituto di ricerca svedese, evidenziano che dal 1989 al

¹⁴UNHCR: *imminente crisi umanitaria in Afghanistan*, in UNHCR Italia, Luglio 2021 www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/unhcr-imminente-crisi-umanitaria-in-afghanistan/

2020 sono 278.783 i civili uccisi e che gli scontri in atto in questi anni, riguardano l'intero Paese e non più solo l'area intorno alla capitale comportando uno spostamento della guerra anche nelle aree più periferiche.

L'aumento delle vittime civili in Afghanistan negli ultimi anni, proviene anche da un numero maggiore di attacchi posti in essere da talebani e terroristi appartenenti al fenomeno Isis ma continuano ad essere significativi anche i numeri discendenti dai bombardamenti eseguiti dagli Stati Uniti e dalla coalizione internazionale.

“Dal 2016 in poi la strategia di Usa e alleati si è concentrata sui bombardamenti aerei. Dal 2016 al 2020 tali attacchi hanno provocato quasi 4.000 vittime civili (2.122 morti, 1.855 feriti) con il 40% di esse rappresentato da bambini. Le vittime degli attacchi aerei internazionali sono più che triplicate tra il 2007 ed il 2019, anni in cui gli Stati Uniti hanno sganciato più bombe su Afghanistan che all'apice della loro presenza nel 2011”, così descrive la tragica situazione Francesco Vignarca, della Rete Pace e Disarmo. La crisi bellica e umanitaria in Afghanistan ha quindi radici molto profonde, anni di violenza e distruzione che ora, con il ritorno al potere dei talebani, vede un peggioramento delle condizioni di vita, soprattutto per le donne e per i bambini.

Per questo motivo, volendo porgere uno sguardo al nostro territorio, molte associazioni hanno firmato un appello al governo italiano affinché possano instaurarsi le condizioni necessarie a garantire la sicurezza e l'incolumità delle incolpevoli vittime, anche sul suolo italiano.

L'obiettivo è, senza dubbio, che alle frontiere italiane si riesca a garantire il diritto di asilo e l'accesso a qualsivoglia procedura utile ai fini della sua richiesta, monitorando, altresì, ogni singola situazione affinché non si verifichino respingimenti.¹⁵

¹⁵Ruggiero C., *Afghanistan, crisi umanitaria permanente*, in *Collettiva*, Agosto 2021

1.2.1 La risposta europea alla politica migratoria ed alla crisi umanitaria afghana

La conquista di Kabul da parte dei Talebani e la conseguente fuga di Ashraf Ghani, Presidente della Repubblica Islamica, presso gli Emirati Arabi Uniti, ha sancito la sconfitta degli Stati Uniti e degli alleati occidentali in una guerra combattuta da circa vent'anni in Afghanistan.

Ci si chiede, pertanto, che strategia verrà posta in essere dall'Unione Europea e dai suoi Stati membri affinché possa intavolarsi una vera e propria relazione col nuovo governo e con possibili nuovi arrivi di rifugiati in fuga dal Paese.¹⁶

Gli obiettivi ipotizzati al fine di fornire un aiuto concreto, corrispondono al fornire sostegno al popolo afghano sia in Afghanistan sia nei paesi limitrofi, assicurare assistenza ai profughi nelle aree interne, consentire l'accesso alla protezione in Europa ai casi considerati più vulnerabili e alle persone a rischio già identificate dalle organizzazioni internazionali, porre in essere un rafforzamento delle frontiere interne ed esterne al fine di scongiurarsi un corposo arrivo di rifugiati ai confini come già accaduto nel corso del 2015. È proprio sulla scia di queste tematiche che gli Stati membri dell'Unione Europea stanno tentando di ridisegnare la politica migratoria europea sull'Afghanistan.

La linea è stata tracciata nel primo *summit* straordinario dei ministri dell'Interno a fine agosto e, in seguito, avvalorata nel Forum europeo per coordinare la salvaguardia degli afghani a rischio dello scorso 7 ottobre, che ha visto coinvolti non solo i ministri di Interno ed Esteri ma anche i rappresentanti del Parlamento europeo, l'Alto Commissario delle Nazioni

www.collettiva.it/copertine/internazionale/2021/08/31/news/afghanistan_una_crisi_umanitaria_permanente-1403023

¹⁶Di Stasi L., *La risposta europea alla crisi umanitaria in Afghanistan*, in Open Migration, Agosto 2021
openmigration.org/analisi/la-risposta-europea-alla-crisi-umanitaria-in-afghanistan/

Unite per i rifugiati ed il direttore dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

L'accoglienza dei rifugiati afgiani risulterà, dunque, limitata, controllata e gestita individuandosi, come obiettivo primario, quello di assicurare un dialogo con i paesi terzi, di confine e di transito, che accolgono già le persone in fuga dal Paese.

Inoltre, scopo di quanto finora detto è, senza dubbio, quello di supportare Paesi – come il Pakistan, ad esempio – che conta già un milione e mezzo di migranti forzati; come è possibile leggere nella dichiarazione del Consiglio di fine agosto 2021, l'Unione Europea “dialogherà con i paesi terzi, in particolare i paesi vicini e i paesi di transito, che ospitano un gran numero di migranti e rifugiati e rafforzerà il suo sostegno nei loro confronti allo scopo di potenziare le loro capacità di offrire protezione, condizioni di accoglienza dignitose e sicure e mezzi di sussistenza sostenibili ai rifugiati e alle comunità ospitanti. L'Ue collaborerà inoltre con tali paesi per prevenire la migrazione illegale dalla regione.”¹⁷

Applicando la direttiva 2001/55/CE è possibile offrire protezione agli sfollati per un massimo di due anni.

Sempre con riferimento all'ambito europeo non può non essere menzionato il c.d. G20 attraverso il quale, le principali economie del mondo, a seguito del *summit* speciale dello scorso 12 ottobre, si sono impegnate a garantire assistenza umanitaria direttamente ai cittadini afgiani in quanto vi è la necessità di garantire un sostegno diretto alla popolazione afgiana tramite la cooperazione internazionale

Il Presidente del Consiglio italiano Mario Draghi ha inoltre sottolineato da una parte l'importanza di evitare un crollo dell'economia afgiana e dall'altra

¹⁷V. punto 4

www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2021/08/31/statement-on-the-situation-in-afghanistan/

l'esigenza di assicurare i servizi pubblici sempre in ottica di collaborazione e cooperazione internazionale.

A tale fine, la Commissione Europea ha annunciato l'erogazione di un miliardo di euro in aiuti, che non verranno stanziati direttamente al governo dei talebani poiché questo non è stato ancora riconosciuto da nessun Paese.¹⁸

1.3 L'Afghanistan, un Paese in profonda crisi.

La conditio dei bambini e la necessaria assistenza umanitaria

Della profonda crisi umanitaria che – ormai da parecchi anni – stravolge il Paese dell'Afghanistan si è già ampiamente discusso nei paragrafi precedenti.

Una domanda, pertanto, sorge spontanea: chi sta pagando il prezzo più alto di questa terribile situazione.

Al fine di acquisire una risposta quanto meno soddisfacente al suddetto quesito, conforti si traggono dall'operato delle c.d. Associazioni umanitarie, ovvero associazioni senza scopo di lucro dove dipendenti e volontari si impegnano nella realizzazione di progetti di utilità sociale, volti al miglioramento della qualità di vita della popolazione mondiale, con particolare riguardo per le fasce della popolazione maggiormente a rischio. In Italia, per portare un esempio, una delle organizzazioni umanitarie più conosciute al mondo è l'itersos, ovvero un'associazione dedita a fornire sostegno ed aiuto alle persone che vivono in zone di guerra, a coloro che sono state vittime di violenze ed anche a coloro che hanno subito dei danni a causa di disastri naturali. Tale organizzazione risulta attiva ormai da diversi

¹⁸*Afghanistan: aiuti umanitari dal G20 e l'allarme immigrazione*, in Sicurezza Internazionale – Quotidiano di Informazione, Ottobre 2021
sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/10/13/afghanistan-aiuti-umanitari-dal-g20-lallarme-immigrazione/

anni dimostrando di poter migliorare, in modo tangibile, la qualità di vita delle persone.

Ulteriore compito delle succitate organizzazioni ed associazioni è quello di evidenziare (attraverso *reportage* e continui aggiornamenti dei dati appresi) la complessa e disastrosa situazione alla quale, molte comunità (tra tutte, quella afghana) sono costrette, costantemente, a dover sopperire.

Secondo quanto riportato dall'Unicef, l'Afghanistan risulta essere un paese in profonda crisi e i bambini – sicuramente i meno responsabili – stanno pagando il prezzo più pesante.

Anche prima della presa di potere dei Talebani, almeno 10 milioni di bambini in tutto il Paese necessitavano di assistenza umanitaria ai fini della sopravvivenza.

A causa del quasi totale collasso del sistema sanitario, dei servizi sociali e del pericoloso esaurimento delle scorte mediche a disposizione, almeno 1 milione di questi bambini rischia di morire a causa di malnutrizione acuta.

La situazione, purtroppo, non prevede margini di miglioramento considerando che i bisogni umanitari di bambini e donne saranno tenuti ad aumentare, nei prossimi mesi, a causa di una grave condizione di siccità supportata dalla conseguente scarsità d'acqua; a quanto già detto, è necessario rassegnarsi alla piena consapevolezza di un ambiente dalla situazione incerta, caratterizzato da continui sfollamenti e dalle devastanti conseguenze che, la situazione epidemiologica Covid-19, ha creato nella sfera socio-economica.

Sebbene conforti possano rinvenirsi in merito ad un incremento delle opere dedite al servizio d'istruzione (da sempre piaga delle popolazioni coinvolte nel triste fenomeno della crisi umanitaria), sono ancora molti (4,2 milioni) i bambini fuori dalla scuola, tra cui 2,6 milioni di ragazze.

In merito a quanto finora esposto, è necessario che le autorità, gli Stati membri dell'ONU e le organizzazioni umanitarie debbano mobilitarsi al fine di prevenire un'ulteriore catastrofe umanitaria in terra afghana¹⁹.

Prima di descrivere – nel concreto – di cosa effettivamente si sostanzia l'aiuto umanitario, appare opportuno porre in essere una doverosa premessa, utile, altresì, nel tracciare una netta distinzione tra il c.d. principio di umanità ed il più conosciuto diritto dei diritti umani.

“Il principio di umanità implica il dovere in capo ai combattenti di evitare, tanto ai combattenti nemici quanto ai civili, l'inflizione di sofferenze inutili e mali superflui, e rappresenta, per il diritto umanitario internazionale, l'essenza delle norme giuridiche applicabili durante i conflitti armati.”²⁰

L'obiettivo è, quindi, proteggere chiunque non prenda parte al conflitto, i bambini, le donne ed i civili in generale, ma anche soldati fuori combattimento perché feriti o prigionieri di guerra.²¹

Quanto detto si traduce nel divieto di utilizzare livelli eccessivi di forza, irragionevoli rispetto agli obiettivi delle operazioni militari.

Nella Dichiarazione di San Pietroburgo del 1868²², il principio di umanità in tempi di guerra, viene garantito da alcune prescrizioni prima fra tutte l'attenuazione della calamità della guerra che deve avere l'obiettivo di indebolire il nemico ed utilizzare armi che non aggravino la sofferenza di chi viene messo fuori combattimento.

Il diritto dei diritti umani, detto anche diritti umani riguarda invece “i diritti riconosciuti all'uomo per il solo fatto che esso appartiene al genere umano,

¹⁹Dichiarazione resa da Omar Abdi. Vice Direttore generale dell'UNICEF *Afghanistan: paese in profonda crisi, i bambini stanno pagando il prezzo più alto*, ottobre 2021

www.unicef.it/media/afghanistan-paese-in-profonda-crisi-i-bambini-stanno-pagando-il-prezzo-piu-alto/

²⁰Sperotto F., *Lineamenti di diritto internazionale dei conflitti armati*, p. 28

²¹Galletta L., *Diritto umanitario di guerra e diritti umani*, in *Altalex*, Gennaio 2020 www.altalex.com/documents/news/2020/01/17/diritto-umanitario-di-guerra-e-diritti-umani

²²*Rinunzia all'uso in tempo di guerra di proiettili esplodenti di peso inferiore ai 400 grammi*

garantendo che a lui vengano riconosciute libertà e diritti fondamentali indipendentemente dalle sue origini, appartenenze o luoghi ove questo si trovi.”²³

In relazione ai diritti umani viene emanata nel 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU) da parte dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite; nel 1957 viene istituita la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (Corte EDU) finalizzata a garantire il rispetto e la tutela della Convenzione stessa.

A questa si aggiunsero poi, nel 1966, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici ed il Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali. Mentre la DUDU non ha valore giuridico vincolante, i due Patti Internazionali vennero concepiti e recepiti dagli Stati firmatari che sono vincolati al rispetto del loro contenuto.

Ai diritti di prima e seconda generazione riconosciuti dai Patti sopra citati, si aggiunge il riconoscimento dei diritti di terza generazione ovvero quelli concernenti la solidarietà di cui fanno parte il diritto alla pace, allo sviluppo ed alla protezione dell’ambiente.

Infine, i diritti di quarta generazione, sono quelli legati allo sviluppo tecnologico in relazione a tematiche inerenti la manipolazione del patrimonio genetico o la bioetica.

La tutela dei diritti fondamentali è passata anche attraverso la costituzione di corti internazionali competenti nel ricevere anche i ricorsi individuali.

Oltre alla Corte EDU citiamo la Corte interamericana dei Diritti Umani del 1969 a tutela della Convenzione americana dei diritti umani e la Corte Africana dei Diritti dell’Uomo e dei Popoli del 1981 preposta alla tutela della Carta Africana dei Diritti dell’Uomo e dei popoli.

Ecco che, segnata anche questa doverosa distinzione tra principio di umanità e diritti umani, nel licenziare il presente capitolo, appare opportuno stabilire

²³Galletta L., *op. cit.*

cosa si intenda con il termine aiuto umanitario tracciandone, pertanto, non solo la sua funzione ma anche un breve excursus della sua significativa evoluzione storica.

Il concetto di aiuto umanitario rientra tra le aspirazioni “naturalistiche dell’uomo”²⁴ dove l’istinto di sopravvivenza della specie porta ad aiutare coloro che si trovano in difficoltà; questa è l’espressione massima del concetto di solidarietà.

È con la Convenzione di Ginevra del 1864 e con il Codice di autoregolamentazione della Croce Rossa Internazionale che l’aiuto umanitario diventa un elemento portante del diritto internazionale, annullando le differenze in nome della superiorità del genere umano.

I fondamenti etici sono il dovere di agire, l’imparzialità connessa sia al principio di uguaglianza quanto al ruolo di incolpevolezza dei civili nei contesti di guerra e la neutralità in quanto l’assistenza umanitaria non entra nel merito degli aspetti politici e militari di guerra.²⁵

Questi principi, quindi, prendono in considerazione esclusivamente l’aspetto legato al “salvare vite umane”.²⁶

Nonostante questa definizione sia stata ampiamente rimessa in discussione nel merito e nel metodo e tenendo conto che questa non sia, certamente, la sede più consona nel confermare o smentire questa serie di considerazioni, si può di certo dichiarare che, oggi, l’aiuto umanitario “rappresenta un sistema globale, capace di coinvolgere attori pubblici e privati, militari e civili.”²⁷

Detto questo, gli aiuti umanitari sono previsti ed attuati a seguito di emergenze, crisi umanitarie o ambientali ed hanno lo scopo di salvare vite

²⁴Rufini G., Parisetti P.C., *Nell’emergenza. Teoria e pratica degli aiuti umanitari*, in *GIGNOS e-publishing*, p. 7

www.ispionline.it/sites/default/files/calvi_parisetti_emergenze.pdf

²⁵Rufini G., Parisetti P.C., *op. cit.*

²⁶Salinari K. R., *Crisi umanitarie e aiuto umanitario*, in *Emergency care journal. Organizzazione, clinica, ricerca*, Anno II, numero III, Giugno 2006, p. 6

²⁷Rufini G., Parisetti P.C., *op. cit.*, p. 7

umane, garantire la dignità e l'integrità delle persone alleviando situazioni di sofferenza o prevenire il diffondersi di epidemia tra la popolazione.

Vengono offerti servizi sanitari e beni di prima necessità, si lavora per ricostruire la viabilità o allestire zone di emergenza; sono organizzati a livello internazionale e coinvolgono le associazioni umanitarie e le organizzazioni non governative (ONG) potendo beneficiare di campagne di raccolta fondi portate avanti grazie al supporto dei *mass media*.

Le Nazioni Unite coordinano gli aiuti umanitari attraverso l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, mentre la Commissione Europea agisce per il tramite della Direzione generale per la Protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee (*ECHO*).

In conclusione – ed in vista delle situazioni future – il ruolo degli operatori umanitari non può che presentarsi sempre più complesso e difficoltoso.

La professionalità richiesta sarà sempre maggiore così come lo saranno i fenomeni sociali a cui bisognerà saper fronteggiare per poi comprendere ed analizzare in vista dell'intervento più esaustivo.

“Coerenza etica ed un rigoroso rispetto della deontologia professionale” hanno da sempre contraddistinto l'operatore umanitario come “figura professionale ed umana molto speciale”.²⁸

1.4 La fuga dall'Afghanistan e l'impatto sull'immigrazione in Europa

Quando si parla di immigrazione si fa riferimento al “movimento di singoli o di gruppi che si spostano dal Paese di nascita e/o di cittadinanza per raggiungerne un altro in cui si insediano in modo più o meno duraturo.”²⁹

È necessario – a scanso di equivoci – porre in essere una doverosa distinzione tra due aspetti complementari: da un lato, l'emigrazione che

²⁸Rufini G., Parisetti P.C., *op. cit.*, p.12

²⁹Marra C., *Immigrazione*, Università degli studi di Salerno
www.unisa.it/centri_e_vari/ops/areetematiche/immigrazione

pone l'attenzione al Paese di partenza e, dall'altro, l'immigrazione che invece basa la sua attenzione sul Paese di arrivo o di approdo.

Sappiamo che la motivazione che spingono un essere umano a lasciare il proprio Paese e la propria famiglia sono molteplici ed interconnesse tra loro eppure vi è ancora una distinzione tra le c.d. migrazioni forzate da quelle, invece, definite volontarie.

Sino a che punto le migrazioni possano essere definite volontarie, tenendo conto delle condizioni strutturali in cui queste maturano, i c.d. fattori di spinta o lo stesso mito del ritorno (concetti che verranno trattati successivamente) mostrano come la volontà sia in realtà notevolmente condizionata. Come sia difficile che una persona lasci volentieri il proprio Paese natio, dove ha una serie di legami personali.

Si definisce migrazione forzata quella che fa riferimento ai movimenti di rifugiati e di persone costrette a muoversi a causa di conflitti o disastri naturali, ambientali, chimici o nucleari, carestia o progetti di sviluppo.

Passiamo ora ad inquadrare il fenomeno migratorio da un punto di vista strettamente europeo, tendendo, quindi, di tracciarne gli aspetti più esaurienti capaci di descrivere una situazione, ancora oggi, attuale e in continua crescita.

L'Europa rappresenta un punto d'arrivo per molte persone spinte da diverse ragioni. Le cause dell'immigrazione si riscontrano in un insieme di fattori di attrazione ed esclusione che vanno dalla sicurezza alla demografia, dai diritti umani alla povertà sino alle ragioni concernenti il cambiamento climatico.

La politica migratoria a livello europeo affronta sia la tematica dell'immigrazione regolare sia quelle c.d. clandestina.

Se all'Unione Europea, infatti, spetta la competenza in merito alla definizione delle condizioni di ingresso e soggiorno, gli Stati membri conservano la facoltà di stabilire i volumi di ammissione per le persone provenienti da Paesi terzi in cerca di occupazione. L'Unione Europea affronta

anche la tematica dell'immigrazione clandestina, operando, in particolare, attraverso una politica di rimpatrio, nel rispetto dei diritti fondamentali.

Per quello che concerne l'integrazione non è prevista un'armonizzazione degli ordinamenti e delle regolamentazioni degli Stati membri sebbene l'Unione Europea si sia sempre resa disponibile ad offrire un supporto, in *primis*, finanziario.

Dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona del 2009, il Parlamento si è impegnato attivamente, in qualità di co-legislatore con il Consiglio, per l'adozione di nuove normative in materia di immigrazione legale ed illegale. Va aggiunto, inoltre, che, a partire dal 1999, l'Unione Europea è impegnata ad un Sistema europeo comune di asilo, ovvero un sistema basato su regole in grado di garantire lo stato di rifugiato in tutti i Paesi membri definendo, altresì, un meccanismo utile all'individuazione dello Stato membro responsabile della verifica della domanda di asilo.³⁰

Con riferimento al tema in esame e nel rispetto delle tematiche affrontate nel presente elaborato, è necessario focalizzare, adesso, l'attenzione sul movimento migratorio afghano tentando di comprendere i motivi che stanno alla base dell'ingente esodo protagonista, ormai da diversi anni, del c.d. dualismo emigrazione/immigrazione.

I tragici eventi dell'11 settembre portarono alla ribalta delle cronache un l'Afghanistan, un Paese nel vortice di una delle peggiori crisi umanitarie del mondo: quella dei rifugiati. Si registra che almeno un afghano su quattro è stato un rifugiato nel periodo intercorrente l'invasione sovietica del 1979 ed i giorni nostri.³¹

³⁰Parlamento Europeo, *L'immigrazione in Europa*, Settembre 2020
www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78632/l-immigrazione-in-europa

³¹Fiorucci F., Tesi di Laurea in Geografia Politica ed Economica, Politica dell'Ambiente, dal titolo *Afghanistan dimenticato: tragedia umanitaria, emergenza sanitaria irrisolta*, Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne, A.A. 2004-2005, p. 207

Nello specifico, la definizione di rifugiato la troviamo nella Convenzione di Ginevra del 1951 ed è colui che “nel giustificato timore d’essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato [...]”³²

Nonostante questo, il movimento dei migranti dall’Afghanistan verso l’Europa si è mantenuto, negli ultimi dieci anni, piuttosto sostenuto: 728.925 afghani hanno chiesto protezione internazionale in UE, mediamente il 9,1% delle richieste totali. Questo affondo sull’Europa però non deve far dimenticare che l’85% dei rifugiati afghani si trova in Pakistan e in Iran, e non, quindi, in Unione Europea.³³

Il massiccio movimento degli afghani è, principalmente, composto da giovani maschi poco più che maggiorenni costretti ad abbandonare la propria terra a causa delle precarie condizioni economiche e di sicurezza che caratterizzano il Paese da molti anni.³⁴

Va segnalato, a tal proposito, che negli ultimi anni le autorità europee hanno concesso lo *status* di rifugiato solo al 52% del totale delle richieste³⁵, la restante parte è stata ritenuta migrante economico ovvero “persona che lascia il proprio paese di origine per ragioni puramente economiche che non sono in alcun modo collegate alla definizione di rifugiato, al fine di cercare di migliorare i propri mezzi di sostentamento.”³⁶

³²V. art. 1

³³Interreg, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale Italia-Svizzera, *L’accoglienza dei migranti che fuggono dall’Afghanistan in Europa e in Italia*
www.minplusproject.eu/laccoglienza-dei-migranti-che-fuggono-dallafghanistan-in-europa-e-in-italia/

³⁴Interreg, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale Italia-Svizzera, *op. cit.*

³⁵Interreg, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale Italia-Svizzera, *op. cit.*

³⁶V. *European Migration Network*, Glossario
www.emnitalyncp.it/definizione/migrante-economico/

A tal proposito, una doverosa domanda che ci si pone – utile, altresì, a fornire una dignitosa conclusione al presente paragrafo – è quella concernente i Paesi di destinazione dei flussi migratori afgani.

A causa della forte instabilità e del clima di terrore molti afgani vorrebbero lasciare il Paese ma questo è reso impossibile dal controllo che i talebani hanno sulle frontiere anche se alcuni sono riusciti a trovare il modo di lasciare il Paese.

Secondo quanto dichiarato dall'UNHCR, nel 2021 più di 550 mila persone ha abbandonato la propria casa a causa dei conflitti, prima che i talebani prendessero il controllo del Paese. Infatti, oltre alle guerre, l'Afghanistan ha subito quest'anno una pesante siccità ed una mancanza di cibo in quasi tutto il Paese.

Volendo fornire una panoramica dei Paesi maggiormente attivi nell'accoglienza degli afgani, in rapporto all'anno 2020, i quattro Paesi in ordine di rifugiati accolti sono il Pakistan, l'Iran, la Germania e la Grecia.

A questi dati bisogna affiancarne, però, un altro particolarmente significativo e deludente: la Turchia, la Grecia e la Germania non hanno dato esito positivo alle richieste di asilo.³⁷

Ancora una volta il mondo, come già accaduto in passato e in altri contesti, si divide tra pro e contro l'ingresso, presso i propri Paesi, di persone (nel caso in esame, afgani) che vengono definiti profughi, ma che nei fatti sono solo uomini, donne e bambini che vogliono continuare una vita normale, così come l'hanno conosciuta, prima della inaspettata e fulminea avanzata dei talebani.

³⁷Tomasetta L., *Quali Paesi stanno accogliendo i profughi afgani e quali si sono rifiutati: la mappa della solidarietà* in *TPI – The Post Internazionale*, Agosto 2021 www.tpi.it/esteri/quali-paesi-stanno-accogliendo-profughi-afghani-20210824820036/

1.5 La rotta balcanica ed il sogno dell'Europa

L'esposizione del presente paragrafo ci impone una delicatezza argomentativa di difficoltosa fattura in quanto, gli argomenti trattati, evidenziano quanto di più complesso e violento si possa celare dietro il fenomeno della c.d. rotta balcanica ormai da anni, considerato il percorso principale che migliaia di persone compiono per tentare di raggiungere l'Europa.

Per introdurre questo argomento, riportiamo una delle tante testimonianze strettamente correlate al fenomeno della rotta balcanica divenuta teatro di violenze, abusi e totale negazione dei diritti umani.

L'episodio che andremo qui ad esporre vede coinvolti cinque ragazzi afgani minorenni e la polizia croata.

I ragazzi stavano tentando il *The Game* (a cui dedicheremo un apposito paragrafo) prima di essere intercettati dalla polizia di frontiera ed essere trasferiti alla stazione di polizia dove hanno avuto inizio le violenze a cui ha fatto seguito un ulteriore fatto increscioso: i ragazzi sono stati trasportati nei pressi del fiume che separa la Croazia dalla Bosnia e sono stati costretti ad attraversarlo "altrimenti ci avrebbero picchiato ancora", queste le parole dei ragazzi.³⁸

Quanto riportato rispecchia quello che da anni, quotidianamente, le persone subiscono per aver cercato di realizzare il sogno di una vita migliore.

Riprendendo il concetto di rotta balcanica, si vuole ricostruire, pertanto, l'evoluzione storica che, senza ulteriori indugi, viene considerata la base da cui partire qualora si voglia comprendere l'importanza del fenomeno descritto.

³⁸Pirovano A., *Rotta Balcanica: migranti umiliati lungo i confini con l'Unione europea*, in *Osservatorio Diritti*, Maggio 2021
www.osservatoriodiritti.it/2021/05/12/rotta-balcanica-migranti-profughi-significato/

La rotta balcanica è diventata dal 2015 la principale porta d'ingresso dell'Europa ed è lungo questo tragitto che in breve tempo sono sorti campi profughi e strutture destinate alla fornitura di beni di prima necessità e cure sanitarie dove fondamentale è stato il sostegno della società civile.³⁹

La rotta balcanica parte dalla Turchia - il Paese che da sei anni accoglie il numero più alto di rifugiati al mondo - si passa per la Grecia per poi attraversare i Balcani occidentali, in particolare la Macedonia del Nord e la Serbia per chiudere con la Bosnia ed Erzegovina che porta alla Croazia ed infine alla Slovenia ed all'Italia.

L'Unione europea si è quindi mobilitata con lo scopo di frenare questo flusso migratorio ed il 18 marzo del 2016 ha firmato la Dichiarazione Ue-Turchia definita anche accordo.

Sono diversi i punti previsti dal patto che ricordiamolo, era stato descritto come una misura temporanea e straordinaria:

- I migranti irregolari che giungono in Grecia vengono rispediti in Turchia
- Viene introdotto uno schema di scambio c.d. 1:1 in base al quale per ogni siriano rimpatriato in Turchia dalle isole della Grecia, un altro siriano avrà accesso all'UE tenendo in considerazione i criteri di vulnerabilità delle Nazioni Unite
- L'Unione europea stanzierà ingenti risorse finanziarie in favore della Turchia

Sulle isole greche sono presenti 41.000 rifugiati e richiedenti asilo, il 33% dei quali è rappresentato da minori ed i principali Paesi di origine sono Afghanistan (48%), Siria (19%) e Palestina (6%).⁴⁰

³⁹Lungo la rotta balcanica – Along the balkan route, *La rotta balcanica*
lungolarottabalcanica.wordpress.com/la-rotta-balcanica/

⁴⁰ Dati UNHCR relativi al 19 gennaio 2020,
<http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/73518.pdf>

È da aggiungere che la mancanza di azioni congiunte da parte dell'Europa in relazione ad una gestione dei flussi migratori ha portato i diversi Paesi coinvolti ad agire autonomamente, spesso ponendo in essere violazioni nei confronti dei diritti umani fondamentali.⁴¹

Vediamo come l'approccio alla migrazione si è rivelata, negli anni, la medesima in quanto, se per frenare i flussi della rotta del Mediterraneo centrale vengono siglati gli accordi bilaterali con la Libia, nella rotta balcanica vengono firmati accordi con la Turchia.

Il fine ultimo di questi accordi è la violazione di tutti i diritti umani.

Le segnalazioni, le testimonianze e le denunce continuano ad arrivare da parte di entrambe le rotte a causa delle continue violenze e privazioni che raggiungono le caratteristiche vere e proprie detenzioni dove non vi è alcun rispetto di norme e diritti.

Altro aspetto da segnalare è il sovraffollamento che si registra nei campi profughi quali quello di Moria, ad esempio, che a fronte di una capienza massima di 3.000 posti, accoglie circa 13 mila persone che vivono in condizioni disumane e degradanti: il 42% è costituito da minori tra i 7 e i 12 anni di cui fanno parte 1000 minori migranti soli.⁴²

1.5.1 Il c.d. *The Game* e la grave emergenza umanitaria nel Paese della Bosnia ed Erzegovina

“Bosnia ed Erzegovina e Croazia condividono un confine di 950 km, gran parte del quale è denominato *green area* perché al di fuori del valico ufficiale.”⁴³

⁴¹Consiglio Italiano Rifugiati, *La rotta balcanica*
www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2019/04/Rotta-Balcanica_approfondimento.pdf

⁴²Oxfam Italia, Lesbo, campo di Moira, disumanità nel cuore dell'Europa, ottobre 2019
www.oxfamitalia.org/lesbo-campo-moria-disumanita-cuore-europa/

⁴³Cruciati C., *La rotta balcanica. Il viaggio: tra diritti negati, violenze e abusi*, in CIR – Rifugiati, il Manifesto, 3 Gennaio 2020 www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2019/04/Rotta-Balcanica_approfondimento.pdf

Una volta oltrepassato il confine, il territorio risulta essere, però, molto ostile a causa di una fitta vegetazione e della presenza di mine inesplose.

A questo si aggiunge l'incontro o meglio lo scontro con la polizia di frontiera croata che attua violenti respingi nei confronti di chi riesce ad oltrepassare il confine incurante della tutela e protezione di qualsiasi diritto dell'essere umano tra cui, lo ricordiamo, quello di richiedere asilo.

Queste violazioni dei diritti umani sono state più volte denunciate come possiamo leggere nel *report* redatto dall'agenzia non governativa Amnesty International dal titolo *Pushed to the edge- violence and abuse a the balkans route gainst refugees and migrants along*⁴⁴. Qui vengono raccolte le testimonianze delle vittime di questi soprusi che portano sul loro corpo i segni delle brutalità subite come pugni e calci, l'uso di spray al peperoncino o di bastoni, forme che potremmo definire di tortura come il camminare scalzi in pieno inverno lungo il confine e a cui possiamo aggiungere la confisca dei documenti e delle poche, pochissime cose in possesso dei migranti.

Tutto questo ha due obiettivi principali: quello di vietare l'accesso nel Paese croato e quello di dissuadere dal riprovarci tanto che la polizia di frontiera attua vere e proprie detenzioni senza averne l'autorità.

Quella che definirei una prova di sopravvivenza che deve portare al superamento delle diverse frontiere, quella tra Bosnia e Croazia, tra Croazia e Slovenia ed infine tra Slovenia ed Italia e le tragiche conseguenze che questo comporta, tenendo in considerazione gli ostacoli dati dalla conformazione geografica e quelli dovuti alle violenze ed ai respingimenti, viene definita dai migranti *The Game*, il gioco letale a cui molte persone sono costrette a sottostare innumerevoli volte.

⁴⁴Datato marzo 2019

refugee-rights.eu/wp-content/uploads/2020/06/refugee-rights-europe-pushbacks-balkan-route-pushed-to-the-edge-amnesty-international.pdf

I tentativi sono difatti molteplici con l'aggravante che più il tempo passa più si è stremati dalla fame, dalla sete, dalle condizioni avverse e dalle conseguenze riportate dal corpo e dalla mente a seguito delle violenze subite: "quando ho visto il cellulare andare in fiamme sono scoppiato in lacrime, era l'unica cosa che mi teneva in contatto con la mia famiglia" continua "riproverò ancora finché avrò forza". Queste le dichiarazioni di Akim, ragazzo siriano.⁴⁵

I punti strategici del *The Game* sono le città di Velika Kladusa e Bihac situate a pochi chilometri dalla frontiera croata.⁴⁶

Una volta falliti i diversi tentativi di attraversamento della frontiera tra la Bosnia e la Croazia, i superstiti trovano riparo nei campi dove le condizioni igienico-sanitarie, di cura ed assistenza sono inesistenti, anche i bisogni primari spesso non vengono soddisfatti e le persone vivono in uno stato di abbandono consapevoli che non possono tornare indietro e neppure andare avanti. Tutto questo si ripercuote a livello fisico e psicologico lasciando danni importanti e cicatrici permanenti.

Le denunce rispetto a queste condizioni di vita nei campi, hanno portato all'apertura e chiusura di diversi campi come quello di *Vučjak* nato sul sito di una vecchia discarica, aperto nell'estate del 2019 e chiuso nel mese di dicembre dello scorso anno perché, come abbiamo visto, non rispettoso dei diritti umani. Le persone sono state quindi trasferite nella periferia di Sarajevo dove diventa però difficile credere che le condizioni di vita siano tanto diverse.

⁴⁵Camilli E., *Violenze al confine e respingimenti: il "gioco" pericoloso dei migranti sulla rotta balcanica*, in Redattore sociale, 2019
www.redattoresociale.it/article/notiziario/violenze_al_confine_e_respingimenti_il_gioco_pericoloso_dei_migranti_sulla_rotta_balcanica

⁴⁶Cruciati C., *op. cit.*

CAPITOLO II

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI ED IL *BEST INTERESTS OF THE CHILD*.

PANORAMICA GENERALE SULL'ATTUALE SISTEMA DI ACCOGLIENZA ED INTEGRAZIONE PER I MINORI MIGRANTI SOLI NEL TERRITORIO ITALIANO

2.1 Definizione di minore straniero non accompagnato

Il legislatore italiano è intervenuto più volte, negli anni, sul tema inerente la tutela dei minori stranieri non accompagnati acronimo MSNA.

Nel 2017, infatti, è stata emanata la legge n. 47¹ “con l’obiettivo di rafforzare le tutele nei confronti dei minori e garantire un’applicazione uniforme delle norme per l’accoglienza su tutto il territorio nazionale”². La necessità di continue riforme è legata, inoltre, all’aumento del numero di minori migranti soli che giungono in Italia.

Per fornire una rappresentazione quantitativa dei MSNA, la Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pubblica report statistici semestrali e mensili contenenti i dati sui MSNA presenti sul territorio italiano che al 30 giugno 2021 risultano essere 7.802, il 55,5% in più rispetto allo stesso periodo di rilevazione dell’anno precedente. I migranti sono in maggioranza di sesso maschile (96,7%), sono prossimi alla maggiore età (64,2%) ed arrivano prevalentemente dai Paesi quali Bangladesh (1974), Tunisia (1174) ed Egitto (713). Le regioni italiane che accolgono i numeri maggiori sono la

¹“Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”

²Camera dei deputati, XVII Legislatura, *Minori stranieri non accompagnati*
www.camera.it/leg17/465?tema=minori_stranieri_non_accompagnati

Sicilia con il 31,5% (2461), la Puglia con l'11,6% (904) ed il Friuli-Venezia Giulia con il 10,7% (813)³.

La Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e sulle condizioni di trattenimento dei migranti, istituita nella XVII legislatura, ha posto specifica attenzione al tema e approvato una relazione dedicata alle carenze, capacità e prospettive del sistema di accoglienza dei minori.⁴

Posta in essere tale premessa, appare opportuno soffermarsi sull'effettivo concetto di MSNA, tentando di esaminarne i contenuti e tracciarne gli aspetti più considerevoli in quanto, una delle condizioni giuridiche che caratterizzano il minore straniero presente in Italia è, per l'appunto, quella di essere solo e quindi non accompagnato.

Viene definito tale, nel diritto dell'Unione europea, "il minore che giunga nel territorio dello Stato membro senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla normativa o alla prassi dello Stato membro interessato, e fino a quando non sia effettivamente affidato a un tale adulto; il termine include il minore che venga abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri"⁵

Come già accennato, tra i Paesi membri dell'Unione europea, l'Italia si distingue per la recente approvazione di una legge espressamente dedicata ai minori migranti soli, la legge 7 aprile 2017, n. 47 che all'art. 2 definisce i MSNA come "il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di

³Integrazionemigranti.gov.it. Vivere e lavorare in Italia, *Minori stranieri non accompagnati. Norme e dati su presenza, strumenti di tutela e di accoglienza dei minori soli*

Integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/38/Minori-stranieri-non-accompagnati

⁴Camera dei deputati XVIII Legislatura, *Minori stranieri non accompagnati*, 2 novembre 2020, pp. 1-2, www.camera.it

⁵Art. 2, lett. l 2011/95/UE

rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano”.

L’art. 1 co.1 della presente legge sancisce inoltre che “i minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Unione europea”.

Dal punto di vista giuridico vi è differenza tra un minore d’età “abbandonato” o “bisogoso di assistenza” a termini della legge penale, rispetto invece alla nozione di abbandono secondo quanto definito dall’art. 8 legge 184/1983. Nel primo caso si tratta di un minore solo in territorio italiano per ragioni differenti da un eventuale abbandono; in caso di accertamento della situazione di abbandono di cui all’art. 8 legge 184/1983, si tratta di una situazione che concernente l’idoneità o meno dei genitori o di altri familiari ad educare e allevare il minore⁶.

2.2 Il superiore interesse del minore dall’art. 3 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo all’art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea

Il *best interests of the child* rappresenta il principio cardine di tutta la normativa internazionale, europea e nazionale a tutela del minore d’età e assicura che, in tutte le decisioni che lo riguardano, venga tenuto in considerazione quello che definiamo superiore interesse del minore.

In tutti i provvedimenti che lo riguardano, la finalità da perseguire è il suo benessere psicofisico, funzionale ad un sano sviluppo; “corollario applicativo è che i diritti degli adulti cedono dinnanzi ai diritti del fanciullo”⁷

⁶Marozzo della Rocca P, et al., *Immigrazione, asilo e cittadinanza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019 pp. 178-179

⁷Di Lorenzo N., *Il principio del superiore interesse del minore nel sistema di protezione del fanciullo all’interno delle relazioni familiari*, pag.1

All'origine della tutela internazionale del minore ci sono alcune convenzioni approvate in seno all'OIL, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro⁸, ma oggi il fulcro della protezione internazionale del minore risulta essere rappresentato dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo⁹, il cui art. 3, par. 1, disciplina il rilievo del superiore interesse del minore nelle decisioni che lo riguardano.

Il concetto di superiore interesse del minore era già stato sancito nel principio 2 dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959, negli artt. 5 e 16 della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne del 1979 e da diverse norme nazionali ed internazionali.

Parimenti, l'art. 24, par. 2 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea¹⁰ dichiara che "in tutti gli atti relativi ai minori [...] l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente".

Ad una accurata disamina di quanto sopra accennato, appare opportuno premettere che gli strumenti internazionali dedicati al minore d'età non definiscono il principio del superiore interesse lasciando ampia discrezionalità interpretativa; è necessario quindi ricorrere alla Sezione 3 "Interpretazione dei trattati" della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969 essendo un principio contenuto in norme internazionali.

La Convenzione Onu sui diritti del fanciullo è divenuta uno dei principali strumenti di protezione dei diritti umani nel sistema ONU, sia per la quasi totalità dei Paesi che l'hanno ratificata - ad eccezione degli Stati Uniti d'America - sia per il contenuto che integra quanto previsto fino ad allora.

www.cde.unict.it/sites/default/files/files/N_%20Di%20Lorenzo_%20Il%20principio%20del%20superiore%20interesse%20del%20minore%20all'inetrno%20delle%20Relazioni%20familiari.pdf

⁸A tutela del lavoro minorile

⁹In inglese *Convention on the Rights of the Child*, acronimo CRC. Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ratificata dall'Italia con la L. 176/1991 vincola attualmente 196 Paesi

¹⁰Nota anche come Carta di Nizza. Proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000

Questa Convenzione, oltre a delineare i principi sanciti già precedentemente nel Patto internazionale sui diritti civili e politici ed in quello sui diritti economici, sociali e culturali - entrambi del 1966 - che insieme alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 costituiscono il c.d. *Bill of Human Rights* delle Nazioni Unite¹¹, vengono disciplinati specifici diritti rivolti alla condizione di soggetto minore d'età.

Una delle novità significative introdotte, che merita di essere esposta, riguarda la concezione che il minore d'età venga considerato titolare dei diritti a lui destinati e non un puro destinatario passivo.

Il Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia - che ha il compito di monitorare l'attuazione dei diritti contenuti nella Convenzione tramite anche i rapporti periodici inviati dagli Stati - ha individuato tra i quattro principi fondamentali della Convenzione il *best interests*¹² del minore ex art. 3 volto a garantire l'effettivo godimento dei diritti contenuti nella Convenzione al fine di mirare ad uno sviluppo olistico del minore¹³. Seguono quello di non discriminazione, il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente ed infine l'ascolto del minore¹⁴

Il Comitato ha inoltre sottolineato che nessun diritto può inoltre essere compromesso a causa di un'interpretazione errata o negativa del superiore interesse del minore e che nemmeno il parere di un adulto in merito al superiore interesse del minore deve scavalcare l'obbligo di rispettare i diritti del minore ai sensi della Convenzione.

Il Comitato sottolinea come il *best interests of the child* sia un concetto triplice: un "diritto sostanziale" ed in quanto tale garantito in tutte le

¹¹Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Conquiste e prospettive a 30 anni dall'adozione*, 2019, pag. 13

¹²Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *op.cit.*, p. 93

¹³Che abbracci "lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, psicologico e sociale". Comitato sui diritti dell'infanzia. Commento generale n.5

www.datocms-assets.com/30196/1607611732-commentogeneralen-5.pdf

¹⁴Ex artt. 2, 6, 12

circostanze che lo riguardano, un “principio giuridico interpretativo” dove l’interpretazione deve coincidere quanto più possibile al superiore interesse del minore ed infine una “regola procedurale” attraverso cui gli Stati devono esplicitare come questo principio sia stato preso in considerazione nei procedimenti che riguardano un minore di età¹⁵.

Esaurita l’analisi in merito all’art. 3 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, il presente paragrafo troverà conclusione nella disamina concernente l’art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea intitolato “diritti del minore”.

Tale articolo dispone quanto segue: “I minori hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione. Questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità. In tutti gli atti relativi ai minori, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l’interesse superiore del minore deve essere considerato preminente. Il minore ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse”.

L’art. 24 della Carta riprende, seppur in termini più generici, la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza ed in particolare il contenuto sostanziale degli artt. 3 in relazione al superiore interesse del minore, 9 in rapporto al legame familiare e 12 “diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità”.

Il diritto all’ascolto - collocato sul versante attivo della posizione giuridica del minore che garantisce l’affermazione della propria identità - a cui

¹⁵Comitato sui diritti dell’infanzia. Commento generale n. 14
www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/commento_generale_14.pdf

corrispondono, sul versante passivo, i doveri in capo ai genitori o al personale dei servizi pubblici e privati di garantire la realizzazione di questo diritto.¹⁶

Vi sono, tuttavia, limiti espressi dalla stessa norma al godimento di tali diritti. Il più evidente attiene alla considerazione dell'opinione del minore che deve essere seguita ma in funzione dell'età e della maturità del minore.

L'esistenza di diversi limiti di età entro i quali un minore può essere ascoltato nel corso di procedimenti civili o penali può dunque avere l'effetto di interpretare in senso restrittivo la norma ed incidere in maniera differente sui diversi ordinamenti nazionali.

L'ultimo limite espresso nell'applicazione della norma è implicito nel concetto stesso di superiore interesse del minore: le versioni in lingua inglese e francese della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, utilizzano rispettivamente i termini *a primary consideration* e *une considération primordiale*. Quello che è importante sottolineare, è l'utilizzo in entrambe le lingue dell'articolo indeterminativo che presuppone che l'interesse del minore è sì prioritario ma non assoluto in quanto bilanciato con altri interessi come il termine *best* della lingua inglese che tradotto in italiano significherebbe migliore e non superiore. Per chiudere questa parentesi semantica, il termine italiano si rifà a quello francese *supérieur* che risulta indubbiamente ambiguo.¹⁷

Risulta infine fondamentale chiarire quali sono le persone di cui stiamo parlando quando utilizziamo il termine di minore età. Secondo quanto stabilito dall'art. 1 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, viene considerato minore ogni soggetto di età inferiore ai 18 anni, salvo la

¹⁶Cottatellucci C., et al., *Diritto di famiglia e minorile istituti e questioni aperte*, Torino, Giappichelli, 2016, p.261

¹⁷Lenti L., *Note critiche in tema di interesse del minore*, *Rivista di diritto civile*, 1/2016, pp.88-89
www.academia.edu/35599103/Note_critiche_in_tema_di_interesse_del_minore

legislazione nazionale non indichi una diversa soglia per il compimento della maggiore età. Si tratta di una soluzione analoga a quella adottata nel contesto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che non contiene una definizione di minore ma all'art. 1 richiama il concetto di persone.

Pertanto, in assenza di una definizione giuridica propria del concetto di minore, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha accettato la definizione data dalla CRC così come il Regolamento (UE) 2019/1111¹⁸. In concreto, si è sempre posto il problema di determinare l'età del minore, specie se straniero non accompagnato; sia a livello europeo che nazionale è valido il principio di presunzione della minore età. A titolo esemplificativo citiamo la direttiva 2013/32/UE¹⁹, quella 2011/36/UE²⁰ ed il D.lgs. 142/2015²¹

Come detto, appartiene alla normativa più recente l'attitudine a farsi carico direttamente della posizione giuridica del minore, visto non più come soggetto dipendente da un adulto o che viaggia al fianco di un adulto, bensì quale autonomo soggetto di diritto dotato di necessità e prerogative del tutto indipendenti.

2.3 Il principio di non discriminazione

Il diritto di non subire discriminazioni rientra tra i principi cardine di una società democratica; nel corso degli anni è divenuto principio fondante di tutti i trattati internazionali in materia di diritti umani, oltre che dei testi costituzionali degli Stati democratici, fra cui anche la Costituzione Italiana.

¹⁸V. art 2

¹⁹V. art. 22

²⁰V. art. 25

²¹V. art 19-*bis*

Richiamano, tra gli ultimi atti europei, la Strategia dell'UE sui diritti dei minori ad opera della Commissione Europea²² o, meno recente, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)²³ come modificato dal Trattato di Lisbona del 2017.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) ha sviluppato un ampio *corpus* giurisprudenziale sul diritto di non subire discriminazioni a norma dell'art. 14 CEDU²⁴ sul divieto di discriminazione, in combinato disposto con altri articoli della Convenzione.

Il concetto di diritto europeo della non discriminazione lascia intendere che vi sia un unico sistema europeo contro il fenomeno della discriminazione che è composto invece da norme molto variegata provenienti da contesti diversificati.²⁵

Una delle maggiori sfide poste agli Stati dal fenomeno delle migrazioni internazionali è, senza dubbio, quella di essere capaci di garantire a tutti i migranti gli stessi diritti fondamentali²⁶ che essi riconoscono ai propri

²²Commissione europea, *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Strategia dell'UE sui diritti dei minori*, Bruxelles, 2021

famiglia.governo.it/media/2334/strategia-eu-sui-diritti-dei-minori.pdf

²³Ex. art. 10 "Nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione mira a combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale"

²⁴"Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione"

²⁵Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Consiglio d'Europa, *Manuale di diritto europeo della non discriminazione*, Lussemburgo, 2011, p.12

fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/1510-fra-case-law-handbook_it.pdf

²⁶Per diritti fondamentali si intendono quei diritti e quelle libertà che riguardano la tutela delle esigenze essenziali della condizione umana, i quali hanno una dimensione universalistica che supera il limite della territorialità e che prescinde dal legame di cittadinanza con un determinato ordinamento. I diritti fondamentali pienamente riconosciuti sia agli stranieri che ai cittadini sono quelli considerati, nel diritto interno e in quello internazionale, diritti dell'uomo in senso stretto, vale a dire quei diritti inviolabili dello straniero in quanto persona umana, e per questo da considerarsi al pari del cittadino. Ovviamente, non tutti i diritti fondamentali

cittadini, di fatto la Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU) del 1948 sancisce che “ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.”²⁷.

Nell’articolo 2 si sancisce quindi il c.d. principio di non discriminazione definito anche principio di uguaglianza o divieto di discriminazione che ha l’obiettivo del di garantire l’accesso equo alle opportunità che la società offre e di non negare i diritti irrinunciabili della persona umana solo ad alcune categorie di individui.²⁸

Il diritto alla non discriminazione prevede che chiunque versi in una determinata situazione, deve ricevere il medesimo trattamento, indipendentemente dal fatto che siano in possesso o meno di una caratteristica ritenuta protetta: si parla, in questo caso, di discriminazione diretta disciplinata nella direttiva 2000/43/CE²⁹ che si verifica quando una persona riceve un trattamento sfavorevole rispetto a quello che hanno ricevuto o che avrebbero ricevuto altre persone in una analoga situazione.

rientrano in questa accezione (si pensi, ad esempio, al diritto di voto), così come gli stranieri non possono godere di alcuni diritti riservati ai cittadini nella stessa misura (si pensi, ad esempio, alla libertà di movimento). Per approfondimenti, cfr. Favoreu L., *Diritti dell'uomo*, in “Enciclopedia del Novecento - Il Supplemento”, 1998, disponibile in

[www.treccani.it/enciclopedia/diritti-dell-uomo_\(Enciclopedia_del_Novecento\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/diritti-dell-uomo_(Enciclopedia_del_Novecento)/)
Bonetti P., *La giurisprudenza costituzionale sui diritti fondamentali degli stranieri e sulle discriminazioni*, 2011

file.asgi.it/materiali_seminario_sassomarconi_sett_2011_bonetti.pdf

²⁷V. art. 2

²⁸Agenzia dell’Unione Europea per i Diritti Fondamentali, Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, Consiglio d’Europa, *op.cit.*, p. 23

²⁹V. art 2

Ed ancora, il presente diritto stabilisce che le persone che si trovano in situazioni diverse devono ricevere un diverso trattamento, funzionale all'accesso di determinate opportunità su un piano di parità con le altre persone; è questa, la c.d. discriminazione indiretta disciplinata anch'essa nella direttiva 2000/43/CE³⁰. Quando si pone in essere questa forma di discriminazione, ci si trova dinanzi ad una disposizione di per sé neutra, che arreca però svantaggio a persone di una determinata razza o etnia, rispetto ad altre persone in una analoga situazione³¹.

Si parla invece di discriminazione alla rovescia quando le persone che vivono una situazione di svantaggio sono quelle che solitamente vengono privilegiate³² mentre si utilizza il concetto di discriminazioni plurime³³ quando sono molteplici i fattori che possono generare discriminazione.

Con riferimento, invece, all'ordinamento italiano, il principio di eguaglianza è sancito all'art. 3 della Costituzione italiana il quale garantisce che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Il concetto di cittadini è stato superato con il contributo della giurisprudenza costituzionale che dispone che l'art. 3 Cost. vada interpretato in relazione all'articolo 2 e 10 della Carta costituzionale rendendo il principio di

³⁰V. art. 2

³¹Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Consiglio d'Europa, *op. cit.*, pp. 31-34

³²Spitaleri F., *Le discriminazioni alla rovescia nel diritto dell'Unione europea e nell'ordinamento interno*, ASGI-Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione Bologna, 2011

old.asgi.it/public/parser_download/save/materiali_seminario_sassomarconi_sett_2011_spitaleri.pdf

³³Tria L., *Il divieto di discriminazione tra Corte di Strasburgo e Corti interne*, Corso di specializzazione sulla tutela europea dei diritti umani, Roma, 2014, p. 3

http://www.europeanrights.eu/public/commenti/LUCIA_TRIA_DIVIETO_di_DISCRIMINAZIONE_2014.pdf

eguaglianza valido per gli stranieri in riferimento al godimento dei diritti inviolabili e di quelli inerenti ad un regime democratico.

2.3.1 La discriminazione razziale

Viene definito all'art. 1 della Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965 il concetto di discriminazione razziale che indica "ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica".

Questa prevede la creazione di un organo di vigilanza ovvero il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD) che ha il compito di esaminare i rapporti inviati dagli Stati contenenti le misure messe in campo in attuazione della presente Convenzione, può inoltre fornire suggerimenti e raccomandazioni in relazioni ai rapporti ricevuti e mediare nella controversia tra due Stati qualora di sua competenza.³⁴

Vediamo come la discriminazione razziale, da sempre presente all'interno della società, ha portato il Consiglio d'Europa a prevedere, nel 1993, l'istituzione della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) con il compito di vigilare e supportare gli Stati in rapporto alle tematiche razziali.

Il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025³⁵ emanato dalla Commissione Europea in cui, oltre ad una disamina del quadro giuridico

³⁴V. artt. 8-16

³⁵Commissione Europea, *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*, Bruxelles, 2020

attualmente in vigore, prevede che in tutti gli aspetti della vita sociale si protenda – tramite azioni di informazione e protocolli mirati – alla promozione dell’uguaglianza. In occasione del 21 marzo, giornata internazionale contro la discriminazione razziale, la Commissione europea contro il razzismo e l’intolleranza ha pubblicato il rapporto annuale 2020 dove, tra le quattro sfide principali troviamo la lotta al razzismo.

Anche la normativa italiana riserva un *corpus* di norme in relazione alla discriminazione razziale come l’art. 604 *bis* del codice penale che vieta la violenza per motivi razziali o la legge 654/1975 che ratifica la convenzione internazionale sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Per una fotografia del panorama sociale italiano, possiamo fare riferimento al quinto libro bianco sul razzismo in Italia, da cui si evince che i reati con movente razzista sono nel corso degli anni aumentati³⁶ e che il sistema istituzionale e sociale non si può dire improntato in un’ottica di accoglienza ed eguaglianza. Possiamo infatti riscontrare, nel territorio italiano, un’accentuata discriminazione sistemica - definita anche istituzionale o strutturale - che non riguarda quindi i singoli individui ma la strutturazione, il funzionamento e l’organizzazione stessa della società.

In chiusura del presente paragrafo utilizzeremo il *The Doll Test* per richiamare alcune delle conseguenze legate ad atteggiamenti discriminanti. Questo esperimento, realizzato nel 1947 dagli psicologi Clark K. B. e Clark M. P., prese in esame 253 bambini afroamericani tra i 3 e i 7 anni, a cui venne fatto scegliere, tra bambole dal colore della pelle diverso, con quale

ec.europa.eu/info/sites/default/files/a_union_of_equality_eu_action_plan_against_racism_2020-2025_it.pdf

³⁶*Cronache di ordinario razzismo. Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, 2020, p. 70

www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/quinto_libro_bianco_razzismo_def.pdf

preferissero giocare; la maggioranza del campione scelse quella di pelle chiara.³⁷

È evidente, quindi, come la discriminazione e la segregazione - in quegli anni ancora molto presente negli Stati Uniti d'America - abbiano significative ripercussioni sulla propria identità e sullo sviluppo della stessa sin da bambini in quanto sono sentimenti di sfiducia ed inferiorità a prevaricare su quelli legati all'accrescimento dell'autostima. I comportamenti messi in campo per fronteggiare condotte discriminanti, possono collocarsi ai due poli opposti di uno stesso asse, da condotte antisociali che sfociano nell'aggressività a quelle definite prosociali.³⁸ Vediamo come questo vissuto sia oggi molto vivo nelle storie di vita dei migranti.

2.4 Il bisogno di una normativa specifica a tutela dei MSNA: la legge 47/2017 c.d. Legge Zampa

Le migrazioni verso i Paesi Europei si sono nel corso del tempo implementate ed hanno assunto caratteristiche peculiari vedendo ampliarsi le migrazioni di minori migranti soli.

Questo fenomeno ha richiesto quindi l'intervento del legislatore italiano che, come in precedenza accennato, ha emanato la legge 47/2017, c.d. Legge Zampa intitolata "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" che affronta in maniera piuttosto minuziosa la tematica, dedicando ai minori in esame un *corpus* di norme, emanate - appunto - "in ragione della loro condizione di maggiore vulnerabilità", e ai quali riconosce la titolarità di tutti i "diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza

³⁷V. *Il significato di The Doll Test*, in formazionecontinua.inpsicologia.it/il-significato-di-the-doll-test/

³⁸Commissione federale contro il razzismo. Confederazione svizzera, *Tangram 35*, 2015, p. 88, www.ekr.admin.ch/pdf/Tangram_35.pdf#page=85

italiana o dell'Unione Europea". La presente legge si applica quindi ai minori extracomunitari.

Scopo della legge, come vedremo nel corso della trattazione, è quello di disciplinare tutto l'iter dei minori che giungono da soli in Italia: dal loro ingresso sino al percorso di tutela ed accoglienza, dai diritti a loro garantiti prima e dopo la maggiore età sino alla possibilità di ritorno nel Paese di provenienza o in diverso Paese ai fini di un ricongiungimento familiare.

La Corte di Cassazione, in una recente sentenza³⁹, ha stabilito che, per l'apertura delle tutele in favore dei MSNA, devono coesistere due diverse condizioni: l'assenza di adulti legalmente responsabili che possano quindi rappresentare il minore e l'assenza di soggetti che possano assicurare il benessere, la cura e la custodia.

La sentenza sottolinea inoltre che la rappresentanza legale è quella dei genitori, che non possono delegarla in forma privatistica ad altre persone, nemmeno ai parenti più prossimi.

Da quanto detto, è possibile dedurre che non potrà essere negato lo *status* di "non accompagnato" al minore che – pur in presenza di altri familiari presenti sul suolo italiano - non sia in grado di godere dell'assistenza e della rappresentanza dei propri genitori.

La procedura da compiersi, in relazione alla presenza sul suolo italiano di un MSNA, prevede che le autorità di pubblica sicurezza diano immediata comunicazione al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni ed al Tribunale stesso⁴⁰ ai fini dell'apertura della tutela, l'assegnazione di un tutore volontario ai sensi dell'art. 343 c.c. ed al

³⁹V. sentenza 3 aprile 2019, n. 9199

⁴⁰V. D.lgs. n. 220/2017 che accentra tutte le competenze in materia di protezione dei MSNA in un'unica autorità giudiziaria, quella del T.M.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per consentirne il censimento ed il monitoraggio⁴¹

La legge 47/2017 assegna un ruolo chiave alla figura del tutore volontario⁴², destinato a ricoprire il ruolo di intermediario tra il minore straniero con il territorio e la nuova realtà sociale, istaurando con lui il necessario legame con le istituzioni preposte all'attuazione del programma di protezione.

Sulla base dei principi concernenti la protezione dei minori, all'art. 3 viene sancito il divieto di respingimento alla frontiera di MSNA, previsto ex art. 19 co.1 del D.lgs. 286/1998 c. d. Testo unico sull'immigrazione (T.U.).

I minori migranti devono essere sottoposti a precise operazioni di identificazione ex art 5 legge 47/2017 che devono avvenire nel rispetto della sensibilità data dall'età e dalla situazione di vulnerabilità in cui versano a seguito di un lungo e difficoltoso viaggio migratorio; fondamentale è quindi la presenza di un mediatore culturale in ogni fase del processo, chiamato a svolgere una rilevante funzione di supporto ed intermediazione.

Va segnalato il riconoscimento dei diritti fondamentali, in particolare di quelli inerenti la salute e l'istruzione, con la previsione dell'iscrizione obbligatoria al Servizio Sanitario Nazionale e la predisposizione di misure idonee a consentire l'assolvimento dell'obbligo scolastico, anche mediante specifici progetti o apposite convenzioni atte a promuovere programmi di apprendistato⁴³.

Su un piano più segnatamente privatistico, il diritto all'ascolto del minore – strumento giuridico finalizzato alla sua partecipazione alla elaborazione dei processi decisionali che lo riguardano – viene rafforzato e adattato alla speciale sede in cui è affermato, in quanto creato al fine di intercettare le

⁴¹V. art. 9 l. 47/2017 *“Sistema informativo nazionale dei minori stranieri non accompagnati. Cartella sociale”*. Acronimo SIM

⁴²V. Art. 11, l. 47/2017

⁴³V. Art. 14, l. n. 47/2017

richieste e i concreti bisogni dei minori stranieri e tradurli in diritti, da rendere esigibili innanzi alle istituzioni.

È necessario notare che sia l'ascolto che la tutela si prestano ad una doppia chiave di lettura: mirano, sicuramente, alla protezione del minore – in particolar modo, nella fase iniziale del suo arrivo – ma, al contempo, pongono in essere una funzione promozionale rilevante, in quanto favoriscono una crescita rispettosa dell'identità personale e culturale del soggetto⁴⁴ e la relativa possibilità di un suo effettivo inserimento nella società.

Lo stesso può dirsi in relazione ad un altro istituto privatistico: l'affidamento familiare di cui alla L. n. 184/1983. Quest'ultimo va preferito al ricovero in una struttura di accoglienza così come stabilito dall'art 7 l. 47/2017 per consentire al minore di vivere in una dimensione familiare.

In tal senso, gli enti locali sono chiamati a sensibilizzare e formare le future potenziali famiglie affidatarie.

In ultimo, è previsto il diritto all'assistenza legale, così come espresso dall'art. 16.

2.5 L'arrivo dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano: il sistema di accoglienza

La normativa italiana in tema di immigrazione, è molto corposa e soggetta a modifiche ed integrazioni continue. Ci concentreremo in questa parte dell'elaborato sul sistema di accoglienza italiano previsto in favore dei minori migranti soli ricordando che esso è caratterizzato da un forte decentramento ed una forte frammentazione degli interventi. Vediamo infatti che secondo quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione italiana, lo Stato ha competenza esclusiva in materia di immigrazione, con il compito

⁴⁴Il diritto del minore ad essere allevato nel rispetto della sua "identità culturale" è espressamente sancito dalla l. n 184/1983 (art. 1, co. 5).

di definire la condizione giuridica dello straniero, le politiche di programmazione dei flussi migratori, quelle di soggiorno e di regolarizzazione degli stranieri.

Le Regioni intervengono, anche a livello normativo, in relazione agli “ambiti di loro competenza: assistenza sociale, istruzione, salute, abitazione.”⁴⁵

Il sistema di accoglienza dei migranti nel territorio italiano, ricava la sua disciplina dal decreto legislativo n. 142/2015, adottato in attuazione delle direttive europee 2013/32/UE e 2013/33/UE e successivamente modificato ed integrato, da ultimo con il D.L. 130/2020 c.d. decreto Lamorgese. Ricordiamo inoltre la legge 47/2017 in relazione alla tutela dei MSNA.

Il primo aspetto da tenere in considerazione è quello inerente l'intercettazione del minore migrante solo sul suolo italiano al fine dell'attivazione degli istituti di tutela previsti

Si ricorda che la L. 47/2017 ha equiparato i minori stranieri non accompagnati ai minori italiani e, pertanto, ad essi si applica l'art. 9 della L. 183/1984, il quale stabilisce che “chiunque venga a conoscenza di situazioni di minori in stato di abbandono ha la facoltà di segnalarlo alle competenti autorità”.

Per gli esercenti la pubblica necessità, gli incaricati di servizio e i pubblici ufficiali sussiste, invece, l'obbligo di segnalazione⁴⁶.

Ulteriore articolo inerente l'individuazione sul suolo italiano di un minore, è l'ex art. 403 c.c., il quale dispone quanto segue: “quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità,

⁴⁵Regione del Veneto. Portale dell'immigrazione della Regione del Veneto
www.venetoimmigrazione.it/it/competenze

⁴⁶Legge 28 marzo 2001, n. 149 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del primo libro del codice civile

a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione".

In questo caso il minore viene sistemato d'urgenza in una comunità per minori in grado di supportare la c.d. prima accoglienza.

Nel caso in cui il minore venga intercettato dagli incaricati della struttura di accoglienza presso la quale si è spontaneamente presentato, il responsabile della struttura è tenuto a darne segnalazione al servizio sociale dell'ente locale, all'autorità giudiziaria ed alla questura.

In relazione all'art. 3 della L. 184/1983, i legali rappresentanti delle strutture di accoglienza, "devono proporre istanza per la nomina di un tutore" entro un termine di trenta giorni dalla sua accoglienza.

L'art. 6 della legge Zampa stabilisce che "sino alla nomina del Tutore, i compiti relativi alla richiesta di permesso di soggiorno o di protezione internazionale possono essere svolti dal responsabile della struttura di prima accoglienza".

2.5.1 Le strutture governative di prima accoglienza per MSNA

Ai fini delle esigenze e della protezione immediata, i minori stranieri non accompagnati sono accolti presso apposite strutture governative di prima accoglienza a loro destinate, istituite con decreto dal Ministero dell'Interno in cooperazione con gli enti locali.⁴⁷

La permanenza all'interno di queste strutture è prevista per un tempo massimo di trenta giorni al fine di procedere all'identificazione,

⁴⁷Ricordiamo che le strutture di prima accoglienza che utilizzano *l'hotspot approach* sono quattro in Italia e si trovano a Lampedusa, Trapani, Taranto e Pozzallo. V. Ministero dell'Interno. Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, *Procedure operative Standard applicabili agli hotspot italiani* http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/hotspots_sops_-_versione_italiana.pdf

all'accertamento dell'età ed alla possibilità di ricevere tutte le informazioni inerenti i propri diritti.⁴⁸

L'accoglienza del minore d'età deve avvenire sempre nel rispetto dei diritti fondamentali a lui destinati e dei principi sanciti dall'art. 18 del D.lgs. 142/2015.

Il decreto del Ministero dell'Interno del 1° settembre 2016 "Istituzione di centri governativi di prima accoglienza dedicati ai minori stranieri non accompagnati", disciplina quelli che devono essere i requisiti, i servizi ed il regolamento che deve essere previsto.

Questi centri devono quindi essere collocati all'interno del territorio in maniera tale da rendere funzionale il loro raggiungimento e la partecipazione dei ragazzi alla vita sociale; il numero massimo di minori per ogni centro è fissato a trenta. I servizi offerti vanno dalla cura della persona, al supporto legale, all'apprendimento della lingua italiana ed alla mediazione linguistica e culturale. Il regolamento del centro disciplina invece quelle che sono le routine quotidiane e le "modalità di erogazione dei servizi di accoglienza"⁴⁹

2.5.2 Il sistema di seconda accoglienza: il SAI (ex SIPROIMI, ex SPRAR)

La fase successiva a quella sopra trattata viene definita seconda accoglienza, basata su un "Sistema di accoglienza e integrazione" - acronimo SAI - introdotto dal D.L. 130/2020, convertito in L. 173/2020.

Il SAI sostituisce quindi il SIPROIMI, introdotto nel 2018 con il primo Decreto Sicurezza che aveva a sua volta sostituito il modello SPRAR istituito con la L. 189/2002.

⁴⁸ V. art. 19 D.lgs. 142/2015 modificato dall'art. 4 legge 47/2017

⁴⁹ V. art. 5 Decreto 1° settembre 2016

Questo sistema è rivolto sia ai richiedenti che ai titolari della protezione internazionale, ai minori stranieri non accompagnati ed ai neomaggiorenni in prosieguo amministrativo. Ricordiamo che la L. 47/2017 ha eliminato la distinzione tra MSNA richiedenti e non richiedenti protezione internazionale.

IL Sistema è organizzato su due livelli: i richiedenti asilo possono accedere solo al primo che garantisce assistenza sanitaria, legale, materiale e linguistica; gli altri soggetti beneficiari possono accedere al secondo livello finalizzato alla creazione di percorsi volti all'autonomia ed all'integrazione nel tessuto sociale di cui sono titolari gli enti locali. Difatti il SAI è coordinato dal Servizio centrale istituito dal Ministero dell'Interno ma affidato con convenzione all'Associazione Nazionale Comuni Italiana (ANCI) che, per la realizzazione delle attività, si avvale del sostegno della Fondazione Cittalia. Per entrare a far parte del SAI e ricevere un finanziamento triennale utile alla realizzazione di progettualità nel proprio territorio, gli enti locali devono fare domanda tramite un avviso pubblico sempre aperto.

Verrà realizzata poi una gara d'appalto al fine di assegnare le risorse ottenute ad un ente gestore, che deve essere un ente *no profit*.

La proposta considerata più adeguata otterrà l'approvazione per l'appalto dedito alla gestione del progetto, con il comune che rimane, comunque, ente di riferimento.

Principio cardine alla base dei progetti deve essere quello di realizzare un'accoglienza integrata finalizzata all'autonomia ed all'inserimento abitativo, lavorativo, scolastico e sociale.

Vengono, inoltre, forniti interventi di informazione legale in materia di riconoscimento della protezione internazionale e sui diritti e doveri dei beneficiari di tale *status*.⁵⁰

⁵⁰V. Ministero dell'Interno. Sistema accoglienza Integrazione www.retesai.it

Il “Manuale operativo per l’attivazione e la gestione di servizi di accoglienza e integrazione”⁵¹ declina l’accoglienza dei minori migranti soli sia da un punto di vista abitativo che educativo tramite la definizione del PEI “Progetto educativo individualizzato”, strumento della metodologia propria del Servizio sociale. Alle spalle di queste progettualità non può che non esserci una presa in carico olistica e multidisciplinare che tenga in considerazione le inclinazioni ed aspirazioni dei giovani migranti.

A settembre 2021, secondo quanto riportato dal Ministero dell’Interno, le progettualità attive in favore di MSNA sul territorio italiano sono 852.

Per ultimo, scegliendo di porre come conclusione l’aspetto concernente la sfera della sostenibilità economica, possiamo individuare tre fondi nazionali a finanziamento dei servizi di accoglienza per MSNA: la L. n. 135 del 2012, ha istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali un “Fondo nazionale per l’accoglienza di minori stranieri non accompagnati” che è poi stato trasferito al Ministero dell’Interno con la L. 190/2014. Il “Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo” ed il “Fondo europeo asilo, migrazione integrazione” acronimo FAMI.

Nel corso degli anni, al fine di sopperire alle carenze riscontrate nel sistema di accoglienza appena descritto, è stata istituita un’ulteriore fase di accoglienza, ovvero la c.d. accoglienza straordinaria.

2.6 I centri preposti alla c.d. accoglienza straordinaria

L’art. 19 co. 3 *bis* del D.lgs. 142/2015 ha previsto la possibilità, in caso di assenza di posti messi a disposizione dai centri di prima e seconda accoglienza, di inserire i minori migranti soli con non meno di 14 anni all’interno di “Centri di accoglienza straordinaria” Minori – acronimo CAS –

Colombo F., *Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato per bene*, in Lenius, Si legge come si scrive, 21 Agosto 2021, www.lenius.it

⁵¹Consultabile al sito www.retesai.it/attivita-e-servizi/accolgenza-integrata/

per il tempo strettamente necessario al trasferimento nei centri ordinari. Sono previsti poi, CAS destinati agli adulti secondo quanto previsto dall'art 11 della stessa legge.

I CAS per minori ed adulti sono strutture attivate dalla Prefettura e gestite solitamente da cooperative, sentito l'Ente locale competente. Con il decreto legge 130/2020, vengono finalmente definiti alcuni *standard* qualitativi dei servizi così da limitare il margine discrezionale delle realtà locali.

Per dare un'idea dei numeri, a giugno 2020 i CAS erano più di 5.000, con una capienza di oltre 80.000 posti.⁵²

Con il Decreto del Ministro Lamorgese⁵³, viene approvato il Nuovo schema di capitolato di appalto dei servizi di accoglienza⁵⁴, rivolto alle strutture ordinarie e straordinarie che devono garantire, oltre ai servizi legati alla cura della persona, anche servizi di assistenza legale, sociale e psicologica, mediazione linguistica – culturale ed orientamento al mondo del lavoro.

Questo schema di capitolato, definisce all'art 19 il sistema di controllo sia rispetto ai servizi erogati sia al personale lavoratore impiegato.

2.7 L'accoglienza e la permanenza in Italia dei minori stranieri non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni

L'art. 13, co. 2, della legge 47/2017, rubricato "Misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo" prevede che, "quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, [...] necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il Tribunale per i Minorenni può

⁵²Ministero dell'Interno, *Centri per l'immigrazione*, 19 giugno 2020
<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>

⁵³Consultabile al sito del Ministero dell'Interno
www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-02/dm_approvaz_capitolato.pdf

⁵⁴Consultabile al sito del Ministero dell'Interno
www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-02/nuovo_schema_capitolato_2021.pdf

disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventunesimo anno di età”

Quanto detto, si traduce nella richiesta del c.d. prosieguo amministrativo e dunque, come sopra accennato, nell'affidamento del minore ai Servizi sociali affinché possa completarsi il percorso di accompagnamento verso l'autonomia.

La Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha adottato nel 2017 le nuove Linee Guida⁵⁵ dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età⁵⁶ evidenziano che, per i minori stranieri non accompagnati per i quali il Tribunale per i Minorenni abbia ordinato il prosieguo amministrativo, non deve essere inoltrata alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione la richiesta di parere in relazione alla conversione del permesso di soggiorno.

La richiesta di prosieguo amministrativo deve essere presentata alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni prima del raggiungimento della maggiore età e può essere avanzata dai servizi sociali, dal tutore o dal minore stesso, rappresentato da un avvocato o supportato dagli operatori di accoglienza o da organizzazioni dedite alla tutela dei minori. All'istanza va allegata una relazione dei servizi sociali e la documentazione inerente il percorso di inserimento sociale seguito dal minore.

I Servizi sociali ai quali il Tribunale per i Minorenni ha affidato un neomaggiorenne, hanno il compito di garantire la prosecuzione del percorso

⁵⁵Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. *Linee Guida dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età, 2017*
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Linee-guida-parere-art-32-co-1-bis-doc.pdf

⁵⁶V. art. 32, co. 1 bis del d.lgs. 286/1998

avviato con il ragazzo ricordando che quest'ultimo è parte attiva nella realizzazione del progetto a cui è libero di aderire ed eventualmente di recedervi.

Appare opportuno ricordare che ogni decisione inerente l'accoglienza deve, in ogni caso, basarsi sulla valutazione del superiore interesse del minore⁵⁷

La L. 173/2020 ha previsto inoltre che i ragazzi in prosieguo amministrativo possono restare o entrare all'interno della rete SAI fino al compimento dei 21 anni di età.

Su istanza del tutore o del giovane neomaggiorenne, sottoposto a prosieguo amministrativo, il Tribunale per i Minorenni può opporsi qualora si ritenga che non sia stato rispettato il suo superiore interesse.⁵⁸

2.7.1 La conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età

Prima di passare all'analisi del mantenimento del diritto di soggiorno al raggiungimento della maggiore età, faremo un rapido accenno ai permessi di soggiorno rilasciati ai minori migranti soli ai sensi dell'art. 10 L. 47/2017:

- Permesso di soggiorno per minore età valido fino al compimento dei 18 anni rilasciato ai minori affidati al servizio sociale ma collocati in comunità
- Permesso di soggiorno per motivi familiari al minore di 14 anni in affidamento ai sensi della L. 184/1983 o sotto la tutela di un cittadino italiano convivente
- Permesso di soggiorno per motivi familiari al minore con più di 14 anni in affidamento ai sensi della L. 184/1983 o convivente con il tutore italiano o straniero regolarmente soggiornante

⁵⁷D.lgs. 142/2015, art. 18, co.1

⁵⁸ASGI Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, Intersos, *L'accoglienza dei minori non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni. Scheda per i tutori e gli operatori che seguono minori non accompagnati*, 2019, p.5

Una quarta tipologia di permesso di soggiorno, ai sensi dell'art. 32 del T.U. è quello "per integrazione del minore"⁵⁹ rivolto a ragazzi arrivati in Italia prima del compimento dei 15 anni ed inseriti in progettualità volte all'integrazione per una durata minima di due anni.

Il quinto ed ultimo permesso di soggiorno è quello per richiesta di asilo come previsto dall'art. 4 D.lgs. 142/2015.

Raggiunta la maggiore età, può richiedere un permesso di soggiorno per motivi di studio, di attesa occupazione, di lavoro subordinato o autonomo e per esigenze di cura o sanitarie come sancito dall'art. 32 del T.U. il MSNA beneficiario di un permesso di soggiorno per minore età purché sia in affidamento o sottoposto a tutela, il minore convivente con il tutore o in affidamento ed il beneficiario di un permesso di soggiorno per integrazione sociale. Viene prolungato il permesso di soggiorno per motivi familiari ai neomaggiorenni ricongiuntisi durante la minore età con i genitori o con un adulto affidatario ai sensi dell'art. 29 T.U.

Per i MSNA non sottoposti a tutela al raggiungimento della maggiore età, secondo quanto previsto dall'art. 32 del T.U, non ci sarebbero le condizioni per il rilascio di un permesso di soggiorno. La giurisprudenza prevede che vengano valutate le motivazioni da parte del Ministero dell'Interno e della Direzione generale per l'immigrazione del Ministero del lavoro.

Le Linee Guida approvate nel 2017 dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ai fini del rilascio del permesso di soggiorno, definiscono i casi in cui non deve essere inviata la richiesta di parere alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, queste sono:

- i MSNA presenti in Italia da almeno tre anni ed inseriti in un progetto di integrazione sociale per un periodo non inferiore ai due anni
- i minori stranieri affidati a parenti entro il quarto grado, anche se in possesso del permesso di soggiorno per minore età;

⁵⁹Marozzo della Rocca P, et al., *op. cit.* p. 189

- i neomaggiorenni in prosieguo amministrativo
- i MSNA che al raggiungimento della maggiore età risultino titolari di protezione internazionale

Il parere della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione è un atto obbligatorio ma non vincolante qualora si voglia richiedere un permesso per studio, accesso al lavoro o lavoro al neomaggiorenne giunto in Italia come minore straniero non accompagnato e va richiesto non prima di 90 giorni dal compimento dei 18 anni e non dopo 60 giorni dalla scadenza del permesso di soggiorno. È auspicabile che siano i servizi sociali che hanno in carico il minore a richiedere questo parere che andrà allegato all'istanza di conversione del permesso di soggiorno.

L'art. 13, co. 1, della legge 47/2017, aveva modificato l'art. 32, co. 1 *bis*, del T.U., aggiungendovi i seguenti periodi: "il mancato rilascio del parere richiesto non può legittimare il rifiuto del rinnovo del permesso di soggiorno".

L'art. 20, co. 1, della legge 241/1990 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi", rubricato "Silenzio assenso", prevede che "nei procedimenti ad istanza di parte per il rilascio di provvedimenti amministrativi il silenzio dell'amministrazione competente equivale a provvedimento di accoglimento della domanda, [...]se la medesima amministrazione non comunica all'interessato [...] il provvedimento di diniego"

In chiusura di questo paragrafo, sembra opportuno aggiungere che il compimento della maggiore età rappresenta, senza dubbio, una fase molto delicata di passaggio all'autonomia, sebbene i ragazzi necessitino ancora, per ovvie ragioni, di un accompagnamento verso quelle che saranno le nuove sfide così da sviluppare e rafforzare le proprie risorse, abilità e capacità avendo qualcuno al proprio fianco nei momenti di difficoltà.

L'interruzione dei percorsi educativi individualizzati, ha un impatto significativo sui percorsi di accoglienza, di inclusione e di autonomia personale del minore straniero non accompagnato, nonché sulla loro condizione giuridica con riferimento alla possibilità di conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età.

Il periodo di *lookdown* disposto a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, ha sicuramente avuto significative ripercussioni legate alla sospensione delle attività scolastiche in presenza e l'attivazione della didattica a distanza, l'interruzione dei corsi di formazione professionale e dei tirocini formativi oltre che allontanare ed isolare tra loro le persone nel rispetto delle indicazioni legate alla prevenzione del contagio fornite dal Governo.

Tutto questo ha influito anche sulla possibilità di attivare nuovi percorsi di inclusione sociale o di portare a compimento quelli già in essere in favore dei minori migranti soli; ricordiamo essere questi funzionali alla conversione del permesso di soggiorno una volta raggiunta la maggiore età.

Capitolo III

L'IMPORTANZA DELL'ASCOLTO DEL MINORE ED IL SISTEMA DELL'ADOZIONE E DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE NEL NOVERO DELL'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO

3.1 L'ascolto del minore nel rispetto del suo superiore interesse

Avendo posto in essere, nel capitolo precedente, il concetto di *best interests of the child* il quale – secondo la tesi maggiore accreditata – corrisponde al principio informatore di tutta la normativa internazionale, europea e nazionale a tutela del fanciullo, garantendo che in tutte le decisioni che lo riguardano il giudice debba tenere in considerazione il suo superiore interesse, appare opportuno esporre uno degli elementi chiave affinché, il suddetto interesse, possa essere, nell'effettivo, rispettato ovvero il diritto all'ascolto.

Come già anticipato, quest'ultimo costituisce uno dei quattro principi fondamentali che ispirano la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989.

Ad oggi il diritto all'ascolto viene qualificato come diritto di partecipazione¹ e descrive il dialogo tra minori ed adulti che dev'essere incentrato sul rispetto reciproco con l'obiettivo di attribuire il giusto peso alle opinioni dei minori.

Come vedremo, il diritto all'ascolto si intreccia con diversi articoli della Convenzione stessa oltre che essere sempre più presente negli atti di diritto internazionale, comunitario e nazionale.

Il Comitato sui diritti dell'infanzia dell'ONU, infatti, “ha sottolineato che gli

¹Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, *La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Conquiste e prospettive a 30 anni dall'adozione*, 2019, p. 205

Stati contraenti devono garantire direttamente questo diritto oppure adottare nuove normative o rivedere le leggi esistenti affinché il minore possa beneficiare appieno”² del diritto all’ascolto.

L’art. 12 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, impegna gli Stati a garantire al minore il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni in tutte le questioni che lo riguardano, siano esse civili, penali o amministrative.

Il carattere trasversale dell’art. 12 – in qualità di principio generale – lo ritroviamo in molti degli altri diritti previsti dalla Convenzione del 1989 come riportato dall’Autorità Garante per l’Infanzia e l’adolescenza.³

Indichiamo qui le principali connessioni:

- Quella con l’articolo 3 in relazione alla tutela del superiore interesse del minore: questo comporta l’obbligo per ogni organo pubblico o privato di acquisire le opinioni del minore e di tenerne debitamente conto. L’articolo 3 stabilisce quindi l’obiettivo finale mentre il 4° stabilisce come questo debba essere raggiunto.⁴
- Quella con gli artt. 2 e 6: il primo, a tutela del diritto alla non discriminazione si colloca in posizione prevalente rispetto all’art.12 per non incorrere nel rischio di non ascoltare il minore sulla base di motivi discriminatori.

Nell’articolo 6, l’onere in capo agli Stati di garantire lo sviluppo del minore, lo possiamo garantire anche offrendoli la possibilità di essere ascoltato.⁵

- Quella con l’art. 13 che sancisce il diritto alla libertà di espressione

²Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali e Consiglio d’Europa, *Manuale di diritto europeo in materia di diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, 2015, p. 47

www.echr.coe.int/Documents/Handbook_rights_child_ITA.pdf

³V. pp. 205-206, *op. cit.*

⁴Commento generale n.12, *op. cit.*, punto 74.

⁵Commento generale n.12, *op. cit.*, punto 75

ed alla ricerca e divulgazioni di informazioni: l'articolo 12 tutela il diritto all'ascolto in relazione agli aspetti di vita privata del minore mentre l'articolo 13 è legato al divieto da parte degli Stati di mettere in atto politiche di censura.⁶

- Quella con l'articolo 5, infine, che disciplina il diritto e il dovere dei genitori di essere una guida per il minore in relazione ai diritti contenuti nella Convenzione.⁷

“All'opinione del bambino e dell'adolescente deve essere dato il giusto peso quando questi è capace di formarsi le proprie opinioni”.⁸

Ricordiamo che il diritto all'ascolto non è esigibile obbligatoriamente dal minore.

I principi contenuti nella Convenzione hanno ispirato l'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE il quale stabilisce che i minori possono esprimere liberamente la propria opinione e che questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

Non serve specificare che le singole situazioni vadano affrontate in relazione alle specifiche caratteristiche: nell'ambito del diritto del Consiglio d'Europa, la Corte EDU non ritiene che il diritto al rispetto della vita privata e familiare, previsto dall'art. 8 della CEDU, necessiti sempre l'obbligo di ascoltare il minore in giudizio in relazione ad esempio al diritto di visita di un genitore. Quello che i giudici devono tenere in considerazione sono le garanzie esistenti dietro ad una loro decisione.⁹

Il diritto dei minori di esprimere liberamente la loro opinione è previsto

⁶Commento generale n.12, *op. cit.*, punti 80-81

⁷Commento generale n. 12, *op. cit.*, punto 84

⁸Commento generale n. 12, *op. cit.*, punto 85

⁹Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali e Consiglio d'Europa, *Manuale di diritto europeo in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 2015

www.echr.coe.int/Documents/Handbook_rights_child_ITA.pdf

anche dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori.¹⁰

Questa è finalizzata alla promozione dei diritti dei minori, nello specifico per quanto concerne le procedure familiari quali le limitazioni della responsabilità genitoriale, l'adozione, il diritto di visita e la tutela.

Tra i diritti procedurali garantiti ai minori, indichiamo l'art. 3 in relazione al diritto di essere informato e di esprimere la propria opinione nei procedimenti, l'art 4 relativo al diritto di richiedere la designazione di un rappresentante speciale e l'art. 6 in relazione agli aspetti che l'autorità giudiziaria deve considerare nel processo decisionale.

3.2 Il diritto di famiglia come diritto fondamentale dell'uomo

Prima di procedere con la disamina della normativa inerente all'affidamento familiare – con maggior riguardo a quello confacente i minori stranieri non accompagnati, oggetto del presente elaborato – appare opportuno porre in essere considerevoli valutazioni circa il principio inerente il c.d. diritto di famiglia concentrandosi su di esso in qualità di diritto fondamentale dell'uomo.

La definizione costituzionale di famiglia¹¹ in quanto società naturale sta a significare il riconoscimento dei diritti della famiglia nucleare come diritti fondamentali dell'uomo.

Va detto, però, che la formula costituzionale è stata criticata perché essa richiamerebbe una nozione prettamente giusnaturalista della famiglia, la quale è invece un fenomeno mutevole e storicamente condizionato.

Il condizionamento storico della famiglia e la sua relativa evoluzione dei costumi sociali sono, senz'altro, innegabili.

¹⁰ Consiglio d'Europa, Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, STE n. 160, 1996

¹¹V. art. 29 Cost.

L'evolversi del fenomeno familiare non tocca, tuttavia, la realtà di un'esigenza fondamentale dell'uomo, e cioè quella di realizzarsi nella comunità familiare.

Il bisogno della famiglia intesa come interesse essenziale della persona si conforma nella libertà e nella solidarietà del nucleo familiare.

Difatti, la libertà del nucleo familiare deve intendersi come libertà del soggetto di dare forma alla famiglia in relazione alle proprie scelte e come libertà di porre in essere la propria personalità, vivendo – al contempo – i propri rapporti personali.

Ebbene, notiamo che la Convenzione di Roma sulla protezione dei diritti dell'uomo del 1950 sancisce espressamente il diritto dell'uomo di contrarre matrimonio e di "fondare una famiglia" (art. 12), nonché il diritto al rispetto della sua vita privata e familiare (art. 8).

La solidarietà del nucleo familiare va intesa, anzitutto, come solidarietà reciproca dei coniugi, tenuti ad assistersi moralmente ed economicamente (art. 143 c.c.).

La stessa deve, poi, intendersi come solidarietà nei confronti dei figli: tale solidarietà risponde all'esigenza delle persone di essere curata fino al raggiungimento dell'età adulta, ovvero di essere mantenuta, istruita, educata ed amata per la sua piena formazione morale e sociale (artt. 147, 315 *bis* c.c.). Ai succitati diritti di solidarietà dei figli fa riscontro la c.d. responsabilità genitoriale come disciplinata dall'articolo 316 c.c.¹²

3.3 Breve disamina concernente l'istituto dell'adozione

L'adozione è un rapporto di filiazione giuridica che si costituisce tra soggetti non legati da filiazione di sangue.

¹²Bianca C.M., *Diritto Civile, 2.1, La Famiglia*, Sesta Edizione, Milano, Giuffrè editore, 2017, pp. 9-11

Nel nostro ordinamento è possibile distinguere tre diversi istituti di adozione.

Il principale è, senza dubbio, l'adozione del minore abbandonato.

Tale adozione, detta anche adozione piena, conferisce all'adottato la posizione di figlio degli adottanti. Essa crea, pertanto, un vincolo che si sostituisce integralmente a quello della filiazione di sangue e che inserisce l'adottato, in modo definitivo ed esclusivo, nella nuova famiglia.

Il secondo istituto prevede l'adozione in casi particolari che consente l'adozione del minore nei casi in cui non è possibile ricorrere all'adozione piena. La suddetta, crea un vincolo di filiazione giuridica che si sovrappone a quello della filiazione di sangue.

Il rapporto di appartenenza alla famiglia di origine non si estingue ma la responsabilità genitoriale spetta agli adottanti, che sono tenuti ad assistere moralmente, a mantenere, istruire ed educare l'adottato.

L'adozione civile, infine, è quella dei maggiori di età che crea un vincolo di filiazione giuridica che si aggiunge a quello della filiazione di sangue.

La prima legge sull'adozione risale al 1967, prima di questa la nostra legislazione prevedeva un solo istituto di adozione, ovvero quello disciplinato ex art. 404 c.c. che aveva lo scopo di dare ai genitori un figlio al fine di assicurare la continuità del nome e dei beni di famiglia e non quello di fornire risposta ai bisogni del minore.

Quest'ultimo non riceveva lo status di figlio e non era quindi assicurata la continuità degli affetti al fine di una crescita equilibrata.

Ad una revisione del quadro normativo si giunge quindi all'emanazione della legge n. 431 del 1967 che disciplina l'istituto dell'adozione speciale accanto all'istituto della vecchia adozione, definita ordinaria.

L'adozione speciale incarna i principi della Convenzione europea sull'adozione dei minori del 1967 che fonda le sue radici sull'idea che il

minore abbandonato debba acquisire lo *status* di figlio escludendo ogni ulteriore legame con la famiglia d'origine.¹³

Pur essendo stata piuttosto rilevante in tal senso, l'adozione non aveva ottenuto i risultati sperati: le criticità evidenziate concernevano, più che altro, la macchinosità del procedimento dedito alla dichiarazione dello stato di adottabilità, le eccessive limitazioni in merito ai requisiti dell'adottando e degli adottanti, il complesso ruolo concorrenziale dell'adozione ordinaria e dell'affiliazione e la mancanza di una corretta regolamentazione inerente l'adozione internazionale.

Si è poi giunti ad una nuova riforma dell'adozione con la l. 4 maggio 1993, n. 184.

Per il tramite di questa legge, l'adozione del minore abbandonato non figura più come una forma di adozione speciale bensì come adozione trovando, accanto a quella particolare, una regolamentazione organica ed autonoma rispetto al codice civile.

Alla precedente adozione ordinaria corrisponde adesso l'adozione in favore di maggiorenni, disciplinata dal codice civile.

La l. 28 marzo 2001, n. 149, ha poi apportato rilevanti modifiche alla legge del 1983 e ne ha ampiamente revisionato la disciplina, in particolar modo richiamando il principio che le condizioni di indigenza dei genitori non devono privare, in alcun modo, il diritto del minore di crescere nella propria famiglia e garantendo maggiormente, sul piano processuale, il diritto di difesa dei soggetti interessati ovvero i genitori ed i figli.

Un'importante revisione dell'adozione internazionale si era già avuta con la l. 31 dicembre 1998, n. 476.

Va, infine riportato, che allo stato attuale si sente l'esigenza di una revisione della disciplina dell'adozione attualmente in vigore, diretta a realizzare

¹³Meiffret F., *Procedimento di adozione del minore*, studio legale meiffret, 2020 studiolegalemeiffret.it/procedimento-di-adozione-del-minore/

l'estensione dell'ambito della capacità adottiva, la semplificazione della procedura ed una più effettiva tutela del diritto del minore a crescere nella propria famiglia.¹⁴

3.4 La disciplina inerente l'affidamento familiare

L'affidamento familiare è un istituto che non crea un rapporto adottivo ma sopperisce ad una temporanea carenza dell'ambiente familiare del minore. L'affidamento familiare può, quindi, essere inteso come l'attribuzione provvisoria della cura del minore ad una famiglia disposta ad assisterlo moralmente, a mantenerlo, istruirlo ed educarlo.

Presupposto dell'affidamento familiare è che il minore sia temporaneamente "privo di un ambiente familiare idoneo"¹⁵; essendo temporanea questa situazione, non è prevista una modifica dello stato famiglia del minore.

Qualora non sia stato emesso uno specifico provvedimento di sospensione o decadenza da parte dell'autorità giudiziaria, i genitori conservano la titolarità della responsabilità genitoriale ma l'esercizio di questa compete agli affidatari, i quali devono tenere conto delle indicazioni fornite dai genitori.¹⁶

L'esercizio della responsabilità genitoriale da parte degli affidatari non può, quindi, riguardare le questioni di particolare importanza, salvo che si tratti di questioni urgenti per le quali non è possibile interpellare i genitori. Agli affidatari è espressamente riservata la gestione delle ordinarie questioni scolastiche e sanitarie.

¹⁴Bianca C.M., op.cit., pp. 451-453

¹⁵V. art. 2 L. 184/1983

¹⁶V. art 5 L.184/1983

Gli affidatari possono infine avvalersi delle norme sul diritto di assenza dal posto di lavoro, al pari dei genitori biologici così come previsto dall'art. 80 della l. 184/1983.

Si ricorda che l'affidamento familiare rimane distinto rispetto a quello preadottivo, che è in funzione sperimentale dell'adozione.

Il minore può essere dato in affidamento familiare ad una famiglia o ad una persona singola dato che la norma non richiede il requisito dello stato coniugale e non è previsto un limite massimo di età o un divario minimo di età tra affidatari e affidati.

Il motivo di preferenza per la scelta della famiglia affidataria è legato alla presenza di figli minori.

3.4.1 La costituzione dell'affidamento familiare e la sua cessazione

L'affidamento familiare può essere disposto dal servizio sociale qualora i genitori o gli esercenti la responsabilità genitoriale abbiano dato il loro consenso.

Si parla quindi di affido consensuale che viene reso esecutivo dal giudice tutelare che effettua così un controllo di legittimità e di merito contro il quale è necessario fare ricorso al Tribunale per i Minorenni.

La legge non prevede che vi sia il consenso del minore che deve, però, essere ascoltato. Anche se l'obbligatorietà del consenso del minore non è richiesta, sono da tenere in considerazione le ripercussioni che saranno poi legate alla "convivenza forzata", non funzionale ad uno sviluppo sano ed armonioso del minore.

Si parla di affido giudiziale quando manca l'assenso dei genitori o dell'esercente la responsabilità genitoriale e l'affidamento è disposto dal Tribunale per i Minorenni.

Il giudice competente per l'esecuzione del provvedimento relativo all'affidamento familiare è il giudice tutelare.

Il provvedimento di affidamento familiare dev'essere motivato ed indicare le modalità con cui questo si realizza, deve disciplinare l'intervento del servizio sociale anche in relazione all'invio di periodiche relazioni ed indicare eventuali modalità previste in tutela del rapporto tra la famiglia d'origine ed il minore.

Il servizio sociale si trova rivestito, come spesso accade, di una duplice funzione in quanto vigila sull'andamento dell'affido ed al tempo stesso supporta ed accompagna i soggetti coinvolti. Questo, come ampiamente dimostrato dalla teoria e dall'esperienze pratica, incide molte volte sul rapporto di fiducia e le persone non si sentono autorizzate ad esporsi per paura.

Il provvedimento di affidamento deve indicare il periodo di possibile durata dell'affidamento, che non può – in ogni caso – superare i due anni: termine che può, tuttavia, essere prorogato dallo stesso tribunale che lo ha disposto se la sospensione dell'affidamento appaia pregiudizievole al minore.¹⁷

Un affidamento che si prolunga eccessivamente nel tempo prospetta il ricorso all'adozione "mite".¹⁸

Le cause di cessazione del percorso di affido possono essere legate al superamento della condizione di difficoltà che aveva determinato una momentanea indisponibilità della famiglia di origine a prendersi cura del figlio, al pregiudizio che si recherebbe al minore qualora il percorso di affido proseguiva ed infine al decorso del termine di durata previsto.

La cessazione del rapporto di affido viene disposto dallo stesso organo che lo ha previsto.

¹⁷V. art. 4 L. 184/1983

¹⁸Bianca C.M., *op. cit.*, pp. 514-515

Se questo è stato disposto dal servizio sociale, il giudice tutelare può deciderne direttamente la cessazione quale autorità preposta al controllo sullo svolgimento dell'affidamento o richiedere al Tribunale per i Minorenni l'emissione del provvedimento di revoca in merito all'affidamento disposto dallo stesso.

Il semplice decorso del termine previsto non comporta la cessazione dell'affidamento in quanto l'interesse del minore potrebbe richiedere la sua prosecuzione, l'affido presso un'altra famiglia o l'apertura del procedimento di adottabilità.

Fondamentale risulta essere il legame affettivo tra il minore e gli affidatari, che è auspicabile prosegua anche a seguito della cessazione del provvedimento di affido.

Il legame è così significativo che viene tenuto in considerazione dal Tribunale per i Minorenni qualora gli affidatari manifestino la volontà di adottare il minore salvo ci siano le condizioni ed i requisiti.

3.4.2 L'inserimento del minore in una comunità o in un istituto

Nel caso di momentanea mancanza di un ambiente familiare idoneo, il minore può essere inserito in una comunità di tipo familiare o in una struttura di accoglienza come previsto dall'art 2 della legge 184/1983.

Forme, modalità e contenuti devono ritenersi gli stessi di quelli già previsti e trattati per l'affidamento familiare, ma il provvedimento è sempre revocabile quando risulti l'idonea diponibilità di un affidatario.

Il collocamento presso un istituto è il rimedio al quale può farsi ricorso come soluzione di immediata accoglienza nel momento in cui non risulti possibile provvedere tempestivamente e convenientemente all'affidamento familiare o al collocamento presso una comunità di tipo familiare.

Il collocamento presso un istituto non è comunque consentito se il minore abbia meno di 6 anni.

In caso di impedimento dei genitori del minore, i legali rappresentanti delle strutture di accoglienza sono chiamati ad esercitare i poteri tutelari fino a quando non si provveda – su istanza degli stessi rappresentanti – alla nomina di un tutore (art. 3 l. 184/1983)

Il codice prevede che la pubblica autorità, per il tramite degli organi preposti alla protezione dell'infanzia, collochi in un luogo sicuro il minore che è abbandonato o è allevato in luoghi insalubri o pericolosi o da genitori incapaci di educarli o che siano giunti nel nostro Paese in qualità di minori stranieri non accompagnati (art. 403 c.c.)

Il collocamento è disposto fino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla protezione del minore.

Si tratta, quindi, di provvedimenti che devono essere presi quando la situazione di pericolo morale e materiale in cui versa il minore esige che si intervenga tempestivamente senza attendere il provvedimento del giudice tutelare.

La disposizione non è stata abrogata dalla nuova disciplina sull'adozione, in quanto va interpretata nel senso che essa trova applicazione solo nei casi in cui la situazione del minore richiede un pronto intervento protettivo.

Come è stato del resto rilevato, si tratta di una situazione di abbandono connotata dalla necessità di collocare subito il minore in un ambiente sicuro.

3.4.3 La tematica dell'affidamento familiare con specifico riguardo ai minori stranieri non accompagnati

Con specifico riferimento al minore straniero, l'art. 37 *bis* della L. 184/1983 stabilisce che nel caso in cui esso si trovi “nello Stato in situazione di abbandono, si applica la legge italiana in materia di adozione, di affidamento e di provvedimenti necessari in caso di urgenza.”

Un'importante novità è stata, poi, introdotta anche dalla L. n. 47/2017, la quale ha apportato modifiche alla L. n.184/1983 prevedendo in capo agli

enti locali la possibilità di “promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza.”¹⁹

Ed ancora, anche il D.M. 18 novembre 2019 ha previsto che i progetti rivolti all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati sono volti a promuovere “attività di sostegno agli affidamenti familiari, [...], in linea con il progetto educativo individualizzato del minore, come intervento anche complementare all'accoglienza in strutture.”²⁰

Rilevanti indicazioni sono inoltre previste anche dalle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, approvate in Conferenza Unificata il 25 ottobre 2012, dal Sussidiario per operatori e famiglie e dal documento intitolato La promozione delle reti dell'affidamento familiare, a cura dell'AGIA – 2017.

Secondo quanto riportato nel Sussidiario per operatori e famiglie, il progetto di affido di minori stranieri non accompagnati, non può prescindere, come già si anticipava, dal progetto migratorio, dal legame con la famiglia di origine e dalle motivazioni che lo hanno portato ad emigrare nel nostro Paese.

Sulla base di quanto emerso, sarà possibile determinare la forma di collocamento etero familiare migliore: può trattarsi di affido omoculturale quando il minore viene accolto per alcune ore al giorno da una famiglia di origine straniera che presenta similarità culturali, linguistiche e di religione ma anche di un affido residenziale presso una famiglia italiana.

Al fine di garantire un adeguato processo di affidamento familiare del minore straniero non accompagnato, le linee di indirizzo per l'affidamento familiare hanno previsto determinate modalità operative:

¹⁹V. art. 7

²⁰V. art. 35

- Il coinvolgimento dei mediatori culturali per facilitare la conoscenza e comprensione reciproca
- La valutazione rapida dei servizi sociali qualora il minore sia prossimo al raggiungimento della maggiore età con un coinvolgimento attivo rispetto alla definizione della progettualità
- La realizzazione di campagne di sensibilizzazione e formazione con riguardo all'affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati
- La presenza costante dei servizi sociali durante il percorso di affido, in rete con tutte le istituzioni ed operatori coinvolti nel percorso migratorio del minore

L'istituto dell'affidamento familiare in favore di minori migranti soli in Italia, come avremo modo di vedere nel corso del presente elaborato, rimane ancora oggi uno strumento poco conosciuto e poco applicato.

Gli attori della rete che entrano in campo nella realizzazione delle progettualità, afferiscono alla rete nazionale, regionale e locale che devono, altresì, essere tra loro integrate e coordinate.

A livello di rete locale, riveste una significativa importanza il Tavolo di coordinamento per l'affidamento familiare previsto dai Piani di zona con lo scopo di "impegnare l'amministrazione comunale nella programmazione, progettazione e realizzazione del sistema territoriale dei servizi e degli interventi sociali e orientare le politiche dei servizi per l'infanzia."²¹

"Le famiglie affidatarie dovrebbero valorizzare la diversità di cui il minore è portatore, supportarlo a sperimentare un senso positivo di identità e aiutarlo, al contempo, a raggiungere il proprio potenziale"²² ed ad

²¹Gruppo di lavoro sulla promozione delle reti dell'affidamento familiare, *La promozione delle reti dell'affidamento familiare*
www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/la_promozione_delle_reti_dellaffido_familiare.pdf

²²Ufficio stampa l'Albero della vita, *Minimum Standard per l'Affido Familiare di Minori Stranieri Non Accompagnati. Linee Guida*, p.2

implementare tutte quelle competenze ed abilità funzionali ai fini di una vita autonoma.

Gli affidatari hanno inoltre il compito di tenere in considerazione quelle che sono le aspirazioni ed i sogni dei ragazzi che accolgono avendo l'onere di vigilare in relazione allo sviluppo sia fisico che psicologico, sociale ed educativo.

Le famiglie affidatarie offrono sempre il massimo in relazione alla partecipazione ad attività ludico-ricreative, dallo sport ai corsi di lingua o di musica fino alla scoperta del territorio tramite uscite in famiglia.

Una delle grandi difficoltà che le famiglie affidatarie compiono è la mediazione in relazione al rapporto tra il minore e la famiglia di origine; sia in caso di sostegno a fronte di scontri diretti ma soprattutto in ottica di sostegno emotivo volto ad aiutare il minore a comprendere meglio alcune dinamiche che potrebbero essere lui fonte di malessere.

Ovviamente, la relazione tra i membri della famiglia riveste un aspetto prioritario in quanto è tramite essa che si possono sviluppare sentimenti di fiducia reciproca ed autostima.

3.4.4 L'importanza del collocamento e dell'acquisizione delle relative informazioni

Preliminarmente al collocamento del minore presso una famiglia, l'affidatario avrebbe diritto a ricevere le informazioni che sono in possesso degli operatori del servizio sociale al fine di avere una panoramica generale in relazione alle caratteristiche del minore, agli aspetti di forza e di debolezza ed alla sua storia di vita.

Ricordiamo la riservatezza legata alle informazioni sensibili ricevute e l'importanza della condivisione di tutto il percorso con il minore in relazione anche al suo collocamento.

A tal proposito, requisito fondamentale risulta essere il consenso del suo tutore.

I fratelli, salvo specifiche motivazioni, non devono essere separati ma collocati insieme all'interno della famiglia affidataria; in caso questo non sia possibile, deve essere garantita la prosecuzione della loro relazione e dei loro rapporti.

Come qualsiasi percorso di protezione in favore dei minorenni, il servizio sociale svolge un ruolo decisivo nell'accompagnare il giovane e, in questo caso, la famiglia affidataria -compresi eventuali figli- dalla fase antecedente la collocazione in famiglia, al monitoraggio durante tutta la durata dell'affido ed alla chiusura di quest'ultimo. Sarà compito dell'assistente sociale, dello psicoterapeuta e dell'educatore curare tutte le diverse fasi e le relative criticità annesse con la stessa importanza e competenza.

3.4.5 La formazione e l'affiancamento continuo

La formazione delle famiglie riveste un ruolo prioritario in quanto vengono forniti gli strumenti base fondamentali per l'avvio di un percorso di accoglienza.

Le tematiche affrontate dovrebbero essere funzionali ad offrire una conoscenza ed una consapevolezza in relazione al panorama della migrazione: gli aspetti burocratici e normativi, le caratteristiche che accomunano i viaggi migratori dei minori migranti soli, i traumi del viaggio stesso i fattori di spinta, le implicazioni psicologiche e comportamentali che tutto questo comporta, gli aspetti culturali e la loro importanza fino a giungere al ruolo della famiglia affidataria e del minore accolto.

Queste informazioni, che possono sembrare tante, servono a fornire alle famiglie alcuni strumenti che potrebbero essere funzionali nell'individuare delle chiavi di lettura diverse in relazione ad alcuni comportamenti dei ragazzi in quanto il servizio sociale c'è ma, come avremo modo di approfondire nel capitolo successivo, ha dei tempi di risposta lunghi e non al passo con la quotidianità.

Anche le famiglie che accolgono in casa propria bambini o ragazzi, necessitano di un supporto emotivo e psicologico così da riuscire ad essere di sostegno ai minori nel loro percorso di crescita.

Con riferimento al monitoraggio dell'affido, le linee guida prevedono "almeno quattro visite nel corso dell'anno, con intervalli di circa tre mesi fino al compimento del 18° anno di età del minore, o, nel caso in cui l'affido continui, fino alla fine di quest'ultimo."²³

Il monitoraggio viene realizzato a seconda del bisogno, dell'età del minore e delle sue caratteristiche; possono essere effettuati colloqui o incontri con l'educatore in uno spazio di gioco dove possa essere raccolto il vissuto dei bambini.

Come si avrà modo di vedere, i ragazzi neomaggiorenni necessitano di un sostegno ed un accompagnamento nel passaggio verso l'età adulta e verso la loro indipendenza.

Questa responsabilità è in capo ai servizi pubblici che devono predisporre percorsi di accompagnamento e di supporto per le famiglie ed i ragazzi con la partecipazione degli attori del terzo settore.

²³Ufficio stampa l'Albero della vita, *op. cit.*, p.6

3.5 Il diritto all'unità familiare

Il presente capitolo si pone come fine quello di avanzare convenevoli delucidazioni in merito al diritto all'unità familiare per i minori migranti soli, analizzando gli aspetti più significativi che lo caratterizzano.

Al fine di assicurare questo diritto, è immediatamente avviata ogni iniziativa idonea a garantire l'individuazione dei familiari del minore straniero non accompagnato richiedente la protezione internazionale.²⁴

Le attività di ricerca devono tenere conto del superiore interesse del minore ed essere svolte in assoluta riservatezza così da tutelare il minore stesso ed i familiari.

L'art. 6 L. 47/2017, sancisce che nei cinque giorni successivi al colloquio (di cui si è parlato nei capitoli precedenti), l'esercente la responsabilità genitoriale anche in via temporanea (il tutore, se nominato, o il responsabile della struttura di accoglienza), invia una relazione all'ente convenzionato con il ministero dell'Interno, affinché siano tempestivamente avviate le indagini familiari volte al rintraccio di parenti e familiari del minore straniero non accompagnato, qualora non sussista un rischio per il minore o per i suoi familiari, previo consenso informato del minore ed esclusivamente nel suo superiore interesse.

Il risultato delle indagini viene trasmesso al ministero dell'Interno, che è tenuto ad informare tempestivamente il minore, l'esercente la responsabilità genitoriale ed il personale qualificato che ha svolto il colloquio.

Qualora venissero individuati i familiari idonei a prendersi cura del minore straniero non accompagnato, tale soluzione deve essere preferita al collocamento in comunità.

²⁴V. art. 19, co. 7, d.lgs. 142/2015

3.5.1 Il ricongiungimento del MSNA richiedente asilo a parenti residenti in altri Stati dell'Unione europea

Ai sensi del Regolamento Dublino, un minore straniero non accompagnato che abbia presentato la domanda di protezione internazionale in Italia ha diritto al ricongiungimento familiare in uno Stato membro in cui si trova un suo parente, nel rispetto del suo superiore interesse.²⁵

Sarà poi lo Stato in cui il minore verrà trasferito ad essere competente in relazione all'esame della domanda d'asilo presentata.

Lo strumento del colloquio con il minore²⁶, realizzato in una lingua che lui possa comprendere e con cui riesca a comunicare, ha lo scopo di raccogliere la sua storia, i motivi che lo hanno portato in Italia e la sua storia familiare così da cogliere se sono eventualmente presenti familiari in altri Stati membri dell'Unione europea informandolo, di conseguenza, sui suoi diritti in relazione alla richiesta di protezione internazionale e di ricongiungimento familiare.

Il tutore e gli operatori della struttura di accoglienza offrono l'assistenza legale necessaria alla formalizzazione delle diverse domande, al monitoraggio durante tutte le fasi procedurali, alla raccolta della documentazione necessaria ed alla promozione di contatti costanti con i propri familiari in vista della creazione di un legame.

In sede di formalizzazione della domanda di protezione internazionale, il tutore del minore o il rappresentante legale del centro di accoglienza, deposita in Questura la documentazione raccolta a supporto della richiesta di ricongiungimento familiare.

²⁵ASGI. Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione e Servizio Centrale, *La tutela dei minori stranieri non accompagnati. Manuale giuridico per l'operatore* www.retesai.it/wp-content/uploads/2019/11/La-tutela-dei-minori-stranieri-non-accompagnati-%E2%80%93-Manuale-giuridico-per-l%E2%80%99operatore.pdf

²⁶Reg. 604/2013/UE, art. 5

Questa, ai sensi del Regolamento Dublino, dovrà essere inviata dalla Questura all'Unità Dubino, un ufficio del Ministero dell'Interno con sede a Roma.

La richiesta dovrà poi pervenire all'Unità Dublino dello Stato in cui si trova il parente del minore entro 3 mesi dalla data in cui è stata formalizzata la richiesta di protezione internazionale²⁷; i tempi di risposta sono pari ad un massimo di due mesi da quando l'Unità riceve la richiesta.²⁸

I principali requisiti che verranno verificati attengono alla sussistenza del legame familiare, alla regolarità del soggiorno del familiare, alla capacità di quest'ultimo di prendersi cura del minore ed il consenso al ricongiungimento da parte del minore, del tutore e del parente tramite atto scritto.

Gli accertamenti nello Stato in cui risiede il parente vengono svolti dalle autorità competenti di tale Stato o dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) che ha stipulato una convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per lo svolgimento delle indagini familiari.

L'accettazione dello Stato membro relativa alla richiesta ricevuta, viene notificata al tutore ed il trasferimento deve avvenire entro sei mesi dall'accettazione.²⁹

Spetta poi al tutore richiedere al Tribunale per i Minorenni la valutazione relativa al superiore interesse del minore in rapporto al trasferimento ed al conseguente ricongiungimento familiare; viene così rilasciato il nulla osta sulla base, anche, della documentazione presentata in Questura al momento della formalizzazione della domanda di protezione internazionale o da altra documentazione significativa, a sostegno della richiesta di nulla osta.

Sarà poi la Questura ad organizzare il trasferimento del minore nel rispetto delle indicazioni fornite dal provvedimento del giudice.³⁰

²⁷Reg. 604/2013/UE, art. 21, par. 1.

²⁸Reg. 604/2013/UE, art. 22, par. 1.

²⁹Reg. 604/2013/UE, art. 29, par. 1.

³⁰Generalmente si rende disponibile il tutore o chi per delega di quest'ultimo

3.5.2 Il ricongiungimento familiare in Italia ed il rimpatrio assistito e volontario

Il ricongiungimento del genitore in Italia può essere richiesto solo dal minore straniero non accompagnato titolare di un permesso di soggiorno per asilo o per protezione sussidiaria e non è quindi riconosciuto questo diritto qualora si possieda un'altra tipologia di permesso di soggiorno.³¹

L'articolo 31 del T.U. sull'immigrazione prevede che il Tribunale per i Minorenni, per gravi motivi connessi allo sviluppo psico-fisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova sul suolo italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato. L'autorizzazione è revocata quando vengono a cessare i gravi motivi che ne giustificavano il rilascio o a seguito di attività del familiare incompatibili con le esigenze del minore³² o con la permanenza in Italia.

Il rimpatrio assistito e volontario dei minori stranieri non accompagnati, è regolamentato dall'art. 8 della L. 47/2017 e prevede che questo sia attuato quando il ricongiungimento con i familiari nel Paese di origine o in un Paese terzo corrisponda al superiore interesse del minore.

Il provvedimento è di competenza del Tribunale per i Minorenni tenendo in considerazione il risultato delle indagini familiari, il contenuto della relazione redatta dal servizio sociale e la volontà espressa dal minore e dal suo tutore. "La richiesta di rimpatrio volontario assistito può essere inoltrata esclusivamente dal Comune che ha in carico il minore alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione."³³

³¹ASGI. Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione e Servizio Centrale, *op. cit.*, p. 44

³²D.lgs. 286/1998, art. 31

³³Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, *Come Inviare le segnalazioni relative ai minori stranieri non accompagnati alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione*

A conclusione di questo capitolo, ricordiamo che le situazioni descritte a tutela dell'unità familiare in favore dei minori migranti soli non sono le uniche.

I minori stranieri non accompagnati che manifestano il desiderio di presentare la domanda di ricongiungimento familiare presso uno Stato dell'Unione europea o extra Unione europea, possono non configurarsi come richiedenti asilo.

Allo stesso modo sussistono minori in possesso dello *status* di rifugiato che manifestano la volontà di presentare domanda di ricongiungimento familiare in uno Stato non appartenente all'Unione europea.

In entrambe le situazioni, non è possibile l'applicazione del Regolamento di Dublino ed è quindi necessario acquisire le informazioni in materia di ricongiungimento familiare dello Stato in questione.

Ricordando quindi l'importanza del diritto all'unità familiare, il minore, il tutore e gli operatori che affiancano il ragazzo, possono richiedere il sostegno di organizzazioni quali, ad esempio, l'UNHCR.³⁴

sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/Invio-segnalazioni-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx

³⁴Legal Clinic della Facoltà di Giurisprudenza Università di Catania, *FAQ sui Minori Stranieri Non Accompagnati e ruolo del tutore nell'accompagnamento alle procedure*, p. 23

www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/03/FAQ-Legal-clinic-tutori-volontari.pdf

CAPITOLO IV

ANALISI DELL’AFFIDO FAMILIARE COME STRUMENTO DI ACCOGLIENZA PER I MINORI MIGRANTI SOLI.

LA RICERCA QUALITATIVA NELLA REGIONE VENETO

4.1 Dalla critica alla ricerca

Abbiamo visto essere molti gli aspetti trasversali quando parliamo di migrazioni e di giovani migranti soli.

Partendo quindi dal presupposto – confermato a livello europeo e nazionale - che l’affido familiare possa essere lo strumento di accoglienza più funzionale allo sviluppo ed alla crescita dei ragazzi migranti, ho preso parte ad un incontro con il tavolo delle Regione Veneto sui MSNA presieduto dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza – CNCA -.

Ho avuto modo di assistere alla presentazione di alcune progettualità attive nella regione e di cogliere numerosi spunti di riflessione da parte di chi, quotidianamente, si interfaccia con la tematica migratoria.

Una delle tante preoccupazioni emerse all’interno del tavolo regionale, riguarda proprio l’arrivo in Italia di minori soli provenienti dall’Afghanistan e la conseguente critica rispetto ad una mancata attivazione preventiva da parte delle istituzioni in ottica della futura accoglienza di grandi numeri.

Partendo quindi dalle finalità del progetto Terreferme finalizzato al potenziamento dell’affido familiare dei MSNA, ho scelto di incentrare questa ricerca sull’analisi dell’accoglienza in famiglia in favore di giovani migranti soli.

Il progetto Terreferme nasce nel 2017 da un’intesa tra Unicef e CNCA nella regione della Sicilia, del Veneto e della Lombardia.

Come mostra lo schema sotto riportato, la rete di supporto del progetto coinvolge in aggiunta alle istituzioni notevoli soggetti tra cui la figura del

tutor che viene affiancato ad ogni famiglia e riveste una significativa importanza in ambito educativo.



Fonte: Depliant progetto Terreferme
2021 p. 7

Il progetto presenta delle linee guida, dei protocolli metodologici ed operativi ben definiti oltre a dei criteri di selezione funzionali all'individuazione del profilo del minore che vanno ad analizzare una serie di indicatori, le modalità operative ed i soggetti coinvolti nella realizzazione dei diversi criteri.

Fondamentali sono le attività di sensibilizzazione e formazione rivolte a tutta la popolazione in relazione alla tematica dell'affido dei MSNA, l'ultima conclusa nel mese di novembre 2021.

4.1.1 I contributi offerti dalla letteratura scientifica

La definizione di minore straniero non accompagnato, secondo l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e la legge italiana 47/2017, racchiude le diverse vulnerabilità che caratterizzano i MSNA quali l'essere un minorenne solo e privo di figure affettive di riferimento, il trovarsi in un territorio straniero dove non si conosce la lingua, gli usi, i costumi, i diritti e i doveri e l'aver attraversato un viaggio lungo, difficile e pericoloso che espone a notevoli rischi per la propria integrità psico fisica nel breve, medio e lungo periodo.

È evidente come, già dai concetti espressi in queste definizioni, emerge che la tematica dei MSNA sia trasversale e come tale comprenda la sfera giuridica, sociologica, antropologica, psicologica, pedagogica e statistica; per ovvie ragioni si affronteranno, in questa sede, solo su alcune di queste ritenute centrali e funzionali per i temi della ricerca.

Da una sintesi statistica dei MSNA presenti in Italia si passerà poi ad una riflessione basata sulla normativa di riferimento in materia. Verrà affrontato il tema della resilienza, centrale quando si parla di persone con alle spalle un percorso migratorio, per giungere al tema identitario, culturale, di integrazione ed inclusione sociale. Infine verrà brevemente esposto il concetto di mandato migratorio, verranno esposti i concetti di mandato migratorio, fortemente presente nei giovani migranti.

- Analisi quantitativa

La Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione, pubblica con cadenza semestrale, sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, un report di approfondimento sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia.

Nell'ultimo report di monitoraggio datato 30 giugno 2021, risultano presenti in Italia 7.802 MSNA, per il 96,7% di genere maschile, per l'87,4% con un'età compresa tra i 16 ed i 17 anni e per il 2,6% di cittadinanza afgana; si registra un aumento del 55,5% rispetto allo stesso periodo di rilevazione dell'anno precedente.

Tra i principali Paesi di provenienza dei MSNA, entrati in Italia da gennaio 2021 a giugno dello stesso anno, l'Afghanistan rappresenta il terzo Paese di origine dopo il Bangladesh e la Tunisia.

I minorenni migranti soli, presenti in Italia al 30 giugno 2021, risultano accolti per il 97% presso strutture di prima e seconda accoglienza e solo per il 3% presso i privati.

- Riferimenti normativi

Volendo analizzare brevemente l'ultimo dato sopra riportato, fa riflettere quanto questo si discosti dalla normativa nazionale in materia che all'art. 7 della L. 47/2017 sancisce che "Gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza".¹

È da evidenziare come, la promozione dell'affido familiare a favore dei minori stranieri non accompagnati, rientri tra le azioni del Sistema europeo di garanzia per l'infanzia - Child Guarantee- promosso dalla Commissione europea con l'obiettivo di prevenire e combattere la povertà e l'esclusione sociale dei minorenni e sviluppata in tre diverse fasi.

La prima fase del Child Guarantee ha avuto inizio nel 2015 con una risoluzione del Parlamento europeo che auspicava lo sviluppo di un Programma di Garanzia per l'infanzia e l'adolescenza di contrasto alla povertà ed in relazione all'istruzione, alla salute, alla nutrizione, alle condizioni abitative ed alla cura della prima infanzia.

Nel 2017, con l'avvio della seconda fase, la Commissione europea ha commissionato uno studio di fattibilità che ha individuato le categorie di minorenni più vulnerabili tra cui rientrano i migranti.

Nel 2020 è stata invece avviata la terza fase definita di sperimentazione che ha lo scopo di sperimentare dei programmi pilota di contrasto alla povertà minorile ed all'esclusione sociale al fine di individuare i modelli più funzionali da realizzare poi in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Questa sperimentazione coinvolge la Grecia, l'Italia, la Croazia, la Bulgaria, la Germania, la Spagna e la Lituania e terminerà nel 2022.

¹Art. 7 comma 1 bis della legge 7 aprile 2017, n. 47. *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.*
www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg

- Resilienza

Secondo un approccio ecologico-sociale, definiamo resilienza quando *“In the context of exposure to significant adversity, whether psychological, environmental, or both, resilience is both the capacity of individuals to navigate their way to health-sustaining resources, including opportunities to experience feelings of well-being, and a condition of the individual’s family, community and culture to provide these health resources and experiences in culturally meaningful ways”*.²

Centrali sono i concetti di *“navigate”* e *“negotiate”*: navigare inteso come attivazione personale, spinta e motivazione verso le risorse di cui il singolo individuo necessita e negoziazione con il contesto in cui si è inseriti affinché le risorse *“possano essere fornite in una modalità significativa e funzionale”*.³

Parlando di resilienza non si può non fare un accenno al *BASIC Ph Model* di Mooli Lahad - psicologo israeliano specializzato nello psico-trauma – che con questo modello delinea le sei dimensioni che sono alla base dello stile di *coping*, che tra esse interagiscono e prevalgono in funzione della situazione da affrontare. Queste sono: **Belief** (*self, ideology, attitudes*); **Affect** (*emotions, acceptance*); **Social** (*social role, skills, group*); **Imagination** (*intuition, humor, creativity*); **Cognition** (*problem solving, information*); **Physica** (*activities, action, relaxation*).⁴

La parola *coping* deriva dal verbo inglese *to cope* ovvero far fronte. Gli studi sul *coping* sono stati negli anni approfonditi ed integrati ma dagli anni settanta del secolo scorso, secondo la teoria più accreditata - grazie al contributo degli psicologi americani Folkman S. e Lazarus R. - questo

²Ungar M., *Resilience across Cultures*, Article in British Journal of Social Work, 2008, p. 225
www.researchgate.net/publication/30949809_Resilience_across_Cultures

³Foschino Barbaro M. G., *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, Milano, FrancoAngeli, 2021, p. 25

⁴Lahad M., *From Victim to Victor: The Development of the BASIC PH Model of Coping and Resiliency*, Article in Traumatology, 2017, p. 29
www.researchgate.net/publication/309745300_From_Victim_to_Victor_The_Development_of_the_BASIC_PH_Model_of_Coping_and_Resiliency

concetto possiamo riassumerlo come “any one stressful event [...], usually has more than one implication for well-being and more than one option for coping”.⁵

Rispetto ai minori stranieri non accompagnati, il tema della resilienza è centrale in quanto rientra tra i fattori protettivi in relazione all’esordio di patologie post-traumatiche, alla maggiore possibilità di realizzazione di un percorso di cura e protezione ed in prospettiva di una funzionale integrazione nel nuovo contesto di vita.

Fattori di protezione e di rischio rientrano in quella che viene definita rilevazione del disagio psichico e sono stati utilizzati per la creazione della “griglia GOSR”⁶ che permette di rilevare segnali di rischio psicopatologici in relazione ai MSNA prendendo in analisi l’area anamnestica, comportamentale ed adattiva in relazione al nuovo contesto.

Verranno esposti alcuni dei risultati chiave per ciascuna di queste aree che hanno avuto come obiettivo finale quello di verificare la presenza di connessioni tra le esperienze traumatiche vissute prima e durante il viaggio migratorio ed i comportamenti e le capacità adattive dei minori migranti soli una volta giunti nel nuovo Paese.

Si vedrà, quindi, quanto riportato da uno studio pubblicato nella Rivista di Psicologia dell’Emergenza e dell’Assistenza Umanitaria.⁷

Per quanto concerne l’area anamnestica, i risultati dimostrano quanto segue:

- l’81% del campione è emigrato per migliorare la propria condizione socioeconomica

⁵Folkman S. and Lazarus R., *Coping as a Mediator of Emotion*, Journal of Personality and Social Psychology, 1988, p. 466
www.academia.edu/4722407/Coping_as_a_Mediator_of_Emotion

⁶Dal Lago B., et al., *Osservazione e individuazione dei fattori di rischio in salute mentale nei minori stranieri non accompagnati: uno studio sulla sintomatologia trauma-correlata*, in Rivista di Psicologia dell’Emergenza e dell’Assistenza Umanitaria, 25/2021, p. 61
www.psicologiperipopoli.it/files/Numero%2025%2054-81.pdf

⁷Dal Lago B., et al., *op. cit.* pp.62-76

- le percentuali maggiori di traumi sono legate al viaggio migratorio per il 47% e per il 44% a traumi avvenuti nel paese di provenienza

Ai fini dell'analisi dell'area del comportamento e dell'adattamento, il campione è stato diviso in due gruppi in base alla presenza o meno di traumi e gli effetti riscontrati dimostrano:

- i traumi vissuti nel paese natio, durante il viaggio migratorio ed i traumi fisici hanno ripercussioni sul comportamento
- la presenza di traumi multipli incide sull'intensità dei comportamenti a rischio
- l'aver vissuto traumi nel paese di origine e durante il viaggio migratorio oltre che traumi fisici, porta i MSNA ad essere più oppositivi, conflittuali ed irrealistici rispetto al progetto di vita futuro

I dati semestrali riportati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, aggiornati al mese di giugno 2021, mostrano come i minori che affrontano l'esperienza del viaggio migratorio e che giungono in Italia sono per la maggior parte adolescenti ed in quanto tali si trovano ad affrontare quella che viene definita "triplice transizione"⁸: il passaggio dall'età adolescenziale all'età adulta, il passaggio dal proprio Paese di origine ad un Paese straniero che presenta un contesto socio-culturale differente ed infine la transizione in merito al superamento dei traumi vissuti prima, durante e dopo il viaggio migratorio.

- Identità e cultura

Volendo fornire una breve cornice antropologica in relazione al fenomeno migratorio, possiamo affermare che "le migrazioni contemporanee hanno carattere globale [...] espandono sempre più gli orizzonti di destinazione, si muovono rapidamente [...]"⁹. Sono caratterizzate da persone di entrambi i generi, di adulti ma anche di minori e le motivazioni possono essere di

⁸Foschino Barbaro M. G., *op. cit.*, p. 22

⁹Di Nuzzo A., *Minori migranti. Nuove identità transnazionali. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2020, p.20

carattere economico, sociale, politico, ambientale e di “attrazione culturale”¹⁰ verso il mondo Occidentale.

Il processo identitario è un aspetto centrale quando si parla di migrazione e di adattamento al nuovo contesto di vita. I minori migranti soli, essendo ancora all’inizio del processo di costruzione della propria identità, vivono la migrazione come fonte di “lacerazione identitaria”¹¹, l’incontro con un mondo per loro nuovo si rivela faticoso ma allo stesso tempo rende questi giovani migranti i protagonisti delle migrazioni contemporanee dove necessariamente la definizione del proprio sé è basata sulla costruzione della propria identità a partire da riferimenti culturali diversificati.

Questo, come mostrato in precedenza, avviene in concomitanza della fase adolescenziale che come conferma lo studio sulla sintomatologia trauma-correlata dei MSNA citata in precedenza, vi è “maggiore fragilità e vulnerabilità dei ragazzi che affrontano un viaggio migratorio da soli in adolescenza”.¹²

Il tema della migrazione, correlato al tema dell’identità, porta a parlare di biculturalità che si riferisce al “dialogo prolungato e significativo tra due diverse culture”¹³, quella del Paese di origine e quella del Paese di arrivo.

L’incontro tra le due, origina un fenomeno definito acculturazione. Dagli anni settanta del secolo scorso, questo processo viene inteso come bidimensionale dove le due culture possono coesistere e non sostituirsi una con l’altra.

Gli studi dello psicologo canadese John W. Berry, hanno portato alla definizione di quattro strategie utilizzate nel confronto con un'altra cultura: integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione. Si analizzerà in questa sede il concetto di integrazione, che richiama quello di assimilazione e di appartenenza.

¹⁰Di Nuzzo A., *op. cit.*, p.21

¹¹Di Nuzzo A., *op. cit.*, p. 29

¹²Dal Lago B., et al., *op. cit.*, p. 76

¹³Padoan I., *Flussi interculturali e paesaggi discorsivi*, Genova, il melangolo, 2020, p.172

“Il processo di integrazione, per giungere all’inclusione, prevede un processo di riconoscimento delle differenze”¹⁴, un’accezione e comprensione dell’altro. La sola integrazione, invece, “comporta l’incorporazione, l’assimilazione di un individuo [...] in una comunità costituita”.¹⁵

L’incontro tra culture è fortemente presente nei giovani migranti che possono trovare connessioni e significati simili ma allo stesso tempo rifiutare una delle due. Il restare ancorato alla sola cultura d’origine - volendo riprendere le strategie di acculturazione definite dallo studioso J. W. Berry - porterebbe al fenomeno della separazione, dove non si dimostra interesse per la cultura del territorio dove si vive.

Il ruolo della società si rivela centrale in quanto sentimenti di emarginazione, discriminazione ed esclusione portano il migrante a rispecchiarsi in un’unica cultura o in aspetti di essa pur di vedersi accettato. Fondamentale quindi, per sentirsi parte di una comunità, è essere visti ed essere accettati – con le proprie specificità – sentendo di appartenere ad una società e non solo di farvi parte abitando un determinato territorio.

Se definiamo infatti il *coping* come “*mediator of the emotions response*”¹⁶ vediamo che *coping* ed emozioni si influenzano reciprocamente, andando quindi a modificare la relazione tra l’individuo e l’ambiente.

In chiusura, non si può non segnalare che ancora molte delle politiche migratorie occidentali “rimangono ancorate ad un modello di integrazione di tipo assimilativo”¹⁷ ed in quanto tali non favoriscono la nascita di uno stato sociale in cui diverse culture possano convivere.

Infine, è risaputo che, le politiche migratorie unite al linguaggio comunicativo utilizzato nelle campagne elettorali e nei *social media*,

¹⁴Padoan I., op. cit., p.129

¹⁵Padoan I., op. cit., p.129

¹⁶Folkman S. and Lazarus R., *Coping as a Mediator of Emotion*, Journal of Personality and Social Psychology, 1988, p. 467

¹⁷Padoan I., op. cit., p.180

possono influenzare notevolmente la società civile ed influire su quella che definiamo “categorizzazione della realtà”¹⁸.

- Mandato migratorio

“I ragazzi ci raccontano di un progetto migratorio condiviso a partire dal sistema di rappresentazioni della società da cui si muovono, ma anche proprio dell’assunzione su di sé della responsabilità del mandato migratorio rispetto alla famiglia di provenienza [...] quando i ragazzi parlano di sé, parlano di sé come soggetti responsabili caricati di un mandato migratorio familiare, che riconoscono come tale.”¹⁹

All’interno del mandato migratorio entrano in campo, anche, fattori di spinta quali il contesto socio-culturale ed economico di provenienza del minore e fattori di attrazione basati spesso su menzogne al fine di creare delle aspettative legate al viaggio migratorio ed al Paese di destinazione.

Azione significativa messa in atto dalla famiglia di origine è quella del ricatto, prevalentemente economico, che porta i giovani migranti ad entrare in un contesto di criminalità o ad avere il desiderio di emanciparsi trovando una stabilità lavorativa appena raggiunta la maggiore età così da inviare il denaro ai propri familiari.

4.1.2 Il campione della ricerca

Il territorio di riferimento della presente ricerca è la realtà della Regione Veneto.

Nella ricerca dei soggetti da intervistare, sono venuta a conoscenza di una realtà presente nel territorio veneziano da ormai sei anni, la c.d. rete di

¹⁸Padoan I., op. cit., p.183

¹⁹Bianchi L., *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l’accoglienza socio-educativa dei minori stranieri in Italia*, Roma, RomaTre-press, 2019, p.104. Definizione presa da Bertozzi, 2005

famiglie accoglienti attiva nel campo dei minori stranieri non accompagnati e dei migranti soli neomaggiorenni.²⁰

Per questi ragazzi, a seconda della minore o maggiore età ed a seconda delle caratteristiche e dei bisogni specifici possono, se minorenni, vivere in comunità o presso una famiglia andandosi a configurare un vero e proprio affido mentre, se maggiorenni, possono vivere in appartamenti autonomi o essere eventualmente accolti presso una famiglia della rete con l'obiettivo di accompagnare i ragazzi verso il raggiungimento di un'autonomia e di una stabilità economica, lavorativa ed abitativa oltre che un affiancamento rispetto al percorso di crescita personale e di integrazione sociale.

Le famiglie diventano così un punto di riferimento nel territorio per tutti quei ragazzi che con il raggiungimento della maggiore età sono chiamati ad entrare subito in quelli che sono gli oneri della vita adulta senza avere, nella maggior parte dei casi, gli strumenti per farlo come d'altronde qualsiasi altro ragazzo di 18 anni.

Le difficoltà sono per il giovane straniero accentuate da tutto quello che concerne l'aspetto dei documenti ai fini della regolarità del soggiorno, la non conoscenza della lingua, il non sapersi ancora muovere nel territorio, il non conoscere il funzionamento del sistema, il non essere ben integrato nel tessuto sociale, il risentire di una società spesso volte ostile ed infine essere lo stesso ragazzo che ha vissuto i traumi della migrazione

Il campione dei soggetti intervistati appartiene quindi alla realtà delle famiglie accoglienti per quanto concerne il territorio veneziano ed a progettualità di affido realizzate all'interno della Regione Veneto, anche in collaborazione con Terreferme.

È infatti da segnalare come la rete istituzionale di città quali Padova e Vicenza, non abbiano risposto in merito ad una eventuale disponibilità a

²⁰Espressione di quella che definiamo *multi level governance*. Concetto richiamato anche nel *Piano nazionale d'integrazione per i titolari di protezione internazionale*, Ministero dell'interno-Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, 2017

partecipare all'intervista mentre la città di Verona e quella di Belluno hanno risposto ma nel loro territorio non sono finora stati attivati affidi familiari di MSNA.

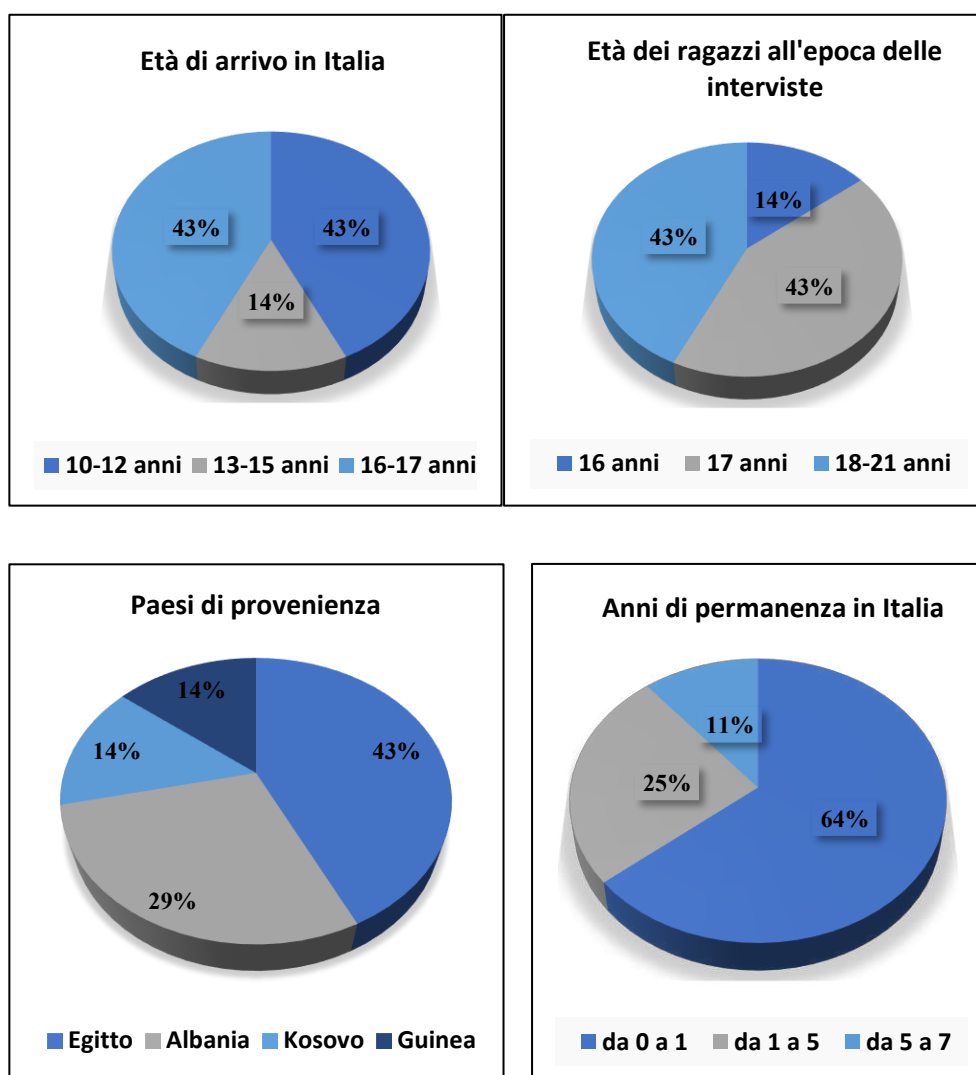
A Verona, in particolare, il progetto Ohana - Famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato è in fase di decollo secondo quanto comunicatomi dall'assistente sociale del CASF.

Questo nuovo progetto, partito a maggio 2021 con scadenza settembre 2022 e finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020, ha lo scopo di valorizzare l'affido familiare nelle regioni quali Sicilia, Puglia, Lazio, Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria e Friuli Venezia Giulia. L'ente capofila è il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza -CNCA- attivo nell'ambito dell'affido di minori stranieri migranti già da diversi anni con il progetto Terreferme.

Il totale degli intervistati è di 15 persone divise in tre diverse categorie: gli operatori del privato sociale che collaborano nella realizzazione dei percorsi di affido, i minori stranieri non accompagnati o diventati ormai maggiorenni che vivono e hanno vissuto l'esperienza di affido e di accoglienza nella realtà veneziana, gli operatori istituzionali del Comune di Venezia coinvolti nella realtà della rete famiglie accoglienti ed infine le famiglie affidatarie e della rete veneziana. Il campione è così composto:²¹

| Intervistati | Operatori | Famiglie | Ragazzi (ragazza 1) |
|--|------------------|-----------------|--------------------------------|
| Affidi in corso progetto Terreferme | 2 | 2 | 3 |
| Affidi terminati fuori dal progetto Terreferme | 0 | 0 | 1 |
| Rete famiglie accoglienti del Comune di Venezia | 1 | 3 | 3 |
| Totale | 3 | 5 | 7 |

²¹Dati aggiornati al dicembre 2021



4.1.3 L'obiettivo della ricerca

Partendo quindi da una significativa discordanza tra la normativa, la quale prevede che l'istituto dell'affido familiare sia da preferire rispetto all'inserimento comunitario e la pratica nel territorio italiano dove i minori stranieri non accompagnati inseriti in famiglia rappresentano una cifra irrisoria, lo scopo di questa ricerca è quindi quello di raccogliere le esperienze di affido e di accoglienza in favore di minori migranti soli e di neomaggiorenni al fine di riuscire a coglierne le potenzialità e le criticità che possono motivare il numero esiguo di percorsi attivati fornendo inoltre riflessioni e proposte migliorative. Verranno affrontati alcuni temi centrali

del percorso migratorio, le difficoltà riscontrate a seguito della pandemia sanitaria causata dal virus SARS-CoV-2, le critiche poste nei confronti delle istituzioni ed il vissuto dei diversi soggetti per quanto concerne l'inclusione nel territorio italiano.

La raccolta della realtà della rete di famiglie accoglienti di Venezia, oltre ad essere un'esperienza di solidarietà significativa che merita di essere esplorata, può, allo stesso tempo, mettere in luce alcune caratteristiche funzionali che potrebbero essere riprese anche nell'affido familiare.

4.1.4 La metodologia della ricerca

Attraverso la realizzazione di interviste dialogiche, si vuole dare voce ai soggetti del campione; dato il momento storico che stiamo vivendo, caratterizzato da una pandemia sanitaria, è stata utilizzata la modalità virtuale che si è rivelata indispensabile per la realizzazione del percorso di ricerca in quanto erano molteplici gli intervistati in isolamento perché positivi o perché in quarantena preventiva.

Il manuale *Centrato e aperto* di La Mendola S. affronta il concetto di intervista dialogica descrivendo le strategie comunicative da utilizzare e da evitare ai fini della costruzione di un discorso dialogico ed esplicita quelle che possono essere le chiusure o le resistenze messe in campo dagli intervistati.

“Essere centrato e aperto, durante il rituale il cui intento è l'ascolto, significa quindi entrare in contatto con le rappresentazioni di alter, senza urgenza classificatori”.²² Vengono qui richiamati il concetto dell'ascolto, dell'entrare in una relazione che possiamo definire attiva e non passiva tra intervistato ed intervistatore che in questa sede prendono rispettivamente il nome di narra-attore ed intervista-attore.

²²La Mendola S., *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Novara, De Agostini Scuola, 2009, p. 65

La difficoltà nell'uso del discorso dialogico, l'ho riscontrato in relazione alle domande realizzate nelle interviste con i ragazzi in quanto, molti di loro, avevano una conoscenza della lingua italiana limitata e questo ha portato alla formulazione di domande informative che richiamano "la dinamica dell'intervista questionario".²³

Se però sono riuscita a cogliere i principi guida delle interviste dialogiche, mi sembra evidente che queste passino tramite diversi canali comunicativi - tra cui non dobbiamo dimenticarci il silenzio - ma soprattutto tramite la relazione, la voglia di mettersi in un'ottica di ascolto e di comprensione reciproca, aspetti che nella relazione possono passare anche qualora si utilizzino domande più direttive.

Aggiungerei anche quanto questi ragazzi sono stati disponibili e nonostante l'aspetto linguistico hanno scelto di farsi intervistare; da parte mia fornire domande dove non fosse richiesta loro una costruzione semantica complessa rientra dentro la sfera che chiamiamo di accoglienza e comprensione.

Sottolineo che questo non è stato necessario per tutti i ragazzi in quanto coloro che sono in Italia già da diversi anni non hanno avuto alcuna difficoltà. A titolo esemplificativo possiamo citare la situazione di un ragazzo di 16 anni arrivato dalla Guinea nel mese di gennaio 2021. Questo ragazzo è stato fin dai primi contatti molto disponibile ed è stata poi la famiglia accogliente che lo affianca a dirmi quanto effettivamente fosse agitato all'idea di fare l'intervista. In questa situazione specifica, aggiungerei un secondo aspetto a mio avviso primario rispetto agli altri ovvero l'aspetto psicologico di questo ragazzo in questo preciso momento della sua vita. Lui racconta di essere partito dalla Guinea, passato per il Gambia, l'Algeria e la Libia per un totale di quattro anni e tre mesi. Racconta anche di aver perso la mamma e di non

²³La Mendola S., *op. cit.*, p. 6

andare d'accordo con il papà; la signora ed il figlio della rete delle famiglie accoglienti vengono chiamati rispettivamente mamma e fratello.

Aggiungo infine che il blocco linguistico è quindi stato, a mio avviso, molto limitante per i ragazzi per raccontare e raccontarsi ma credo non sia solo questo, come suggerito dal manuale,²⁴vi è una tendenza a svalutare la propria esperienza o la propria quotidianità e c'è necessità, quindi, di imparare a darsi valore nuovamente.

4.2 Analisi delle interviste

I ragazzi, nel raccontare il loro arrivo in Italia, fanno emergere quanto il mandato migratorio sia presente in maniera più o meno consapevole assieme ad i *push factors* legati a condizioni di vita ed infanzie difficili ed i *pull factors* legati ad un miglioramento della propria condizione ed alla speranza di un'esistenza migliore.

Un ragazzo egiziano esordisce così la sua presentazione:

quando ho avuto 10 anni per motivi che adesso non mi ricordo più perché ormai è passato molto tempo, ero anche piccolo. Fatto sta che mi sono trovato che si doveva fare questo viaggio. (M.)

Un ragazzo albanese, invece, motiva così il suo arrivo in Italia due anni fa:

sì, sono venuto qua. La ho passato una vita difficile sai. Sono venuto in Italia per un mondo migliore, per il mio futuro. (E.)

Gli operatori descrivono le famiglie di origine come altamente richiestive e cariche di aspettative mentre una mamma affidataria si è definita:

un ponte fra il mandato che hanno ricevuto dai loro genitori e la voglia loro di arrivare in fretta ai 18 anni. (P.)

²⁴La Mendola S., *op. cit.*

Al contrario non è presente in nessuno dei ragazzi intervistati il desiderio di tornare a vivere nel proprio Paese, il c.d. mito di ritorno. Loro sognano una vita lavorativa, abitativa, di studio ed affettiva qui in Italia, alcuni nemmeno immaginano in questo momento la vita in un altro Paese se non quello dove ora si trovano.

Chi è in Italia da diversi anni afferma di essersi abituato a come si vive qui mentre chi è arrivato da poco desidera impegnarsi nello studio della lingua e nella ricerca di un lavoro in prospettiva di una propria stabilità e permanenza.

A titolo esemplificativo riportiamo quanto afferma l'unica ragazza del campione di migranti intervisto, in Italia da ormai 6 anni:

penso proprio al 100% qua. Eh oddio, in Albania...ormai mi sono abituata qua, sto molto bene qui e non penso di andare a vivere là. Ci andrò volentieri per le vacanze (M.).

Per contro le famiglie ed i ragazzi stessi affermano che la rete amicale e dei pari rispecchia il proprio Paese di provenienza e l'integrazione ed inclusione con la società italiana è spesso difficoltosa.

Le motivazioni, come spesso accade quando si parla di fenomeni sociali, sono legate a diverse concause che non possono essere imputate al singolo individuo ma lette tenendo conto del sistema di riferimento. In questo caso le caratteristiche soggettive e le scelte attuate dal singolo ragazzo, si scontrano però con le difficoltà linguistiche e comunicative, con le differenze culturali e con una società molte volte ostile e stigmatizzante piuttosto che accogliente e comprensiva.

Una famiglia affidataria racconta questo in relazione ai ragazzi che segue nella progettualità di affido:

noi abbiamo organizzato degli incontri anche qui a casa, con altri compagni italiani e sono andati da parte loro, deserto. (E.)

Non parlerei, quindi, né di integrazione né tanto meno di inclusione in quanto non c'è un'assimilazione da parte del ragazzo e tantomeno un'accettazione delle differenze da parte della società che invece di creare spazi di unione separa, dai contesti abitativi a quelli lavorativi e di socialità.

Certo, d'altra parte San Bonifacio purtroppo ha avuto anche una situazione residenziale di questa natura per cui ha creato un bel ghetto alle cantine, là c'è il mondo, l'arcobaleno del mondo. (C.)

Tranne il bianco, gusto per capire. (E.)

Per evitare di cadere in descrizioni generalizzanti e poco attinenti alla complessa realtà, bisogna segnalare che con il contributo della famiglia affidataria propositiva rispetto alla creazione di spazi d'incontro ma soprattutto grazie al carattere, alla specificità ed alla propensione alla socializzazione, si è riusciti a realizzare l'inclusione di un ragazzo egiziano nel tessuto sociale tanto da essere eletto capo classe, avere una fidanzata ed una cerchia di amici.

Quello che emerge è che il primo blocco da rimuovere, sia inevitabilmente quello linguistico per poter vivere in un territorio.

4.2.1 I punti di debolezza e di forza dell'affido familiare

Le interviste hanno offerto la possibilità di offrire ampio spazio in relazione a quelle che sono ad oggi le criticità riscontrate nello strumento dell'affido familiare.

Quello che emerge dagli operatori è che il personale è insufficiente a garantire l'appoggio ed il sostegno necessario in tutte le fasi dell'affido, dalla promozione alla formazione fino all'inserimento del ragazzo in famiglia ed al successivo monitoraggio.

Le risorse umane e professionali così come quelle finanziarie sono, come per tutti gli ambiti del sociale, molto esigue e vengono quindi richiesti tempi di attesa molto lunghi per poter ricevere un aiuto in caso di difficoltà.

Il sistema pubblico viene definito un sistema vecchio, incapace di restare al passo con i mutamenti e le richieste della società.

Il privato sociale, da questo punto di vista, è meno burocratizzato, i tempi sono ridotti anche grazie alla presenza di personale qualificato che lavora però a titolo volontario, nel caso specifico all'interno del progetto Terreferme.

Un'operatrice dipendente comunale nonché volontaria nel progetto Terreferme afferma:

e sappiamo appunto che spesso il pubblico, il settore pubblico, i comuni e l'Ulss peccano rispetto alla presenza di materiale umano. Invece, al contrario della realtà del terzo settore dove in associazioni e cooperative c'è maggiore partecipazione quindi può esserci maggiore cura anche di questo aspetto.
(E.)

A questo si aggiungono le specificità legate all'affido di minori stranieri non accompagnati che possono rendere la scelta di una famiglia ancora più difficile.

Ci si scontra, infatti, con le differenze culturali e con l'età dei ragazzi che arrivano in Italia in quanto la maggior parte di essi è in età adolescenziale e non è più, quindi, bambino oltre ad avere particolari fragilità correlate ai vissuti nel Paese di origine e nel viaggio migratorio.

Questo porta due diversi operatori ad affermare:

l'affido non è per tutti i minori (G.) (E.)

[...] perché magari qualcuno dice io la famiglia ce l'ho già oppure è particolarmente fragile, problematico quindi sappiamo che in famiglia non reggerebbe (E.)

ed aggiungerei che può non esserlo in tutte le fasi del suo percorso di crescita.

Le difficoltà riscontrata dalle famiglie affidatarie, in relazione alla convivenza, riguardano le norme igieniche, di cura personale e della casa mentre quelle dei ragazzi sono prevalentemente legate alla fase iniziale dov'è necessario concedere tempo alla conoscenza reciproca.

Passando poi ad una disamina dei vantaggi legati all'inserimento in famiglia, vediamo come i benefici nei ragazzi e nel tessuto sociale sono notevoli.

Vivere in famiglia offre la possibilità di essere visti ed ascoltati in un modo che non sarebbe realizzabile all'interno di una comunità in mezzo a tanti altri ragazzi, la componente affettiva è significativa soprattutto per dei migranti soli che hanno lasciato tutti i loro legami nel proprio Paese di origine non sapendo se e quando sarà possibile rivederli; sono soli, senza punti di riferimento o aiuti in un territorio straniero dove la lingua, in tutti gli intervistati, è stata appresa una volta giunti in Italia.

Un ragazzo che ha vissuto tre anni in comunità e tre anni in affido racconta:

io sono contento di essere stato fortunato perché mi sono trovato in una famiglia, quella giusta, e ho avuto tutto l'amore, tutta l'accoglienza e tutto e dopo che sono passati tre anni, insomma, ci si sente anche in famiglia. (M.)

Altro aspetto da non sottovalutare riguarda l'appoggio che l'affido offre, anche dopo i 18 anni, al contrario di quanto avviene nelle comunità dove gli operatori cambiano nel corso del tempo, seguono molteplici situazioni ed i ragazzi, raggiunta la maggiore età devono lasciare la comunità. Se una famiglia può, quindi, permettersi di accompagnare il ragazzo, in continuità del rapporto e della relazione affettiva creata, la comunità non riesce a garantire il giusto affiancamento in questa fase così delicata e complessa del percorso.

L'affido viene anche visto come strumento di inclusione sociale perché permette di avere una piccola ma solida rete che si conosce e che si può attivare nei momenti di bisogno.

Una famiglia affidataria infatti sostiene:

dico che l'accoglienza in famiglia potrebbe essere la chiave di volta o comunque la carta vincente per una buona integrazione e per poter seguire questi ragazzi non solo riferito ai minori stranieri non accompagnati, ma anche i migranti adulti. (P.)

Il calore, l'appoggio e la serenità che offre una casa ed una famiglia non possono essere rapportati alle comunità; nessuno dei migranti intervistati ha parlato bene delle comunità in cui ha vissuto o sta vivendo, quello che si racconta sono gli scontri fisici e verbali, la presenza di troppe persone che spesso cambiano in quanto escono una volta raggiunta la maggiore età sino ad arrivare ad un ragazzo che dichiara:

la notte non dormo tranquillo. (A.)

Restando nel tema delle comunità, un'altra breve riflessione è legata al racconto di due ragazzi egiziani e dei loro anni vissuti in comunità in Sicilia, dagli 11 ai 14 anni.

Quello che emerge è la totale assenza di regole e le uscite fino alle tre di notte, questo viene confermato dai genitori affidatari che sono rimasti spiacevolmente stupidi nel conoscere realtà comunitarie siciliane dove non viene prestata la minima cura ed assistenza ai ragazzi, né da un punto di vista fisico né da quello educativo tanto da non vigilare sulla frequenza scolastica. Altro aspetto portato all'attenzione dagli intervistati, riguarda la lunga permanenza dei minori nelle comunità.

Questo ha ripercussioni notevoli nel percorso di affido in quanto i ragazzi, per la loro storia di vita oltre che migratoria, devono crescere velocemente

ed imparare a gestirsi in autonomia rendendo poi difficile il ritorno ad una condizione di figlio dove sono i genitori a dare delle regole.

Come affermato da un papà affidatario nel racconto dei primi periodi di affido:

gestirsi poi da soli per tutti quegli anni in Comunità, ha fatto in modo che chiaramente loro “considerassero la famiglia come, semplicemente, l'albergo”. (E.)

Il progetto Terreferme, oltre a garantire una reale tutela ai minori, si è rivelato fondamentale per la scelta delle famiglie affidatarie intervistate di aderire, per l'appunto, alla progettualità di affido. Il supporto offerto è sempre presente e gli attori coinvolti nel percorso sono molti, ognuno con le proprie competenze.

Quello che emerge, però, è che il sostegno di tutta la rete non è sufficiente se le istituzioni e le scelte politiche ostacolano il percorso di questi ragazzi. Dopo anni dall'ingresso in Italia i documenti non vengono tradotti salvo poi essere la famiglia affidataria a farlo scoprendo che contengono informazioni errate, il permesso di soggiorno richiede lunghe e continue attese ed a questi aspetti non possono essere gli operatori del progetto a sopperire.

Il ruolo delle istituzioni non ha un'influenza solo in rapporto ai singoli ragazzi ed a un loro riconoscimento all'interno del Paese, la funzione reale che dovrebbero svolgere riguarda tutta la collettività perché:

senza istituzioni non vai in una società migliore. (P.)

Sono le politiche migratorie, i linguaggi mediatici, il funzionamento e l'organizzazione di un ufficio o di un sistema a creare, nell'immaginario comune, pensieri, riflessioni e soprattutto conoscenza. Realizzare politiche securitarie, raccontare nei giornali solo i fatti di cronaca che hanno coinvolto negativamente alcuni migranti ed autorizzare implicitamente il razzismo a favore di una tutela dell'identità nazionale, sono solo alcuni esempi che non

contribuiscono a creare una società aperta ed accogliente, curiosa e consapevole.

Il contributo che le singole progettualità di affido possono avere nei confronti della società civile ed in particolare della cerchia più stretta delle famiglie affidatarie è significativo in quanto permette di abbattere stereotipi e pregiudizi e magari di creare nuove famiglie affidatarie che vedendo l'esempio dei propri cari si rendono conto di potercela fare come racconta una famiglia affidataria:

abbiamo alcuni amici nostri e senza che noi avessimo voluto convincerli, si sono prestati e hanno fatto anche loro un affido con un minore straniero non accompagnato. (P.)

4.2.2 L'impatto della pandemia sanitaria

La situazione pandemica che stiamo vivendo influisce su tutti gli aspetti della vita e della quotidianità. Si è voluto raccogliere il punto di vista degli intervistati in relazione agli aspetti lavorativi e di accoglienza ma anche rispetto al vissuto personale.

Gli operatori coinvolti nei percorsi di affido si ritengono soddisfatti in quanto sono riusciti, tramite i dispositivi tecnologici, ad essere presenti per le famiglie non facendole risentire, sotto questo aspetto, dell'influenza del Covid.

L'attivazione, invece, di nuove progettualità di affido, risente maggiormente di questa situazione perché, come afferma un'operatrice:

è proprio il sistema che è rallentato. (E.)

Partendo, come abbiamo visto, da un sistema pubblico di per sé lento, da una carenza di personale e di risorse, è evidente come la pandemia sanitaria abbia creato un terreno dove le attività di promozione e sensibilizzazione all'affido faticavano ad essere organizzate, le tempistiche legate

all'attivazione dello smart working e dei sistemi informatici, anch'essi datati, hanno richiesto tempo, il personale che in prima persona si è potuto ammalare o si è dovuto dedicare ai propri cari malati, la condizione di stress legato ad una situazione nuova all'inizio e pesante adesso, sono tutti fattori che hanno aggravato il lavoro ed il lavoro sociale.

Il *lockdown* ed il successivo isolamento hanno, inevitabilmente, inciso in tutti quei ragazzi che già vivevano una situazione di forte difficoltà, le conseguenze psicologiche di quello che stiamo vivendo sono ormai oggetto di attenzione da parte di psicologi e psicoterapeuti per la mancanza di socialità, di relazioni affettive e più in generale di relazioni umane.

Come avremo modo di vedere successivamente, hanno risentito maggiormente delle restrizioni i ragazzi seguiti dalla rete di famiglie accoglienti inseriti in comunità o in appartamenti autonomi.

In conclusione inseriamo una nota positiva riportata da una famiglia:

noi ci siamo riappropriati di tempi e spazi che non ricordavamo neanche più ci potessero essere. (P.)

Viene da chiedersi quanto effettivamente i ritmi frenetici della società in cui viviamo non ci portino, come ha fatto d'altronde la pandemia, a sacrificare alcuni aspetti della nostra vita in favore di altri che non sempre sono però prioritari come crediamo.

Forse la pandemia ha contribuito in questo, a ridare valore a tutto quello che prima veniva dato per scontato dimenticandoci che quella che noi definiamo normalità può, come abbiamo visto, cambiare drasticamente.

4.3 Analisi delle interviste in relazione alla rete di famiglie accoglienti

Le interviste realizzate con gli operatori della rete veneziana, con le famiglie accoglienti e con i ragazzi, hanno messo in luce alcune specificità, prima fra tutte il tema della solitudine.

I ragazzi che riportano questo vissuto, più o meno esplicitamente, sono in Italia da pochi anni, molti meno rispetto ai ragazzi in affido, quindi anche la conoscenza della lingua e la costruzione di una rete sociale sono in fase di sviluppo.

Questo è quanto riportato da un ragazzo albanese in Italia da 2 anni:

gli amici, no...quelli che abitano in casa, li conosco e basta, non è che ti danno una mano loro o ti aiutano, ognuno guarda la sua strada. (E.)

L'aiuto reciproco tra ragazzi che hanno vissuto e vivono le stesse difficoltà viene spesso a mancare, sembra esserci una scarsa solidarietà tra di loro, come se aiutando togliessero qualcosa a loro stessi o forse, in un'ottica più di comprensione e meno di critica, il percorso di vita di ciascuno è talmente complicato, richiede talmente tante energie da non riuscire a dedicarsi agli altri.

Anche questa non vuole essere una generalizzazione e riportiamo, per correttezza, anche l'esperienza di una ragazza, sempre albanese, che dopo aver studiato si è resa disponibile a lavorare come mediatrice linguistico-culturale per aiutare ragazzi o famiglie in difficoltà riconoscendo il ruolo che questa figura professionale aveva avuto per lei in passato.

Il senso di solitudine c'è, a mio avviso, perché la rete dei pari non potrebbe, da sola, garantire quel senso di appoggio, di guida e di sicurezza che gli adulti di riferimento posso offrire.

La maggior parte del campione di migranti intervistati ha raggiunto la maggiore età, sono considerati adulti ma di fatto sono le famiglie accoglienti a diventare uno dei pochi punti di riferimento, se non l'unico in alcuni casi, come può la frase di una mamma accogliente fare intendere:

è solo, non ha nessuno. Chiama me mamma e Giovanni per lui è suo fratello. (M.)

Quando i ragazzi hanno un bisogno, da quello legato alla quotidianità ad altri di spessore più ampio, sanno che possono contare su un consiglio, un aiuto, anche materiale, da parte di privati cittadini che si sono messi in prima linea come compagni di viaggio del loro percorso di crescita.

Tra i punti di forza della rete, vi è la costruzione del legame sociale: creando legame sociale si sconfigge la solitudine dei ragazzi che possono, nel tempo, trovare ulteriori punti di riferimento nei territori ricordando che quello che si riceve in cambio dai ragazzi non ha eguali.

L'operatrice è fortemente convinta che:

la coesione sociale è importante oggi con tutti, perché poi è inutile, la società è formata da chi la abita e ormai la abitano anche i minori stranieri non accompagnati. (R.)

I ragazzi, raggiungendo infatti i propri traguardi ed obiettivi, migliorando nell'apprendimento della lingua o trovando un lavoro, riempiono di gioia anche la famiglia che è stata parte attiva nella sua realizzazione personale.

La differenza che si può fare è molta, come si è potuto constatare in questo periodo di pandemia. Per i ragazzi, non poter vedere la propria famiglia accogliente per un pomeriggio di svago o per la realizzazione di alcune attività come lo studio della lingua o le prove di guida, è stato molto difficile. Forse questi ragazzi, al contrario di molti altri, sapendo cosa significa perdere o abbandonare i propri affetti, danno importanza alle persone con cui scelgono di passare il proprio tempo.

Ecco perché, rispetto ai ragazzi accolti in famiglia, quelli inseriti in comunità o in appartamenti autonomi hanno risentito maggiormente delle restrizioni dovute al covid.

La rete di famiglie viene anche vista come strumento di prevenzione in relazione a possibili atteggiamenti devianti o di criminalità a cui i ragazzi, soli ed in difficoltà, possono involontariamente incorrere come afferma un papà della rete:

è questo il supporto che devi dare perché sennò queste persone si trovano al di fuori e prendono delle altre strade, ma non perché lo vogliono, ma perché sono costrette molte volte. (G.)

Le famiglie accoglienti non hanno, difatti, alcun vincolo economico ma in situazioni di bisogno sostengono i ragazzi, anche economicamente, come qualsiasi genitori farebbe con il proprio figlio neomaggiorenne.

Si pensi, quindi, a chi potrebbero rivolgersi i ragazzi non avendo nessuno e rischiando inevitabilmente di mettersi in pericolo non sapendo, molte volte, come uscire dal vortice della criminalità.

4.3.1 La promozione nel territorio e le critiche alle istituzioni

L'attività di sensibilizzazione è indispensabile ma per essere funzionale necessita di tempo e di risorse in quanto i privati cittadini vanno accompagnati fin dall'inizio, già nella scelta di diventare parte della rete.

Serve il rapporto umano, serve il contributo degli operatori tanto quanto la testimonianza di famiglie che stanno già vivendo l'esperienza, serve conoscere le storie di vita dei ragazzi per entrare in contatto con quello che è il mondo della migrazione.

L'operatrice della rete che per anni è stata attiva nel territorio sostenendo che il lavoro sociale non possa essere fatto da dietro una scrivania, testimonia:

fare quel lavoro del territorio dove però bisogna andare, parlare, stare con la gente, spiegare e io non credo nelle mail [...] bisogna stare in contatto, conquistarsi la fiducia. (R.)

Come per l'affido, anche l'esperienza delle famiglie accoglienti può essere da esempio per la cerchia di amici o parenti, perché come riporta la figlia di una famiglia della rete:

penso che siano un po' questi i primi due ostacoli che ci sono: l'impegno e un po' il pregiudizio, la paura che ti entra qualcuno a casa di straniero. (A.)

Avere vicino un'esperienza positiva può aiutare ad abbattere in parte questi ostacoli come sostiene una famiglia della rete:

diciamo che sia moltiplicata la cosa perché ci sono degli amici, per esempio Alessandro, loro sono sempre una coppia e hanno deciso di fare questo percorso ed anche Michela e Nicola stanno collaborando mi sembra assieme a dei ragazzi minori. (G.)

In relazione all'impegno, le famiglie accoglienti riportano essere sostenibile grazie anche al supporto della rete stessa; non ci sono obblighi o vincoli particolari, si offre quello che si riesce consapevoli che ogni singolo aiuto possa fare, per questi ragazzi, un'enorme differenza anche se ai nostri occhi può non sembrare.

Infine, in relazione alle istituzioni, la critica mossa riguarda il reale interesse verso le progettualità rivolte ai migranti; le istituzioni potrebbero essere più presenti ed attive nel supportare la rete riuscendo così ad ottenere risultati migliori in termini di partecipazione della società civile.

Un papà della rete, particolarmente critico sottolinea più volte:

quindi, se in questo periodo noi che non siamo niente siamo riusciti a risolvere il problema, io penso che qualcun altro magari possa farlo in maniera più semplice, senza tenerlo come una cosa da tirare fuori solamente quando ci sono le elezioni. (G.)

Le istituzioni vengono quindi percepite come assenti e disinteressate salvo, come si diceva anche nell'analisi dell'affido, attuare misure punitive o di arresto.

In conclusione di questo capitolo, è opportuno evidenziare quanto il bisogno di famiglia sia presente nei ragazzi, quanto il legame che si viene a creare

duri nel corso degli anni e, cosa non meno importante, quanto grati e riconoscenti siano anche a fronte di piccole esperienze o piccole accortezze che per loro sono tutto in un momento di tale solitudine e fatica.

Conclusion

Nel chiudere questo elaborato mi sono interrogata da dove fosse meglio cominciare e questa riflessione mi porta a raccontare le conclusioni discostandomi dalla rigidità dell'indice e mettendo in connessione i temi che nel corso dei capitoli sono stati trattati.

Partirei proprio dal duplice significato che ha il titolo di questo elaborato, un viaggio tra mondi, mondi diversi che il percorso della migrazione porta a scoprire: paesaggi nuovi, lingue diverse da quella conosciuta fino a quel momento, popoli e culture differenti tra loro.

Viaggio inteso anche come il tragitto che tramite la narrazione abbiamo in queste pagine percorso partendo dall'Afghanistan, terra situata nell'Asia centrale, sino a giungere a Paesi a noi vicini, alle volte confinanti, per poi terminare il viaggio in Italia o ripartire nuovamente da qui.

Possiamo a malincuore abbandonare la visione metaforica che un viaggio tra mondi può richiamare scontrandoci, come spesso accade, con le verità che si celano dietro ai viaggi della migrazione.

Altro pensiero da sdoganare è legato al concetto di cosmopolitismo che possiamo affermare non appartenere a nessuno Stato, a nessun governo e di conseguenza a nessuna delle politiche emanate che creano, invece, etichette e barriere tra i popoli.

A conferma di questo è stato affrontato il fenomeno della rotta balcanica che ha portato, negli anni, alla creazione di veri e propri muri che separano noi e le "nostre" terre da loro e le "loro" terre.

Sono fermamente convinta che non ci sia alcun merito o demerito legato al Paese in cui si nasce, ognuno è libero di attribuire questo al fato, al destino o alla religione ma quello che è certo è che non abbiamo fatto nulla per meritare di nascere in un Paese dilaniato da guerre e povertà piuttosto che in uno Stato all'avanguardia in relazione alla tutela dei diritti umani ed al mantenimento della pace.

La rotta balcanica che dalla Turchia porta all'Italia viene percorsa e vissuta da migliaia di migranti. Vissuta perché non rappresenta un semplice cammino tra Stati ma un cammino fatto di paure, incertezze e violenze perpetrate non da organizzazioni criminali come si sarebbe portati a credere ma da forze governative che con brutale violenza ostacolano il cammino dei migranti che hanno definito tutto questo *The Game*, un gioco tra la vita e la morte.

Il mondo definito moderno assiste alla totale abnegazione dei diritti umani e, guardando alla realtà balcanica degli ultimi cinque anni, vi contribuisce tramite la stipulazione di accordi che, anche se scritti con le giuste parole, le giuste motivazioni e la giusta abilità lessicale, si traducono in quello che effettivamente sta accadendo: noi non vi vogliamo e ad ogni costo vi respingiamo.

Provengono da tutto il Medio Oriente i migranti che percorrono la rotta balcanica ma il presente elaborato focalizza la sua attenzione sul popolo afghano e su quello che la storia afghana passata e presente racconta: un Paese che nel 2021 è tornato ad essere quello di venti anni fa dove il controllo dei talebani semina terrore e violenza e sono le donne ed i bambini a soffrire maggiormente di questa crisi umanitaria.

I minori sono diventati, quindi, i protagonisti dell'elaborato ed in quanto tali si è voluto dedicare un'approfondita disamina al principio guida di tutti i diritti a loro riservati ovvero quello del loro superiore interesse.

I principi a tutela dei diritti umani, sanciti nelle diverse dichiarazioni internazionali, che trovano riscontro nella normativa statale italiana, devono essere tenuti in considerazione quando un minore giunge nel nostro territorio.

Il fenomeno migratorio è da diversi anni caratterizzato, infatti, da giovani migranti soli che abbandonano il proprio Paese e la propria famiglia trovandosi privi di qualcuno che possa tutelarli e rappresentarli.

Ecco perché è prevista una normativa specifica rivolta ai minori stranieri non accompagnati ed una definizione del sistema di accoglienza italiano che abbiamo approfondito constatando che in Italia, per la quasi totalità dei minori, sono le comunità a diventare casa.

È però l'affido familiare a rappresentare lo strumento di accoglienza per eccellenza, al contrario di quello comunitario. È stata esposta, quindi, la disamina dell'accoglienza in famiglia al fine di delinearne i principi, le metodologie e le pratiche operative così da fornire un quadro teorico chiaro e funzionale ad introdurre la ricerca realizzata nella regione del Veneto.

La ricerca affronta la tematica dell'affido dei minori stranieri non accompagnati al fine di trarre un quadro esaustivo del perché in Italia solo il 3% di loro viene accolto in famiglia.

I soggetti intervistati sono gli operatori che collaborano nella realizzazione dei percorsi di affido, le famiglie affidatarie o accoglienti veneziane ed i ragazzi che vivono o hanno vissuto un'accoglienza o un affido in famiglia per un totale di 15 intervistati.

La ricerca dei soggetti del campione non è stata semplice data la scarsità di progettualità attive. Un ringraziamento speciale va al referente del CNCA del Veneto che mi ha sostenuta nella ricerca dei potenziali intervistati che hanno poi contribuito ad allargare la cerchia dei partecipanti.

Il contributo di ognuno si è rivelato ricco e prezioso, l'impegno è stato esemplare così come il desiderio di raccontarsi e di mettersi in gioco.

Anche da parte mia c'è stata una scoperta di quello che è il mondo della ricerca, di come si possa in poco tempo entrare in relazione con l'altra persona raccontando di sé stessi e della propria famiglia, facendo emergere dinamiche coniugali significative ed alle volte bizzarre.

Un approccio alla vita ammirevole sia dei ragazzi che delle famiglie, un'umanità difficile da trovare in molti contesti di vita quotidiana ed una ricchezza di spunti e considerazioni che meritano di essere letti.

Un'iniziale titubanza mi ha spinto a cercare di arrivare il più preparata possibile alla conduzione delle interviste ma come è facile immaginare, è questa un'abilità che va nel tempo affinata.

Per concludere, verranno qui esposti i risultati di questa ricerca che potrebbero offrire numerosi spunti su cui lavorare al fine di incrementare le accoglienze in famiglia in favore di minori migranti soli.

Quello che emerge è la scarsità di professionisti all'interno dei servizi sociali che possano seguire le singole progettualità e fornire una pronta assistenza in caso di difficoltà al fine di prevenire sentimenti di solitudine ed abbandono da parte delle famiglie affidatarie e dei minori.

Altro aspetto significativo è la necessità di realizzare prassi e metodologie lineari in tutto il territorio nazionale oltre che dedicare le giuste risorse alle attività di sensibilizzazione e promozione dell'affido. Bisogna lavorare nel territorio, realizzare progetti di espressione del lavoro di comunità come lo è quello della rete delle famiglie accoglienti di Venezia.

Quanto detto non può e non deve esonerare l'importanza che le politiche migratorie hanno nella promozione dell'inclusione e della coesione sociale. Si sente la necessità di avvicinare questi due mondi, visti così distanti tra loro e così diversi da essere tenuti separati.

La realtà non è però questa e non trovo parole migliori a quelle usate da un papà affidatario di due ragazzi egiziani:

i nostri ragazzi, te lo dicono apertamente, hanno trovato una differenza molto più grande dalla Sicilia al Veneto, che dall'Egitto alla Sicilia, perché in Sicilia per loro era come a casa loro.

L'Italia, è bene ricordarlo, soffre ancora oggi di un forte razzismo interno che vede contrapposto il nord del Paese contro il sud del Paese ed è evidente come lo straniero possa essere etichettato e discriminato con ancora più facilità.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Afghanistan: aiuti umanitari dal G20 e l'allarme immigrazione, in Sicurezza Internazionale – Quotidiano di Informazione, Ottobre 2021 in Afghanistan Immigrazione;

Afghanistan: paese in profonda crisi, i bambini stanno pagando il prezzo più alto, estratto della Dichiarazione resa da Omar Abdi – Vice Direttore generale dell'UNICEF, in Unicef – per ogni bambino;

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali e Consiglio d'Europa, *Manuale di diritto europeo in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 2015;

Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, Consiglio d'Europa, *Manuale di diritto europeo della non discriminazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2011;

Aiuti umanitari, in Wikipedia;

Amnesty International 2019;

Bianca C. M., *Diritto Civile*, 2.1 La Famiglia, Sesta Edizione, Milano, Giuffrè editore, 2017;

Bianca M., *Osservazioni sulla proposta di modifica dell'art. 403 del codice civile in materia di intervento della pubblica autorità a favore dei minori*, in Giudicedonna, 2017;

Bianchi L., *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l'accoglienza socio-educativa dei minori stranieri in Italia*, Roma, RomaTrepress, 2019;

Bichi R., *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Roma, Carocci, 2007;

Bonetti P., *Diritti fondamentali degli stranieri*, 2011 in ADIR - L'altro diritto

Bontempelli S., Faso G., *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell'operatore critico*, Toscana, Cesvot-Centro Servizi Volontariato Toscana, 2017;

Bruckmann G., Amirian A., *Afghanistan: per saperne di più*, Comitato Italiano Helsinki, 1991;

Camera dei deputati. Servizio Studi. XVIII Legislatura, *Minori stranieri non accompagnati*, 2 novembre 2020;

Camilli E., *L'Europa alla ricerca di una politica migratoria sull'Afghanistan*, in Ispi – Istituto per gli studi di politica Internazionale, Ottobre 2021;

Camilli E., *Violenze al confine e respingimenti: il "gioco" pericoloso dei migranti sulla rotta balcanica*, in Redattore sociale, 11 settembre 2019;

Caro M., *Giovani migranti e la rielaborazione identitaria in contesto migratorio*, Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana, Numero 31/2008;

Che cosa sono i Centri di Accoglienza Straordinaria, in Diritto Consenso, 2021;

CISMAI - Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia -, *Requisiti minimi per la presa in carico integrata dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA)*, 2020;

Colombo F., *Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato per bene*, Commissione federale contro il razzismo. Confederazione svizzera, Tangram 35, 2015;

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), *Ohana-Famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato*;

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), *Terreferme*;

Cruciati C., *La rotta balcanica. Il viaggio: tra diritti negati, violenze e abusi*, in CIR – Rifugiati, il Manifesto, 3 Gennaio 2020;

Cucchi F., *Controllo delle frontiere e violazioni dei diritti umani lungo la rotta Balcanica*;

Dal Lago B., et al., *Osservazione e individuazione dei fattori di rischio in salute mentale nei minori stranieri non accompagnati: uno studio sulla sintomatologia trauma-correlata*, Rivista di Psicologia dell’Emergenza e dell’Assistenza Umanitaria, Numero 25/2021;

Di Lella F., *I minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza*, in *Famiglia, Il diritto delle famiglie e delle successioni in Europa*, 11 dicembre 2019;

Di Lorenzo N., *Il principio del superiore interesse del minore nel sistema di protezione del fanciullo all’interno delle relazioni familiari*;

Di Nuzzo A., *Minori migranti. Nuove identità transnazionali. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2020;

Di Stasi L., *La risposta europea alla crisi umanitaria in Afghanistan*, in *Open Migration*, Agosto 2021;

Engels F., *La trappola dell’Afghanistan*, *The New American Cyclopaedia*, Vol. I, 1858;

Favoreu L., *Diritti dell’uomo*, in *Enciclopedia del Novecento II Supplemento* 1998;

Folkman S., Lazarus R., *Coping as a Mediator of Emotion*, *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 54, No 3, 1988;

Foschino Barbaro M. G., *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, Milano, FrancoAngeli, 2021;

Galletta L., *Diritto umanitario di guerra e diritti umani* in *Altalex*, Gennaio 2020;

Garante Regionale dei diritti della persona, *I minori stranieri non accompagnati. Guida pratica alla normativa*, in *Quaderni dei diritti*, 7/2020, ad opera della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia;

Gianturco G., *L’intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Milano, Guerini, 2005;

Gola Ghizzi E., *L'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in Italia*, in ADIR -L'altro diritto-, 2015 ;

Gruppo di lavoro sulla promozione delle reti dell'affidamento familiare, La promozione delle reti dell'affidamento familiare;

Il concetto di famiglia nell'ordinamento giuridico italiano

www.openstarts.units.it/bitstream/10077/2648/7/Capitolo%201%20def.pdf;

Il ritiro USA dall'Afghanistan: tutti i nostri speciali, in ISPI – Istituto per gli studi di politica internazionale, settembre 2021;

in Lenius, *Si legge come si scrive*, 21 Agosto 2021;

L'accoglienza dei minori non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni.

Scheda per i tutori e gli operatori che seguono minori non accompagnati, a cura di ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, Intersos, 2019;

La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Conquiste e prospettive a 30 anni dall'adozione, Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2019;

La Mendola S., *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Novara, De Agostini Scuola, 2009;

La rotta balcanica, in *Lungo la rotta balcanica – Along the balkan route*;

La tutela dei minori stranieri non accompagnati. Manuale giuridico per l'operatore, in ReteSAI;

Lahad M., *From Victim to Victor: The Development of the BASIC PH Model of Coping and Resiliency*, Article in *Traumatology*, Vol. 23, No 1, 2017;

Le linee guida – La tutela dei minori arrivati in Italia da soli, a cura di ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, Rizzi E., Lici A. (cura redazionale), 2021;

Lesbo, campo di Moria, disumanità nel Cuore dell'Europa, in Oxfam Italia, 14 ottobre 2019;

Marozzo della Rocca P, et al., *Immigrazione, asilo e cittadinanza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019;

Marozzo della Rocca P., *Immigrazione, asilo e cittadinanza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019;

Marra C., *Immigrazione*, Università degli studi di Salerno;

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, *Report di monitoraggio. Dati al 30 giugno 2021. I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*; Ministero dell'Interno, *Centri per l'immigrazione*, 19 giugno 2020;

Ministero dell'Interno. Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, *Procedure operative Standard applicabili agli hotspot italiani*;

Ministero dell'Interno-Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, *Piano nazionale d'integrazione per i titolari di protezione internazionale*, 2017;

Minori stranieri non accompagnati, in Camera dei deputati XVIII Legislatura, 2 novembre 2020;

Minori stranieri non accompagnati. Norme e dati su presenza, strumenti di tutela e di accoglienza dei minori soli, in Integrazionemigranti.gov.it – Vivere e lavorare in Italia;

Minum Standard per l'affido familiare di minori stranieri non accompagnati. Linee guida;

Moroni P., De Gregorio O., *L'accoglienza dei migranti che fuggono dall'Afghanistan in Europa e in Italia*, in percorsi di secondo welfare, 25 ottobre 2021;

Najafi G., *Tra due famiglie*, Molfetta, edizioni la meridiana, 2021

Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropea, *Bosnia Erzegovina: migranti intrappolati senza via d'uscita*, 2019;

Padoan I., *Flussi interculturali e paesaggi discorsivi*, Genova, il melangolo, 2020;

Parisetti P. C., Rufini G., *Nell'emergenza. Teoria e pratica degli aiuti umanitari*, in *GIGNOS e-publishing*;

Pirovano A., *Rotta Balcanica: migranti umiliati lungo i confini con l'Unione europea*, in Osservatorio Diritti, Maggio 2021;

Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per le politiche della famiglia, *Sistema europeo di garanzia per i bambini vulnerabili* (European Child Guarantee);

Pustorino P., *Lezioni di tutela internazionale dei diritti umani*, Bari, Cacucci, 2019;

Regione del Veneto. Portale dell'immigrazione della Regione del Veneto;

Romein J., *Il secolo dell'Asia. Imperialismo occidentale e rivoluzione asiatica nel secolo XX*, Torino, Einaudi, 1956;

Ruggiero C., *Afghanistan, crisi umanitaria permanente*, in Collettiva, Agosto 2021;

Salinari R. K., *Crisi umanitarie e aiuto umanitario*, in *Emergency care journal-organizzazione, clinica, ricerca*, Anno II, numero III, Giugno 2006;

Servizio Centrale SPRAR, *Percorsi e strumenti per l'accoglienza e l'integrazione*;

Sgueo G., *La gestione delle crisi umanitarie. I problemi che emergono nella disciplina internazionale.*, in *Diritto.it*, Giugno 2007;

Simone M., *"Breve storia della lunga guerra in Afghanistan"*;

Sperotto F., *Lineamenti di diritto internazionale dei conflitti armati*;

Tomasetta L., *Quali Paesi stanno accogliendo i profughi afgani e quali si sono rifiutati: la mappa della solidarietà*, in *TPI – The Post Internazionale*, Agosto 2021;

Ungar M., *Resilience across Cultures*, Article in *British Journal of Social Work*, numero 38/2008;

Ungar M., *The Social Ecology of Resilience: Addressing Contextual and Cultural Ambiguity of a Nascent Construct*, American Journal of Orthopsychiatry, Vol. 81, No. 1, 2011;

UNHCR Greece, 2019

reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/73518.pdf;

UNHCR Italia, Statistiche per analizzare e capire;

UNHCR: imminente crisi umanitaria in Afghanistan, in UNHCR Italia, Luglio 2021;

Unicef, *Diritti dei Bambini. Child Guarantee*.

GIURISPRUDENZA E DOTTRINA

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea;

Carta delle Nazioni Unite 1945;

Circolare del Ministero dell'Interno del 2.01.2019;

Circolare del Ministero dell'Interno del 3.1.2019;

Commento generale n. 10 alla CRC;

Commento generale n. 12 alla CRC;

Commento generale n. 14 alla CRC;

Commento generale n.5 alla CRC;

Commissione europea, *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo*, 23.09.2020;

Commissione europea, *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Strategia dell'UE sui diritti dei minori*, Bruxelles, 2021;

Commissione Europea, *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*, Bruxelles, 2020;

Convenzione di Ginevra del 1951. Convenzione sullo statuto dei rifugiati;

Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950;

Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, STE no. 160/1996;

Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989;

D.lg. 113/2018 convertito, con modificazioni, con l. 13/2018;

D.lg. 53/2019 convertito, con modificazioni, con l. 77/2019;

D.lgs. 251/2007;

D.lgs. 286/1998;

D.lgs. 8 gennaio 2007;

D.lgs. n. 142/2015;

D.lgs. n. 220/2017;

Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948;

Direttiva 2001/55/CE;

Direttiva 2011/36/UE;

Direttiva 2011/95/UE;

L. 149/2001;

L. n. 47/2017;

L. n. 689/1975, n. 689;

L. n. 84/1983;

La Costituzione della Repubblica Italiana del 1948;

Patto Internazionale sui diritti civili e politici approvato nel 1966 ed entrato in vigore nel 1976;

Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali approvato nel 1966 ed entrato in vigore nel 1976;

Reg. 604/2013/UE;

Regio Decreto 262/1942;

Regolamento Dublino III;

Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

APPENDICE

TRASCRIZIONE DELLE INTERVISTE

R. Operatrice

R.: Chiederei una tua presentazione: chi sei, il tuo lavoro, il ruolo che hai all'interno dell'ente, una presentazione generale

I.: Certo, allora sono R., sono un'educatrice, ho una laurea breve in scienze dell'educazione e lavoro ormai da trent'anni per il Comune di Venezia. Ho lavorato anche per le Ulss e fatto esperienze anche con il privato sociale. Negli ultimi 7 anni lavoro per il Servizio infanzia e adolescenza del Comune di Venezia che si occupa di tutela di minori da 0 a 18 anni, 21 con prosieguo amministrativo. Ma io in particolare mi occupo di minori stranieri non accompagnati e oltre ai minori stranieri non accompagnati mi occupo anche di progetti nel territorio che coinvolgono reti del privato sociale, Servizi ed enti vari per il supporto della crescita dei bambini e dei ragazzi. Il Servizio nostro, giusto perché è importante anche contestualizzare in riferimenti mandati, eccetera, è un Servizio composto da educatori ed assistenti sociali, siamo una quarantina, svolgiamo il nostro lavoro in tutto il Comune di Venezia, alle volte con delle progettualità a livello nazionale, alle volte con delle progettualità a livello di città metropolitana e siamo suddivise in quattro equipe. In queste 4, una di queste si occupa anche di affido. Ecco, questo è un pochino, diciamo il mio profilo professionale e il Servizio per cui lavoro attualmente.

R.: Ok, nello specifico tu mi parlavi di questa rete di famiglie accoglienti della realtà veneziana che non vengono categorizzate come dei veri e propri affidi però, una realtà comunque ben presente, ben radicata nel territorio veneziano. Quindi spiegare un po' questo, non so se sia un progetto oppure che tipo di realtà sia

I.: Guarda, forse è meglio partire un po' dal profilo dei minori stranieri non accompagnati che probabilmente anche conosci, però sai, questo cambia a seconda anche dei territori in cui arrivano poi i minori, cambia sia chi arriva per cui non lo so a Venezia non arrivano gli stessi minori che arrivano a Padova, per esempio, perché ci sono delle reti legate proprio ai minori stranieri non accompagnati, per cui forse è meglio se io ti do anche un po' uno spaccato di quella che è la realtà dei minori stranieri non accompagnati nel Comune di Venezia. Allora, sono circa 200 i minori che arrivano all'anno in media, la migrazione è prevalentemente di tipo maschile, anzi al 95% è al maschile e l'età media va dai 15 ai 18 anni, l'età media è di 16 anni. Insomma, vanno dai 15 ai 18 anni e le maggiori provenienze nel nostro territorio sono soprattutto Albania, Kosovo, attualmente abbiamo molti bengalesi, poi ci sono afgani, poi ci sono pakistani, poi ci sono alcuni africani, in particolare Costa d'Avorio, Guinea, Guinea Bissau e attualmente questi. E allora abbiamo una forte percentuale appunto di albanesi e kosovari, perché ovviamente queste due regioni sono vicine all'Italia e anche perché storicamente, anche con la guerra appunto del 1993, in Kosovo e in Albania parecchi sono sfollati, sono venuti, sono stati accolti nel Comune di Venezia e quindi questa è la prevalenza e questo diciamo è un po' il profilo dei minori stranieri non accompagnati. Tra l'altro, attualmente, arrivano ragazzini anche molto provati, perché i viaggi migratori si fanno sempre più difficili e parlo ovviamente soprattutto da chi arriva dall'Afghanistan, dal Pakistan, dal Bangladesh piuttosto che anche dall'Africa. Perché chi arriva dall'Africa si fa la Libia, si fa la traversata del Mediterraneo, quindi con tutto quello che già saprai penso Giada

R.: Sì

I.: Legato a questo gravissimo anche no difficilissimo percorso migratorio che fanno i ragazzini africani mentre quelli, appunto, dall'Afghanistan al Pakistan passano per la Grecia, vengono su per la rotta balcanica, come saprai vengono fermati proprio dalle milizie croate, tenute in veri campi di

concentramento con la forza e quindi sono dei viaggi veramente difficili e arrivano stremati. Dunque oggi abbiamo anche dei ragazzini con un'alta percentuale di vulnerabilità. Che cosa vuol dire? Che hanno bisogno di essere seguiti, che hanno tutti degli eventi post traumatici importanti per cui chi ha il dente rotto, chi ha segni evidenti sul corpo di percosse piuttosto che anche di, purtroppo, violenze più profonde. Ecco, questo vuol dire che si richiede anche il coinvolgimento dei servizi sanitari, alle volte noi non siamo sufficienti, dobbiamo fare un lavoro anche con dei servizi specialistici. E la cosa da dire è che nel nostro Comune, per ora, il sistema di accoglienza è buono e funziona, nel senso che loro vengono accolti con una prima segnalazione da parte di una cooperativa che è la cooperativa Elleuno che accoglie questi ragazzi, li conosce, li inserisce nelle, diciamo quelle che noi chiamavo pronte accoglienze all'interno delle comunità per minori eccetera. Poi vengono passati e dunque li conosciamo noi e inizia la presa in carico e quindi iniziano il loro percorso. Soprattutto sono inseriti nel SIA che sono l'ex SPRAR, sai questi posti che ci sono all'interno delle comunità o delle comunità educative, diciamo che ospitano anche i minori autoctoni, le comunità per minori. Praticamente la loro possibilità di accoglienza è fino ai 18 anni. Dunque tu capisci che quando appunto - e tutto questo te lo sto dicendo perché così ti introduco il perché abbiamo pensato a una rete di famiglie accoglienti, perché se non conosci un po' perché è nata - e dunque è nata per dei bisogni legati a questi ragazzi, per raccontarti i bisogni devo raccontarti un po' le loro storie. Per cui loro arrivano che hanno 17 anni in media, come ti dicevo, e devono in un anno, e un anno è pochissimo, essere autonomi. Che cosa vuol dire: avere lavoro, casa, la lingua come prima cosa, relazioni sociali che permettano di stare al mondo e devono raggiungere degli obiettivi enormi, enormi in un anno. Quindi noi devo dire che facciamo le corse, ci spacchiamo le ginocchia, appunto, abbiamo un sacco di minori in carico, ognuno di noi ha veramente dai 25 ai 30, sono tanti, sono veramente tanti e per ognuno di loro tu sai che appunto devi lavorare su questi tre

ambiti. Allora la prima cosa che facciamo è l'inserimento a scuola con tutto quello che vuol dire sia a livello burocratico che a livello educativo, dunque le carte e cartine da fare piuttosto che anche seguirli con i compiti, con le ripetizioni, con tutto quello che vuol dire fare un percorso scolastico. Noi li inseriamo nei CPA che sono questi centri di formazione che sono all'interno delle scuole medie, ma sono serali, comunque non sono la scuola ordinaria, perché loro in un anno fanno la terza media. Quindi sono delle classi speciali e tra l'altro sono di minori stranieri residenti, minori non accompagnati, sono adulti, c'è un misto mare all'interno di queste classi, per cui capirai no, quanto fatica fanno anche loro a orientarsi, però la lingua è la prima cosa per iniziare a mettere radici nel nostro territorio, in un territorio. Dopodiché però, contemporaneamente, si lavora sulla ricerca di lavoro e quindi noi facciamo un po' con un fai da te ok, bar, ristoranti piuttosto che alberghi che possano dar loro la possibilità almeno di fare dei tirocini che poi vengono anche retribuiti, magari poco, con una borsa lavoro ma che a loro permette di entrare, almeno gradualmente nell'ambito lavorativo. Quindi loro di solito vanno a scuola, iniziano a fare questi tirocini per mettersi via due soldi per poi sperare che dopo i 18 anni questi datori di lavoro trasformino contratti di tirocinio in contratti di lavoro e quindi anche questo è una partita importante, importantissima, perché tu sai che i fattori di protezione nella vita sono la casa, sono il lavoro, sono le relazioni sociali. Quindi parallelamente, poi si cerca casa, si cercano camere in affitto, si cerca di tutto e di più e poi si cerca anche, dunque, c'è il grosso tema legato alla casa e questo è complicatissimo nel nostro territorio, veramente complicato perché non trovi privati che fanno dei contratti d'affitto a dei ragazzi giovani stranieri, non gli fanno neanche se sono adulti con contratti seri ma stranieri, quindi c'è questo. Non fanno contratti di affitto. Dunque, insomma, è veramente difficile questa cosa e per mandato politico loro possono rimanere all'interno delle comunità davvero fino ai 18 anni, loro compiono gli anni ed escono dalla comunità, capito? Loro lo stesso giorno del

compleanno. E non si può fare diversamente. Ah, per quanto anche tutti noi abbiamo tentato di...e il nostro devo dirti la verità Giada, nostro inteso come Comune di Venezia, è anche uno dei sistemi di accoglienza più ben strutturati, dunque in altri posti, in altri Comuni funziona anche peggio. Un'altra cosa è supportarli di esperienze educative, quindi li scriviamo se hanno tempo e voglia possono e se abbiamo le possibilità. Ah non lo so, io coordino un progetto che si chiama Rete ad alta intensità educativa dove vengono proposte una serie di attività legate appunto al teatro, allo sport, alla musica e quindi li scriviamo in questi laboratori perché è molto importante che poi loro rielaborino anche attraverso il gioco i loro vissuti, che facciano dei percorsi anche di crescita sani perché poi appunto sappiamo che si cresce su contesti plurimi, non su un contesto solo, non si cresce solo a scuola o si cresce solo a teatro si cresce quindi frequentando un po' contesti plurimi e quindi cerchiamo di offrire tante possibilità. Però detto questo, e capirai che sono tanti gli aspetti da seguire e quindi abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, quindi partendo un po' dal presupposto che noi operatori avevamo, abbiamo tante situazioni da seguire, che questi ragazzi quando arrivano ci piace pensare che non incontrano solo le istituzioni e solo noi dei Servizi Sociali ma incontrano una comunità e che hanno bisogno proprio perché i propri genitori sono lontani e perché provengono da storie migratorie molto difficili, hanno bisogno di essere pensati, hanno bisogno di essere guardati, di essere visti, di essere anche nutriti affettivamente, culturalmente. C'è venuto in mente di promuovere nel territorio un progetto appunto legato all'accoglienza e al sostegno e alla crescita dei minori stranieri non accompagnati. Da questo nasce appunto la Rete delle famiglie accoglienti. Cosa abbiamo fatto ancora? Ormai, penso 5 o 6 anni fa, abbiamo iniziato ad andare, siamo andati nelle parrocchie, siamo stati invitati a dei convegni da alcune associazioni e siamo andati nel territorio. Questo è stato fondamentalmente a raccontare, narrare l'esperienza dei minori stranieri non accompagnati, a capire se qualcuno aveva voglia di mettersi in gioco con

quello che poteva, poteva essere un'ora del suo tempo come dire, al giorno, cioè, è un esempio, cioè nel senso che non è che per forza si debba accogliere in casa e non è che per forza bisogna essere super disponibile. Ognuno fa un po' quello che può. E ci sembrava importante però che questi ragazzi avessero più relazioni possibili. Questo è stato il nostro obiettivo, perché avere tante relazioni significa, ripeto, essere nella testa di tanti, essere seguiti da tanti, avere delle buone opportunità, avere delle buone anche esperienze e soprattutto pensiamo che sia un progetto che oltre a far crescere il minore straniero non accompagnato, possa far crescere anche la società civile, perché rompe pregiudizi, perché succede che il vicino di casa, che è molto diffidente vedendo la famiglia del pianerottolo accanto che ospita e accoglie un ragazzo della Nuova Guinea e vedendo che va tutto bene si fa due domande e magari si incuriosisce e forse qualche pensiero anche, come dire negativo, troppo di pregiudizi lo si cerca un po' di distruggere. Pensiamo che tutto sia anche una buona occasione per tutta la società civile. Fare esperienze di questo, di questa natura, oltre a sviluppare un sentimento anche di solidarietà, di collaborazione, di altruismo, di apertura, tutti i temi che oggi anche ci troviamo spesso a discutere, perché invece siamo sempre più chiusi, siamo sempre più soli, siamo sempre più isolati, siamo sempre più da soli che abitano in singole case. Invece si vuole andare da una forza centrifuga ad una forza centripeta. Cioè che butti fuori, che apra. E quindi questi sono gli obiettivi che ha in sé questo progetto. E da questi incontri abbiamo raccolto ad oggi una quarantina di famiglie che non sono poche e sono famiglie interessate ai minori stranieri non accompagnati. Abbiamo avuto famiglie che dopo i diciott'anni, in alcuni casi, il ragazzino non era ancora pronto ad essere autonomo, quindi non aveva ancora una casa oppure non era ancora grande, non era ancora maturo, aveva ancora problemi piuttosto che altri minori che davvero non avevano ancora quelle competenze che potevano permettergli di iniziare un percorso in piena autonomia, che hanno deciso di accogliere in casa. E ci sono state veramente

delle esperienze molto belle. E in particolare c'è una famiglia di Mirano che ha accolto un ragazzino della Nuova Guinea. Poi abbiamo un'esperienza di un'altra signora che invece ha accolto un ragazzo del Senegal e poi abbiamo invece un'altra famiglia che ha accolto un ragazzino del Pakistan. Insomma, sono esperienze anche queste di accoglienza in casa dopo i 18, dunque, non serve l'affido, ovviamente perché iniziano ad essere maggiorenni è che cioè sono maggiorenni e noi facciamo da ponte, quello che facciamo e fare una sorta di abbinamento tra la famiglia e il minore. Quindi conosciamo bene la famiglia, conosciamo bene il minore e poi creiamo questo abbinamento. Poi, dopo i 18 anni, come dire, il contratto che vuol dire per noi non solo l'aspetto economico ma anche quello legato, per esempio, alla convivenza, alle regole, al progetto che stiamo per iniziare. Diciamo che noi lo impostiamo assieme al minore e alla famiglia e poi però viene gestito abbastanza in autonomia dalla famiglia e dal ragazzo. È un contratto in cui si dice, perché ci sembra importante che il ragazzo comunque paghi anche economicamente anche se simbolicamente, che siano 50 che siano 100 euro ma che capisca che da quel momento in poi, anche per il futuro, lui avrà delle spese. E poi, ad esempio, le regole legate semplicemente all'uso delle chiavi piuttosto che agli orari o alle pulizie. Queste cose qua. Ecco poi di solito si cerca anche proprio perché non vuole essere come dire una famiglia, un'altra famiglia loro comunque ce l'hanno, le consideriamo più come dire, opportunità di relazioni che permettono ai minori di fare un pezzetto in di strada in più, essendo supportati sempre con l'obiettivo non di creare assistenza ma di creare autonomia. Di solito stabiliamo anche un tempo, non lo so, con la L. abbiamo deciso, con lui e la famiglia che stesse lì un anno oppure stabiliamo sei mesi, dopo i sei mesi si fa comunque - noi del Servizio continuiamo a seguirli, una sorta di monitoraggio lao facciamo costante nel tempo anche dopo i 18 - facciamo delle verifiche con il ragazzo e la famiglia, dunque se facciamo non so, diciamo sei mesi, dopo i sei mesi vediamo che comunque la famiglia può ancora tenerlo e il ragazzo non è ancora

autonomo magari lo prolunghiamo. L'accoglienza però è tutto un accordo, è tutto un pensiero che viene condiviso insieme e se no si punta comunque al fatto che il ragazzo in quel periodo si rinforzi un pochino, che comunque si continui a cercare casa e l'obiettivo deve essere sempre molto chiaro che è quello di una vita autonoma, pur sapendo che queste famiglie, la cosa bella è questa, rimarranno sempre dei riferimenti importanti perché sennò questi minori rischiano di non averne qui o di averne molto pochi o di avere solo quello dei pari che per carità sono importantissimi, ma sappiamo che questi ragazzi sono minorenni e sono stranieri e sono anche adolescenti, quindi hanno bisogno comunque di mani adulte ancora che li accompagnino per un pezzetto e questi sono dei riferimenti che rimangono importanti nel tempo. Dunque sappiamo molto bene di ragazzi che anche dopo 2,3, 4 anni vedono ancora la famiglia, le famiglie li invitano a pranzo il giorno di Natale che magari questi sono qui e sono da soli. Pensa che cosa, pensa l'importanza di questa rete nel sapere che un minore è qui da solo, essere accolto il giorno di Natale in una casa coi parenti e vivere comunque un'esperienza in famiglia serena. E sono tutti fattori veramente di protezione molto importanti questi che permettono un'inclusione sociale adeguata e sana perché sappiamo che poi invece i ragazzi, ma tutti i ragazzi, si vivono situazioni di solitudine, di sconforto, se ovviamente non hanno dei riferimenti. Poi rischiano di farsi del male o far del male o essere comunque un problema per la società, per quello pensiamo che la rete delle famiglie sia veramente un progetto molto importante. Però, ti dicevo, questa rete non li accoglie solo in casa. Dunque si può essere o famiglie accoglienti, nel senso che li accolgono proprio dopo i 18 a dormire oppure prima da minorenni sono famiglie, le chiamiamo famiglia d'appoggio che sono utilissime, nel senso che sono sempre le stesse 40 però tu puoi diventare entrambe, cioè puoi svolgere più funzioni. Famiglia d'appoggio vuol dire che per esempio lo stesso noi facciamo l'abbinamento e che queste famiglie trascorrono un po' di tempo con questi ragazzi e quindi lo invitano a mangiare, li invitano a far la spesa, li invitano a casa loro. C'è chi

invita a fare esperienze di orto perché ad esempio ha degli orti e dunque i ragazzi vanno molto volentieri. C'è chi li invita a teatro, sono proprio famiglie d'appoggio, cioè trascorrono con i minori alcune ore della giornata, li portano al cinema, li portano al teatro, li portano in gita, cosa che a loro piace tanto. Ecco, svolgono tutte queste azioni più di crescita, diciamo culturale, educativa, insomma importantissime per loro e anche perché tu sai che insomma, nelle comunità non sempre ci sono situazioni tranquille, non sempre sono sereni, finalmente quando vanno a casa di queste famiglie dicono di prendere un po' la boccata d'aria. Ecco, questa è un po' l'esperienza nostra della rete, delle famiglie accoglienti del Comune di Venezia, le famiglie non sono costituite in associazione, hanno comunque una pagina Facebook, hanno e abbiamo una chat, un WhatsApp, in cui condividiamo molto a livello di informazioni, petizioni, proposte, noi operatori utilizziamo questa chat anche per dire, per esempio, abbiamo bisogno di lezioni di italiano, quindi qualcuno della rete ci mette a disposizione oppure abbiamo bisogno che qualcuno faccia delle guide perché O. deve prendere la patente e quindi mettono a disposizione anche delle competenze. Noi facciamo delle riunioni con loro, una ogni 2/3 mesi con tutta la rete delle famiglie, offriamo un po' dei percorsi di formazione anche e di elaborazione un po' delle esperienze e io di solito sono la referente del Servizio e poi ho dei referenti all'interno della rete. Allora so che ad esempio la M. R. la mando quando si tratta di parlare ai convegni, lei è molto brava e quindi mando lei, la promozione dentro alle parrocchie, allora chiamo di più Silvia, perché lei ha avuto un legame particolare. Dunque anche noi, in base poi alle competenze loro, alle differenze, diciamo che li coinvolgiamo, li coinvolgiamo comunque molto. Coinvolgiamo appunto, a seconda delle cose che dobbiamo fare. Che altro dirti, cara, tante robe ti ho detto però dimmi tu adesso

R.: lo comunque non sono del territorio, io sono di Belluno e pur avendo fatto l'università a Venezia, non conoscevo questa realtà delle famiglie accoglienti

e quindi è proprio vero che ogni territorio poi si adatta un po' quelle che sono le richieste ed i bisogni del territorio stesso, nel senso che vanno benissimo le direttive o i progetti, diciamo nazionali, però se poi ogni territorio riesce a trovare la giusta soluzione, magari al proprio specifico target, è veramente qualcosa di bellissimo. Quindi mi dicevi che è da sei anni che esiste questa rete?

I.: Guarda sì, perché io l'ho fatta nascere un anno dopo che lavoravo lì e cosa stiamo 2021 si sono sei anni, 5/6 anni

R.: *E 40 famiglie, caspita*

I.: Sì una quarantina e guarda, ci siamo anche fermati perché abbiamo troppo lavoro, però io sono convinta che se noi continuassimo a fare quel lavoro del territorio dove però bisogna andare, parlare, stare con la gente, spiegare e io non credo nelle mail, non credo nelle campagne di

R.: *Volantini*

I.: Esatto, esatto. Bisogna stare in contatto, conquistarsi la fiducia. Quel periodo che abbiamo dedicato a questa cosa, ne abbiamo raccolti, adesso ogni anno facciamo una grande manifestazione che si chiama Dritti sui Diritti e all'interno di questa manifestazione siamo nel territorio, vuol dire che abbiamo dei banchetti delle cose, dunque insomma, promuoviamo sempre un po' questo progetto, un po' i passanti. Non che porti a tanto quello, perché bisognerebbe proprio organizzare e dedicare degli incontri ecco. Questo era per dire che quando ci siamo raccogliamo, quando ci siamo poco no e ultimamente purtroppo nel territorio non riusciamo ad esserci tanto ma insomma questo, il 40, è una zoccolo duro

R.: *Quindi tu pensi, nel senso, quello che hai visto, tutta quella che è la campagna di sensibilizzazione e la raccolta di adesione... c'è proprio bisogno di esserci e di investire con i cittadini, di essere presenti, non sono sufficienti locandine, spot, queste cose un po' che passano ma non restano, ecco*

I.: Brava, possono accompagnare dei percorsi però io penso, lo sai, che sono sempre gli incontri che cambiano i panorami nella vita. I nostri ragazzi li

incontro, può essere veramente, nel bene e nel male, ma può far la differenza e quindi io penso che le persone vadano incontrate e soprattutto vada fatto anche un come dire, vadano costituiti e allestiti dei contesti di scambio di pensieri, che vadano incontrati anche quelli più scettici. Bisogna parlare, bisogna testimoniare, noi portiamo, siamo andati con i nostri ragazzi spesso a portare le loro esperienze e dunque i cittadini ascoltano le famiglie soprattutto, più che noi Servizi, ascoltano i ragazzi rispetto a questa esperienza. Ecco, io penso che queste siano come l'incontro che abbiamo organizzato martedì, il teatro Momo che ti ho invitata, adesso, quello ha anche uno spettacolo però ecco, sono proprio quei momenti lì di promozione di incontro che possono smuovere, possono incuriosire, perché bisogna anche un po' incuriosirla questa società oggi e stimolare così un minimo di interesse anche e fa scattare un po' quella scintilla che dice dai sì provo

R.: Vediamo come va, proviamo

I.: Brava, brava

R.: Ma le famiglie devono avere delle caratteristiche particolari oppure no?

I.: Assolutamente no, possono essere anche LGBT a noi non interessa niente. Abbiamo donne sole, abbiamo uomini soli, abbiamo donne in coppia, abbiamo famiglia di 2, 3 figli, abbiamo una mamma con un figlio che sta facendo da famiglia d'appoggio quotidiana a un ragazzo stupendo della Guinea bha non bisogna avere nessuna caratteristica particolare se non insomma quella di essere un minimo sani e autonomi, avere una casa

R.: Certo, certo, insomma, le fondamenta però poi

I.: Esatto, esatto

R.: Magari si dà importanza alle cose vere non poi a tante etichette che poi insomma, lasciano un po' il tempo che trovano, ecco

I.: Esatto, esatto, esatto. Noi vediamo questa, la famiglia, come una come possibilità, è una costruzione del legame sociale, io penso fortemente a questa cosa. Secondo me le sperimenta delle famiglie è come se andassero

a costruire il legame sociale ed è importante oggi costruirlo, la coesione sociale è importante oggi con tutti, perché poi è inutile, la società è formata da chi la abita e ormai la abitano anche i minori stranieri non accompagnati

R.: Ti chiedo, per Venezia si intende Venezia tutta, anche Mestre

I.: Il Comune di Venezia corrisponde a Mestre e Venezia centro storico. Mestre che vuol dire Mestre, Marghera Chirignago, Gazzera, Zelarino e Favaro e Venezia è Venezia centro storico e le isole comprese appunto Burano, Murano, Torcello. Noi lavoriamo per un'istituzione che è l'istituzione comune, a livello territoriale è questo: centro storico, isole e terraferma, Mestre con questi quartieri

R.: Va bene, sei stata no chiara di più

I.: Ti ringrazio, spero che poi riascoltando Giada...avevi altre domande scusami, no andava bene così?

R.: No no, sei riuscita a fare tutta la panoramica delle domande che mi ero fatta, le hai sviscerate nel tuo racconto

I.: A proposito, se per caso Giada riascoltando, non ti torna qualcosa, mi sono espressa male, non lo so, non preoccuparti e chiamami ok?

R.: Ok

I.: R. questo passaggio non l'ho capito, insomma, non c'è nessun problema, va bene?

R.: Va bene, va bene

I.: Senti cara, ti auguro in bocca al lupo, fai una tesi bellissima

R.: Grazie R., buona guarigione

I.: Grazie, ciao cara

E. Operatrice

R.: Ok, si, è partita

I.: Partita

R.: Come ti anticipavo ho pensato di fare un'intervista semi- strutturata, quindi ho quella che è la traccia dell'intervista, delle domande, che però non

sono così strutturate e direttive come potrebbero essere in un altro tipo di intervista

I.: Sì

R.: L'intervista, appunto, la farò sia a voi come operatori che alle famiglie ed ai ragazzi. Ho selezionato per questo tre diverse tipologie di soggetti e tre tipologie di domande differenti. Ecco quindi se sei d'accordo iniziamo

I.: Sì

R.: Ti chiederei di presentarti: Chi sei, la tua professione, il ruolo che hai, da quanto tempo lavori e per chi lavori. Insomma, una tua presentazione generale

I.: Sì, cercherò di essere breve. Allora io sono E., sono Assistente Sociale e sono laureata, appunto, nella magistrale di Lavoro, Cittadinanza sociale, Interculturalità dell'Università Ca' Foscari di Venezia; esercito come Assistente Sociale in realtà da due anni. Ho avuto un'esperienza di un anno come Assistente Sociale al Comune di Vicenza presso l'ufficio d'ambito quindi gestivo progetti legati alla povertà, al disagio, come reddito di cittadinanza, reddito d'inclusione eccetera. Adesso appunto, da un anno a questa parte, ho vinto un concorso in un Comune della provincia di Vicenza, di 14.000 abitanti. Svolgo diciamo a pieno titolo la professione di Assistenti Sociali per tutte, diciamo tutti i cittadini del Comune senza distinzioni, perché sono l'unica al momento. Dovrebbe arrivarci una collega, quindi faccio anziani, minori, tutto quello che può accadere in un Comune comunque medio e non piccolissimo. Allora, arrivo a Terreferme come? Prima della mia esperienza come Assistente Sociale ho lavorato in una cooperativa sociale di Vicenza che si chiama Tangram che fa parte di un coordinamento nazionale che si chiama CNCA - Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza- di cui fanno parte altre realtà che diciamo collaborano e sono entrate nel progetto Terreferme in collaborazione con Unicef, perché il progetto Terreferme è in collaborazione fra Unicef e CNCA. Cosa ho fatto in cooperativa? Allora, ho cominciato da una comunità per

minori, minorenni, adolescenti di sesso femminile per diciamo 5 anni e poi gli altri 5 anni li ho fatti nell'ambito dell'accoglienza, prima richiedenti asilo e quindi diciamo gli anni 2015, 2016, 2017 dove c'è stato un po' il boom degli arrivi via barca, insomma via nave dei richiedenti asilo e dopodiché abbiamo aperto uno allora SPRAR, poi SIPROIMI ed ora SAI che è il Sistema di Accoglienza, diciamo ministeriale, per rifugiati e minori stranieri non accompagnati e dopodiché abbiamo cominciato a lavorare su progetti proprio per l'affido di minori stranieri non accompagnati. Quindi ecco che sono diciamo approdata all'interno di Terreferme e attualmente, appunto, oltre a fare l'assistente sociale in Comune a Dueville, si chiama così il mio Comune dove sto lavorando, mantengo questa fettina di volontariato all'interno della cooperativa siccome fa parte, come dire, della mia storia, oltre che professionale, personale; ci sono ancora affezionata e mi sento appartenente alla cooperativa. Ho voluto mantenere questa attività di volontariato come tutor del progetto Terreferme. Direi questo.

R.: Quindi è un'attività di volontariato, comunque all'interno di Terreferme?

I.: Attualmente sì, è cominciato tutto come un lavoro quando ero socia lavoratrice della cooperativa. Poi ho deciso di cominciare a fare i concorsi e di entrare nel pubblico come assistente sociale e da lì l'ho mantenuta come attività di volontariato.

R.: Ok, diciamo che io nel cercare informazioni rispetto all'affido dei minori stranieri non accompagnati mi sono scontrata su quelli che sono i dati, nel senso che, appunto, ho visto che i minori stranieri non accompagnati inseriti in progetti e percorsi di affido solo il 3% in tutto il territorio italiano

I.: Sì

R.: E quindi, anche con questa intervista, volevo andare a chiedere l'opinione appunto di voi operatori che lavorate in questo settore, per capire quelle che sono le vostre riflessioni rispetto al perché e a quelli che possono essere gli ostacoli all'avvio del percorso: se sono ostacoli burocratici, legali, legati alla mancanza di famiglie o quelle che possono essere le motivazioni del perché,

nonostante l'affido debba essere privilegiato rispetto all'inserimento comunitario, i numeri comunque sono nettamente molto inferiori perché un 3% è proprio una cifra irrisoria

I.: Certo. Allora i minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia sono perlopiù maggiori di 16 anni, maschi e quindi, già di per sé, per le caratteristiche dei ragazzi che arrivano l'affido non è sempre facile da attivare. Ci sono appunto degli arrivi rispetto all'età, al sesso dei minori stranieri un po' residuale quindi arrivano anche bambini e ragazzine, però è più difficile che arrivino da sol - nel senso che anche i genitori che spingono, diciamo per varie motivazioni i ragazzi ad intraprendere un percorso migratorio perché sappiamo che spesso hanno anche un progetto migratorio è comunque in primis attivato dalla famiglia d'origine - difficile che facciano partire bambini piccoli o comunque adolescenti di 13 o 14 anni; partono a 14 o 15, quindi arrivano a 16, 17 anni. Trovare famiglie che accolgono minori stranieri non accompagnati, con la complessità dell'essere straniero, dell'essere minorenne però grande con tutte le difficoltà che ne derivano è già difficile di per sé quindi, secondo me, la motivazione ha a che fare con le caratteristiche dei ragazzi che arrivano: l'età e il fatto che siano di sesso maschile. Un po' perché chiaramente l'affido dovrebbe essere, anche secondo le leggi di settore e tutte le leggi sociali, la forma come dire privilegiata di accoglienza, mentre non lo è ancora, perché servono molte risorse, anche che curino la famiglia, l'accoglienza del minore, il percorso che poi il minorenne fa in famiglia e quindi questo è più difficile da attivare ed attuare rispetto ad esempio all'inserimento in comunità. È chiaro che nel tempo, grazie al progetto Terreferme e chiaramente ad altri progetti, si è come dire, risvegliato un certo interesse rispetto alla tematica proprio dello straniero, del giovane straniero che arriva e quindi nel tempo abbiamo e stiamo cercando di costruire anche una banca dati di famiglie disponibili a questo tipo di affido che è, come dire, con caratteristiche differenti rispetto appunto all'accoglienza del minore italiano.

R.: Infatti, ho visto che è partito e stanno partendo dei cicli proprio di formazione per famiglie affidatarie. Sai se hanno avuto e stanno avendo successo, se hanno avuto delle adesioni oppure se sono dei percorsi che hanno riscosso poco interesse in quella che è popolazione?

I.: I percorsi formativi, quindi, nello specifico per famiglie che si avvicinano alla tematica dell'accoglienza di minori stranieri non accompagnati?

R.: Sì

I.: Allora, rispetto ai corsi organizzati dal progetto Terreferme io ho visto una grande partecipazione; per assurdo di più rispetto alla promozione ed alla sensibilizzazione che fanno i servizi affidi del territorio. Per assurdo, i servizi affidi sono un po' poco forniti di famiglie, ma perché? Perché secondo me dipende come coinvolgi, come cerchi di destare la curiosità. I centri affidi molte volte mettono fuori il volantino e l'annuncio del corso sulla pagina web e fine. Il destare la curiosità in una famiglia e far sì che partecipi a un corso di formazione è un lavoro continuo: devi sentire quella famiglia che sai che è interessata, chiedere se ha contatti di altre famiglie, mandare del materiale e risentirla dopo qualche mese. È un lavoro continuo e questo secondo me è un merito del progetto Terreferme e di Mattia D.B. in particolare per quanto riguarda il Veneto, nel senso che lui ha un approccio come posso dire, anche un po' commerciale. Ecco, passami il termine

R.: In senso buono

I.: Esatto, in senso buono, in senso proprio del coinvolgimento delle famiglie. Dopo di che vanno strutturate in un certo modo, devono essere formazioni con taglio molto pragmatico. Solitamente quelle per le famiglie Terreferme sono: una prima giornata/prima mattinata in cui si fa il punto sulle rotte migratorie e su che cosa voglia dire essere minore straniero. Poi una formazione più di tipo pedagogico/educativo, quindi che cosa vuol dire avere in casa il minore straniero piuttosto che il minore italiano. Una formazione legata più alla legislazione e all'iter burocratico che sappiamo che i minori stranieri hanno tutta la tematica del titolo di soggiorno, del

permesso di soggiorno o dell'essere richiedenti asilo magari. E poi le testimonianze dei minori, dei ragazzi che sono una grande forza per una famiglia che si avvicina alla formazione, che le ascolta, nel senso che l'esperienza pratica è anche quella che poi ti dice oddio che bello, lo voglio assolutamente fare. Unicef in questo ci ha dato sicuramente una grande mano, nel senso che hanno potenti mezzi per cui è venuta proprio anche una troupe televisiva ad intervistare, non so se hai visto i video delle interviste a famiglie e ragazze

R.: Sì

I.: Ecco, sono video belli, non sono dei video che posso fare io da ignorante in materia, sono proprio delle pubblicazioni vere e proprie che creano e che destano curiosità e il desiderio magari di fare un'esperienza simile. Quindi sì, ci sono tante famiglie, abbiamo avuto tante famiglie incuriosite nel tempo e che partecipavano volentieri.

R.: Quindi, paradossalmente, le famiglie affidatarie ci sarebbero, mi sembra di capire che gli ostacoli quindi, sono più legati a quella che è proprio la costruzione del percorso di affidamento, sia da un punto di vista proprio di risorse umane e materiali, perché ovviamente curare ogni singola progettualità di affidamento e ogni singola famiglia, oltre a una fase iniziale, come per qualsiasi affidamento ha comunque un bisogno di attenzioni continue

I.: Esatto

R.: Che dura per tutti gli anni di affidamento. Quindi è più la mancanza di materiale umano diciamo professionale

I.: Esatto

R.: Più che le disponibilità delle famiglie, ecco

I.: E sappiamo appunto che spesso il pubblico, il settore pubblico, i comuni e l'Ulss peccano rispetto alla presenza di materiale umano. Invece, al contrario della realtà del terzo settore dove in associazioni e cooperative c'è maggiore partecipazione quindi può esserci maggiore cura anche di questo aspetto.

R.: Sì. Anche perché nel terzo settore, appunto, ci può essere il grande aiuto dei volontari che a diverso titolo possono

I.: Esatto

R.: Mentre nel pubblico sì, mi sono resa conto anch'io nelle mie diverse esperienze dove veramente si è contati e quindi più di quello non si riesce

I.: Esatto, cioè di sei o sette operatori che siamo adesso tutor del progetto Terreferme Veneto in tre siamo volontari. È una metà, insomma

R.: Fa la differenza una metà in più o in meno

I.: Sì, sì sì

R.: Un'altra cosa che volevo chiederti riguarda sostanzialmente il Covid. Quindi capire un po' questa situazione di pandemia mondiale che tipo di ripercussioni ha avuto. Mi viene da pensare alla possibilità di seguire i progetti di affido già in corso e quindi non so se c'è stato magari un rischio delle famiglie di sentirsi magari un po' meno supportate, più sole a causa di queste restrizioni, oppure anche la difficoltà, cioè l'ulteriore difficoltà nell'attivare nuove progettualità di affido perché ci potrebbe anche essere un po'una paura, comunque, nell'accogliere una persona in casa nella situazione in cui eravamo. Ecco, quindi un po' l'impatto Covid rispetto all'affido

I.: Allora, rispetto alle famiglie con progettualità già in essere, mi viene da dire che non hanno risentito dell'assenza del supporto, anche se chiaramente tutti abbiamo risentito del minor contatto umano, del fatto che anche per organizzare un incontro chiaramente non ti vedi più di persona, ma ti viene più spontaneo, anche adesso che magari da qualche mese si può uscire di più e ritrovarsi, dire no ci troviamo via meet, quindi è scattata una forma secondo me, diversa anche di coinvolgimento della famiglia e del ragazzo, nel senso che spesso i tutor fanno incontri, appunto online, via meet. Tutti i progetti diciamo già avviati, non ne hanno risentito perché la famiglia ha comunque il suo tutor di riferimento che sente settimanalmente ed e più un confronto su aspetti come dire, educativi, pedagogici, legati alla

quotidianità del rapporto col ragazzo, piuttosto che nel fare delle cose pratiche insieme. Quindi, da questo punto di vista è un supporto che può essere attivato lo stesso. E anche per tutto quel che riguarda ad esempio il mio ruolo, che è più giuridico rispetto a permessi di soggiorno e documentazione, anzi, forse è andata meglio perché le questure e le prefetture si sono finalmente adeguate a ricevere mail, dare appuntamenti via mail invece che andare là a fare delle code chilometriche davanti agli sportelli. Quindi dal punto di vista invece di nuovi progetti da attivare, lì effettivamente è in questo momento più difficoltoso, cioè da un anno e mezzo a questa parte. Penso che sia stato attivato forse un affido, forse si sta, in questo momento, più realizzando questa accoglienza qui, perché da due anni a questa parte c'è proprio un rallentamento del sistema. Non è neanche la famiglia e le famiglie che dicono no, non ce la sentiamo, sono magari i servizi di giù, quindi siciliani che ci mettono di più, magari a valutare l'organizzazione delle Comunità che nel frattempo è cambiata e quindi bisogna conoscere nuovamente gli operatori delle nuove strutture. Insomma, è proprio il sistema che è rallentato. Ecco, per il Covid questo sì. E altro non direi, nel senso che appunto quello che è in essere sta procedendo, sta procedendo bene anche perché è tutto legato: la formazione non sarebbe così partecipata e apprezzata se le famiglie non portassero feedback positivi, perché chiaramente noi diciamo alle famiglie porta la tua testimonianza, però decidono loro che cosa dire, non è assolutamente influenzato. E il fatto che abbiamo comunque riscontri positivi fa comunque procedere quello che è già in essere con sempre maggiore forza e fiducia nei confronti degli operatori. Vedremo i nuovi progetti che si attivano perché, di fatto, quello che è stato già attivato ed è già in essere è partito più di due anni fa e quindi ormai diciamo che le famiglie vanno avanti come dire da sole, sempre col sostegno dei tutor, però, si è creato una sorta di meccanismo che si ripete settimana per settimana sentono i tutor, poi c'è il permesso che scade, ci sentiamo, io sento la questura, dico secondo me cosa

si può fare e c'è già un tutore per tutti i ragazzi. Vedremo cosa succederà per i nuovi progetti, sperando ovviamente che la situazione pandemica evolva verso il meglio.

R.: Lo spero tanto anch'io

I.: Per tutto

R.: Per tutti gli aspetti della vita

I.: Esatto

R.: E invece, visto che tu, appunto, hai avuto anche esperienze comunitarie, se dovessi trovare uno o due punti di forza e di debolezza rispetto all'affido, sempre per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, anche magari facendo un paragone con le esperienze precedenti che hai avuto di carattere comunitario

I.: Allora, beh, premetto che l'affido non è per tutti i minori, nel senso che il progetto Terreferme si basa proprio su una selezione alla base dei minori stranieri e che in primis vogliono andare in famiglia, perché magari qualcuno dice io la famiglia ce l'ho già oppure è particolarmente fragile, problematico quindi sappiamo che in famiglia non reggerebbe. Degli affidi che vengono attivati effettivamente si vede un grande bisogno di famiglia dei ragazzi, nel senso che il punto di forza del vivere in famiglia è il fatto che ci sia un riferimento che non continua a cambiare, ma che rimane fisso, che è questo nucleo familiare per cui nel tempo ci si affeziona e reciprocamente si crea un legame. Invece in comunità questo non può essere perché un po' l'avvicinarsi dei vari operatori, il ricambio, perché si sa che il lavoro di comunità genera anche delle stanchezze, dei sovraccarichi e la voglia di cambiare. Io dico sempre che il lavoro di comunità puoi farlo qualche anno e non puoi farlo per tutta la vita, o meglio, io la intendo così, nel senso che arrivi a un momento, come dire, di saturazione, proprio per le dinamiche comunitarie. E quindi un punto di forza, direi questo e in più un altro punto di forza è la possibilità poi di proseguire oltre ai 18, cioè di avere per il minore straniero una possibilità di vita e di prosecuzione anche informale del suo

progetto qui in Italia all'interno della famiglia, cosa che invece sappiamo che in Comunità non c'è e a 18 anni o a 21 se va bene, poi si è fuori. Gli operatori chiaramente cercano di darti una mano, di provare a trovare soluzioni però per i minori stranieri e ancora più difficile perché solitamente da non accompagnati non hanno nessuno sul territorio, quindi non hanno, magari, come i minori, le minori che vanno in comunità italiane lo zio che può accoglierle e ospitarle per un po' finché non trovano lavoro se magari non hanno i genitori che possano. Per cui diciamo che la famiglia crea le basi anche perché spesso oltre i 18 i minori stranieri non accompagnati restano poi di fatto a vivere in famiglia. L'affido diventa un po', come dire, anche un legame che sappiamo che non è adozione, quindi non una filiazione vera e propria però un sine die anche da maggiorenni, diciamo. I punti di debolezza è che è necessario un grande dispendio di energia secondo me, molto di più che la Comunità. In Comunità ci sono degli educatori formati, che sanno che certe dinamiche legate magari ai ragazzi minori con più fragilità è più facile che avvengano, la famiglia per quanto glielo dici, per quanto la informi, per quanto la formi, non è mai pronta a determinate cose quindi in certi momenti catartici della storia del ragazzo, soprattutto, magari, quando si adagia un po' e quindi comincia a venire fuori il trauma, il dolore, la famiglia è molto difficile da seguire quindi direi un grande dispendio di energia. Qualche altro punto di debolezza no, direi questo, che proprio ci vuole una grande partecipazione e anche collaborazione di molte figure. Ecco un punto di debolezza altro potrebbe essere che al momento non ci sono risorse sufficienti per sostenere i progetti di affido secondo me, come dovrebbero essere sostenuti, perché molte volte vengono attivati dal Servizio Sociale, se non è il progetto Terreferme che sono però poche situazioni rispetto a quelle che necessiterebbero di essere accolte. In famiglia c'è l'assistente sociale, se va bene l'educatore, lo psicologo punto e non hanno come dire tempo per seguire le famiglie di settimana in settimana con tutte le dinamiche, quindi i problemi diventano sempre più grandi e può capitare anche che le famiglie

non reggano. Perché reggano i progetti, perché possano maturare ed andare avanti nel tempo serve proprio, secondo me, la forma di affidamento potenziato che abbiamo attivato con Terreferme. Quindi: l'operatore tutor che sia sempre a disposizione della famiglia per tutte le necessità educative e quotidiane, il tutor giuridico che li segua dal punto di vista della documentazione, del percorso giuridico del minore in Italia e faccia percepire la grande importanza che ha questo anche per le scelte future del minore che diventa nel frattempo maggiorenne. E d'altra parte sicuramente una rete di famiglie, perché le famiglie del progetto Terreferme si trovano fra di loro e si scambiano esperienze, frustrazioni, gioie, tutto quello che succede all'interno delle mura domestiche, una rete fra pari che si confrontano

R.: E dicevi che l'affido giustamente non è per tutti e che vengono anche prima sentiti i ragazzi. Mi veniva così da chiederti quanta, al di là poi che gli venga fatta la proposta al singolo ragazzo, se sia compatibile oppure no, ma capire sui grandi numeri quanta richiesta da parte dei ragazzi c'è dell'avere una famiglia qui, cioè se è un bisogno che emerge in maniera importante oppure se emergono altre tipologie di bisogni e non quello di famiglia, nel momento in cui si arriva in Italia

I.: Allora, su questo non so risponderti perché bisognerebbe fare questa domanda agli operatori siciliani che intercettano il bisogno dei ragazzi, questo è un aspetto che non ho mai approfondito. So però che c'è richiesta costante di minori che vengono selezionati, che vengono ascoltati e che esprimono proprio la volontà di entrare in famiglia, le poche minori straniere femmine tutte ad esempio perché forse c'è anche una tematica legata alla fragilità, no, in quanto donna e in quanto comunque minorenni che ha subito, magari, anche degli abusi e delle violenze durante il viaggio, quindi hanno più necessità di un ambiente che sia il più protetto possibile. Infatti, so che tutte le ragazze a cui lo hanno proposto poi sono andate in affidamento. Però sulla componente maschile non so rispondere perché già succede così:

ci sono alcune comunità che appunto vengono selezionate per dare dei nominativi dei ragazzi che poi vengono visti dai colleghi, dagli assistenti sociali e viene valutata l'effettiva motivazione dell'entrare in famiglia e anche il desiderio che a ciascun ragazzo. E so che ci sono continue richieste, cioè non è mai successa una situazione per cui avessimo famiglie, ma non tanti ragazzi desiderosi di entrarvi quindi sì, bisogno e necessità certamente c'è, anche perché le famiglie di origini a volte ci sono, a volte però non ci sono quindi sicuramente anche per minori stranieri senza famiglia è un bisogno grande che sentono

R.: Sì, mi verrebbe da pensare che è un bisogno più grande del 3% che si riesce a soddisfare

I.: Di sicuro.

R.: E invece, l'ultima domanda che ti chiedo è un po' come dire libera ed aperta, nel senso che possono essere delle riflessioni, degli spunti di riflessione oppure delle proposte migliorative o delle critiche rispetto al tema dell'affido dei minori stranieri non accompagnati

I.: Allora, sicuramente la fatica più grossa che stiamo facendo e Mattia ne è pienamente testimone, è quella di fare capire ai servizi, quindi ai Comuni, ai territori e alle Ulss, l'importanza e la buona fede di questo progetto. Laddove i Servizi si fidano e quindi si intraprende un percorso anche di coinvolgimento perché si sa che poi la presa in carico formale e del Servizio Sociale quindi ecco si devono un po' anche fidare e affidare al progetto. E, appunto, quello su cui troviamo difficoltà e proprio il fatto che molti Servizi sono resistenti da questo punto di vista, quindi dicono, devo gestire io l'abbinamento, devo gestire io il progetto devo fare io questo devo fare io quello salvo poi non avere le risorse per farlo, i tempi per farlo e non volersi aprire a quello che secondo me è e deve essere il futuro se parliamo di affido. Cioè un sistema, come dire potenziato, in cui debbano intervenire diversi operatori che sostengano la famiglia durante il progetto. E stiamo incontrando delle difficoltà soprattutto da parte di Comuni grandi, diciamo

Vicenza in primis; facciamo per assurdo meno fatica con i Comuni piccoli dove magari si riesce di più per una situazione a far capire appunto la buona fede e la forza del progetto e a sperimentare questa forma di affidamento potenziato. Ecco quindi questa sicuramente una critica. E poi da un certo punto di vista, l'ordine degli assistenti sociali sta cercando anche di fare percepire l'importanza della tematica. Sono uscite le formazioni online sui minori stranieri non accompagnati, comunque c'è, in un certo senso, l'apertura e diciamo che in questo noto che il terzo settore, appunto, cooperative e associazioni sono sempre più avanti e il pubblico un po' fa fatica ad adeguarsi. Quindi ecco questa cosa mi fa parecchio arrabbiare in quanto dipendente pubblico, al fatto che tutta la burocrazia, le lungaggini e un sistema secondo me da svecchiare faccia fatica a stare dietro a quella che è l'evoluzione della realtà. E anche progetti di welfare generativo che possono veramente creare delle progettualità migliori sia per quanto riguarda il ragazzo che la famiglia in sé. Quindi una soddisfazione reciproca in crescita piuttosto che stare fermi su modelli di vent'anni fa. E poi cos'altro. rispetto alle famiglie quello che mi viene da dire è che bisogna stare attenti anche nel momento della selezione. Nel senso che è difficile entrare del tutto nell'aspetto motivazionale del perché una famiglia accoglie un minore, un minore straniero non accompagnato. Ma bisogna a volte stare attenti che le famiglie non si sovraccarichino perché abbiamo alcune situazioni in cui la famiglia che già accoglie magari il ragazzo disabile, si mette anche ad accogliere il minore straniero. Quindi, evitare che ci siano un po' troppe persone all'interno del contesto familiare che generino più confusione che altro anche nel ragazzo e cercare di non fare danni. Su questo secondo me siamo ancora un po' troppo aperti perché avendo magari ancora poche famiglie in percentuale che si offrono si tende un po' ad accogliere tutto quello che viene, invece bisognerebbe un po' più selezionare. Su questo, diversamente rispetto a quello che dicevo prima, il pubblico ha quella rigidità che ci vorrebbe in alcuni casi, ecco, non so se mi sono spiegata

R.: Sì, diciamo che c'è un po' questa tendenza a spremere un po' troppo le risorse che si hanno e quindi magari anche la famiglia, per quanto possa essere aperta e disponibile, sta poi dalla parte del pubblico e del privato dire va bene, però è sufficiente così

I.: Sì

R.: Non cercare di tirare troppo, perché sennò le dinamiche che si innescano sono poi difficili anche da gestire. Poi è anche un peccato per la famiglia stessa essere sovraccaricata con un peso tale che

I.: Non riesce a sostenere

R.: Sì, difficilmente poi riesce a reggere, anche nel lungo periodo. Si rischia che veramente saltino delle progettualità. È meglio invece dire fin da subito grazie, ma è già sufficiente e abbastanza quello che si sta facendo

I.: Esatto

R.: Io con le domande ho terminato quindi intanto ti ringrazio E. per la disponibilità

I.: Niente grazie a te. In caso poi se c'è bisogno di qualche specifica ci sono. In bocca al lupo intanto per la ricerca

G. Operatore

R.: Ok, bene. Allora io ti chiederei di presentarti: per chi lavori, che ruolo hai all'interno dell'ente. Una presentazione tua come operatore

I.: Io mi chiamo G., ho quarant'anni, sono un educatore, un animatore socio educativo. Lavoro da 20 anni in una cooperativa sociale che si chiama Radicà che opera per lo più nell'alto vicentino, nella zona dei Comuni tra Thiene e Schio. Mi sono occupato da sempre di percorsi educativi volti a minori e giovani inizialmente e dopodiché ho allargato il campo a tutto quello che concerne i processi di sviluppo di comunità in qualche modo con interventi che riguardano poi tutto il complesso dei cittadini che abitano un territorio. In questo intreccio di situazioni che sono differenti, con caratteristiche diverse, dai minori ai giovani in situazioni di fragilità piuttosto che a migranti piuttosto che a famiglie, ai genitori in situazioni magari precarie cercando di

avere sempre comunque un'ottica appunto di benessere, che ci sia un benessere della singola persona, ma che deve essere inevitabilmente inserito all'interno della costruzione di un contesto che lo possa favorire nella ricerca di una propria serenità, di una condizione migliore in qualche modo

R.: Grazie. E invece, entrando più nella tematica dell'affido, facendo un po' una raccolta di quelli che sono i dati sul territorio italiano, è evidente come percorsi di affido avviati su tutto il territorio nazionale sono una percentuale irrisoria, si parla di un 3% rispetto invece a tutti gli altri inserimenti

I.: Percorsi di accoglienza e inserimenti

R.: Esatto e quindi volevo chiedere un po' il tuo parere rispetto a quali, secondo te, potrebbero essere le motivazioni legate al fatto che i percorsi di affido attivati hanno queste cifre molto basse; se possono essere aspetti legali, burocratici, di mancanza di risorse umane, di famiglia, insomma, un po' un insieme di quelle che possono essere le motivazioni dal tuo punto di vista

I.: Ok, domandone. Allora sono più concause che fanno sì che l'affido sia un dispositivo di accoglienza che è così poco presente in ambito italiano. In altre situazioni europee le percentuali che tu dici sono diverse e i fattori sono tanti. Il primo è sicuramente che l'affido non è conosciuto così tanto rispetto alla possibile modalità di supporto nel senso che, come dire, è molto facile sentire o avere intercettato nella vita, anche per sbaglio, anche se disinteressati, il concetto di adozione; adesso magari meno però soprattutto negli anni 80 e gli anni 90 sono state fatte tante campagne sull'adozione. L'affido spesso è confuso, comunque è un po' annacquato all'interno di quello che riguarda l'adozione oppure comunque è meno conosciuto rispetto alle comunità di accoglienza. Le comunità di accoglienza sono comunque delle realtà per minori o per famiglie dove c'è una consapevolezza, una conoscenza maggiore anche rispetto alla donna e l'uomo della strada, in qualche modo. E l'affido non è un dispositivo così

conosciuto, è un dispositivo che, e questo secondo me è un primo fattore, non c'è mai stata una promozione nazionale dell'affido e sistemica, anche se tutti cercano di promuoverlo come forma, perché è anche una forma che costa molto meno rispetto ad altre, sicuramente ad una comunità di accoglienza dal punto di vista economico è molto meno onerosa. Però non c'è la capacità di raccontarlo e di promuoverlo in modo organico rispetto a tutte le varie tipologie e possibilità di percorsi educativi a cui potrebbero accedere magari minori fragili. C'è sicuramente il fatto che l'affido a volte non è, nel momento in cui c'è, non è così ben supportato. Ovvero delle volte molte famiglie si ritrovano a fare una scelta, perché la scelta importante di accogliere un minore all'interno della loro famiglia per coprire quelle che sono, magari momentaneamente, delle carenze genitoriali, in qualche modo per far sì che questo minore possa avere un ambiente, gli permette di avere un percorso evolutivo più lineare, meno traumatico in qualche modo però si tratta sempre di ragazzi e di minori che si trovano al di fuori della loro famiglia che molto spesso arrivano da contesti problematici e che hanno bisogno e necessità di essere accompagnati. Non bastano i genitori affidatari e i genitori affidatari non bastano a se stessi nel percorso e nell'accompagnamento di questi minori e quindi ci vuole, in qualche modo, un intorno che permetta al bambino, al ragazzo, alla ragazza e a questi genitori affidatari di essere sostenuti. Molto spesso questo sostegno viene a mancare. Molte famiglie affidatarie si lamentano del fatto che vengono abbandonate, ho sentito più volte che una delle maggiori sensazioni è quella dell'abbandono, una volta che si fa il passaggio viene fatto l'affido, poi ci si sente abbandonati e non si hanno risposte, non riesci ad avere dei confronti e anche questa cosa qua sicuramente poi va a influire sulle possibilità che altri o nuovi o nuove famiglie si avvicinino all'affido. È un problema anche di risorse, di risorse che sono sull'affido, ma sono poi un pochino su tutto quello che è l'ambito educativo a livello regionale essendo che l'affido familiare e tutti i servizi educativi sono comunque servizi regionali e però ci

sono anche le politiche nazionali che poi incidono sul fatto che comunque tutto quello che presuppone un supporto educativo non ha un grande peso nel nostro Paese. Quindi, le risorse che investiamo in questi ambiti sono molto poche, sono molto basse, nonostante si dica che ce ne siano, o chiunque dica che è importante che sosteniamo la famiglia, che sosteniamo i bambini poi, quando però si tratta di decidere se mettere qualche milione di euro da una parte o dall'altra lì...e non è un discorso puramente venale, cioè per far sì che le persone vengano seguite, ci vuole tempo. I tempi della relazione sono tempi lunghi, sono tempi che vanno sostenuti anche economicamente

R.: Certo, infatti un altro punto dell'intervista vuole andare un po' a capire se e come la situazione pandemica ha influito rispetto agli affidi che erano già in corso, quindi se appunto c'è stata una difficoltà, un maggior senso di solitudine da parte delle famiglie e anche come ha potuto incidere invece per l'avvio di nuovi progetti di affido, se ci sono stati magari famiglie più restie oppure come questa situazione ha influito anche questa tematica

I.: Parliamo sempre di affido in generale, giusto?

R.: Affido in generale, poi calato sui minori stranieri

I.: Allora un affido in generale, sulle famiglie, sui ragazzi e sui minori che hanno in qualche modo una strutturazione, un proprio carattere, che hanno avuto dei percorsi con delle difficoltà nel corso del loro processo di crescita, ha influito e, in generale, questo al di là che uno poi si sia trovato all'interno di un affido, di una comunità d'accoglienza o all'interno della propria famiglia d'origine. Perché è stata una condizione che ha messo a dura prova tutti, soprattutto coloro che già avevano delle piccole criticità perché improvvisamente ritrovarsi a non avere più nessun tipo di approccio, di appoggio, di sfogo, di socialità e possibilità di espressione dalla scuola alle attività che possono essere culturali artistiche piuttosto che allo sport, ha chiaramente influito tantissimo. E ha fatto impennare tutta una serie di situazioni. Anche di disagi psichici, situazione di esordì magari di psicosi che,

se prima in qualche modo riuscivano ad essere contenute allargando il contesto, poi trovando tutto centrifugato all'interno del proprio nucleo familiare, sono un po' esplose. Questo riguarda e ha riguardato tanto l'affido, e l'affido rispetto ai minori stranieri perché magari ragazzi che sono arrivati all'interno della pandemia si sono ritrovati comunque tutta una serie di limitazioni e magari all'interno di un territorio nuovo, all'interno di un nucleo familiare diverso, in un contesto di vita differente magari con un trasferimento anche grosso perché dalla Sicilia sei arrivato in Veneto e ha comportato veramente delle difficoltà che sono reciproche, sia dalla parte della famiglia che da parte da ragazzo.

R.: E dal tuo punto di vista voi operatori avete fatto più fatica quindi a seguirli a magari creare un aggancio, un rapporto

I.: È stato molto più difficile nel momento in cui, ovviamente, comportava l'idea di dover tenere una distanza, dopodiché si è riusciti a superarlo tramite tutti i vari dispositivi che abbiamo e per il fatto che comunque interventi di tipo educativo sono sempre stati considerati interventi necessari e quindi anche in un momento di lockdown completo, alcuni interventi educativi era possibile farli. Se ci fossero state, come dire, situazioni particolarmente gravi, c'era la possibilità da parte nostra di intervenire anche in presenza.

R.: Ah, ok ok

I.; Ma perché la normativa prevedeva questo. D'altronde non si sono chiuse le comunità per minori, non si sono chiusi alcuni aspetti. Quello che si è cercato di fare è continuare a tenere un legame, una relazione sia con le famiglie che con i ragazzi. Ovviamente è stato molto semplice perché abbiamo tutti gli strumenti adeguati per farlo in questo momento quindi è stato possibile sia avere dei contatti e dei colloqui privati, sia avere dei momenti in cui si poteva stare insieme, anche online. E non solo con ragazzi e famiglia, ma anche, magari tra famiglie affidatarie o tra ragazzi in affido creando dei gruppi e dei momenti di condivisione, anche a distanza. Più che l'intervento così dell'educatore dell'operatore sociale, quello che è mancato

è il contatto e la socialità legata al rapporto, al gruppo dei pari, alla scuola, all'attività sportiva.

R.: A tuo avviso le famiglie affidatarie che si rendono disponibili per accogliere i minori stranieri non accompagnati sono un numero irrisorio o sono un numero comunque buono rispetto a quelle che possono essere le richieste. Oppure si è un po' sotto soglia?

I.: Beh, allora, faccio un po' fatica. È chiaro che ci sono molte meno famiglie rispetto al numero, alla potenzialità dei minori affidabili. È anche vero che questi minori affidabili, il sistema attraverso il quale arriva una segnalazione di un minore, che può essere un minore che può essere mandato in affido, non è così lineare. Solitamente un minore straniero che arriva in territorio italiano viene comunque inserito in un CAS per minori, fa un percorso interno al CAS e come dire, uno potrebbe dire, vabbè, ma io la soluzione l'ho trovata per questo ragazzo in qualche modo. Quello che un pochino manca è un monitoraggio da parte di chi si occupa sul territorio di tutta la tutela minori, che abbia un occhio di riguardo e dire: noi pensiamo che la soluzione migliore per dei minori è comunque la loro crescita in famiglia. Visto che la famiglia d'origine per questi minori non è presente nel territorio italiano ma che ci possono essere delle famiglie italiane disponibili a fare dei percorsi di affido, andiamo a vedere all'interno dei CAS quali possono essere i bambini e i ragazzi che potrebbero essere inseriti all'interno magari di percorsi di affido e non all'interno di percorsi comunitari. Questo secondo me è un primo aspetto, nel senso che noi sappiamo quali sono i numeri, perché basta andare nel sito del Ministero dell'Interno per vedere tutti i giorni l'aggiornamento su quanti minori stranieri sono ufficialmente nel territorio. Però un conto è saper quanti sono, un conto è avere una rete che sia in grado di intercettare i bisogni di questi minori e che crei dei percorsi che facciano sì che questi minori possano crescere in contesti che siano ritenuti maggiormente tutelanti. E qua possiamo discutere, nel senso che è maggiormente tutelante, da più opportunità ed è più esclusiva l'idea di

crescere all'interno della famiglia, ebbene non sia la tua, o l'idea di crescere in un contesto di comunità. Dipenderà dalla famiglia, dipenderà dalla comunità, ci sono tanti fattori. In linea di massima, come dire, la letteratura e anche lo Stato italiano stabilisce che un minore che è impossibilitato a vivere all'interno della propria famiglia di origine dovrebbe essere in qualche modo favorito nel permettergli dei percorsi familiari alternativi all'interno di contesti esclusivi dove non sono io e altre sette persone ma sono io e magari con qualcuno che è il figlio, la figlia naturale della famiglia

R.: E nella tua esperienza le famiglie che hanno accolto minori stranieri non accompagnati e concludono poi il percorso di affidamento, si sono poi rese nuovamente disponibile per altre accoglienze?

I.: Allora, ci sono famiglie che fanno percorsi di affidamento e dopo li ripetono, noi abbiamo avuto famiglie che erano famiglie che hanno fatto percorsi di adozione o di affidamento che poi hanno deciso di riproporsi per la l'affidamento di un minore straniero non accompagnato. Molti si sono proposti per la caratteristica ad esempio di Terreferme: c'è un sostegno nel senso che c'è una figura di un tutor che la famiglia e ragazzo possono attivare sette giorni su sette, 24 ore al giorno. Quindi, quello che dicevamo all'inizio, la difficoltà di non avere la possibilità di avere un interlocutore in alcune situazioni, con Terreferme invece garantisce loro questo in qualche modo. Dipende molto dai percorsi di vita delle famiglie. Quindi, ovviamente, le famiglie che fanno figli sono famiglie sicuramente generose, sicuramente con un'alta sensibilità, sicuramente coraggiose perché veramente vuol dire mettere in gioco la propria famiglia, il rapporto di coppia, insomma, far venire una persona a vivere all'interno del tuo nucleo familiare è una scelta importante. Ci possono essere famiglie che fanno percorsi straordinari e che poi comunque decidono di non ripeterli, come persone che hanno fatto percorsi molto difficili, molto sofferti che poi alla fine hanno deciso di continuare nonostante le difficoltà.

R.: E a tuo avviso nella collaborazione tra pubblico e privato, sempre nel tema dell'affido, entrano in gioco sia operatori istituzionali che operatori del terzo settore. A tuo avviso, com'è questa collaborazione?

I.: Ah, io penso che la collaborazione tra pubblico e privato possa essere una risorsa importante per i ragazzi e le famiglie. Ovviamente bisogna vedere come si declina questo tipo di collaborazione. Quindi è importante che i ruoli siano ben definiti, è importante che all'interno di un'equipe di lavoro mista tra pubblico e privato ogni figura professionale sia una figura professionale riconosciuta per il proprio ruolo all'interno di un percorso educativo. E quindi lo psicologo con le sue caratteristiche e la sua professionalità, l'assistente sociale con le sue caratteristiche e la sua professionalità, l'educatore, il mediatore, lo psichiatra se c'è lo psichiatra, l'OSS se c'è. È importante che tutto il gruppo di lavoro che in qualche modo sostiene un percorso di affido di un bambino o una bambina che sta crescendo siano in grado di collaborare tra di loro, di essere coerenti nelle loro azioni, nell'operatività e che vi sia una reale multidisciplinarietà dove ognuno porta con pari dignità il la propria professionalità.

R.: E invece se dovessi dire uno o due punti di forza e di debolezza del sistema di affido per i minori stranieri non accompagnati cosa ti verrebbe da dire?

I.: Ma, allora, il punto di forza secondo me all'interno di un affido sono sempre la famiglia e il ragazzo, questi sono sempre due punti di forza nel senso che i ragazzi in qualche modo vogliono e hanno degli obiettivi che vogliono raggiungere e una famiglia che si può alleare con loro in questi obiettivi. Punto di forza è che si crea un'alleanza all'interno del nucleo familiare, è una alleanza con gli obiettivi di crescita del ragazzo. Punto di forza, secondo me, dell'affido Terreferme è il fatto che ragazzo e famiglia possono contare su delle figure professionali che sono disponibili e sono al loro fianco durante l'intero percorso. Quindi loro hanno sempre la possibilità di garantire un appoggio, è molto importante. Altro punto di forza degli affidi è mettere in rete le famiglie che in qualche modo si sono rese disponibili per

l'affido perché il confronto, la condivisione di esperienze e le testimonianze reciproche aiutano a rielaborare il proprio vissuto personale, le proprie fatiche, alcune difficoltà che uno può trovare, momenti di scoraggiamento all'interno di un sistema di gruppo, tra persone che stanno condividendo o che sono state anche loro all'interno di situazioni simili di affido, permette sicuramente di avere grandi vantaggi nel riuscire a continuare il proprio percorso e a rimotivarsi nei momenti di difficoltà. Questo sicuramente anche per i ragazzi è una grande punto di forza, riuscire a creare una rete di sostegno che non sia solo legata nucleo familiare, ma che sia dentro la scuola, nei luoghi e negli spazi che loro frequentano al di fuori della famiglia. Che poi sono ragazzi destinati a uscire dalle famiglie, l'affido è di per sé un percorso temporaneo e quindi è importante avere sempre in testa perché bisogna costruire un dopo che sia altrettanto tutelante. Mentre i punti che possono essere un po' di difficoltà nell'affido con i minori stranieri: possono esserci difficoltà culturali, di comprensione di alcune dinamiche, soprattutto quando i ragazzi iniziano a crescere perché noi parliamo di un affido all'interno del quale non c'è la famiglia d'origine, ma le famiglie di origine come sempre ci sono in realtà, le famiglie di origine, il più delle volte, nel minore straniero non accompagnato sono famiglie d'origine che hanno un peso importante perché sono famiglie che in qualche modo hanno sostenuto il percorso migratorio di questi ragazzi e che hanno delle attese molto alte. I ragazzi a loro volta sanno che, da parte della loro famiglia d'origine ci sono delle aspettative importanti. Questo il più delle volte è difficile da comprendere, non è facile provare a comprendere e dire ah perfetto qui sto bene però ho 18 anni e devo andare a lavorare perché devo mandare i soldi a casa. E piuttosto che alcune caratteristiche culturali che sono molto diverse, è molto diversa la socialità che si instaura ad esempio tra tutti, tra coetanei magari di origine africana ed è diversa comunque, tra vari gruppi, varie etnie rispetto a quella che magari noi riconosciamo di più, perché è quella che abbiamo avuto come esperienza personale o perché l'abbiamo

vista ai nostri figli. Quindi si può dire che le caratteristiche culturali con cui bisogna fare i conti, che spesso magari non sono facili da comprendere, spesso possono portare a delle conflittualità. È importante che ci sia qualcuno che possa in qualche modo mediare fra queste situazioni e anche possa, in qualche modo, dare un aiuto ad analizzarle e a vederle anche da prospettive diverse

R.: Sì, magari dargli un senso

I.: Sì, darle un significato diverso, esattamente. Volevo dire che per alcuni può essere una mancanza di rispetto molto grave alcune cose che però ovviamente culturalmente per altri no. E quindi questo cambia tanto ed è chiaro, dentro un nucleo familiare, nelle famiglie, dentro casa le frizioni più grandi a volte sono su cose molto banali.

R.: Invece l'ultima domanda è aperta

I.: Scusami posso dirti un'altra cosa sempre sugli aspetti negativi?

R.: Sì

I.: Un altro secondo me aspetto negativo è che appunto non c'è uniformità nell'utilizzare o nel pensare il dispositivo dell'affido come un dispositivo di accoglienza per uno straniero non accompagnato che venga gestito in modo abbastanza simile in tutta Italia perché i minori stranieri sono un po' del Ministero dell'Interno e quindi delle Prefettura, che ogni Prefettura lavora a suo modo, poi un po' sono del SAI e anche qua è Ministero dell'Interno però se sei SAI è una cosa, se sei CAS sei un'altra cosa. Poi un po' sono delle Ulss o dei Comuni: nei Comuni se sono i singoli Comuni delle Ulss se i Comuni hanno solidarizzato ad esempio la quota dei Servizi Sociali e l'hanno delegata, magari alle aziende socio sanitarie locali. Quindi è molto diverso. Essendo che i numeri di minori stranieri in Italia sono bassi, si parla insomma veramente di poche persone, non parliamo di tante persone, parliamo di poche persone. Dire noi prendiamo questo tipo, questo gruppo di persone che hanno queste caratteristiche, definiamo delle politiche di accompagnamento, di crescita di questi ragazzi, all'interno del quale

pensiamo anche all'affido familiare dovrebbe essere qualcosa che si riesce in qualche modo ad armonizzare in tutto il Paese. Questo è un punto che vuole secondo me il sistema. L'altro punto debole del sistema è che appunto l'affido per caratteristiche dovrebbe essere un percorso che in qualche modo viene sostenuto e viene monitorato in modo costante ma spesso non ci sono le risorse, la metto così, per farlo. Quindi il più delle volte il vissuto delle famiglie e un vissuto abbandonico, come abbiamo già detto. Tutto, lo ripeto, perché questo è proprio la cosa che qualsiasi famiglia affidataria ti viene a dire prima o poi: non chiama mai nessuno, nessuno mai si preoccupa, sembra che non esistiamo più. Se vuoi, l'altro aspetto negativo è che i tempi del Servizio Sociale, del servizio pubblico, spesso sono molto lunghi. Quindi o la situazione problematica, un momento difficile, ti cerco, ma ora che arrivo ad avere il momento di confronto con te passano 20 giorni, 25 giorni, un mese. Nel frattempo sono successe altre 30 cose, ecco.

R.: Se dovessi, come ultima domanda conclusiva, fornire degli spunti di riflessione ho delle proposte migliorative rispetto all'affido dei minori stranieri non accompagnati, cosa ti verrebbe da dire?

I.: Mi verrebbe da dire che intanto bisogna far sì che chi segue queste situazioni sia preparato e competente, non basta la buona volontà, nel senso che è sempre ben accetta però importante è che chi lo faccia abbia un bagaglio di esperienze, di accompagnamenti, di supporti, di situazioni educative, di lavoro con famiglie straniere, con richiedenti asilo o con persone che comunque hanno beneficiato di protezioni e in qualche modo sono stati accompagnati in percorsi di inserimento all'interno del tessuto sociale del territorio. Io penso che sia importante, intanto questo, che venga affidato a delle persone che siano in grado di farlo con competenza, di mettere nelle condizioni migliori questi ragazzi e queste famiglie che decidono di accogliere ragazzi, di essere sostenuti, questo sicuramente.

R.: Quindi diciamo che ci sia un iniziale formazione, e poi anche una reale esperienza nel lavorare

I.: Esatto. E ci vogliono anche organizzazioni che questa esperienza ce l'hanno e non come dire, non improvvisati in qualche modo. Ci vuole poi sicuramente un intervento da parte dell'istituzione, l'istituzione deve essere presente nell'accompagnare la famiglia e il ragazzo sia negli aspetti di crescita e educativi sia in tutti quegli aspetti che invece che sono di tipo amministrativo. Perché sono ragazzi che devono avere dei documenti, che sappiamo già che compiranno diciott'anni, dovranno farsi un permesso di soggiorno ad un certo punto per rimanere in Italia. E se questi ragazzi, in quel momento che compiono 18 anni, hanno finito la scuola e stanno cercando il lavoro, rimangono in situazioni così di limbo particolari e in cui tutto è bloccato e non si facilitano questi percorsi. Per cui prevedere già, ad esempio... ripeto, i ragazzi sono ragazzi che sappiamo dove sono perché sono all'interno di famiglie italiane, tra l'altro per vedere per questi ragazzi che, anche se l'affido a 18 anni formalmente decade, ci vuole il giudice che eventualmente su una richiesta di prosieguo amministrativo dia il suo benestare, ma prevedere già che almeno, come dire in automatico, uno possa avere un permesso di soggiorno per un anno per riuscire ad avere quel ponte tra la fine dell'affido e l'eventuale inizio di una nuova situazione, potrebbe essere interessante però ci vuole la presenza dell'istituzione. Ti ripeto per queste migliaia di ragazzi che ci sono, perché si tratta di numeri bassissimi, cosa prevediamo che tu sei in questa situazione? Si prevede questo punto. Si tratta di fare una cosa per poche persone, ripeto. E stabilire appunto dei percorsi di crescita di questi ragazzi, che siano seguiti in modo adeguato perché comunque sono minorenni.

R.: Sì

I.: Comunque sono ragazzi che fanno percorsi di crescita e che come direi per definizione, sono più fragili degli altri. Quindi anche pensare, ad esempio, all'interno del modello del SAI, pensare una cosa specifica che riguarda i minori stranieri non accompagnati definendo chiaramente quali sono, le modalità di accoglienza che lo Stato Italiano può mettere in campo,

in gioco. Definire chiaramente quali sono i contributi che devono essere investiti su questi ragazzi e qual è il tipo di percorso che questi ragazzi possono fare o i vari tipi di percorsi

R.: Sì, quindi che ci sia oltre che uniformità, anche proprio delle linee guida già ben chiare fin da subito, ecco, non che sia tutto in divenire, ma che già si abbia un po' una panoramica di tempistiche, cose da fare e quando in maniera più omogenea?

I.: Ecco, adesso noi come Terreferme abbiamo fatto questa sperimentazione ad esempio, cioè di un affido rinforzato comunque all'interno del sistema degli affidi delle aziende socio sanitarie e rinforzato perché Terreferme mette a fianco dei ragazzi, delle famiglie, delle figure professionali a disposizione. Allora adesso è un modello che funziona? Che non funziona? Sarebbe interessante capire: funziona bene, proviamo a mettere a modello qualcosa, funziona in parte, prendiamo quello che c'è di buono, prendiamo qualcos'altro, cerchiamo di far sì che le esperienze e le sperimentazioni che sono in corso, c'è Terreferme ma ce ne sono altre voglio dire, vediamo cosa c'è di buono, cosa non c'è di buono. Cerchiamo di capire e cerchiamo di mettere appunto un modello di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati che sia un modello di riferimento per i prossimi anni in Italia. Sì, come il SAI, nel senso che è già un modello d'accoglienza, ha già caratteristiche che sono molto chiare, molto definite, si può fare benissimo anche con i minori.

R.: G., io intanto ti ringrazio perché comunque hai toccato tanti punti interessanti, che sarà utile poi segnalare e vedere anche in confronto alle altre interviste, come le tematiche principali vengono viste sia dai tuoi colleghi che poi appunto dalle famiglie e dai ragazzi stessi Quindi l'intervista è finita, nel senso che ho voluto comunque non dilungarmi troppo, poche domande, pochi concetti, lasciando spazio a chi parla di muoversi come meglio crede all'interno delle domande, non farle troppo strutturate e direttive

I.: Bene

R.: *Io ti ringrazio per il tuo tempo e per l'intervista*

I.: Grazie a te, buon lavoro e in bocca al lupo per la tesi

R.: *Grazie, buon lavoro anche a te*

I.: Ci farai sapere

R.: *Certo, assolutamente*

P. e P. Famiglia affidataria

R.: *Allora, intanto vi chiedo appunto di presentarvi: chi siete, dove vivete, da quanto siete famiglia affidataria, se siete alla prima esperienza, una presentazione iniziale vostra*

I.1: Allora, io sono P. e abitiamo a Sarcedo. Mio marito, dopo parlerà anche lui, comunque P., abitiamo a Sarcedo da sempre e siamo sposati da trent'anni. È la seconda esperienza di affido, abbiamo fatto un affido nazionale, sempre residenziale, e adesso, da tre anni, con l'esperienza con un minore straniero non accompagnato. E poi abbiamo due figlie adottate 22 anni fa, 23 anni fa

R.: *E la precedente esperienza di affido quanto era durata?*

I.1: Un anno. Sì, sì, la bambina aveva 8 anni, aveva necessità di passare dalla mamma al papà, che non erano sposati, non è stata... all'inizio era stato consensuale, poi no, dovevano togliere la patria potestà alla mamma per darla al papà sì, insomma, è stato un po' travagliato. Noi abbiamo fatto da cuscinetto questo anno, quindi, burocrazia chiamiamola così

R.: *E invece da tre anni avete iniziato questa esperienza con i minori stranieri non accompagnati e quindi con M.*

I.1: Esatto

R.: *E lei vuole aggiungere qualcosa?*

I.2: Volevo dire che non è soltanto burocrazia perché c'è voluto un bel po' di più e abbiamo dovuto mettercene perché le problematiche erano anche di ordine affettivo e questa ragazzina che è venuta da noi aveva fatto anche dei problemi, ecco, visto i conflitti che c'erano tra il suo papà e la mamma, ce la

siamo trovata anche fuori di casa. È stato anche impegnativo quell'affido lì, sì. Però insomma, siamo contenti anche perché non molto tempo fa mi è suonato il campanello e c'era questa bionda lì al cancello e io ho aperto, mi è corsa e mi ha abbracciato. Sono rimasto un po'...e poi ha detto sono la Stefi e sì che era la Stefania, che è cresciuta e adesso lavora. Ha detto che addirittura ha anche il moroso, però non dirlo a papà, ha detto. È stata una bella esperienza quella. Poi in questa famiglia non c'ero mai stato il maschio, mi sono sempre trovato da solo sicché non solo per questo, naturalmente, ma è arrivato M. tre anni fa, che non era poi tanto piccolino, adesso è quasi 1,90 m, è il più alto della famiglia. Eh, però è stata tutta un'altra cosa, diciamo. Lui i genitori li sente una volta a settimana, sì e no, e non interferiscono per niente. Noi abbiamo tutti gli appoggi che riguardano il progetto di Terreferme sicché l'educatore, abbiamo il tutore e tutti quanti e lo psicologo anche, i Servizi diciamo che ci affiancano però è tutta un'altra cosa rispetto a quell'altro affido che avevamo fatto, ecco. E adesso? Noi siamo, come dire, in piena adolescenza lì e stiamo cercando di portare avanti questo ragazzotto, vedere se trova la sua strada. Noi ce la mettiamo tutta, ma ogni anno passa un anno e anche per noi cominciamo a diventare un po' vecchiotti, ecco penso sarà l'ultima esperienza che faremo. Comunque sì, siamo contenti, per quello che vediamo, per quello possiamo interagire con lui e con tutti quelli che sì impegnano per portare avanti questo progetto. E speriamo che, pandemia permettendo e mille altre cose che vanno a complicare il tutto, riusciamo a fare del nostro meglio ecco, è tutto

R.: M. adesso quanti anni ha?

I.2: Lui ne ha 17 fatti a novembre sicché ancora un anno e poi lui sarà maggiorenne e vedremo insomma come andrà a finire

R.: Quindi lui è entrato in famiglia con voi che la lingua italiana la conosceva?

I.2: Sì, nessun problema a livello di lingua perché lui ha fatto tre anni in Sicilia sicché li aveva appreso bene quel linguaggio, molto come dire, molto diretto dei siciliani. E adesso però lui in certi atteggiamenti si esprime dialetto

perché hanno visto bene i suoi compagni di farli imparare il dialetto che lui comunque, anzi, vuole esprimersi in dialetto in tante occasioni per far vedere che lui c'è, che lui è inserito. Ecco, forse è questo. Però noi diciamo parla italiano, noi alle nostre figlie abbiamo sempre e solo parlato in italiano, in maniera che loro sì, almeno non facessero confusione dal portoghese, poi al dialetto e poi all'italiano sarebbe stato ancora più complicato. Però a lui, a lui non dispiace tirare fuori delle cose, delle cose così che abitualmente i suoi amici si scambiano, insomma, soprattutto nelle cose più dirette

R.: E diciamo, se doveste dire quelle che sono state o che sono le difficoltà che avete incontrato nel percorso di affido, in particolar modo appunto con M. che, essendo minore straniero non accompagnato ha anche un aspetto legato alla cultura o alla parte di documenti. Ecco, non so, vi siete sentiti comunque appoggiati dalle istituzioni? E un po' quella che è stata la vostra esperienza sia positiva che con qualche critica o con qualche aspetto negativo

I.1: Beh, sicuramente l'appoggio lo sentiamo, l'abbiamo sentito. Anche il fatto che abbiamo aderito a questo progetto è stato su invito del Casf della tutela minori, diciamo così, della nostra Asl di appartenenza, perché sono anche loro parte coinvolta. Diciamo che poi per tutta la parte burocratica, noi come famiglia abbiamo avuto l'appoggio non della tutrice subito perché non è stata nominata subito, però sicuramente del tutor di G. sì, per tutti i consigli del caso, perché M. è sbarcato nel 2015 in Sicilia, è arrivato qua nel 2018 ma la carta d'identità a Palermo gliel'hanno fatta a ottobre, noi siamo andati a novembre a prenderlo. In più aveva le date di nascita sbagliate, pur avendo un certificato di nascita, nessuno mai si era interessato a mettergli a posto i documenti, quindi abbiamo dovuto correre a farci fare le traduzioni giuramentate, mandare tutto al Tribunale di Venezia per far l'iscrizione giusta. Siamo arrivati a filo a giugno, da novembre che lui è arrivato, praticamente è arrivato il 30 di novembre e ai primi di giugno siamo riusciti a mettere a posto i dati anagrafici di modo che lui potesse avere almeno il

diploma di terza media con i dati giusti, sennò poi dovevamo correre anche con il Ministero, con il Miur per mettere a posto questi dati. Quindi sì, da fare insomma, dal punto di vista burocratico sì, diciamo che sarebbe opportuno dare delle possibilità più in fretta a questi ragazzi, non farli stare in comunità tanto tempo, anche perché loro passano una comunità di prima accoglienza, poi fanno la seconda, tre anni sono tanti a quell'età lì, ci si perde per strada, meriterebbero di avere delle opportunità maggiori. Noi, diciamo così, con M. siamo stati fortunati perché lui comunque è un ragazzo intelligente che si impegna, ovvio con delle peculiarità di uno di 17 anni, però non abbiamo avuto nessun problema di natura culturale, né di convivenza, insomma al momento, poi sentirà anche lui. Per noi è stato tutto una cosa molto lineare ecco. Non è difficile, anzi è fattibile.

R.: E qual è il Paese di provenienza di M.?

I.1: Egitto

R.: Quindi in Egitto lui ha la sua famiglia d'origine che sente appunto una volta la settimana?

I.1: Poi vabbè, avrà modo di chiederlo direttamente a lui di quanto si sente, perché anche noi glielo chiediamo così però non interferiamo più di tanto rispetto ai suoi rapporti. Sì, anche perché, voglio dire, è difficile e immagino anche per lui, ma è una supposizione tenere legato tutta sta cosa, insomma lui è protesato per il futuro qua come si vive qua e tenere i collegamenti anche lì con un'altra lingua, poi non si ricorda quasi più l'arabo, c'è l'italiano, poi a scuola c'è l'inglese c'è anche il tedesco, cioè veramente diventa difficile

R.: Però, quindi, dalla vostra esperienza diciamo che l'ostacolo è stato legato sia alle tempistiche della permanenza in comunità sia alle tempistiche legate agli aspetti burocratici mentre da un punto di vista relazionale e culturale con M. non avete riscontrato particolari criticità?

I.1: No, infatti, quello che mi premeva dire, anche se visto che tu devi fare...ti do del tu perché mi viene meglio

R.: Sì, certo

I.1: Devi fare una tesi e penso sia giusto anche dirci le cose. Noi non siamo assolutamente d'accordo con i decreti Salvini e con il sistema di accoglienza che c'è in questo momento in Italia e in Europa, assolutamente non siamo d'accordo. Dirò di più, non è che non siamo d'accordo solo per un discorso ideologico o politico, non siamo d'accordo proprio perché non si può, non si può lasciare questi ragazzi così giovani nel momento, negli anni più delicati della vita, in cui si stanno formando, lasciarli nell'incertezza più assoluta. Adesso noi sicuramente il prossimo anno con il nostro Servizio, è il Casf di Bassano che ci segue, presenteremo la richiesta di prosieguo amministrativo che con la Legge Zampa può prolungare l'affido fino ai 21 anni di età. Sempre il giudice sentirà le motivazioni del ragazzo, sentirà le motivazioni della famiglia e le motivazioni del Servizio. Però va da sé che uno Stato investe perché in fin dei conti è questo, in Sicilia hanno investito su questi ragazzi, noi stiamo investendo, non solo direi in relazioni e tempo, ma anche da un punto di vista economico come nazione, gli stiamo dando delle possibilità, loro studiano però non gli diamo delle certezze non, gli diamo delle basi. Ti fanno sudare questo permesso di soggiorno, sono sempre lì appesi ad un filo. 10 anni per richiedere la cittadinanza sono tantissimi infatti io propendo per lo *ius culturae*, perché uno Stato non può investire così tanto e poi demotivare le persone stesse che hanno fruito dell'investimento e beneficiato, ma che hanno investito anche quello che più è importante, sulla loro vita, e lasciarli sempre lì nell'incertezza, quando sappiamo che i ragazzi di 17, 18 anni hanno bisogno di certezze, di punti fermi, almeno per quello che riguarda un po' la loro vita. Invece siamo sempre qua che aspettiamo la firma, la benevolenza di qualche burocrate. Mi veniva da ridere, giusto il 10 è stata la giornata dei Diritti dell'Uomo ma di cosa stiamo parlando. Adesso, non vorrei fare la parte di quella polemica, però dovremmo veramente interrogarci tantissimo noi che ci reputiamo mondo occidentale, insomma, su quello che stiamo facendo sulla pelle dei ragazzi

R.: No anzi, la ringrazio. Non è far polemica, anzi, sono considerazioni fondamentali. Nel mio piccolo, nella mia tesi, è fondamentale inserire queste osservazioni da parte di famiglie come voi che comunque si mettono in gioco e danno veramente il massimo per questi ragazzi. Anche perché diceva che M. comunque la prospettiva futura la vede in Italia, non pensa di tornare in Egitto nel futuro prossimo. Quindi anche per lui sapere che può rimanere sul territorio italiano con una serie di tutele, di garanzie è significativo e non sentirsi sempre con un piede dentro e uno fuori

I.1: Esatto

R.: Volevo anche chiedere, rispetto invece al Covid, voi come famiglia affidataria vi siete sentiti più soli? C'è stata una mancanza da parte delle istituzioni o del tutor durante tutta la pandemia sanitaria? Difficoltà nella gestione del ragazzo perché non andava a scuola, didattica a distanza, un po', diciamo, quelle che possono essere le implicazioni correlate al Covid

I.2: Sicuramente le implicazioni correlate al Covid c'erano tutte, tutte quelle che riguardavano i ragazzi studenti e io penso che noi perché abbiamo un ragazzo in affidamento, non è che siamo stati più penalizzati. Tu hai un ragazzo a casa e devi creare i suoi spazi, li abbiamo presi un altro computer per lui e dopo chiaramente il ragazzo va seguito perché quando va a scuola chiaramente c'è il personale insegnante che si preoccupa non so dell'attenzione che ci mette mentre quando è a casa tu devi monitorarlo nel senso di dire ma cosa fai? Stai attento. Stai dormendo, cosa? Cosa stai facendo? Guardi il telefono? Perché, insomma, è legato a queste piccole cose che penso siano state anche tutte quelle degli altri genitori, penso. Dopo, per dir la verità lui si è trovato anche meglio difatti, anche rispetto all'anno prima, ha avuto anche dei risultati migliori, non so cosa sia scattato, come sia scattato, dove si sia proposto, tramite le lezioni in ogni caso ne è uscito bene diciamo.

I.1: Diciamo che qualche verifica se è in classe non ha qualcuno dietro al computer che suggerisce le cose. C'erano anche i vantaggi della didattica a

distanza, ecco. Poi diciamo che noi non abitiamo in un appartamento, noi abitiamo in campagna, abbiamo un fiume quindi non sono stati chiusi in casa, né lui né l'altra figlia che abita con noi. Gli amici, comunque, con le scuse della passeggiata si trovavano sul fiume a fumarsi la sigaretta, a fare la chiacchierata, a bere qualcosa. Sì, sì, siamo stati bene noi. Non è neanche paragonabile a chi abita in città in centro, voglio dire, noi ci siamo riappropriati di tempi e spazi che non ricordavamo neanche più ci potessero essere. Quindi è andata anche bene, poi abbiamo fatto l'abbonamento a Netflix con l'occasione e abbiamo usufruito anche di quel servizio li

R.: E per quanto invece riguarda il supporto delle istituzioni, quindi degli operatori che solitamente vi seguono, la pandemia ha influito oppure sono comunque riusciti, magari tramite strumentazioni che possono essere appunto la videochiamata a essere presenti e a sostenervi

I.1: Col tutor, con G. ci siamo sentiti sempre regolarmente e anche con la tutrice, con il servizio Casf invece, li ho chiamati io qualche volta per chiedere come stavano, perché ci siamo sentiti qualche volta al telefono, ma visto che non c'erano problematiche siccome so che hanno avuto problemi seri e importanti con altri affidi anche nazionali, nel senso di relazione famiglia affidataria, famiglia naturale, contatti eccetera erano proprio, come si dice, oberate veramente di lavoro, quindi noi non abbiamo usufruito di servizi, ma anche per scelta. Però sappiamo che se ci fosse stata la necessità, sicuramente sarebbero state presenti. Ci sarebbero state

R.: E voi invece avete rapporti con la famiglia d'origine di M.?

I.1: All'inizio magari ci salutavamo con la mamma così, ma con le videochiamate

I.2: Una ricetta della nonna

I.1: Sì poi una ricetta, avevo fatto da mangiare ma adesso proprio zero. Ma è proprio un blocco linguistico

R.: Sì, è una lingua che non è che ci si può capire, ecco

I.1: No no, assolutamente. Anche perché anche i gesti sono diversi, quindi per non incorrere anche in spiacevoli equivoci

R.: E, visto che voi avete avuto in passato, tutto il percorso di adozione con le altre due figlie, le altre due figlie di che origine hanno?

I.1: Sudamericana, sono brasiliane

R.: Sono sorelle tra di loro?

I.1: Sì

R.: E avete poi avuto un'esperienza di affido nazionale, poi adesso invece questa esperienza qui, insomma, avete un bagaglio non indifferente di esperienza alle spalle

I.2: Sì, un po' masochisti.

R.: Come?

I.2: Ci esponiamo a tutto quanto una coppia si può sottoporre no, dall'affido all'adozione. E dopo sei lì, sempre sotto esame dai psicologi o giù di lì no. Poi come fanno le famiglie di questo tipo, si mettono sempre, si fanno sempre delle domande, penso di non essere mai all'altezza, sicché, a differenza delle famiglie, dei genitori quelli normali, noi pensiamo che siccome questi ci sono dati in affido piuttosto che in adozione, di non essere mai all'altezza, perciò ci mettiamo in discussione, ci facciamo domande, chiamiamo lo psicologo, facciamo cose che magari anche se necessiterebbe i genitori, quelli normali, si sentono legittimati. Dicono io sono il suo papà, insomma, ecco. Sicché sono tante, tante cose che complicano però ormai noi abbiamo, dopo tanti anni, fatto come dire la scorza un po' dura. E ce la facciamo, penso, anche se adesso sono grandi, siamo nonni, è tutto un altro impegno insomma.

R.: Ecco quindi siete anche nonni

I.2: Tre volte nonni siamo anche

R.: I ruoli non finiscono...

I.1: No no. Ma infatti, ma come diceva mio marito, abbiamo comunque la fortuna di avere una buona rete di famiglie e adottive e affidatarie e anche con Terreferme ci troviamo a cadenza bimensile adesso con le altre famiglie

che hanno aderito al progetto Terreferme e quindi sì, mettiamo insieme un po' i pezzi, mettiamo insieme le cose, ci aiutiamo. Facciamo una sorta di...anzi, è un'auto mutuo aiuto. Anche se ripeto penso che noi siamo stati anche fortunati rispetto a tutto perché non abbiamo neanche proprio l'aspetto alimentare religioso che magari poi complica la vita nel quotidiano e invece neanche quello, perché si un po' all'inizio però adesso mangia qualsiasi cosa e poi dirò, noi non siamo ferventi frequentatori della Chiesa e M. non frequenta la moschea quindi sì, viviamo una spiritualità che non è legata alla religione, alla all'alimentazione, a questi dogmi che un po' non ci appartengono

R.: Sicuramente sono comunque tematiche che se sono presenti nei ragazzi è più faticoso, se c'è una forte religiosità o anche da un punto di vista alimentare ci sono delle fatiche o delle resistenze, mentre già sdoganare queste difficoltà è sicuramente il partire con una marcia in più

I.1: Ecco poi boh, non lo so se, ritornando sempre al discorso di chi legifera, di chi gestisce i rapporti che avevano addirittura stava cercando di impedire il buon Natale in Europa per non urtare la sensibilità. Ma a chi vengono queste idee quando noi abbiamo M. che domenica e sabato è stato qua a fare gli addobbi di Natale, voglio dire. Che, paradossalmente, a me non sono mai piaciuti. Nel senso non corro per fare l'albero, il presepe, queste cose qua le ha fatte lui quindi voglio dire di cosa stiamo parlando, ascoltassero le persone, chi vive normalmente invece di essere la dall'alto di una qualsiasi istituzione a dire cosa uno deve o non deve fare. Guarda, non lo so, va bene

R.: Bisognerebbe parlare di più con le persone

I.1: Penso di sì, penso proprio di sì.

R.: Voi, appunto, avevate già anche una forte rete sia dal precedente affido e anche poi avendo fatto il percorso di adozione. Quindi rispetto all'integrazione di M., voi avete avuto delle difficoltà oppure si è comunque integrato nella vostra realtà, nella realtà sociale?

I.2: La fortuna è stata che lui quando è arrivato è andato alla scuola dell'obbligo che ha fatto la terza media e lì si è fatto tutta una serie di amicizie, ha cominciato fin da subito, diciamo no. Inserito nella squadra di calcio locale e gli amici e del calcio e della scuola, della sua classe hanno fatto da corollario al suo inserimento, adesso è lì, e lì, è andato benissimo perché ancora adesso rimangono questi amici e quelli nuovi del calcio, perché nel frattempo ha cambiato anche squadra. Adesso non gioca più per il nostro Paese, gioca per un'altra squadra più importante e però è anche lui stesso, bisogna riconoscerglielo che lui è uno anche che si sa porre

I.1: È uno che socializza

I.2: Socializza facilmente, buona cosa. Non è di quelli che si arroccano dietro ad alcuni credo e poi dice questo no questo sì. Lo vediamo bene insomma. Io spero che continui, che comunque, avendo una cerchia larga di amicizie, succede anche che poi puoi incorrere anche nelle amicizie che sono da evitare magari no eh. È successo, può succedere, vedi non so l'uso delle moto in un certo modo e quindi non so, va bene il fumare, ma vedi anche alle feste col bere e tutto il resto, hai capito perché sin dall'inizio è stato molto presente in tutte le festuciole che si andavano a fare, no? E poi ha cominciato a dire che faceva com'era quello, faceva l'after. Ah, cosa fai? Eh, non si sapeva. Noi abbiamo imparato, alla nostra età queste cose, no, ecco e sicché fino adesso sembra che ce la facciamo, dopo vedremo.

R.: Ma le due figlie adottive sono arrivate che erano bambine o erano già più grandi?

I.1: Erano grandi, una aveva 10 l'altra 17 anni

R.: Invece M. è arrivato che aveva già 14 anni, quindi iniziava già la preadolescenza, la stava già la stava già vivendo

I.1: Ma secondo noi aveva già passata l'adolescenza. Penso che se arrivi da solo a 11 anni in un Paese straniero diventi grande subito o soccombi. Non puoi permetterti di essere tanto bambino, insomma, di far tanti capricci, non te lo puoi permettere

R.: Voi rispetto al suo viaggio migratorio cosa sapete?

I.1: Ma, sappiamo niente. Sappiamo che è partito e non ha fatto sosta in altri Paesi, ha fatto il viaggio diretto, da solo

R.: Per chiudere vorreste dare qualche spunto di riflessione o qualche proposta migliorativa che riguarda l'affido per i minori stranieri non accompagnati, avendo vissuto sia questa esperienza che anche poter fare dei confronti con le precedenti, cosa vi sentireste di dire?

I.1: Ma, io dico che l'accoglienza in famiglia potrebbe essere la chiave di volta o comunque la carta vincente per una buona integrazione e per poter seguire questi ragazzi non solo riferito ai minori stranieri non accompagnati, ma anche i migranti adulti. Perché nei grossi centri, nei CAS. Questa lungaggine burocratica, la gestisci, se la persona sa che c'è qualcuno che si è preso a cuore la sua situazione, ma che è uno, non puoi prenderti a cuore la situazione di 15 minori in una comunità o di 100, 200 persone in un CAS, non si può fare e quindi se non riesci a dimostrare ti vedo, ci sei, faccio tutto quello che posso per te e sei credibile e smorzi quello che potrebbe essere la rabbia e la frustrazione dall'altra parte che poi sfocia magari in violenza o in tante altre cose che nuocciono a tutti, nuocciono sia ai residenti che ai non residenti, Quindi, sarebbe veramente da giocarci questa carta dell'accoglienza in famiglia che secondo me è vincente proprio perché si avrebbe un monitoraggio e un'accoglienza veramente degna, degna di questo nome. Ecco, diciamo che Mimmo Lucano ce l'aveva quasi fatta, ma sono riusciti a rompergli le uova nel paniere, per usare un eufemismo, insomma. Sono riusciti a bloccare tutta questa cosa, quello era il modello, insomma, quello cioè le persone vanno, vanno accolte, ma vanno seguite, non vanno accolte e basta

R.: E lasciate li

I.1: Ecco, ci vuole tutto un insieme di cose, insomma. E comunque l'accoglienza in famiglia funziona, può funzionare e sarebbe da incentivare e tirar via tutta questa parte di comunità che lucrano. Mi vien da dire, ce ne

sono di bravissime, lavoro anch'io e anch'io lavoro in una comunità e lavoro in una cooperativa. Però penso che bisognerebbe fare una buona scrematura, capire la storia della Comunità, la storia della cooperativa, come si lavora, che obiettivi ti dai, che mission ti dai. Non è che tutti possono improvvisarsi, fare accoglienza, perché il piatto è ricco, perché poi lasci i morti sul campo. Tutto qua

R.: E lei invece?

I.2: Sono d'accordo con quello che diceva P., sicuramente. E comunque ci vuole sempre una base, la convinzione di una famiglia che accoglie un minore straniero non accompagnato non è da tutti insomma, no. Perché già dalle nostre parti ci sono delle prevalenze politiche che vanno sicuramente contro questo modo di accogliere e di vedere queste persone che giungono fino a noi e non è, non è facile, non è stato facile neanche per noi perché riesci a sorprenderti addirittura con le persone che hai più care, quelle più vicine. No, vedi i parenti più stretti dicono, ma siete sicuri? Ma poi vi fidate? Una serie di cose così. E non è così semplice come dirlo, tanti dicono siete bravi così, ma noi non è che vogliamo sentirci dire che siamo bravi, è una cosa che va fatta e basta. Abbiamo alcuni amici nostri e senza che noi avessimo voluto convincerli, si sono prestati e hanno fatto anche loro un affidamento con un minore straniero non accompagnato, sicché dici come, come sostenevano loro, dicevano che è inutile continuare a parlare, farsi belli o criticare. Bisogna fare, quello del fare sembra che sia una cosa che è entrata anche da questi nostri amici e noi sì, è vero anche che mia moglie è stata e lo è anche adesso, ha le deleghe all'accoglienza del Paese, una serie di cose. Però, puoi fare, puoi incidere, però bisogna aprire le porte della propria casa per far entrare quelle persone là, e farle partecipi dell'ordinarietà della tua vita. Fare un attimo di spazio, E chiaramente hai qualcosa che ti rientra, no, tu dai dai, però vedi che queste persone, insomma, riescono anche a ritornare in qualche cosa. Ecco, noi siamo convinti di questo e pensiamo che, come diceva P. prima, la cosa migliore da fare sia proprio accogliere questi

nelle famiglie, soprattutto se sono giovani di età, diciamo adolescenziale giù di lì, ma anche delle persone grandi perché tenendoli vicini...non è che li può indottrinare una volta alla settimana, ma vivendo proprio vivendo assieme a loro

I.1: Ti conosci

I.2: Riescono ad acquisire tante cose, anche senza le parole volevo dire, ecco E adesso noi abbiamo M. che scalpita perché deve andare, ha i suoi giri il pomeriggio giustamente

R.: Segnali di fumo che è ora

I.1: Non solo di fumo, anche concreti a proposito di gestualità

R.: Va bene, va bene allora io intanto vi ringrazio per la disponibilità così facciamo venire M. che poi lo lasciamo al suo pomeriggio

I.1: Eccolo là, va bene

R.: Grazie, saluti

M. Minore straniero non accompagnato

I.: Buongiorno

R.: Ciao, buongiorno. Mi presento, io sono Giada, una studentessa della dell'Università di Venezia e sto facendo per la mia tesi di laurea questo progetto di ricerca sui minori stranieri non accompagnati e quindi, tramite vari passaggi, sono arrivata alla vostra famiglia e quindi a te per realizzare questa breve intervista

I.: Sì chiaro

R.: Poi puoi raggiungere i tuoi amici, ecco

I.: No no devo raggiungere la morosa più che altro che si arrabbia

R.: Allora è ancora più importante, non si può farla aspettare. Intanto ti chiedo di presentarti: chi sei, da dove vieni? Una presentazione tua e di come sei arrivato qui in Italia

I.: Certo, allora come già sai sono M., sono nato in Egitto e quando ho avuto 10 anni per motivi che adesso non mi ricordo più perché ormai è passato molto tempo, ero anche piccolo. Fatto sta che mi sono trovato che si doveva

fare questo viaggio, cioè io non mi ricordo neanche il perché, sicuramente sarà stato per un motivo di stare bene altrove magari. Magari come fanno l'80% dei ragazzi, anche di più, se ne vanno in cerca di fortuna, più che altro perché se si è giovani in quei Paesi magari non trovi la pace giusta. Cioè io sono nato con un'altra mentalità, cioè mettendo a confronto anche me con gli altri ragazzi che sono in affido, sempre egiziani, quelli con cui ho fatto il viaggio, loro sono molto più diversi, loro sono nati proprio con un'altra mentalità. Ed è diverso, io sono contento di essere stato fortunato perché mi sono trovato in una famiglia, quella giusta, e ho avuto tutto l'amore, tutta l'accoglienza e tutto e dopo che sono passati tre anni, insomma, ci si sente anche in famiglia, voglio dire. Ecco, e quindi io adesso sono son qui, ormai sono 7 anni. Però io è come se mi sentissi qui da sempre, cioè la mia vita, me la ricordo più qua che dall'altra parte del mondo

R.: Ma quindi tu prima di arrivare qui sei stato in Sicilia, in comunità?

I.: Fatto anche lì in comunità tre anni e con gente straniera, ovviamente è una comunità per minori non accompagnati e si lì la vita era totalmente un'altra cosa. Si era in 20 ragazzi, 30 ragazzi più o meno, tutti quello stesso viaggio, alcuni più brutti, alcuni hanno avuto fortuna, alcuni invece no, alcuni che magari stavano facendo il viaggio non ce l'hanno fatta. Ma ci sono però sì, so che sono stato fortunato e ringrazio

R.: Tu sei partito da solo dall'Egitto?

I.: Sì

R.: Visto che hai vissuto anche l'esperienza comunitaria e poi adesso l'esperienza di affido, cosa ti sentiresti di dire rispetto a quella che è l'esperienza di affido, quelli che possono essere un po' i vantaggi o le problematiche. Quello che ti senti un po' tu di dire

I.: Allora, secondo me è il nome di affido, per me affido non significa affido, come scritto, come lo si pensa. Come la sto vivendo io e come l'ho vissuta, e cioè sei figlio e basta. Non hai un affido e stai qua un po' dopo te ne vai in un'altra comunità, magari vai da un'altra famiglia. Io sono stato fortunato e

per come la vedo io l'affido mio non è un affido. Cioè si sta in famiglia qui, non ce n'è nessun ma nessun sì. È famiglia e basta.

R.: Come dire, tu ti senti a casa, non è che ti senti di passaggio come ti puoi magari sentire in una comunità. La tu dici, io sono a casa

I.: Certo

R.: Per quanto riguarda invece il tuo prossimo futuro, hai già qualche idea?

I.: Allora, il futuro, bisogna cioè non posso sapere cosa farò, però ovviamente sì, io voglio restare qui, stare in Italia, farmi una vita qui, ovviamente, e andare avanti con la mia vita. Poi ovviamente magari adesso io ho i miei sogni e tutto però magari andando avanti ne avrò altri, magari alcuni si realizzano alcuni no, quindi cioè io non so, non so proprio né cosa vogliono e cosa farò. Non so se capisce. Cioè perché non so se l'età o perché sono io diverso che io non so cosa voglio

R.: Io penso che a 17 anni sia una risposta comune quella di dire, io non lo so, nel senso che a 17 anni è difficile, difficile da saperlo, però quello che dici è che comunque il tuo futuro lo vedi qui in Italia, ecco, non sogni una vita, tornando magari in Egitto

I.: No no, non c'ho mai pensato di dire neanche ci voglio pensare

R.: E i rapporti con la tua famiglia di origine come sono?

I.: Allora, sto avendo problemi di lingua. È da un anno che inizio a perdere il linguaggio, confidenza con la lingua. Però dai sì, qualche volta ci sentiamo e riesco a farmi capire in un modo o nell'altro

R.: Tu li hai la mamma, il papà, i fratelli?

I.: Esatto, sì, sì.

R.: E adesso tu invece cosa stai studiando?

I.: Sto studiando il settore alberghiero CFP e mi piacerebbe, perché più che altro mi piacerebbe un giorno da grande avere qualcosa di mio. Che sono anche del pensiero che non mi piace essere dipendente dagli altri, cioè non so neanche se te l'hanno detto, ma io odio che mi comandino

R.: No, non mi hanno detto nulla

I.: Io lo odio. C'è anche a calcio, sono io che comando gli altri. A scuola sono il rappresentante di classe, a calcio sono uno dei capitani. Quindi il mio carattere è un po', può essere anche un po' fastidioso per gli altri perché magari si sentono invasi. Oh, ma che ca..o vuole questo. Però io ho il mio carattere così, cioè non mi piace essere dominato o fare quello che vogliono gli altri. Voglio fare quello che voglio io a modo mio è come dico io.

R.: Carattere di un leader?

I.: Ecco sì, se lo vuoi chiamare così

R.: Quindi dici nel futuro non voglio fare il dipendente ma essere io il capo di me stesso e quindi eventualmente avere io una un'azienda, un'attività

I.: Niente è impossibile. Basta la volontà, la voglia

R.: Poi se già comunque hai una tua predisposizione, anche di carattere, sicuramente quella ti aiuterà anche dopo. Un'altra cosa, i tuoi genitori mi hanno detto che quando sei arrivato qui non hai avuto problemi a socializzare, a integrarti perché comunque già avevi imparato la lingua

I.: Esatto, sì, sì. Avevo già imparato la lingua e quindi ho avuto molta più facilità a mettermi dentro tutti i gruppi

R.: E invece giù in Sicilia, quando eri nella comunità, avevi riscontrato più difficoltà a integrarti e a socializzare oppure no?

I.: Allora, io l'italiano l'ho imparato velocissimo, cioè non ho mai imparato una lingua così facilmente, neanche in inglese, che lo si fa dalle elementari, perfino dall'asilo. L'italiano l'ho imparato in un anno. Perché insomma, c'è te arrivi là con una lingua madre, poi a un certo punto ti trovi in mezzo a un mondo dove si parla solo che quella lingua. Quindi è impossibile non capire che poi adesso per me è più facile la lingua perché magari senti dire qualcosa di nuovo, magari poi la si spiega o a scuola o da qualcuno, e allora lì ecco che, come anche per tutti i ragazzi, e lì che hai aggiunto una nuova parola al tuo dizionario. Quindi per me è stato facile, però magari per altri non lo è stato

R.: Ma quindi tu dici che il fatto di vivere nel posto dove si parla solo quella lingua che in quel momento tu non conosci è da stimolo per impararla anche velocemente, per riuscire a capirla

I.: Esatto

R.: Per quanto riguarda il COVID e quindi tutta la situazione che si è innescata, tu personalmente l'hai vissuta bene, male

I.: No, l'unico problema che ho avuto era di stare a casa con gente magna, se si può dire così, non so se capisce il dialetto

R.: No, non ho capito

I.: Gente mangiona, che gli piace mangiare. E quindi io ho avuto il problema di fisico, ho messo su massa grassa è stato solo quello il problema. Poi la DAD anche, perché non si riusciva, nessuno, pochissimi ragazzi riuscivano a stare attenti, quello che dicevano i prof o magari quello che si spiegava. Era, è difficile per tutti, sarebbe ancora difficile se lo rifacessimo.

R.: Tu devi fare anche del tirocinio giusto?

I.: Sì, io ho già fatto un tirocinio, poi l'altro ce l'ho a febbraio

R.: Va bene, io ho finito. Non so se tu hai qualcosa da dire o da aggiungere

I.: Per come la penso io, ancora sul sull'argomento dell'affido, la gente secondo me si limita, ha paura di buttarsi. Tipo anche oggi facevamo un argomento interessante a scuola, che la donazione no, tipo la fidas piuttosto che la doma o altri fondi di donazioni no. Si parlava anche della donazione dei, come si chiamano, degli organi per quando morivamo e se volevamo donare i nostri organi o magari no per dare un'altra possibilità agli altri. Secondo me coincide perché le persone comuni, cioè tanta, tanta gente, ha paura di dare qualcosa. Ma c'è, si limita. E poca gente ci crede, magari appena conosci una persona e gli dai quello che gli serve, poi lui pesca il pesce, diciamo cioè. Invece secondo me la gente non deve limitarsi, deve buttarsi in avanti e cercare di dare una mano che sarebbe importante, perché se tutti ci dessimo una mano sarebbe un mondo diverso e credo migliore

R.: Quindi tu dici, anche appunto rispetto all'affido, che magari più famiglie si facessero avanti nel rendersi disponibile ad accogliere dei ragazzi

I.: Esatto, come P. e P. che avevano già due figli e chi glielo faceva fare di prendere un altro figlio, cioè chi glielo faceva fare, invece magari si sentivano in dovere e l'hanno fatto e forse sono stati anche fortunati come lo sono stato io

R.: Non rimanere chiusi ma anche aprirsi e vedere anche da fuori, che sia tramite l'accoglienza di ragazzi o la donazione del sangue o la donazione degli organi, cosa si può fare per aiutare il prossimo

I.: Esatto, facciamo così. Scrivi che un ragazzo che deve andare in affido e senza organi è come la donazione glieli devi donare per farne una nuova

R.: Quindi mi sembra di capire che comunque tu avendo vissuto sia l'esperienza della Comunità che l'affido, consiglieresti l'esperienza di affido per i ragazzi e non l'esperienza in comunità

I.: Ovvio, certo

R.: Va bene

I.: Ecco, buona fortuna allora. Facci sapere con la tesina come l'hai preparata. Vediamo come ti andrà.

R.: Speriamo vada tutto bene ma sicuramente siete preziosi per questa tesi quindi vi farò sapere

I.: Speriamo sì

R.: Grazie

I.: Grazie anche a te, ciao ciao buon pomeriggio

C. ed E. Famiglia affidataria

R.: Io vi chiederei di presentarvi, chi siete, da quanto siete famiglia affidataria e se questa è la vostra prima esperienza?

I.1: Allora guarda C. ed E. Allora io sono in pensione da settembre, C. invece è una libera professionista fisioterapista. Questa è la nostra prima esperienza di affido e noi siamo venuti a conoscenza, un po' casualmente, abbiamo seguito il corso poi con questa associazione Terreferme che fa

parte appunto, del Coordinamento nazionale dei centri di accoglienza, e se non ci fosse questa associazione dietro la schiena, forse non so se l'avremmo fatto come passo, perché c'è e c'è stata di supporto in passato in molte situazioni perché chiaramente hai da relazionare con dei ragazzi che non sono solo adolescenti, sono degli adolescenti stranieri e soprattutto sono dei ragazzi che sono cresciuti, un periodo di tempo, nel caso nostro quattro anni, praticamente da soli nelle comunità ed hanno direi imparato, è una parola brutta, si sono adattati al sapersi gestire. Ecco, per cui ragazzi che da 11 anni imparano la sopravvivenza nei confronti degli altri, magari presenti in comunità, di età diverse perché teniamo presente che non erano solo undicenni, dodicenni o cose così, ma c'erano anche degli adulti e via discorrendo, per cui chiaramente situazioni che noi non conosciamo apertamente, ma che immaginiamo ovviamente. Questi ragazzi cominciano a fidarsi di noi adesso, dopo tre anni praticamente, questa è un po' la sostanza. Cominciano nel senso che non è un fidarsi ciecamente, sentirci partecipi, le cose giuste sono quelle che stanno nella loro testa e sono più importanti gli amici di Internet, quelli che hanno fatto magari esperienze con loro fisicamente durante la traversata o che ne so, incontrati così, per cui il coetaneo

I.2: Che è simile a loro, in qualche modo. Loro il loro mondo arabo non lo vogliono perdere e quindi cercano il mondo arabo. Con l'aggravante nostra, ma insomma, è un'aggravante anche piacevole per certi aspetti che sono gemelli e che ancora tutt'oggi che hanno 17 anni fatti a settembre, sono via da casa da quando ne avevano 11, sentono tutti, tutti, tutti i giorni la loro famiglia, una o più volte

R.: Un legame stretto

I.2: Decisamente stretto, quindi con delle direttive sicuramente molto forti. Poi ci sono ovviamente le differenze tra i due, quello che è stato mandato, come dire, con il mandato e quello che invece, il più debole, che è stato mandato d'appoggio. Ovviamente ci sono le differenze anche nella

relazione, però fondamentalmente non ci pensano proprio mescolarsi al nostro mondo, se non a prendere quello che c'è di bello. Quindi non è un affido è un accompagnamento, se così si può dire, un accompagnamento verso la loro vita

R.: Quindi loro è tre anni che appunto sono nella vostra famiglia, giusto?

I.2: Sì, saranno tre anni a febbraio

R.: E rispetto al dopo i 18 anni, voi come famiglia che pensiero avete?

I.2: Guarda qui rispondo io, nel senso che io ho dato disponibilità, perché secondo me i figli sono figli del mondo, l'ho detto, l'ho detto nei video e continuerò a dirlo. Vale per i miei e vale per gli altri. Di conseguenza sono figli e come figli, chiaro, alla luce di una concretezza che ci deve essere e di una progettualità che ci deve essere. Ecco perché non avremmo accettato al di fuori di un'associazione ben determinata e di un programma ben determinato, per lo meno sulla carta, e come figli, con tempi ovviamente che saranno un po' spinti per tutta una serie di motivazioni, ma noi diamo la nostra la disponibilità al tempo di trovare un lavoro, al tempo di poter immaginare di avere una vita, una vita loro, un appartamento loro in modo che si possano un po' gestire economicamente. La patente che non sarà uno scoglio facile per i miei, soprattutto uno. È importante, la macchina vecchia di casa, insomma, quell'avvio che si fa anche per un figlio tendenzialmente. Poi le scelte vere e proprie sono tutte in divenire perché fra tre mesi avremmo le idee molto più chiare, hanno un altro mese di tirocinio pieno e in quel mese si capirà anche rispetto a una possibilità...loro fanno un professionale, tre anni di studio con possibilità di un quarto anno e se c'è la possibilità di fare il quarto anno, possibilità intesa come più prospettive per il loro futuro. A. avrebbe molta probabilità perché è bravino, ma non vuol proprio saperne perché lui vuole entrare nel mondo del lavoro, prendere tanti soldi, magari darli a casa e cominciare ad andare perché lui è grande e delle sciocchezze non gli importa. Ma non lo farà proprio per questo motivo non lo farà. U. che invece non è nelle condizioni, di per sé, perché ha le sue

difficoltà scolastiche e non è nelle condizioni, invece sarebbe auspicabile, per cui speriamo che abbia queste mini credenziali per fare questo tipo di scelta, lui la accetterebbe, anche perché gli darebbe una mano in più per entrare in una forma mentale. Però questo ad oggi quindi con una logica anche di un altro anno, quarto anno come primo anno di un apprendistato, potrebbe rimanere dall'artigiano che è splendido, dove sta tuttora rafforzando un cammino anche nella relazione. Però questo è quello che ti diciamo ora, a marzo non so se ti potremmo dire le stesse cose

R.: Mi sembra di capire che il progetto Terreferme sia comunque stato decisivo per voi, per la scelta di intraprendere un percorso di affido. Quindi diciamo, è stata proprio la strutturazione in sé del progetto, il come funziona e anche un po' le garanzie e i supporti a farvi pretendere appunto per dire, va bene l'affido piuttosto che magari affidi che vengono gestiti dall'ente locale al di fuori di questa progettualità

I.2: Per noi, come dire, è stato fondamentale, almeno sulla carta, perlomeno sono stati molto credibili sulla carta perché a noi sta bene prendere la parte educativa per quel che è possibile però tutto il resto effettivamente è un guazzabuglio tale perché da tre anni a sta parte entrare in qualsiasi ufficio è qualcosa di indegno, non uso altri termini, qualcosa di indegno, di indegno per uno Stato che voglia chiamarsi tale e questa non è politica, non è li facciamo entrare, non li facciamo entrare. Questo a me interessa poco. A me interessa che uno Stato nel suo territorio ci sia e qua...indegno. Non ci sono altri termini. Se non ostativo

I.1: Infatti, anche con l'appoggio di Terreferme ti dirò, ci sono tantissime cose che non funzionano e torno a ripetere anche con il loro appoggio perché all'interno trovi lo psicologo, il sociologo, adesso c'è l'avvocato, ci sono più persone, più professionalità che nonostante tutto sbattono addosso al muro anche loro intendo dire, perché banalissimamente, tanto per dare l'idea, sono tre anni che cerchiamo di iscriverli alla Federazione italiana gioco calcio senza riuscirci. Assurdo nella maniera più totale, non si sa perché questi due

non sono presi in considerazione e non abbiamo referenti con cui relazionare per cui tu scrivi mail che non sai se vanno a buon fine, non si sa niente, ma tutt'oggi non hanno il tesseramento. Posso dirti che abbiamo fatto in due anni almeno cinque se non sei permessi di soggiorno, cioè il permesso di soggiorno per minore età andrebbe fatto una volta fino al raggiungimento della maggiore età. La questura di Verona ce ne ha fatti fare cinque o sei con le spese che ci sono perché non è che te li danno gratis, ovviamente. Ho fatto due esempi

I.2: Importanti per loro, perché sai, tu corri però la stabilità di un ragazzo, perché questa è l'unica cosa che a me interessa, la stabilità di un ragazzo passa per tante cose, non solo per una famiglia accogliente, ma per sentirsi qualcuno con un documento in mano, per sentire che può giocare le partite con i suoi compagni e non solo gli allenamenti, per sentire che li gioca, perde e vince, è capace, non è capace, senza sentirsi borioso, perché non ha altra difesa o una nullità, perché non ha mai di che mettersi alla prova. Quindi Terreferme si è stato importante

I.1: Io ci aggiungo anche, perché lei parla solo della realizzazione dei ragazzi, io invece parlo anche delle ore, delle giornate perse, perché la coda che ti fanno fare in questura e tu vai lì...cioè praticamente abbiamo presente una volta, dopo una mattinata intera perché ero lì dalle 8, sono uscito dopo le due con un permesso di soggiorno che valeva sei giorni, per cui dovevo a tornare a casa per ripresentare la domanda. Ecco, per sei giorni, sei giorni, cioè le assurdità di tutto e abbiamo perso giornate così. Per cui ti dico mi sta bene il discorso fatto da C. ma tieni presente anche la rottura di quello che non si può dire così verbalmente, ma che tutti immaginiamo

I.2 Comunque indegno è la parola, non ce ne sono altre, non ce ne sono altre
R.: Certo, diciamo la raccolta delle esperienze ha proprio quello di voler raccogliere tutte quelle che possono essere le difficoltà, da una parte dei ragazzi quindi il fatto di sentirsi veramente parte di una società senza dimenticarci però che quando si parla di affido, ci sono delle famiglie che si

rendono disponibili e quindi non si può non tenere in considerazione quelle che sono comunque le fatiche che dei privati cittadini scelgono di assumersi e di superare. È per questo che quello che mi interessava anche è il supporto che ci può essere da quelle che sono le istituzioni...non sentirsi soli o abbandonati nelle fatiche che sono molteplici e che si scontrano poi con la realtà di altre istituzioni

I.2: Sai il supporto c'è, l'assistente sociale del comune noi la chiamiamo, a parte che sta andando tutto bene per cui tutti dicono hanno trovato una bella situazione per cui ok. Però ci rispondono, chiamiamo l'assistente sociale, Angelina, Terreferme c'è 24 ore su 24, c'è un tutore legale, abbiamo gli incontri. I supporti ci sono ma non è questo che garantisce la nullità delle istituzioni. Io non è che pretendo di andare in questura e dire guardate che arrivo io che sono più bella degli altri. Però che tu vedi, con in mezzo a tutto il marasma delinquenziale che tra l'altro hai voluto creare, ma lasemo star, tu vedi almeno questi due ragazzi che sono stati affidati a qualcuno per via del tribunale...beh, insomma, sennò niente ha valore. Di cosa parliamo? Comunque chiuso, è stata ed è una buona esperienza, ma non di affido di accompagnamento. Termine più esatto sarebbe proprio accompagnamento perché noi siamo semplicemente un ponte fra il mandato che hanno ricevuto dai loro genitori e la voglia loro di arrivare in fretta ai 18 anni, soldi in tasca, ragazza e via

R.: Rispetto invece alla situazione legata al Covid, voi come famiglia affidataria avete risentito di questa situazione da un punto di vista della mancanza di appoggio, di un senso di solitudine...capire se questa situazione pandemica può avere in qualche modo aggravato il fatto di doversi muovere da soli oppure se tutto è rimasto in linea con quanto succedeva prima del Covid

I.2: Io credo di sì, non abbiamo avuto molto prima del Covid ma credo che insomma non abbia cambiato granché se non a livello generale il rapporto con le istituzioni che è diventato ancora più complesso ma è diventato più

complesso per me con l'INPS, diventato complesso per lui con l'INPS che non prende ancora la pensione anche se dice che è pensionato. È diventato complesso, voglio dire, per chiunque cittadino italiano. per quel che riguarda noi e loro devo dire che noi abbiamo cercato di viverlo dribblando in mezzo e devo dire che da questo punto di vista non ci ha toccato molto

I.1: La cosa che ti posso dire non tanto nei confronti delle istituzioni quanto i ragazzi. Loro due hanno sofferto molto il Covid "senza comprenderlo". Nel senso che come hai sentito prima, loro hanno chiesto all'ultimo minuto, perché non ce l'hanno detto prima, la possibilità di scambiare intervista per andare a giocare a calcio. Perché? Perché loro da quando sono qui hanno trovato questo gruppo, naturalmente di extracomunitari perché loro non hanno amici che frequentano fuori dalla scuola

I.2: Potrebbe essere il calcio ma è stato talmente sì...

I.1: Ma anche col calcio loro hanno trovato un po' di compagni italiani e li frequentano però solo durante il calcio. Noi abbiamo organizzato degli incontri anche qui a casa, con altri compagni italiani e sono andati da parte loro, deserto. Allora loro hanno questo gruppo notevole, molto, molto vasto di più o meno coetanei

I.2: Quando facciamo la festa per loro, per i loro compleanni, come ripeto qualsiasi altro figlio, ci arriva una valangata di afro e bon così, insomma

I.1: Sì, per loro esiste solo l'andare a giocare a calcio, questa è l'unica. Allora, noi siamo abituati che i nostri vanno a giocare a calcio nel campo sportivo, erbetta rasata, le porte, l'allenatore. Lì si va nel primo spazio verde che c'è, che è il parco cittadino, ci sono 20 cm di erba? chi se ne frega, si gioca come si potrebbe giocare... ti dirò come giocavo io quando ero giovane che ho 67 anni per cui, intendo dire, come giocavamo una volta, proprio da disperati. Per cui per loro esiste solo questo, il Covid, noi abbiamo cercato di farli stare attenti a questa situazione nuova, ma ti dirò che siamo, mi considero fortunato che non l'abbiamo visto il Covid perché loro hanno sempre frequentato tutta la loro gente e la prima cosa che fanno è baciarsi,

abbracciarsi, stringersi, toccarsi, fare tutto con tutti. Per cui, insomma, siamo fortunati che non è successo niente, mettiamola così

I.2: Siamo bravi che in casa abbiamo degli spazi, dei modi che lo permettono

I.1: Mettiamoci un po' di roba nostra, ma tanta fortuna

I.2: Casa nostra non l'abbiamo mai chiusa a nessuno voglio dire. Io credo che conoscendo le cose si possa anche agire con tranquillità

I.1: Sì sì ma parlavi prima del se è cambiato qualcosa relativamente al Covid, per loro sappi che sono in quella direzione lì, per il resto loro hanno accettato di andare a fare il vaccino, loro sono doppiamente vaccinati anche se con uno dei due abbia avuto qualche reticenza...naturalmente si fidano, come si diceva prima, di più di quello che sentono in Internet, degli amici di Internet più che di noi

I.2: Ovvio, ovvietà

R.: Ma e quindi rispetto all'integrazione di questi ragazzi, mi sembra di capire che cercano comunque di legarsi a ragazzi stranieri piuttosto che italiani

I.2: Certo, d'altra parte San Bonifacio purtroppo ha avuto anche una situazione residenziale di questa natura per cui ha creato un bel ghetto alle cantine, là c'è il mondo, l'arcobaleno del mondo

I.1: Tranne il bianco, gusto per capire

I.2: E io ho un'amica che abita là e me ne racconta di tutti i colori. Poi questa è la realtà, comunque sia loro là hanno trovato il loro mondo. Lui era insegnante, è stato insegnante di U. alle medie e appena arrivato in classe c'era di tutto, le morosette classicamente sono italiane ma durano quel che durano ovviamente, a parte l'ultima piccola, che non è durata perché è rumena quindi

I.1: Il papà non ne vuol sapere degli arabi, ecco. Lasciamo perdere

I.2: Dei film di 50 anni fa che non immaginavo di vedere

R.: E invece le difficoltà maggiori vostre, legate più all'inizio. Parlavate che la fiducia comunque c'è voluto tempo per costruirsi quindi la relazione con

questi ragazzi voi come famiglia affidataria come l'avete gestita, quali sono state le difficoltà più grandi, gli scontri che avete avuto e che trovate tuttora

I.1: Allora scontri per quanto riguarda il passato sin da subito, proprio perché ci sono e ci siamo trovati con dei ragazzi che avevano sì 14 anni ma che avevano un vissuto molto più grande, usiamo questa parola nel senso che l'esperienza di viaggiare da soli, di gestirsi poi da soli per tutti quegli anni in comunità, ha fatto in modo che chiaramente loro “considerassero la famiglia come, semplicemente, l'albergo”. Questa è la sostanza, loro sono venuti qui, però facevano i ca..i loro, ho usato il francesismo apposta per cui è proprio da capire questa cosa, secondo me. Noi non ce l'aspettavamo perché è la nostra prima esperienza, almeno io, C. forse aveva un po' più di lungimiranza, io invece proprio sono scattato perché io sono un po' più sanguigno e questa situazione di menefreghismo sostanzialmente nei confronti della famiglia che ti accoglie, perché tanto chi se ne frega, vado da un'altra parte, non so se rendo l'idea, per cui le cose giuste sono quelle che c'ho in testa io e faccio io, per cui se ho voglia di stare davanti alla televisione fino alle quattro di domani mattina ci sto punto fine, non rompermi le...allora chiaramente c'è stato molto lavoro da fare, sia scontro diretto molto invece di mediazione per arrivare a spiegare, capire, vedere. Forse, uso un condizionale però non lo so, forse qualcosa sarà rimasto, qualcosa lo stiamo vedendo di cambiamento in questi ragazzi però è tosta, è tosta perché secondo me se fossero stati messi in famiglia subito appena arrivati in Italia, cioè espletate le prime formalità per cui qualche mese e via, avremmo risolto tutto. Altro piccolo particolare delle nostre istituzioni, ce li hanno consegnati e nel consegnarci ci consegnano il pacco di documenti, nel pacco di documenti c'è anche un certificato di nascita di due ragazzi, ovviamente scritto in arabo, non tradotto, ma è lì, Dio sa da quanto, non si sa, non ci interessa. Noi lo facciamo tradurre il certificato, c'è scritto nome e cognome dei ragazzi e c'è una data di nascita dei ragazzi che naturalmente non coincidono con il nome dei ragazzi, non coincide la data di nascita dei ragazzi

e nessuno per quattro anni si era mai preoccupato di andare a guardare questa cosa, per cui come abbiamo avuto qui i ragazzi, abbiamo cominciato...questura, tribunale e tutto il resto per mettere a posto anche queste due cose che sembrano banali, ma invece che essere nati il 1 gennaio del 2003 sono nati il 9 settembre del 2004 per cui, praticamente, quasi due anni di differenza.

I.2: Però attorno a questo, adesso qui la racconta così, però immagina da un lato loro che vogliono diventare diciottenni il prima possibile, quindi quando gli comunichi questa cosa loro dicono e ma no, allora dobbiamo tornare indietro. Poi in realtà, nel momento in cui si arriva a cogliere tutto questo, non solo grazie a noi ma ripeto a tutte queste figure e anche al tutore che ha fatto un lavoro splendido, ti rendi conto che come si sono ritrovati la loro età, sta un cambiamento solo per il fatto di essere ragazzi in mezzo agli altri ragazzi della loro età. Che bel sospiro, possiamo comportarci ed essere dei ragazzi. Non so se...in tutto questo passa la relazione, passa la fiducia, però voglio dire quanto "tempo perso". U. era tanto confuso caro, cioè tutti quando uscivano ci dicevano auguri, no, perché non stava fermo un attimo. Ha dei tempi, ha dei modi, adesso fa lui da intermediario a suo fratello, gli dice no guarda che io qui, lo capiamo ma non è così verbalizzato, io qui voglio star bene per cui stiamo qua e quindi lui si mette un po' più a servizio della famiglia. Noi non facciamo turni e aspettiamo che la relazione faccia capire che si può far qualcosa in una famiglia. Ad A. invece no, non gli interessa. Poi ero in ospedale e di punto in bianco mi sono arrivati gli auguri di buon Natale, inimmaginabile questo linguaggio fino a poco tempo fa. Tu dici vabbè, l'ha capito, lo sa, lo sa fare mettiamocela via e accontentiamoci di questo perché mai più vedremo qualcosa di questo tipo e non e nella realtà di tutti giorni però. Quindi sicuramente la relazione c'è, la fiducia c'è, noi tra l'altro siamo una famiglia che ha costruito mai su regole fondamentalmente o perlomeno morali, etiche e proprio sulla relazione, sui tempi della relazione, quindi lì ci siamo, ma con i limiti. Avevamo avuto esperienze con ragazzi di intercultura,

ma questi arrivano che vogliono “diventare simile ai ragazzi del popolo che li ospita”

I.1: Sì, sono interessati alla cultura italiana

I.1: Quindi noi abbiamo avuto le nostre difficoltà con Icaro, era un giapponese quindi figurati, però di fondo niente in confronto a questi che non vogliono. Allora non è un'etichetta che voglio mettere, grazie a dio qui un'esperienza diversa l'abbiamo fatta. Non è un'etichetta, però di fatto tu non puoi neanche litigare e accettare appunto che invece di un affidamento è, come capito prima, un accompagnamento. Quindi c'è fiducia, c'è relazione, loro sanno che noi ci siamo, noi sappiamo che loro sanno come far se vogliono

R.: Questa è appunto la vostra prima esperienza, in un futuro pensate eventualmente di fare altre esperienze con minori stranieri o con minori italiani oppure è un qualcosa che ancora è presto per pensare

I.2: Guarda, noi abbiamo tre figli, siamo diventati vecchi nel frattempo e quindi, sicuramente, io la farei però svegliarsi tutte le mattine alle sei per portare i ragazzi al bus per andare a scuola io credo che abbia un termine nella vita, ma proprio il termine fisico nella vita e di conseguenza credo che no e non in questi termini. Guarda, non a caso, e ho fatto solo un accenno ad Ermanno ma vabbè questa è un'anteprima, non a caso cosa doveva succedermi in questo mio ricovero ospedaliero a Natale? Sono capitata in stanza con una signora, una mamma con il figlio in affido, psichiatra che abita in una Comunità qui sopra di noi e io ero in ospedale, dall'altra parte della città. Eravamo in camera io e questa signora

I.1: La combinazione della vita che vai in ospedale lontanissimo...

I.2: In un ospedale e in un reparto dove ci sono tre quarti vecchioti, mi sono trovata lei, figlio in affido, tutta una serie di storie ma lasciamo stare. Lei chiacchiera, le solite cose, poi mi chiede scusa perché il giorno di Natale ha avuto le sue paturne ma insomma, tutto questo per dire che nel mio immaginario, non dico nel nostro perché, insomma, avremmo voglia di fare

qualche viaggetto nel nostro prima, comunque nel mio immaginario non so, io situazioni d'urgenza, bimbi e ragazzi che hanno il genitore unico in ospedale piuttosto che non so, se questa signora potrà uscire, ricongiungersi e ha bisogno di un ambiente un po' tranquillo. Non lo so, faccio per dire. Situazioni però che sappiano un po' più di momentaneo perché io il bus alle sei ragazzi non vedo realmente l'ora che arrivi giugno. Dopo tre anni non vedo l'ora che arrivi

I.1: Io ti aggiungo due cose. Prima che siamo in questa situazione più per la scelta di C. che mia, nel senso che io vedevo davanti a me l'arrivo della pensione, vedevo spazi liberi, momenti per i fatti nostri. C'è sempre piaciuto viaggiare, viaggiare anche in maniera molto spartana, la bicicletta, lunghi viaggi, la tenda, a piedi e via scorrendo e per cui ero un po' titubante, ti fai mille domande, ci sono mille motivi per il sì lo faccio e mille motivi per dire no non lo faccio. Ad un certo punto devi decidere e come ho sempre detto, butti il cuore di là dell'ostacolo per cui poi vai e questa è la prima cosa. Per cui è partito più da lei e non meno di sei mesi fa, ma forse meno, la qui presente signora mi ha detto, che ne dici se lasciamo questa casa ai figli e noi ce ne andiamo, sai che ci sono molte parrocchie che hanno delle case dismesse, facciamo una casa famiglia e ci dedichiamo a quello. Per cui, quello che ti ha appena detto che non vuole accompagnarli al bus, se la fermata del bus è sotto casa potrebbe succedere. L'esperienza è dura, sinceramente, perché è stato impegnativo e lo è ancora, non è solo passato, però qualcosa pensi di poter fare e di poter dare. Ecco, vediamola così

I.2: Con i limiti fisici dell'età. Poi in sto momento guarda, è la sola cosa che sento, inevitabilmente

R.: Prima dicevate che una problematica è stata appunto quella che i ragazzi hanno fatto tanti anni in comunità, dove hanno imparato sostanzialmente a vivere, a sopravvivere in autonomia e poi sono stati inseriti invece in famiglia. Quindi, magari, a una parte di difficoltà si poteva ovviare facendo subito un

inserimento in famiglia senza passare per la Comunità...quindi quali secondo voi potrebbero essere i vantaggi?

I.1: Allora guarda, parto io. Un po' mi vergogno ma vorrei mostrarti la mia lingua, non ha peli, dopo invece arriva C. che è molto più edulcorata di me. Allora io sono convinto e questa è una mia debolezza, e adesso parlo della Sicilia perché noi la realtà delle comunità le abbiamo scoperte in Sicilia. Io credo che la Comunità potrebbe essere interessante se gestita come teoricamente potrebbe essere gestita. Nella realtà dei fatti cosa abbiamo scoperto? Io ho visto tre, quattro professionisti che si sono messi assieme, uno psicologo, un sociologo, perché di lauree in Sicilia non mancano

I.2: Ma anche no

I.1: Vero, anche no. Comunque si mettono assieme, affittano una palazzina, la palazzina è suddivisa in, la butto lì, 10 stanze, due stanze le fanno diventare spazi comuni e le altre 8 ospitano 16 immigrati. Le Comunità in quanto tali, prendono 45 € giorno per migrante, per cui lascio fare a te il conto dei soldi che possono esserci, saltano fuori gli stipendi delle persone, saltano fuori il mangiare per tutti, eccetera. È chiaro che danno un tetto sotto cui stare ma non possono, o almeno quelle che abbiamo visto noi, garantire un'educazione. Anche perché torno a ripetere quello che dicevo prima, trovi mescolati ragazzi di 11 con persone di 30, tutti dentro in Comunità; dico 30 per dire due numeri però un mescolamento notevole e tutto è sotto chiave, chiuso a chiave. Per cui quando questi ragazzi vengono a chiedere lo shampoo, l'addetto si segna quanti shampoo ti ha dato perché naturalmente tu non puoi chiedermi troppo shampoo, se ne usi troppo, te lo vai a cercare per i fatti tuoi. A nessuno della Comunità frega niente se tu vai a scuola o non vai a scuola per cui i nostri non ci andavano, ci andavano quando ne avevano voglia, erano a giocare a calcio. I nostri ragazzi, te lo dicono apertamente, hanno trovato una differenza molto più grande dalla Sicilia al Veneto, che dall'Egitto alla Sicilia, perché in Sicilia per loro era come a casa loro. Si gioca a calcio, si va a scuola se ne hai voglia sennò fai a meno.

Ecco, una cosa che c'era in Sicilia è che a scuola non ti bastonavano mentre in Egitto ti bastonano sulle piante dei piedi o sui palmi delle mani se non vai, se non fai bene a scuola mentre in Sicilia no. Per cui, se devo dirla tutta, questa tipologia di comunità, perché io penso, spero, mi auguro che non tutte siano così, questa tipologia è sicuramente anti educativa non solo non educativa ma è contro. Adesso sentiamo la parte più edulcorata.

I.2: Sicuramente c'è una parte di socialità da cui, come dire, dalla Sicilia non puoi venire meno che il Veneto non ha di sicuro con le sue chiusure, per U. è stata anche salvezza poter uscire, fare, brigare, certo è che poi da costruire non so, ti faccio un esempio, questo per sorridere, quando sono arrivati, noi ripeto non abbia molte regole e anche io non sono la mamma attenta spegni la luce...Finito il primo giorno o secondo, ci siamo resi conto che: ragazzi per favore il bagno, ragazzi per favore la porta, ragazzi è inverno, ragazzi per favore la luce. Ora di sera ci siamo guardati noi resto della famiglia e abbiamo detto, non possiamo fare così, questi me diventa matti. Cosa facciamo, cosa scegliamo? Una cosa solo, ovviamente gli altri fratelli, altri figli che con loro dividono tutta la mansarda su e il bagno hanno detto: mamma il bagno e così è stato

I.1: C'è voluto il suo tempo perché c'entrassero il water, almeno quello

I.2: Però, faccio per dire, questo tipo di realtà d'arrivo dopo tre anni di chiamiamole comunità, noi non ce l'aspettavamo proprio in questo modo qua. Invece forse è stato proprio aggravato quindi mancano gli altri figli, ma sciapo agli altri fratelli

I.1: Ecco, ti dico una piccola chicca così a proposito della socialità. U. il primo giorno di scuola, abituato ovviamente alla scuola in Sicilia, ha raccolto nelle prime due ore due note perché per lui andare a scuola era stare con gli amici, per cui lui ha socializzato sin da subito. Devo dirti che ha destrutturato una classe che era già difficile di suo ma che eravamo riusciti a tenere in una certa misura perché c'erano degli elementi molto buoni e degli elementi molto scarsi. Gli scarsi stavano tranquilli, prendevamo quello che si poteva,

davamo quello che...e quando è arrivato lui si sono invertite le parti, per cui praticamente a dominare la classe sono state, cioè è una classe che ha smesso di lavorare completamente, andata fuori per la tangente. Io stesso, la mia prima lezione che ho fatto, li ho dovuto mettere una nota, io a mio figlio

I.2: Questo c'entra fino a un certo punto, c'entra con le caratteristiche di U. perché in terza A. la classe l'ha migliorata per la sua forza di volontà

I.1: No ma io stavo dicendo solo della socialità. U. è arrivato adesso, dopo quattro anni, a capire che in classe si va cercando di capire

I.2: No, i cambiamenti la scuola li vede tutti e quindi da questo punto di vista ne è valsa la pena ma è giusto per dire che arrivano già a quell'età che "l'affetto lo misurano in base alla libertà". I nostri, ripeto, che sono gemelli, si sentono tutti i giorni con la famiglia di là, sono ben lungi dall'aspettarsi da te una carezza. Non so se rendo devi proprio misurarle. Con A. funzioniamo a occhiate cioè il nostro linguaggio funziona a occhiate adesso perché le parole non servono neanche più

R.: In conclusione chiedo sempre quelle che possono essere delle riflessioni aperte legate all'affido, magari qualcosa, qualche punto che non è stato toccato

I.2: Io credo che l'integrazione può passare fortemente da qui, da una forma di affido. Uno perché è un po' un'apertura delle nostre case quindi è comunque un'apertura, due perché c'è appunto un trovare un punto fisso che comunque è un po' diverso dalla cultura tua, per cui insomma, può essere un bel punto di incontro. Per integrazione intendo conoscere e sapere, poi uno fa le sue scelte, fa quello che vuole, però credo che potrebbe essere davvero un punto di forza dell'affido. Hai capito così inteso

I.1: Ecco, io però ci aggiungo il fatto che serve perché sia realmente integrazione, serve un migliore appoggio delle istituzioni, fondamentale perché altrimenti sì, puoi trovare la coppia che supera comunque le difficoltà e si arricchisce di questa esperienza ma detto francamente senza istituzioni

non vai in una società migliore. Mentre invece sono d'accordissimo sul fatto che può essere il passaggio giusto e parliamo da un paese leghista. Adesso non volevo fare l'appunto politico, ma ci sta

R.: Sì, poi sappiamo bene che quello che è lo stampo delle politiche inevitabilmente ha poi delle ripercussioni sulla società e anche sulla possibilità che la società ha di intervenire, la società da sola non basta se poi si scontra con una serie di politiche che di fatto sono ostative più che di vera accoglienza

I.2; Sì, insomma, sono ragazzi, dimentichiamo veramente che sono ragazzi. Infatti uno dei miei crucci, io pensavo di essere ponte per sogni perché secondo me i ragazzi sognano per quanto io sia molto aderente alla realtà, però dove li facciamo sognare, cosa li facciamo sognare? Poi i nostri avranno anche i loro limiti

I.1: Ma attorno a noi non c'è un po' di fermento, qualcosa che gli possa aiutare. Tu pensa semplicemente, come si diceva prima, il campetto da calcio sì, bisogna andare al parco a 8 km di distanza con i mezzi pubblici o d'estate con la bicicletta. Perché? Perché strutture locali non ce ne sono, perché l'ambiente lo impedisce, la gente si lamenta quando questi vanno a giocare a calcio nel parchetto qui fuori la porta. Per cui ce n'è di strada

R.: E la reazione dei vostri amici, familiari o vicini di casa come è stata a seguito dell'accoglienza dei ragazzi?

I.1: Allora prima parlo io, prima parlo io

I.2: Bene in linea di massima, chiaramente con delle diffidenze in base a quella che è la linea politica e qui, ripeto, ce n'è molta

I.1: No, io ti volevo dire semplicemente che i nostri amici ovviamente ci conoscono, sanno come siamo fatti e come sempre tutti penso più o meno abbiamo delle similitudini, delle idee per cui condividono i nostri passi. Ma chiaro che l'ambiente limitrofo, a parte che la casa a noi più vicina è a 150 M per cui i nostri vicini non conosciamo quale sia di preciso la reazione. Di

sicuro c'è stato un primo periodo in cui non siamo stati visti di buon occhio mettiamola così

I.2: Beh, però quando A. è arrivato i primissimi giorni, primissimo periodo d'estate insomma, ha fatto un bel volo in bicicletta in mezzo alla campagna e lui ha detto, io sono il figlio della C. Il signore l'ha lasciato là ma è venuto in cerca a vedere e fa: ma non so il dise che le so fiol. Si si adesso arrivo. Per cui, insomma, in qualche modo sono venuti e non me l'hanno piantato là, ed erano appena arrivati. Chiaro è che si fa fatica a capire il perché, ma soprattutto capire il perché a musulmani. Perché sai, se è quello dell'Africa, con l'associazione cristiana che va in chiesa qui funziona ancora ma capire perché porti in casa uno in più che va poi alla moschea e che in tavola non mangia maiale, fa un po' più effetto insomma. Non è così grossa la cosa dai
R: Sì, diciamo che poi più le differenze sono visibili, quindi il colore della pelle, la provenienza, la religione, più ovviamente si può avere una certa reazione. Io, appunto, con le domande ho finito, ho raccolto quella che era la vostra esperienza e vi ringrazio perché avete dato comunque degli spunti su diversi temi importanti. Quindi grazie

I.1: Bene, noi siamo contenti di aver partecipato, ci farai vedere la tua tesi quando sarà pronta?

R.: Sì, certo. Grazie e in bocca al lupo anche per l'intervento

I.1 e I.2: Va bene, grazie

A. ed U. Minori stranieri non accompagnati

R.: Vi chiederei di presentarvi: chi siete, da dove venite e come siete arrivati qui in Italia

I.1: Va bene, io mi chiamo A., ho 17 anni, vengo dall'Egitto, sono di Verona, sono venuto qua nel 2015 con la barca con altri nostri amici e adesso vivo con una famiglia

R.: Siete fratelli voi due?

I.1: Sì, fratelli gemelli

I.2: Mi chiamo U., ho 17 anni e poi la stessa roba...sono venuto con la barca, vengo dall'Egitto, abito a Verona, sono venuto nel 2015 qua, a Messina

R.: Avete fatto il viaggio insieme?

I.2: Sì sì

R.: Quindi, siete arrivati nel 2015 a Messina e poi siete stati anche in comunità?

I.2: A Palermo sì, tre anni in mezzo

R.: E poi siete stati trasferiti qui in Veneto?

I.2: Sì, per stare con una famiglia

R.: E voi avete la vostra famiglia di origine in Egitto?

I.2: Sì, anche i fratelli

R.: Li sentite ancora?

I.2: Sì sì, certo

R.: E l'esperienza che avete fatto in comunità a Palermo com'è stata rispetto a questa che state facendo in famiglia?

I.1: Non è, non è proprio bella perché devi arrangiarti tu, ognuno fa quello che vuole. Non c'è tanta responsabilità, diciamo.

R.: All'interno della comunità dici?

I.1: Sì

R.: Quanti eravate in comunità?

I.1: 15 più o meno

R.: E com'era il rapporto con gli altri ragazzi che vivevano in comunità?

I.1: Più o meno bene, con alcuni di più e con alcuni di meno

R.: Ed è stato poi a Palermo che vi hanno proposto di andare in famiglia?

I.1: Sì. Ci hanno detto se volevamo stare in una famiglia, noi abbiamo detto sì ed hanno cercato per noi

R.: Avevate quindi il desiderio di uscire dalla comunità e non rimanere lì fino ai 18 anni?

I.1: Sì

R.: E come vi trovate con questa famiglia affidataria? Avete fatto fatica i primi tempi o è stato semplice?

I.1: All'inizio era difficile perché è diverso, diciamo così. Persone nuove, normale, ma adesso stiamo bene

R.: L'italiano lo avete imparato giù in Sicilia?

I.1 e I.2: Sì

R.: Quindi voi fate 18 anni il prossimo anno, poi cosa pensate di fare? Quali sono i vostri progetti?

I.1: Di trovare un lavoro e stare qua in Italia poi...pensare anche ad una famiglia

R.: Adesso cosa state studiando a scuola, che istituto state frequentando?

I.1: Io ho fatto idraulico e lui meccanico

R.: È l'ultimo anno questo o ne avete ancora un altro?

I.1: No, io faccio l'ultimo, non so se lui vuole fare la quarta

R.: Invece, rispetto un po' alla situazione che stiamo vivendo rispetto al Covid voi ne avete risentito particolarmente? Come è stata la vostra esperienza in pandemia?

I.1: Abbastanza brutta perché non è bello stare a casa, stare al computer sei ore a seguire le lezioni

R.: Voi siete riusciti comunque a crearvi il vostro mondo di amicizie lì dove vivete adesso?

I.1: Sì sì

R.: Parli sempre tu

I.1: È infatti...adesso parla lui

R.: Siete in imbarazzo?

I.1 e I.2: No no

R.: Quello che alla fine a me interessa è il punto di vista dei ragazzi che stanno vivendo l'affido quindi capire anche quelli che possono essere gli aspetti positivi e negativi che vedete voi nel vivere in una famiglia...ci sono degli aspetti negativi, qualcosa che non vi va bene?

I.1: Boh, dipende. Forse all'inizio in comunità non ti davano orari, uscivi e tornavi quando volevi invece qua, se ti danno un orario e non ti va bene un po' ci rimani male. Quando esci ti diverti, però vieni un certo orario e si deve tornare a casa, magari il primo dei tuoi amici e perdi quello che sta arrivando. Quella è una roba che diciamo non mi piace

R.: Avere quindi delle regole?

I.1: Dipende, quando uno cresce cambiano le regole, non rimarranno sempre le regole di un ragazzo di 14 anni. A 16 e 17 anni le regole vanno via un po' no? Stai entrando nel tuo mondo

R.: Nel senso che alcune regole crescendo possono stare un po' strette?

I.1: Ecco, sì

R.: E in comunità invece c'era più libertà da questo punto di vista?

I.1: Per uscire sì, perché diciamo uscivi, avevi anche un orario tipo 2/3 di notte così quindi era facile

R.: Invece qui mamma e papà vi danno delle regole un po' più strette?

I.1: No, ma l'orario diciamo va bene anche qualche volta. Quanto siamo andati ad una festa, ci sono venuti a prendere anche alle tre ma diciamo...all'inizio era di più così. Per me tipo adesso alle 11 è l'inizio, 11 è niente. Diciamo un orario un po' più lontano. Solo quello, basta, poi il resto va bene

R.: E il rapporto con la mamma e il papà è stato difficile da costruire?

I.1: No, no bene, abbastanza facile. Bisogna solo abituarsi al carattere delle persone

R.: Volete sempre rimanere a vivere lì a Verona o l'Italia in generale?

I.1: Dipende dove trovo lavoro, se trovo lavoro a Verona resto a Verona, se trovo lavoro fuori Verona...

R.: Va bene, io volevo appunto raccogliere quella che era la vostra esperienza dentro la famiglia che mi sembra sia stata comunque un'esperienza positiva, nel senso che le fatiche sono state un po' all'inizio perché dovevate

*conoscervi mentre adesso mi sembra che riusciate a vivere serenamente all'interno della famiglia senza particolari difficoltà o problematiche
Voi rispetto ai servizi sociali, con chi è che vi interfacciate voi?*

I.1: Abbiamo un tutor e anche un assistente sociale...ecco hai visto, in Comunità sapevo tutto qua invece no, perché ci sono loro che pensano a quello invece in comunità dovevo pensarci io. Se mi avresti fatto questa domanda quando ero in comunità ti avrei risposto adesso so solo il tutor e basta, dell'assistenza sociale non lo so

R.: Fate degli incontri con lui?

I.1: Sì qualche volta sì

R.: Poi i rapporti con i servizi sociali li gestiscono mamma e papà, è un pensiero in meno rispetto a quando eravate in comunità. Va bene, allora io vi lascio andare a giocare a calcio coi vostri amici che così non vi perdetevi il pomeriggio. Aspetto la mamma e il papà. Grazie

I.1: Adesso li chiamiamo

R.: Va bene grazie, ciao

I.1 e I.2: Ciao ciao

M. Rete famiglie accoglienti

R.: Allora per cominciare ti chiederei una tua presentazione

I.: Sì, allora io sono M., sono in pensione da quattro anni e mi sono pensionata nella professione di assistente sociale. Nella mia vita lavorativa ho fatto l'insegnante di scuola primaria per molti anni, per un periodo ho fatto sia insegnante part-time che il contratto co.co.co col Comune di Venezia e infine sono stata appunto assunta per concorso e ho terminato la mia carriera professionale al Comune di Venezia. Mi sono laureata quarantenne, più che quarantenne in servizio sociale e poi il mio interesse è andato in quest'area. Per il Comune di Venezia, come assistente sociale, mi sono occupata di affido e solidarietà familiare esclusa una supplenza di sei mesi in una casa di riposo. Io ho capito, insomma, che il mio interesse sono appunto i bambini in generale, però ho visto che lavorare con gli adulti, dopo

un'esperienza di insegnamento di alfabetizzazione adulti stranieri, è un'altra fatica, un po' meno faticoso, diciamo c'è la motivazione, c'è una spinta e così insomma ho lavorato con le famiglie affidatarie. Sostanzialmente, tra gli affidi che appunto abbiamo attivato come centro per l'affido del Comune di Venezia, ci sono stati anche affidi di minori stranieri non accompagnati. In particolare nella mia esperienza, sono entrata, una volta in pensione, in una rete di famiglie accoglienti attivata, sostenuta, mantenuta in qualche modo dal Comune di Venezia, dall'educatrice R. Alcune di queste famiglie le conosco personalmente, altre risorse sono entrate via via in questa rete. Siamo una quarantina di famiglie, famiglie di ogni tipo, io per esempio sono separata e vivo sola però ci sono famiglie con figli, famiglie di vario tipo e si occupano della fascia dei minori stranieri non accompagnati in prossimità dei 18 anni. Quindi da 17 e mezzo fino insomma alla maggiore età. In qualche modo questi cittadini sensibili e affidabili danno una disponibilità per molte attività che riguardano questi ragazzi che vanno dal sostegno ai compiti a imparare l'italiano perché sicuramente si possono seguire un po' più da vicino, poi può essere il pranzo domenicale piuttosto che la gita, piuttosto che l'accompagnamento per uffici o da un medico fino all'accoglienza in famiglia e in qualche caso all'affido familiare. In questo caso l'affido familiare viene in qualche modo deliberato con una determina, altre volte sono delle accoglienze che non hanno un riconoscimento come affido familiare vero e proprio perché, appunto, sappiamo che se il minore viene inserito in famiglia prima dei 18 anni si può in qualche modo parlare di affido familiare che può continuare anche dopo i 18 anni, se invece avviene al compimento della maggiore età è un'accoglienza. Cosa si chiede alle famiglie? Alle famiglie che accolgono in casa di avere uno spazio fisico e ci sono state esperienze e ci sono tuttora in corso. Uno spazio fisico adeguato, nel senso che chiaramente, essendo adolescenti, una stanza tutta per sé se possibile, se ci sono altri figli insieme ad altri figli e in genere c'è un progetto, quindi questi ragazzi vengono, dico ragazzi in generale perché appunto sono 99% maschi,

accolti. Di solito c'è un tutore fino ai 18 anni però poi invece sono "adulti" e quindi seguirli un po' in questo progetto che può essere continuare la scuola fino ad acquisire il diploma, la licenza di terza media chiamiamola così che è la base per avere un permesso di soggiorno oppure semplicemente anche per farsi la patente in Italia e non tutti ce la fanno devo dire la verità e eventualmente seguirli se hanno un tirocinio, sostenerli e insomma affiancarli, essere un punto di riferimento in questa città per loro in modo che anche l'integrazione nel territorio possa venire il più agilmente possibile attraverso le azioni che anche noi nella quotidianità possiamo fare. Ecco, in particolare io ho fatto un'accoglienza di un ragazzo che era diventato maggiorenne propositomi dall'educatrice, conosciuto una settimana prima. Per fare un esempio questo ragazzo aveva un progetto di tirocinio che sarebbe cominciato, era seguito da un'associazione, un progetto di avere una casa dove poter essere ospitato e quindi mi si chiedeva un'accoglienza di 20 giorni che poi è diventata un'accoglienza di due mesi ma insomma, il progetto è andato in porto, il ragazzo è passato attraverso questa abitazione, ora vive con altri amici in un'altra abitazione dove hanno contratto loro di affitto. Rimango, anche se molto autonomo, un punto di riferimento per loro, per lui. Oggi, per esempio, avevo prenotato perché aveva mal di schiena una radiografia, solo che gliel'hanno data a Venezia, si muove bene insomma quindi non potendo accompagnarlo, gli ho ricordato l'appuntamento. Lui se lo ricordava bene e quindi sentirò per sentire com'è andata, qual è l'esito, stargli un po' vicino perché appunto loro non hanno un riferimento familiare e quindi, per quanto appunto siamo famiglie diverse, comunque è sempre una possibilità loro. Lui, per esempio, mi chiama mamma perché dice che chiamare per nome non è rispettoso ma in senso anche di nonna no. Magari sta per lunghi periodi, non lunghissimi insomma, senza farsi sentire ma sono obiettivi che danno soddisfazione. È riuscito dopo quattro anni e mezzo a tornare nel suo paese. Era in disoccupazione e così adesso dovremmo lo stesso andare al CAF, insomma, un punto di riferimento perché già è difficile

per noi muoverci un po' quindi per loro lo è ancora di più andare in banca a fare il conto corrente, il bancomat, tutte queste piccole cose che devo dire se accompagnati da una persona del posto forse è più facile anche spiegarsi ed è anche più semplice, immediato avere risposte di chiarimento. Tu fermami quando parlo troppo, se vuoi che mettiamo il riflettore su qualcosa in particolare

R.: Se non ricordo male tu mi anticipi che hai fatto anche un'esperienza di affido durate 9 mesi

I.: Sì, quell'accoglienza è stata un vero e proprio affido. Un affido di una ragazza che era sul limite della maggiore età quindi era ancora minorenni. Questa ragazza era già in affido, io la seguivo anche dal punto di vista professionale, nel senso che quando è arrivata lei non ha fatto il passaggio in comunità mentre l'altro ragazzo aveva fatto prima un passaggio in comunità di prima accoglienza, poi negli appartamenti protetti e poi, appunto, è venuto da me al compimento della maggiore età. Questa ragazza, invece, è arrivata, è andata subito in una famiglia conosciuta dallo zio cugino del nonno che l'aveva accompagnata in Italia, questa era una famiglia moldava. Insieme all'educatrice abbiamo pensato che forse per questa ragazza stare in famiglia era una cosa buona, era arrivata abbastanza piccola, 15 anni e mezzo e con il centro per l'affido io ho conosciuto la famiglia affidataria, è stata inserita in questa famiglia che diceva che dopo il compimento del diciottesimo anno non era più disponibile a continuare questo affido. Per cui, insomma, io un po' anche identificandomi in questa ragazza con molte risorse, ho pensato, andando in pensione, di dare la mia disponibilità per l'affido e così è stato. Lei è arrivata due mesi prima di compiere 18 anni, si è fermata per un intero anno scolastico, che era l'ultimo anno scolastico. Lei ha frequentato una scuola regionale di tre anni con buon profitto e quindi l'ho accolta per 9 mesi. Questo è stato un vero e proprio affido nel senso che c'è stato una determina, un contributo e una vigilanza, insomma, del Comune di Venezia. Poi, terminata questa accoglienza, lei è

tornata nella famiglia da dove era venuta, la ex famiglia affidataria, diciamo non più affido ma proprio come accoglienza. Siamo sempre in contatto, io cerco di essere presente per le spese extra, regalini un po' più importanti. Adesso sta facendo la patente quindi con un'altra signora stiamo sostenendo questa spesa extra. Si è iscritta al centro per l'impiego attraverso il quale ha così trovato il lavoro attuale e quindi insomma, con un po' di fatica perché è passato un anno e mezzo prima di trovare questa situazione e purtroppo grazie al Covid perché si occupa di tracciamenti, di cose di questo tipo. Per me è stata una cosa abbastanza semplice, ecco, forse una ragazza che veniva da una famiglia dove c'erano altri due adolescenti un maschio e una femmina, trovarsi nella mia famiglia spesso diceva c'è troppo silenzio a casa tua e si ascoltava tutta la musica che voleva con il suo telefonino. Dopo io le stavo sotto per l'alimentazione, per lo studio. Devo dire che adesso che è uscita, forse riconosce di più, ha riconosciuto anche allora ma insomma, ha capito anche la diversità dell'affido però da un lato è stato un sollevare la famiglia che si diceva non più disponibile che però è sempre stata presente, quindi una continuità negli effetti. Ha riconosciuto che abbiamo fatto un bel percorso insieme. Fra l'altro ha fatto, anche se non ci credeva, l'esame all'università come mediatrice linguistico culturale e anche se poco però è stata chiamata per alcuni interventi nel territorio. Quest'estate ha fatto un'altra esperienza, diciamo così, di accoglienza dei bambini. Le mamme facevano il corso di italiano e lei con un'altra amica si occupava dei bambini, erano bambini un po' particolari nel senso che il corso era rivolto alla mamma vittime di tratta, di violenza o di maltrattamenti ed è stata una bella esperienza. La ragazza è stata molto apprezzata, anche adesso nel lavoro. Ripeto, forse si pensa che sia una cosa difficile, vabbè, io forse ci sono stata anche dentro con i servizi ma è una cosa che si può fare sicuramente. I ragazzi che crescono in famiglia hanno delle maggiori opportunità di essere visti, di essere in qualche modo anche marcati stretti rispetto ai loro progetti, i loro obiettivi, alle loro frequentazioni. Comunque queste due sono state

esperienze positive. Io faccio anche, questa è un'altra cosa ancora però rientra nel volontariato e la solidarietà, la tutrice legale per i minori stranieri non accompagnati. Proprio oggi mi hanno abbinato un secondo minore che insomma, per il momento non ne ho attivi perché dev'esserci il decreto del Tribunale, però anche qui fai la rappresentante legale, quindi per le visite, le firme, la scuola e quant'altro, spesso anche se ne occupa di più la comunità. Dipende anche dalla durata della tutela, in qualche modo, se la durata è piuttosto lunga diventi appunto un punto di riferimento, quindi non solo ti aggiorni rispetto all'andamento del progetto ma anche magari sui compiti se c'è bisogno, piuttosto che qualche pranzo, qualche gita, a seconda anche di come il ragazzo risponde alle proposte. Sempre mettendosi in contatto con gli operatori che accolgono il ragazzo in Comunità

R.: Come si diventa famiglie accoglienti?

I.: Allora distinguerei tra famiglie accoglienti e famiglie affidatarie. Diciamo che per diventare famiglie affidatarie si fa un percorso informativo di 3/4 incontri dove vengono proposte anche delle esperienze e anche delle esperienze dei minori stranieri perché qualcuno può pensare di essere più adatto per quel tipo di affido. Una volta che tu vuoi continuare dopo il percorso informativo, ci sono degli incontri, chiamiamoli così, di valutazione in cui praticamente si va più a fondo per capire veramente qual è la motivazione che ti spinge a fare una scelta di questo tipo, qual è il tuo bisogno, qual è il tuo desiderio e quindi se il percorso è positivo, in attesa ci sono degli incontri, diciamo mensili. Adesso era così fino al momento della mia uscita ma so che poi è continuato così, degli incontri mensili di confronti con altri affidatari che attendono eventualmente di essere attivati e per mantenere insomma il pensiero su questo progetto. E poi viene abbinato, viene fatta una proposta, questo diciamo per gli affidi in generale. Diciamo che per gli affidi dei minori stranieri non accompagnati il percorso è un po' più breve. Certo, i ragazzi che arrivano spesso hanno dei traumi della migrazione non indifferenti infatti non tutti i minori stranieri non

accompagnati, diciamo così, possono andare in famiglia, nel senso che magari appunto, dove ci sono delle problematiche o delle sofferenze viene valutato. C'è una psicologa nell'equipe che si occupa appunto della conoscenza di questi ragazzi, del loro percorso migratorio, della loro famiglia, del loro progetto e quelli che in qualche modo possono andare in famiglia sono i ragazzi che hanno anche più risorse, che hanno ben chiaro il loro progetto che insomma vogliono farcela. Ecco, diciamo che il percorso è un po' più breve, nel senso che certo c'è una conoscenza da parte dell'ente, perché poi è l'ente che affida. In questa rete ci sono delle accoglienze significative che anche come durata so che ci sono stati dei progetti per cui c'erano anche dei fondi per eventualmente degli obiettivi specifici. Però appunto non so dirti di affidi di minori stranieri non accompagnati. Una volta uscita dal servizio non ho più...si ce ne sono stati di più piccoli, di minori stranieri non accompagnati, ma spesso erano minori che avevano non dico problematiche, ma che stavano meglio in famiglia perché poi no... In genere tutti i minori stanno meglio in famiglia e le nostre colleghe ce l'hanno sempre detto: eravamo divise in due equipe, il Centro per l'affido e il gruppo che si occupava dei minori stranieri. Per cui dello stesso servizio due equipe diverse per cui sempre ce l'hanno detto che i ragazzi stanno meglio in famiglia. Al di là che poi l'esperienza che conoscono di più e poi spesso anche in comunità, ci sono altri ragazzi, si creano anche delle dinamiche, non è sempre facile. Tutti gli operatori di comunità sono preparatissimi, ecco. Per cui non saprei dirti, in questa rete di accoglienza quanti affidi sono stati fatti, su questo non so nulla perché appunto so di persone che hanno in casa dei ragazzi ma non ho chiesto, non mi sono documentata su questo perché la rete poi è un po' paritaria, insomma, per il confronto ci scriviamo, ripeto, chi può fare le lezioni di scuola guida per un ragazzo che sta prendendo la patente piuttosto che qualcuno ha bisogno di un letto, c'è questo letto disponibile oppure chi ha bisogno di un mobile chiede ad esempio di una scrivania, può chiedere e

ci si attiva. Ecco insomma, queste piccole azioni piccole grandi azioni di sostegno reciproco

R.: Sì, mi chiedevo, un privato cittadino interessato appunto a rendersi disponibile come famiglia accogliente, quindi entrare a far parte di questa rete di famiglie, come deve muoversi?

I.: Il Comune di Venezia da anni fa due sezioni, quasi tre, di diffusione della cultura della solidarietà e dell'affido. Allora è maggio mi affido, siamo nel territorio come per esempio abbiamo fatto in Calle Legrenzi tipo un negozio, un temporary shop ed in questo mese siamo lì e diffondiamo i materiali a chi si ferma, chi è interessato può fermarsi. Noi prendiamo senza impegno la mail, il numero di telefono e li contattiamo quando si fanno questi percorsi informativi. Poi si fanno, quest'anno eravamo 60 soggetti tra associazioni, scuole e altri servizi del comune dritti sui diritti. Abbiamo fatto 9 edizioni, quindi per 9 anni 10 giorni dove si promuovevano, si presentavano libri piuttosto che laboratori con i bambini e adolescenti, spettacoli teatrali e quant'altro sempre per sensibilizzare la popolazione, la cittadinanza, i cittadini, siamo stati in piazza Ferretto, quindi con molta visibilità. Sempre gli operatori erano presenti, oltre che al materiale illustrativo e sempre dove c'era così richiesta di informazioni, sempre si era presenti anche noi come rete. E anche i minori stranieri sono stati coinvolti, per esempio, gli anni scorsi facevano una lingua, tante lingue adesso non ricordo bene il titolo, insomma, cercavano di far vedere la loro lingua, che gli altri si avvicinassero e vedessero, in qualche modo per imparare alcune parole della loro lingua. Quindi, insomma, ci sono. E poi a novembre per il compleanno della Convenzione dei diritti universali per l'infanzia c'è sempre qualche iniziativa di qualche tipo, di qualità e per cui si, oltre che esserci un servizio apposito sul sito del Comune, esserci tutti i dati e piuttosto che anche nei servizi sociali territoriali se uno proprio a desiderio e vuole essere informato, insomma, si può accedere. Comunque c'è una mail, c'è un numero di telefono per cui penso che il cittadino che desidera può trovare la strada, a volte puoi

incontrarlo, può essere anche l'esperienza di altri che loro conoscono, perché è successo. Adesso con il lockdown è tutto più difficile. A volte succede nelle scuole che si è chiesto anche magari la disponibilità, diverse sono le strade per cui arrivano le persone a chiedere, a dirsi disponibili per l'affido, difficilmente arrivano già con l'idea di affido del minore straniero non accompagnato. Magari questa sorge nel percorso informativo, può nascere a volte diciamo in questo caso la rete nasce anche dalla conoscenza di risorse del territorio da parte dei servizi, conosci la persona sensibile che è dentro un'associazione piuttosto che un'altra o che hai incontrato per altre cose e puoi anche provare, insomma dire ma perché, potresti, è una cosa che ti può interessare e quindi si c'è anche diciamo la relazione uno a uno che gli operatori possono, ma per dirti sia quando ero operatrice, ma anche adesso io faccio Nordic Walking, quindi qualche volta racconto le mie esperienze, non è mai successo, almeno che io sappia che qualcuno si è rivolto però almeno mette la pulce nell'orecchio. Anche proprio un po' diffondere la cultura al di là che poi uno riesca o possa praticamente attivarsi

R.: Secondo te, visto che appunto sei stata sia dalla parte dei servizi come operatrice che poi adesso invece come famiglia accogliente, secondo te quali possono essere i punti forti di questa rete di famiglie accoglienti?

I.: Diciamo che comunque questa rete ha l'imprinting, cioè nel senso che c'è un operatrice dedicata del Comune di Venezia quindi diciamo che il punto di forza è non essere soli, sapere che in questi percorsi, intanto c'è un pezzo della comunità che in qualche modo la condivide, i valori no, che magari anche un po' controcorrente o che con fatica si fatica appunto a diffondere nel territorio e nel momento della difficoltà, c'è comunque sempre anche il servizio, quindi qualsiasi cosa succeda nel senso che il ragazzo non va al tirocinio, c'è chi segue il tirocinio dal punto di vista istituzionale, per esempio, oppure c'è sempre l'aspetto, appunto, non sei lasciato solo, sia in modo parallelo con altre risorse, sia così in verticale con l'istituzione. Ecco quindi c'è una grossa disponibilità al confronto. Una cosa che abbiamo

chiesto, è anche la formazione, quindi anche opportunità di formazione specifica e quindi questo direi il punto di forza. L'altra cosa è che appunto è una rete agile, nel senso che non è appesantita da aspetti burocratici che in alcune situazioni è bene che ci siano. In questo caso, essendo ragazzi magari diventati maggiorenni che grandi non lo sono, però in qualche modo ora possono un po' "decidere da soli" e si vedono buttati nel mondo degli adulti...una leggerezza nel senso di bisogna andare coi piedi di piombo però non servono trafile, si decide insieme, sempre insieme con l'operatrice e con il ragazzo chiaramente qual è il percorso migliore per sempre, tenendo come obiettivo il progetto pensato insieme

R.: Diciamo che la presenza del servizio è una carta vincente che non è presente in tutte le realtà perché appunto in alcune interviste quello che magari emergeva era appunto la solitudine, il senso di abbandono di chi si rende disponibile alla realizzazione di percorsi di affido. Quindi il fatto che la realtà veneziana riesca invece a garantire questo supporto sicuramente aiuta a far sì che questa rete continui ad esserci

I.: Diciamo che con il Covid gli operatori sono molto appesantiti, però insomma io vedo che anche ultimamente ci sono state altre adesioni quindi vuol dire che il progetto, anche se faticosamente, va avanti. Io penso sia anche un po' legato anche alle persone che ci lavorano, nel senso che sì, gli operatori che fanno prendersi degli spazi e che hanno fatto anche in passato un lavoro di comunità molto diffuso e quindi è uno stile, un modo di lavorare che non ti chiudi dentro l'ufficio ma ti arriva anche il WhatsApp, il pomeriggio o la sera, la domenica. Eh sì, questo ha un costo penso per gli operatori però è uno stile, mi ricordo anch'io come operatrice, c'era una disponibilità che andava un po' oltre, adesso mi pare che è stata anche questa, con un numero di telefono dedicato anche per il sabato e la domenica è stata un po' più riconosciuta però questo è uno stile che io ho trovato nel Comune di Venezia per la disponibilità degli operatori

R.: Anticipavi prima l'aspetto del Covid, con queste interviste vado anche un po' a capire quelli che possono essere i cambiamenti, gli aggiustamenti che ci sono stati a seguito appunto della pandemia che ha reso il lavoro sociale, il lavoro con le persone più complesso, perché non ci si può incontrare, non ci si può vedere, bisogna utilizzare strumenti che per fortuna la tecnologia fornisce. Però, diciamo, l'intento è appunto capire se la presenza, anche se diciamo virtuale degli operatori o in questo caso della rete, sia comunque riuscita ad esserci nonostante le difficoltà e le limitazioni del caso

I.: Sì, adesso ti faccio un esempio, avevamo per novembre dell'anno scorso messo in piedi un'iniziativa per la diffusione di questa rete che è saltata. Gli incontri, quest'estate c'è stato un incontro, quindi ci siamo trovati un po' di famiglie, ognuno ha portato qualcosa, abbiamo condiviso. Diciamo che sicuramente tra noi adulti forse funzionano bene anche i mezzi informatici anche se nulla sostituisce il contatto, anche a distanza. Adesso non so dirti se si siano perse delle persone per strada però, per esempio, ho presente che un'infermiera, che era molto attiva, anzi è stata una delle fondatrici della rete, chiaramente l'anno scorso e quest'anno l'ho sentita molto più vestita del suo lavoro in qualche modo, sempre presente però insomma, senti che questo può aver influito. Con i ragazzi, faccio un esempio, un ragazzo che in comunità andava a fare italiano da un ex insegnante, è risultato positivo quindi l'ex insegnante ha dovuto in qualche modo rimanere in quarantena; quindi questo è un po' un rischio. Diciamo che per la scuola la Dad è stato un disastro in un ragazzo che seguivo come tutrice, non si collegava, insomma, tutto più difficile. E poi si penso che certe cose non puoi farle per cui ecco all'aperto puoi incontrarti però non grandi gruppi ma devo dire che comunque ci siamo. C'è questa ipotesi con un altro progetto nazionale di fare questa formazione in febbraio, un'altra sera siamo stati ad uno spettacolo teatrale molto toccante, eravamo in 4, 5 famiglie. Il periodo è quello che è anche dal punto di vista degli impegni familiari e delle feste. Per cui non è che il Covid ci spaventa, prendiamo tutte le precauzioni tamponi

piuttosto che i vaccini però si possono allentare le relazioni. Siccome sono anche relazioni a tu per tu, uno se ha messo in atto degli incontri poi li continua insomma, con tutte le cautele del caso, però, anche in questo periodo difficile non so se c'è più bisogno ma in qualche modo i ragazzi devono sentire che noi continuiamo ad esserci

R.: Sì, anche perché pensando magari nell'ottica della famiglia accogliente che passa solo del tempo con il ragazzo, magari può sentirsi più restia, più spaventata ad accoglierlo in casa

I.: Se sono in comunità sono abbastanza ben monitorati. Chi aveva in casa i ragazzi anche il lockdown è stato un momento di maggiore unione. Ricordo uno che sistemava il giardino piuttosto che imparare appunto a cucinare e così magari fare anche delle attività che quando puoi uscire, vai a scuola all'esterno magari non trovi il tempo di fare. Insomma il lockdown forse è stato anche un'occasione per chi aveva già l'accoglienza di una maggiore conoscenza, di rendere più forte anche il legame con, penso, inevitabili scontri che possono esserci stati.

R.: E invece in conclusione volevo chiederti cosa ti sentiresti di dire a una famiglia che vuole avvicinarsi alla realtà delle famiglie accoglienti

I.: Innanzitutto che si può fare, che si può fare, si fa insieme, non sei sola perché altri lo stanno facendo, l'hanno fatto. I servizi ci sono con chiaramente i tempi dei servizi e le modalità dei servizi, che molto si riceve da queste generazioni nel senso che io credo che noi abbiamo avuto delle opportunità quando eravamo giovani e quindi è anche giusto dare delle opportunità, lasciare un testimone, dare qualcosa a queste generazioni che aspirano a costruirsi una vita, un futuro lontani dalla loro casa, dalla loro famiglia, dal loro paese. E appunto quello di dare un'opportunità per un futuro e molto ricevi. Poi chiaramente non lo fai né per essere bravo, anche se tutti ti dicono che sei bravo, lo fai perché sono i figli del mondo quindi perché se un figlio del mondo è in difficoltà, tu no, come guardi il tuo, come aiuteresti il tuo, perché non...secondo le possibilità e la disponibilità. Per cui

io penso che si può fare, direi si deve fare, ma questo sappiamo che con il devi non funziona nulla. Si può fare, non si è soli e non solo si dà, ma si riceve molto. Questo direi alla famiglia che si avvicina, magari non subito, però tu dai un calore e questi i ragazzi restituisco anche realizzando i loro progetti, tu vedi che non hai seminato per niente. Insomma, anche se le loro famiglie gli hanno ben educati e vengono da una vita che è stata costruita da altri, però tu lo aiuti fare un pezzetto per quello che serve a loro in quel momento senza troppe ambizioni, senza pensare di salvare il mondo. Insomma siamo pochi però mai perdere la speranza. Ci sono anche fatiche però come fai le fatiche della vita, le fatiche con i tuoi figli adolescenti...a niente c'è rimedio se non che è la morte. Loro hanno rischiato la vita, magari in barca, per arrivare fino a qua, hanno attraversato il deserto, hanno lavorato, ci hanno messo mesi, sono stati in Libia, insomma, sappiamo no e quindi anche in qualche modo pensando a quelli che non ce l'hanno fatta. Un motivo in più per permettere loro di farcela anche a quelli che non abbiamo potuto...quelli che sono laggiù nel Mediterraneo e quelli che sono alle frontiere in attesa. Perché il mondo di tutti, la sofferenza che appunto è nell'esperienza delle nostre famiglie italiane, insomma, no l'emigrazione. Però è anche come dire, è stata anche un'esperienza di sviluppo, di possibilità per molti italiani, per molte famiglie italiane per cui, perché no

R.: lo ti ringrazio M. perché...

I.: È stato anche commovente perché quando poi ci rifletti trovi...perché effettivamente anche io andando in pensione dare un po' un senso, no...perché comunque per me e anche l'impegno professionale è sempre stato, sia nella scuola che nel servizio sociale, è sempre stato anche un modo di appunto realizzare certi valori, affermarli, sostenerli. Quindi era anche molto legata a una visione della vita e appunto, quando vai in pensione non è che non c'è più, però insomma, queste cose mi hanno dato un senso a questa ultima parte della vita dove appunto posso fare delle cose, non posso farne altre e quindi faccio quello che mi è possibile. Mi è stata richiesta

un'altra accoglienza ultimamente, ma sento che ho terminato questa esperienza di accoglienza anche perché poi seguo questi ragazzi, a volte anche un po' dal punto di vista economico, con le spese, il medico e quant'altro. Appunto, quello che mi è possibile in questo momento della vita e che mi sento di fare, lo faccio volentieri. Io ti auguro buone cose per la tua tesi.

R.: Grazie mille M.

I.: Grazie a te e buon proseguimento

R.: Grazie, buona serata

I.: Ciao

M. Ex minore straniero non accompagnato

R.: Ti chiederei una tua presentazione generale: la tua storia, chi sei, da dove vieni

I.: Ok, tutto tutto?

R.: Intanto cominciamo, sì

I.: Ok, vado. Allora mi chiamo M., ho 21 anni e vengo dall'Albania quindi sono nata e cresciuta in Albania fino a 15 anni, poi quando avevo 15 anni sono arrivata qua in Italia tramite i miei zii perché appunto avevo problemi di salute e avevo bisogno di fare delle visite. Poi c'era anche la parte dello studio che i miei zii preferivano di più che io studiassi qui. Allora sono arrivata qua e all'inizio mio zio ha cercato di fare qualcosa lui e prendermi in affidamento lui ma c'erano dei problemi con i documenti, con i suoi documenti, quindi non le hanno dato questo permesso. Da qui mio zio conosceva una famiglia che è la famiglia con cui oggi sono ancora, cioè vivo con loro e li conosce da tanto quindi ha provato a parlare con loro e li ha chiesto se appunto potevo fermarmi da loro per un po' di anni, fino a quando almeno facevo 18 anni. Una volta qua ci siamo presentati in comune con mio zio e appunto abbiamo riferito tutte queste cose che avevo problemi di fare delle visite che in Albania, ovviamente, non c'era tutta questa possibilità di farli. La signora che io sono ancora oggi qui e lei ha accettato subito, quindi

boh, poi abbiamo iniziato a parlare con il comune, da lì ho fatto degli incontri con la psicologa e con i servizi sociali e poi hanno approvato tutto mia zia, cioè la signora che vive qui con cui vivo io la chiamo zia. Quindi è andata a in tribunale se non sbaglio a giurare, far tutto e poi da lì, a dicembre, un mese dopo, io già vivo qua. Dopo ho iniziato la scuola, ho iniziato la terza media, ho finito la terza media e poi l'ho rifatta perché ovviamente non sapevo parlare quindi mi hanno rifatto fare la terza media e ho finito anche la terza. Poi ho fatto tre anni di superiori a Venezia per commercio e ho finito anche quelli. Adesso sto lavorando, lavoro...faccio sempre l'amministrativa, lavoro all'Ulss e adesso cosa ti dico?

R.: Quindi questa signora che appunto tu chiami zia fa parte della vostra rete di parenti?

I.: È una signora che vive, è cresciuta in Moldavia ma vive qua da tanti anni e lei era conoscente, non era parente e niente solo conoscente di mio zio

R.: Adesso siete tu e lei che vivete

I.: Sono io, lei e due suoi figli. Ah sì, ho dimenticato di dirti l'ultima parte. Io ad un certo punto, quando non avevo ancora fatto 18 anni, mi sono spostata da Maria Rosa per un anno perché qua la signora con cui stavo non ce la faceva più con tutto, con le spese...c'erano spese, c'era tutto quindi... lavorava tutto il giorno però comunque eravamo in tre e non ce la faceva più. E poi Maria Rosa si è offerta e io sono andata a vivere con lei per un anno. Sono stata là 10 mesi con lei e poi da lì mi sono spostata di nuovo qua

R.: Mi diceva Maria Rosa che hai fatto anche un percorso come interprete, come mediatrice

I.: Sto facendo anche la mediatrice culturale e inter linguistico. Mentre facevo la seconda superiore, intanto andavo su questo corso qui dove c'erano alcuni mediatori che facevano il corso e ho fatto con loro un corso di mediazione di un mese, forse di più, due mesi se non sbaglio e ho fatto un po' di lezioni, poi ho preso l'attestato e poi ho iniziato a fare un po' di mediazione con i minori, con famiglie in difficoltà e che non capivano, non

capiscono la lingua italiana quindi io li aiutavo a comunicare e anche capire loro. Quindi la mediatrice interculturale. È stata una bella esperienza perché quando io sono arrivata qua non sapevo parlare in italiano quindi c'era il mediatore, che ancora adesso c'è un bel rapporto con lui, lui mi aiutava e io mi sono tanto sentita bene quanto lui c'era vicino a me, quindi ho voluto farlo anch'io

R.: Quindi stare tu vicina ai ragazzi, alle famiglie che non conoscono la lingua e quindi hanno bisogno di avere qualcuno che gli aiuti anche a capire anche tutta quella che è la burocrazia, tutto quello che poi ci sta dietro il vivere in una in un paese

I.: Poi all'inizio non è facile per niente quindi metterti nei panni di qualcuno è tanto

R.: Rispetto all'esperienza che hai fatto con Maria Rosa, che fa parte di questa rete di famiglie accoglienti, come hai vissuto quei mesi con lei?

I.: Con Maria Rosa mi sono trovata molto molto bene. Cercava sempre di starmi vicino, di aiutarmi con gli studi, con tutto e mi cucinava sempre, aveva tutta la responsabilità quindi cercava di fare tutte le cose. Anche quando avevo fatto già 18 anni quindi Maria Rosa tanto responsabile. Sono stati molto belli questi mesi che ho vissuto da lei però mi ero anche un po' abituata qui perché qua ci sono i due figli più lei quindi c'è più rumore in casa invece dal lei ero solo io e lei.

R.: La tua è stata una vera e propria esperienza di affido, con anche la presenza del servizio sociale. Hai un ricordo positivo delle operatrici che lavoravano con te, che ti hanno accompagnato in questo percorso?

I.: Sì, allora mi ricordo di Lisa che era un'assistente sociale, mi ha seguita per un po' di mesi e poi è andata in maternità. Poi ho fatto con Arianna, sì, mi sono trovata molto bene, soprattutto anche con la psicologa. C'era anche una psicologa. Sì, con loro mi sono trovata anche coloro mi sono trovata bene, sinceramente anche adesso ho bei rapporti se li vedo, non li vedo da un po' però se li vedo ho un bel rapporto anche adesso. C'erano sempre

presenti per ogni cosa, facevo anche degli incontri se non sbaglio e poi ho fatto anche dei corsi di italiano consigliati da loro. Quindi ho fatto un corso di italiano all'inizio, quando sono arrivata e un altro per concludere la terza media quindi loro c'erano sempre presenti

R.: Il rapporto con Maria Rosa adesso com'è, vi sentite ancora, vi vedete, vi frequentate?

I.: Sì il rapporto con Maria Rosa è molto bello, ci vediamo, ci vediamo spesso. Eh sì, ormai fa un pò come da nonna per me quindi sì, ci vediamo molto spesso ogni tanto vado dargli una mano con le pulizie a casa, ogni tanto vado a pranzo da lei ma cucino io. Quindi sì, molto bello

R.: I tuoi genitori, non so se hai fratelli o sorelle...

I.: Sì, io allora ho fratelli e sorelle però non sono qua, io sono venuta qua tramite i miei zii

R.: Ti senti telefonicamente con loro?

I.: Sì sì, ci vado ogni tanto l'estate, adesso no perché ho lavorato l'estate, quindi non sono andata, però per Natale ci andavo sempre e il regalo di Natale da parte di Maria Rosa era sempre il biglietto per andare a casa

R.: Nel prossimo futuro vorresti restare qui in Italia oppure vorresti tornare in Albania?

I.: E penso proprio al 100% qua. Eh oddio, in Albania...ormai mi sono abituata qua, sto molto bene qui e non penso di andare a vivere là. Ci andrò volentieri per le vacanze

R.: Però poi la tua vita la vedi qui

I.: Sì, anche perché ormai sono più di sei anni, quindi sono tanti sei anni. Ormai ho fatto conoscenze qui, conosco quasi tutti, sono abituata qui ad uscire con altra gente, conoscere altra gente, lavoro, colleghi...non mi sentirei neanche pronta, sinceramente a spostarmi da qua, in un altro paese, anche se fosse il mio.

R.: Il tuo contratto di lavoro adesso è fisso oppure a scadenza?

I.: Allora sto lavorando all'Ulss, stiamo facendo tracciamento quindi con i casi positivi adesso quindi è un lavoro temporaneo, non si sa quando finisce. Per adesso avrò il contratto fino al 31 Marzo. Adesso siamo davvero pieni di lavoro, quindi dubito che finisca presto con tutto questo che c'è e però speriamo che finisca presto, così possiamo tornare alla normalità e trovare un bel lavoro. Anche questo è un bel lavoro però speriamo che non duri troppo

R.: Come hai vissuto questi mesi di lockdown, di pandemia?

I.: Bene, sono stata a casa qui e abbiamo guardato un po' di serie tv, fatto un po' di aperitivi in casa, un po' di TV, abbiamo mangiato e cucinato tutti insieme, quindi ci stava un po' però dopo un po' ci siamo anche stufati di stare in casa. Però mia zia ha sempre lavorato perché lavora in lavanderia, lei è stata chiusa solo un mese, invece noi siamo stati chiusi di più perché dopo hanno riaperto per gli agricoli forse, si

R.: Da quanto hai questo lavoro?

I.: Da agosto di quest'anno quindi poco, quattro mesi. Prima ho fatto un tirocinio scolastico e poi dopo il tirocinio mi hanno chiamata per andare a fare i mesi d'estate. Ho fatto i mesi di estate, ma questo nel 2019, quindi quando ho finito è partita tutto questa cosa della malattia, del virus, del Covid e poi da lì non sono più andata a lavorare lì perché ovviamente non lavoravano neanche loro. Poi ho cercato lavoro, in un anno sono stata senza niente, non lavoravo, non ho fatto niente un anno e poi dopo un anno, adesso ho iniziato a lavorare per fortuna sennò impazzivo giuro, finalmente

R.: Era dura stare a casa senza lavorare, senza studiare

I.: Mi sentivo troppo inutile, infatti adesso che lavoro mi sento molto meglio ma quando non lavoravo facevo di tutto a casa per non stare ferma. Ogni giorno pulivo il bagno, la cucina

R.: Poi magari vuoi anche avere una stabilità economica per poi poterti anche prendere un appartamento per te uno, uno spazio tuo

I.: Sì, sì, infatti sto cercando di mettermi qualcosina da parte appunto per poi andare a vivere da sola oppure con qualcuno, con i coinquilini. Sto cercando però ho bisogno di un bel lavoro e un contratto fisso se no nessuno ti dà niente di affitto, non ti danno mai una casa se non hai un bel contratto almeno di un po' di anni, no un po' di mesi. Adesso anche i documenti, ad esempio, anche quello è un bel problema se non hai un bel contratto di lavoro.

R.: Sì, diciamo che senza lavoro purtroppo si è bloccati su tanti aspetti

I.: Infatti, ma no, bisogna lavorare, se no cosa fai tutto il giorno?

R.: Giusto, poi tu adesso la lingua la parli molto bene quindi, da un punto di vista linguistico non hai problemi

I.: No, la lingua la parlo, oddio, almeno così mi hanno detto che la parlo bene e anche perché qui parlo sempre in italiano, quindi è più naturale, sono abituata ormai e neanche questo mi ha aiutato a parlare in italiano bene

R.: Sì e poi anche conoscere bene la lingua è comunque utile quando si cerca lavoro. Adesso non so tu in che settore vuoi trovare lavoro...

I.: Allora in realtà io ho finito, ho fatto un superiore di tre anni, quindi vorrei finire altri due anni e vorrei tanto lavorare in un ospedale. Però ormai sono vecchia, ho 21 anni, è un po' tardi, però non è mai tardi quindi...?

Vorrei appunto il prossimo anno fare i serali e poi finirei due anni di serali e da lì capire cosa fare. Poi io ho anche problemi con la salute, quindi non è che potrei fare qualsiasi lavoro.

R.: Quindi punteresti a prenderti il diploma e poi valuti anche di studiare all'università?

I.: Sì, vorrei. Vorrei fare questo però poi non si sa mai e sperando di farcela tra lavoro e studio. Sto facendo anche la patente quindi sto un po' incasinata in sto momento

R.: No, però già avere le un po' l'idea di quello che si vuole, di quelli che sono gli obiettivi, sicuramente aiuta. Poi nessuno sa se li possiamo realizzare oppure no però almeno...

I.: Almeno ci provi

R.: Mi sembra che hai il desiderio di continuare a studiare c'è

I.: Sì sì e guarda sinceramente al lavoro ho legato così tanto con i miei colleghi, ma siamo divisi in gruppi, quindi ci sono proprio i medici che sono dottori laureati da poco, da qualche anno, e stanno facendo tracciamento, quindi loro fanno tutto con i casi positivi e sto legando molto con loro. Infatti, ogni volta che mi chiamano "Ciao M." "Ciao dottoressa". Mi prendono in giro però un giorno avevo gestito una cosa che dovevano gestire con loro e poi noi ogni volta che facciamo una cosa ci scriviamo chi l'ha fatta, ci scriviamo i nomi per la responsabilità e il mio collega, che è quello più che ti sgrida se sbagli anche una cosa piccola, aveva scritto caso gestito dalla dottoressa N., che sono io, mi ha mandato la foto poi mi ha detto ho scritto così perché non mi funziona il tasto e le ho detto guarda che non sono una dottoressa mi fa per noi sei dottoressa punto. Stra carino.

R.: Ma e quindi in ospedale ti piacerebbe a livello amministrativo o a livello, medico-infermieristico?

I.: Medico di più, è più bello, più interessante. Non so è più bello, solo a pensare al camice bianco. Qui mi piace anche fare la parte economica e l'economia quindi marketing, tutte ste cose... son belle anche quelle

R.: Hai un mondo di interessi, è una cosa bella avere tanti interessi diversi

I.: Sì, sì. Ma almeno ai giorni d'oggi i ragazzi della mia età hanno già deciso, penso, cosa fare nella loro vita

R.: Perché se uno deve scegliere un percorso di studio, deve avere le idee chiare di quello che vuole, di quello che vuole andare a studiare perché poi sono anni di vita che uno investe

I.: Sì, infatti io conosco un po' di gente che appunto all'inizio hanno iniziato l'università per una cosa, poi hanno smesso perché non si trovavano. Bisogna anche provare, forse anche capire

R.: M. ti chiedo anche un po', in conclusione, rispetto alla tua esperienza di affido vissuta con Maria Rosa, quelli che possono essere un po' i tuoi vissuti,

le tue critiche, se ci sono delle critiche o gli aspetti positivi, quella che è un po' la tua riflessione rispetto al supporto che hai avuto

I.: Allora, sinceramente all'inizio è stato un po' difficile cambiare da una famiglia a un'altra non è per niente facile. È stato un po' difficile abituarmi, parlare, avere un po' di confidenza, anche mangiare cioè non avevo neanche fame perché all'inizio, ovviamente, è così ovunque. Però sinceramente da lei non mi ha mai mancato niente. Lei aveva tanta responsabilità però cercava di farmi sentire a mio agio. Sinceramente non mi sono trovata male per niente, però all'inizio ogni cosa ha le sue difficoltà e all'inizio è stato difficile anche spostarmi qui e anche venire in Italia. Poi una volta che passa un po' di tempo è più facile perché prendi abitudine e sembra che sei a casa tua, dopo ti senti a tuo agio. È più facile dopo, all'inizio ogni cosa le sue difficoltà, quindi anche quando sono arrivata qua all'inizio non è stato facile per niente. Neanche qui e neanche da lei. Ogni cosa, appunto, ha le sue difficoltà

R.: Anche perché sei partita da casa tua in Albania, sei arrivata a casa dei tuoi zii, poi in questa casa qui e poi da Maria Rosa quindi hai cambiato molto in poco tempo

I.: Sì in sei anni tutto questo: Tre anni qui, poi da qui mi sono spostata da lei un anno e poi sono tornata di nuovo qua quindi intorno a sei anni tutto è successo. Quando stavo da lei io venivo sempre a trovare la famiglia qui, ogni weekend, ogni tanto uscivo anche con i figli di questa signora...sono sempre venuta a trovarli. È stato un po' difficile spostarmi da loro perché ho legato tanto qui. È stato anche questo difficile perché per me ovviamente era come una seconda famiglia. Tre anni sono tanti e poi mi sono spostata da lei un anno e dopo sono sempre ritornata qua. Maria Rosa, comunque, mi ha dato una mano molto grande e anche adesso continua a darmi una mano su tutto. Sono stata molto bene con lei, poi dipende da che famiglie vai perché ovviamente ci sono anche delle cose che non vanno però da lei non ho trovato una cosa dire no

R.: E pensi di rimanere a vivere nel territorio veneziano oppure ti piacerebbe spostarti?

I.: Eh no, sto bene qua però non si sa mai. Sono andata a visitare un po' di posti, sono stata a Verona con la classe un giorno, poi siamo andati a Milano, sono stata anche a Bologna perché ho fatto delle visite mediche e a Roma sono stata, sì è molto...in realtà l'Italia è molto bella ovunque, ha la sua bellezza, come Venezia, a me piace tanto e per il momento non mi sposterei, poi non si sa mai

R.: Si vedrà

I.: Si vedrà, esatto

R.: Va bene M., io ho finito con l'intervista che aveva lo scopo di raccogliere quello che è il punto di vista, in questo caso tuo, della tua esperienza di affido, la tua storia e le tue prospettive future. Non so se vuoi aggiungere tu qualcosa, se hai qualcosa che ti senti di dire

I.: E addio...non lo so. No, sinceramente no. Se non fai la domanda no

R.: Va bene

I.: Spero che sia stato utile almeno un po'

R.: Sì, sì, assolutamente, ti ringrazio molto e ti auguro una buona serata e una buona cena

I.: Grazie mille, adesso vado a fare un po' da mangiare. Buona serata e in bocca al lupo per tutto

R.: Grazie, ciao M.

I.: Ciao ciao

M. Rete famiglie accoglienti

R.: Vi chiederei intanto una vostra presentazione introducendo un po' come siete arrivati ad essere famiglia accogliente

I.1: Allora parto io, sono M., ho 44 anni, vivo qui a Mestre con mio figlio G. di 11 anni. Io avevo letto anni fa, su una rivista, che c'erano delle organizzazioni che praticamente seguivano dei ragazzi che erano arrivati in Italia. Cercavano appunto famiglie accoglienti che potessero seguirli, ma

avevo letto anche ospitarli proprio in casa. E io quindi tempo fa, ma forse 3/4 anni fa, G. era ancora piccolino, avevo scritto una mail a questa associazione, ma non ho mai ricevuto la risposta. Poi per caso, ma veramente per caso, c'era una tipa che non conosco, che aveva postato questo incontro che si sarebbe tenuto a Zelarino proprio per eventuali famiglie accoglienti di ragazzi che arrivavano in Italia, di minori non accompagnati. Io quella sera non potevo, poi l'ho contattata per altri motivi e gli ho chiesto delle informazioni in merito. Mi ha subito messo in contatto con R. dei servizi sociali, abbiamo fatto un colloquio telefonico, poi un colloquio in presenza, io appunto mio figlio, perché era entusiasta di questa occasione e niente, siamo qua. Vai tu G.

I.2: Io sono G., ho 11 anni, ho seguito lei nell'idea

R.: Hai seguito la mamma nell'idea

I.2: Sì esatto, mi piaceva

R.: E da quanto siete famiglie accoglienti?

I.1: Da settembre, da poco tempo

R.: E però avete già iniziato un'esperienza giusto?

I.: Sì, perché quando abbiamo fatto il colloquio abbiamo manifestato anche le nostre aspettative, nel senso che, appunto, G. era più improntato verso un ragazzo che provenisse dall'Afghanistan, proprio perché in quel periodo c'era stata appunto l'invasione dei talebani quindi seguiva un po' tutti gli eventi. Solo che poi c'è stato detto che gli afghani sono presenti nel padovano in alcune comunità. Allora, appunto, ha detto che avrebbe voluto un ragazzo che proveniva da una terra di guerra e niente abbiamo chiesto, io ho chiesto, conoscendo mio figlio, un ragazzino molto calmo, tranquillo, che fosse appunto un ragazzo mite. Dopo neanche una settimana mi ha chiamato R. ha detto ce l'ho ce l'ho e quindi ci ha parlato di A. che abbiamo conosciuto due giorni dopo ed ha iniziato la nostra avventura

R.: Adesso con Amadu che tipo di percorso state facendo?

I.1: Noi lo vediamo, diciamo ci siamo dati un po' come cadenza, almeno una volta a settimana. Non è semplice, come dire, rispettare questa cadenza perché abbiamo una vita molto impegnata, nel senso che comunque, appunto, G. un weekend sì e un weekend no va con suo padre, va Como, e io appunto a livello lavorativo sono veramente impegnata, attività sportive di G.... però riusciamo ad incastrarci anche solo per un pranzo insieme, una cena e cioè tipo l'ultima volta ci siamo visti è stato appunto quando l'undici di dicembre, siamo andati in giro a Padova, non era mai stato a Padova e quindi l'abbiamo portato un po' in giro, abbiamo visitato la città, abbiamo pranzato lì e poi, poverino, noi abbiamo scoperto che G. era positivo quindi lui è andato appunto in quarantena per 10 giorni anche A., non ci siamo più visti. Lui mandava i messaggi, mi mancava, poverino. Quindi niente, non facciamo niente in particolare, gli diamo un po' di calore familiare, sta a casa con noi, abbiamo iniziato a presentargli anche dei nostri amici un po' per dargli l'idea di famiglia. Lui ci ha raccontato, ha raccontato anche ai servizi che ha perso la mamma quando era piccolo, aveva 12 anni, ed era il suo unico punto di riferimento e quindi appunto è scappato anche perché con suo padre non ha un buon rapporto di conseguenza è solo, non ha nessuno. Chiama me mamma e G. per lui è suo fratello

R.: Quanti anni ha A. adesso?

I.1: Guarda sulla carta ne ha 16 però è tanto più grande

R.: E da dove viene lui?

I.2: Dalla Guinea

R.: Io ho visto che nei messaggi, quando io gli avevo scritto parlando di te M., lui mi ha risposto, sì, mia mamma

I.1: Amore

R.: Sapete da quant'è qui in Italia?

I.2: Da gennaio

I.1: Da gennaio scorso

I.2: È arrivato in Sicilia, poi Firenze e poi è venuto qua

I.1: Si è arrivato con un gommone, ci ha mandato anche il video del suo arrivo in Italia, perché un ragazzo ha ripreso un po' la scena e anche di quando c'è stato il salvataggio. E niente, poi appunto è stato a Siracusa, non ho capito onestamente dove per alcuni mesi, poi è andato a Firenze e poi è venuto qui, è qui da agosto

R.: Quindi vive in comunità lui adesso?

I.1: In comunità a Tessera vicino al casinò, sono nove dieci ragazzi tutti minori non accompagnati. Per raccontare un po' anche la dalla relazione, ovviamente abbiamo difficoltà perché rispetto a settembre, adesso parla molto meglio l'italiano, per quanto comunque ha i suoi limiti, non è una lingua semplice e però tipo un giorno ci ha mandato una foto che aveva un occhio rosso perché mi ha raccontato, però poi non ho capito bene, che aveva preso un pugno da parte di un albanese, questo ragazzo che vive in comunità, ed è stata la prima cosa di cui ci ha parlato, che non va d'accordo con questo ragazzo e che avevano litigato, quindi io mi sono sentita in dovere di inserirmi, sono stata chiamata dalla responsabile della Comunità che mi ha spiegato un po' gli eventi. Quello che era successo e niente, diciamo che attivamente si partecipiamo alla sua vita, ci coinvolgere su tante cose. Poi molto carino, ci scrive tutti i giorni, ci chiama, adesso è molto preoccupato del fatto che siamo qua chiusi. Ci dice che ci vuole vedere, ma non è possibile

R.: Quindi comunque in poche settimane il legame, anche da parte del ragazzo è comunque forte nel senso che si è affezionato e legato subito

I.1: Assolutamente sì

R.: E invece rispetto al supporto che ci può essere sia da parte della rete delle famiglie che da parte del comune, dell'istituzione, voi vi sentite supportati e appoggiati?

I.1: Allora, per quanto riguarda la rete delle famiglie, c'è un gruppo WhatsApp dove postano alcune cose, ma onestamente io non ho mai partecipato a nessuna attività perché proprio non ce la faccio a livello

proprio di organizzazione di vita. Però, per dirti, io comunque mi confronto con la R. e anche con gli operatori della comunità dunque c'è un confronto attivo, presente. Diciamo sì, sono sempre molto carini e molto disponibili

R.: E G., invece te come hai preso l'aver questo fratello, come ti chiama A.?

I.2: Bene, sì sì, dai, cioè all'inizio non sapevo cosa dire però, ero un po' imbarazzato, no, qualcosa del genere. Però poi c'è stato un cambiamento

I.1: Anche quando ha iniziato a parlare un po' di più, l'italiano, prima avevano più rapporto fisico, giocavano a palla, guardavano il cellulare, parlavano con alexa

R.: Poi, iniziando a parlare di più l'italiano anche la relazione. il legame si riesce a costruire un po' di più. Anche G. mi sembra sensibile, comunque, a queste tematiche perché appunto mi dicevi che segue comunque anche il telegiornale, quello che è successo e sta succedendo, quindi è comunque una sensibilità che ha sicuramente, nonostante abbia appunto 11 anni

I.1: Diciamo che è abituato un attimo in casa perché io sono sempre molto pro aiutare gli altri. E comunque è cresciuto in questo ambiente...dall'aiutare gli animali, per dire, abbiamo adottato sin da quando era piccolo con il WWF abbiamo adottato degli animali, abbiamo aiutato quando c'è stato l'incendio in Australia, abbiamo dei bambini in adozione a distanza in Africa, è sempre cresciuto in questo...questo mood ormai lo ha acquisito pienamente. Diciamo che partecipa nel suo piccolo attivamente

R.: E se dovessi dire qualcosa ad una famiglia che vuole avvicinarsi a questa realtà della rete delle famiglie, cosa ti sentiresti di dire

I.1: Che sicuramente, alla fine, l'impegno è relativo nel senso che non c'è nessun obbligo di tempistiche, non c'è un impegno economico perché quando per esempio ho parlato con un mio amico a cui ho raccontato questa esperienza, anche lui separato con un figlio adolescente, ha detto che questa esperienza potrebbe essere anche positiva per mio figlio. La prima domanda che mi ha fatto è quanto costa, quanto devo dare? No, nulla cioè puoi vederti fuori per una passeggiata piuttosto che è in casa, non costa nulla. E però

comunque è un'esperienza dove tu sai di dare tanto a questa persona, comunque, A. non ha nessuno, è proprio solo. A livello proprio di relazione, ho capito gli amici, ma a livello proprio familiare. Va detto che suo papà ha diverse mogli con cui lui non va d'accordo quindi comunque è solo non ha fratelli proprio di sangue e di sua mamma e quindi comunque alla fine, non costa niente. Fai del bene con veramente poco comunque è un'esperienza che ti arricchisce a livello proprio...ti dà comunque della positività, almeno io mi sento anche un po' rigenerata da questa esperienza. Dunque, si creano dei legami poi magari anche il fatto che avrei voluto una famiglia numerosa, tanti bimbi invece ne ho solo uno, è bello anche questo, perché comunque lo senti parte della famiglia. Vorrei anche delle volte poter fare di più, mi piacerebbe, adesso ancora presto, ospitarlo, venire a fare un weekend in giro, portarlo anche con noi. Tant'è vero che una volta, il ponte del 1° novembre, desiderio di G. era andare ad Auschwitz perché è molto, diciamo appassionato anche del periodo nazista e tutto il resto. Quindi siamo andati in Polonia, allora lui ci ha scritto dove siete? Siamo in Polonia. Potevate dirmelo e venivo anch'io con voi, non lo sa cos'è la Polonia, pensava fosse un paese più vicino, però sarebbe stato anche bello per lui venire con noi. La mia speranza è proprio farlo partecipare attivamente alla nostra vita, penso sarebbe una bella cosa per noi, ma anche soprattutto per lui.

R.: Sì, anche per farli fare comunque tutte quelle esperienze che magari per noi sono anche normali, appunto, il weekend in famiglia, la visita in una città, mentre appunto per questi ragazzi avere la possibilità di fare queste esperienze è quello che fa la differenza perché sennò, senza legami nel territorio, senza possibilità, il rischio è di rimanere poi chiusi dentro il proprio gruppo, il proprio mondo

I.1: Infatti gli ho chiesto se ha mai visto la neve? No. Il nostro prossimo obiettivo è andare in montagna con gli slittini e farlo divertire un po'

R.: Che bello, quindi la possibilità, anche all'interno delle famiglie accoglienti di entrare in un primo momento e poi pian piano, se ci sono le condizioni, se

uno se la sente, fare di più, poter ampliare quella che può essere la possibilità di aiuto

I.1: Sì, assolutamente sì

R.: Quini la vostra esperienza la descrivereste come positiva e sareste anche poi in un futuro aperti a farne altre di esperienze?

I.1: Non lo so, non ti so rispondere. G. cresce, avrà tanti impegni, tanti interessi e so che sarebbe più una mia gestione diretta e non so quanto sarei in grado di seguirlo, nel senso che comunque G., nel suo piccolo, mi dà un grande aiuto, loro giocano con la palla, giocano col cellulare, cioè fanno delle cose che ovviamente io non posso fare con A. Per me è importante la presenza di G. Se cresce comunque sarà sempre meno in casa, non se lui cresce, lui cresce sicuro però non è proprio semplice. Io da sola non so se me la sentirei, dico la verità, non lo so. A me piacerebbe mantenere un rapporto, poi quando lui, perché so che a 18 anni loro vanno via dalla Comunità quindi devono arrangiare, trovarsi un lavoro, cioè avrei piacere appunto di mantenere un po' la relazione con lui nel tempo, quindi appunto, qualcosa già di consolidato. Vediamo

R.: Sì, perché poi dopo i 18 anni gli si apre tutto un mondo di fatiche

I.: Ti dico, in verità ero un po' titubante perché non sai mai che persone cioè a livello proprio anche di educazione. Avevo anche paura che i ragazzi possano anche prendere un po' in giro, nel senso che possano essere opportunisti, no, ovviamente normale che ti venga questo pensiero. All'inizio l'ho pensato anche di A., sono sincera, però poi vedo proprio la purezza, cioè secondo me A. è proprio un ragazzo puro, è proprio una persona pulita, una persona trasparente. Io ho detto anche a R. ci provo, comunque se mi sento a disagio, io non vado avanti. Invece c'è stata proprio questa sintonia e ovviamente siamo andiamo avanti perché proprio veramente un ragazzo educato, un ragazzo bravo. Lo vedrai. Infatti era tutto agitato, ci siamo sentiti ieri sera, ho detto sei pronto per l'intervista di domani, perché lui aveva capito che la facevamo insieme. Ho detto guarda

che sono chiusa in casa non posso uscire e mi ha girato il tuo messaggio e mi ha scritto ieri sera poi ti chiamo appena finisco... era tutto agitato. È molto sensibile, molto attento ed è una cosa che non ti aspetti, nel senso, io non so niente di culture, sono una persona che viaggia tanto, ho un po' di esperienza con alcune culture e nella mia mente i musulmani sono tanto diversi da noi. Lui è musulmano, cioè adesso questo non vuole essere discriminazione, però fai dei film nella testa e pensavo appunto che avesse proprio le caratteristiche dell'uomo musulmano ecco invece no

R.: È inevitabile che prima di fare un'esperienza si abbiano delle idee in testa, sia positive che negative, è però positivo quelli che sono un po' i pregiudizi o le idee vengono abbattute quando poi si incontrano questi ragazzi. Questo è qualcosa che ho riscontrato anche nelle altre famiglie intervistate

I.1: Anche se penso che siano ragazzi fuori dalle righe ed è per quello che io sono stata molto chiara nel richiedere delle caratteristiche perché comunque mi conosco e so che se c'è qualcosa che non va, io chiudo la porta, fuori dalla mia vita. Per questo ho detto, onde evitare di arrivare a questo dico prima quella che è l'esigenza e poi se c'è bene, sennò aspetteremo che arrivi il ragazzo

R.: Certo, poi sta anche al comune selezionare i ragazzi, ovviamente ci sono ragazzi particolarmente problematici, particolarmente in difficoltà che non possono pensare che una famiglia accogliente in questo momento possa essere di sostegno ed aiuto. È un grosso lavoro quello di selezionare i ragazzi che effettivamente possono da una parte beneficiare di questa esperienza che gli viene offerta però al tempo stesso la famiglia non deve trovarsi ed essere fortemente in difficoltà. Stavo pensando a quello che dicevi prima, il fatto che l'averlo è anche uno dei motivi che ti ha fatto dire ok, proviamoci

I.1: Sì, anche perché penso che comunque l'ideale sarebbe appunto una famiglia, come dire, tradizionale, anche con una figura maschile, secondo me anche in questi casi è importante che ci sia, in un momento di difficoltà, un confronto con tuo marito, col tuo compagno. Cioè io da sola, cioè cosa

faccio? Per quanto io non è che possa confrontarmi a livello di problematiche con G. però vedo che comunque è l'intrattenitore, io faccio, cucino, ho l'idea... quel giorno è venuta anche una nostra amica a Padova che ha portato G. a visitare la Cappella degli Scrovegni, io non ho portato A. perché onestamente lì, cioè devi anche spiegare, appunto con il limite linguistico che c'è...però poi siamo andati in giro, a pranzo. Lui era entusiasta, quel giorno mi ha scritto la sera felice, è stata una giornata stupenda, bellissima, rovinata poi dal Covid. Poi li avevo promesso che li avrei portati a pattinare, sarà per l'anno prossimo. Vediamo quando guardiamo se usciamo da questa casa prima o poi

R.: Ve lo auguro. Non so se vuoi aggiungere qualcosa rispetto alla rete delle famiglie accoglienti o alla vostra esperienza?

I.1: No, niente da aggiungere, tu Gio. No, niente. Se ti può aiutare in qualche modo la nostra esperienza, appunto ridotta

R.: Sì assolutamente. Bisogna pur iniziare, penso anche che siano proprio i primi mesi che muovono l'ago della bilancia. Allora vi ringrazio

I.1: Grazie, speriamo bene con il tampone domani

R.: Speriamo sia negativo. Grazie a te e a G.

I.1: Grazie, in bocca al lupo

I.2: Grazie ciao

A. Minore straniero non accompagnato

R.: Ti chiederei una tua presentazione: chi sei, da dove vieni, la storia che ti ha portato poi qui in Italia

I.: Va bene, io vengo dalla Guinea, parlo la lingua araba e anche la mia lingua, sono qui in Italia da 10 mesi, vivo a Venezia, ho fatto qui 7 mesi

R.: Quindi sei arrivato 10 mesi fa in Italia, in Sicilia?

I.: Sì, prima Sicilia, poi loro mi hanno mandato...aspetta non mi ricordo tutto bene

R.: Sei stato in comunità?

I.: Sì, in comunità in Sicilia, poi Florence ho fatto 25 giorni e poi mi hanno trasferito a Venezia

R.: *Ti piace Venezia?*

I.: Sì mi piace, bellissima. Ho fatto scuola, tre classi perché prima ho studiato a Marghera, adesso sono in comunità e ho ancora una classe a Venezia CPA. Adesso CPA ma adesso studio in comunità

R.: *Stai studiando anche la lingua italiana?*

I.: Sì anche lingua italiana perché mi piace parlare bene

R.: *Il viaggio per arrivare in Italia lo hai fatto da solo?*

I.: Da solo, ho fatto Gambia due anni, Algeria due anni e tre mesi in Libia. Sono arrivato in Italia il 25 gennaio 2021, in Sicilia.

R.: *La tua famiglia la senti ancora?*

I.: Sì ma poco, non tanto. Mia madre è morta

R.: *Hai il papà?*

I.: Sì il papà in Guinea

R.: *Hai anche fratelli?*

I.: Sì, miei fratelli non mamma e papà, solo papà

R.: *Ok, sono quindi solo figli di tuo papà*

I.: Sì figli di mio papà

R.: *In Italia come ti stai trovando?*

I.: Ah sì, meglio. Bene bene. La tua città è lontana da Venezia?

R.: *La mia città è a due ore e mezza da Venezia*

I.: Tu conosci Venezia?

R.: *Sì, perché la mia università è a Venezia*

I.: Dove vivi?

R.: *Io vivo a Belluno*

I.: È bella?

R.: *Insomma...la preferisco in inverno essendo una città di montagna. Quindi tu adesso stai facendo il CPA lì a Venezia?*

I.: Sì, ho fatto un po' matematica e italiano anche geografia. Mi piace più italiano no matematica

R.: Invece in comunità come ti trovi?

I.: Un po' bene no tanto. Qua tante persone, tanti problemi

R.: Problemi con gli altri ragazzi?

I.: Sì, la notte non dormo tranquillo

R.: Quanti siete in comunità?

I.: Nove persone, qualche volta dieci, tredici perché ci sono tante persone che hanno 17 anni e dopo vanno in appartamento

R.: Ma hai anche qualche amico lì in comunità?

I.: Sì, tre persone altri tutti no, perché altri albanesi tanti problemi

R.: Gli altri ragazzi che sono tuoi amici da dove vengono?

I.: Bangladesh. Tre persone, loro tutti molto simpatici, non c'è problema. Quando io esco esco con il Bangladesh, faccio un giro a Mestre, Venezia e alle 7 torniamo in Comunità

R.: E invece con Marica e G. come ti trovi?

I.: Loro molto simpatici, molto bene

R.: Ti piace passare il tempo con loro?

I.: Sì, mi piace

R.: Mi hanno detto che hanno il Covid quindi non potete vedervi

I.: Ora non possiamo vederci ma con 2022 perché Marica deve fare tampone domani e quando è negativo vado a casa sua

R.: Quindi ti piace l'idea di stare comunque in famiglia con Marica e G.

I.: Sì mi piace, tanto

R.: Adesso sei in vacanza dalla scuola?

I.: Sì, sì, adesso vacanza ma in Comunità, come oggi, noi studiamo due ore

R.: Cosa studiate comunità?

I.: Italiano, solo italiano in comunità

R.: È difficile per te l'italiano?

I.: No troppo difficile. Quando loro parlano io capisco tutto, il problema è parlare

R.: *In futuro, quindi, tu vuoi rimanere a vivere qui in Italia e trovarti un lavoro qui?*

I.: Sì

R.: *Hai qualche lavoro che ti piacerebbe fare?*

I.: Calcio e anche meccanico

R.: *Per quanto riguarda il Covid, questi mesi dove siamo stati un po' più isolati sono stati difficili per te?*

I.: Troppo difficile, perché quarantena no bene

R.: *Sei anche riuscito a farti qualche amico fuori dalla comunità?*

I.: Sì, Bangladesh. Loro prima vivevano qua con me, fino a settembre. Dopo loro appartamento

R.: *Invece qual è la cosa che ti piace di più nello stare con Marica e G.?*

I.: Voglio vivo con loro tanto tempo

R.: *Vuoi vivere con loro tanto tempo?*

I.: Sì

R.: *Ti diverti con G. a giocare? Mi hanno detto che giocate a calcio*

I.: Sì anche G. gioca a calcio

R.: *Mi hanno detto che siete stati a visitare Padova*

I.: Sì Padova...a novembre

R.: *Quindi sei contento di aver trovato Marica e G. lì a Venezia?*

I.: Sono molto contento. In Italia sono solo, ho trovato Marica e G. adesso come famiglia. Bene così

R.: *Hai anche conosciuto R.?*

I.: Sì, tu conosci R.?

R.: *Sì, ho intervistato anche lei. Ti trovi bene anche con R.?*

I.: Sì, molto simpatica

R.: *Io A. ho raccolto la tua esperienza. C'è qualcosa che vuoi aggiungere?*

I.: No, ora niente

R.: Allora io ti ringrazio

I.: Anche a te, grazie

R.: E buona giornata

I.: Sì, grazie anche te. Buona giornata

R.: Ciao Amadu, buon pranzo

I.: Grazie, ciao

G. e G. Rete famiglie accoglienti

R.: Inizierei chiedendovi una vostra presentazione, da quanto siete famiglie accoglienti, il percorso che vi ha portato ad esserlo

I.1: Allora beh, potremmo iniziare così. La cosa è iniziata circa due anni fa, in quanto eravamo curiosi di partecipare, di capire...ma non questa esperienza, un po' l'esperienza magari che ci circondava nel territorio. Allora ho visto una mail che girava e quindi abbiamo detto, ma sì, andiamo quella sera a sentire. In questa occasione c'era sempre la R. che presentava un po' il progetto e poi c'erano altre famiglie accoglienti che facevano sta tipologia di sostegno. E quindi dopo, parlando con un po' di persone, su e giù ci hanno riferito anche lati positivi della cosa dove praticamente si trattava di un impegno, ma in realtà era un impegno praticamente che poteva essere limitato a seconda della disponibilità delle persone, delle famiglie. E quindi l'abbiamo accettato e di conseguenza la prima esperienza è stato un po'... diciamo che inizialmente, rispetto alla G. che è mia moglie, ero più favorevole io rispetto a lei perché mi sentivo un po' con delle persone, che per quanto poco ci si dava una mano una con l'altra a risolvere i problemi, non eri da solo c'erano già delle esperienze e quindi ero più portato io a fare questa esperienza piuttosto che lei. Dopo ti dirà la sua a riguardo. E quindi abbiamo iniziato questo percorso. Se vuoi parlare sulla cosa...

I.2: È stata una bella esperienza, all'inizio ero un po' contraria, ma non perché ero contraria perché non volevo, perché so dopo lui com'è, dopo da una cosa diventa sempre di più, sempre di più. E cioè ho detto beh, aspetta un attimo che vediamo cosa fare perché dopo se diventa un impegno troppo

grande. Invece dopo abbiamo cominciato, ci siamo trovati anche bene con lui, perché K. è un ragazzo molto socievole. Ci siamo trovati bene, viene è venuto tantissimo qua, adesso un po' meno perché ha cominciato a lavorare

I.1: Però l'idea del primo approccio...ne abbiamo parlato anche con i figli e quindi inizialmente ci sono stati dei punti di domanda. Insomma, conoscendoci caratterialmente come dicevo, io magari sono portato più a dire ma sì facciamo e magari, giustamente, la G. è un po' più riflessiva di me. Ecco, io in ste situazioni magari vedo i lati positivi mentre ci sono altre persone che vedono solamente i lati negativi

R.: Quindi voi avete fatto due esperienze in questi due anni come famiglia accogliente?

I.1: Abbiamo fatto la prima esperienza con K., c'è l'hanno presentato, era un ragazzo tranquillo, insomma, però comunque era già inserito in una situazione al di fuori della Comunità e quindi viveva già in un piccolo appartamento che altri li avevano in qualche maniera dato e quindi il problema di fondo è capire se riuscivamo in qualche maniera a renderlo autonomo, che penso sia l'obiettivo di qualsiasi famiglia accogliente. Con l'esperienza con K. si è unita anche Silvana dopo, successivamente, si è aggiunto anche Tiziano quindi di conseguenza non siamo stati noi solo a fare questo, ma sei stato supportato anche dalle altre persone. Ad esempio per sostenerlo nella lingua e fargli imparare la lingua, queste sono due persone in pensione che chiaramente si sono dedicate perché si vedeva che aveva delle lacune, io, per esempio, mi sono dedicato, noi ci siamo dedicati a cercare il posto di lavoro, abbiamo cercato di coinvolgerlo in questa cosa, quindi spiegandogli delle agenzie interinali, seguendolo, anche mia figlia, fargli il curriculum, seguirlo nelle varie domande e fargli capire come funziona magari la rete, anche Internet eccetera, perché giustamente sono ragazzi che hanno dimestichezza sì con il telefono però, quando vai dentro a delle situazioni come cercare lavoro per dirti quindi agenzie interinali, neanche io molte volte riesco. E quindi per loro rapportarsi magari con una

persona che ha la stessa età, magari riescono di più a trovarsi. Ecco quindi in tutto questo giro siamo riusciti anche a trovare un lavoro. Sinceramente lui aveva trovato lavoro, noi abbiamo prima testato la buona volontà e comunque ci siamo consultati anche con Silvana e Tiziano, dove andava, dove non dove andava. Lui ha fatto i lavori a 3 € all'ora per dirti, non è tanto per dare un valore al lavoro ma dare un valore alla buona volontà, capire se effettivamente lui è disposto a rimanere in Italia lavorando o prendere altre tipologie di strade. Infatti ha fatto un po' di lavori di sto genere ed esperienze nell'edilizia. Quindi avevamo visto, anche con la Silvana, lei seguiva sempre il datore di lavoro, ma il contratto, ma questo, gli stava dietro dal punto di vista anche delle buste paga e tutte queste cose qua quindi non è che sia un lavoro da poco, bisogna molte volte fare qualcosa che neanche noi siamo a conoscenza ecco. Capire se lo pagava, se non lo pagava. E poi, fatalità, è successo che l'hanno assunto da una parte e ha un contratto a due anni. Io stesso ho la relazione col datore di lavoro, per esempio questo periodo, soprattutto quando o lui ha problemi o sta male allora lo contatto oppure contatto il datore di lavoro per capire come va, se è una persona in orario, se non è in orario, se va volentieri, se ha problemi con i colleghi. Allora ci sentiamo magari una volta al mese o se ci sono problemi come l'altra volta che un collega era positivo quindi hanno fatto i tamponi, mi ha chiamato. Noi crediamo che famiglia accogliente siano delle persone che comunque quando si presenta il problema del documento o della bicicletta, per esempio, perché io ho messo a posto parecchie biciclette perché dopo glielo do, loro le usano, magari c'è qualche problema e mi dicono guarda mi metti apposto la bici. Sono quelle cose che sembrano banali all'esterno perché cosa vuoi una bicicletta, cosa vuoi che sia. Però per loro sono delle cose essenziali e non semplici, perché dove cavolo vanno a trovare chi gli dà una bicicletta? Mentre se c'è una piccola rete attraverso tutti quanti si riesce a risolvere i problemi, anche i documenti, anche l'ospitalità negli appartamenti. Anche i datori di lavoro, se si presenta un italiano e gli spieghi

la situazione molti mi dicono sì, guarda, chiamami tra due mesi che probabilmente...ma se si presentano loro, giustamente, hanno le porte un po' chiuse da sto punto di vista quindi la famiglia accogliente fa come da referenza. Almeno questa è la mia esperienza poi non so la G. cosa vuole dire. Non ti nego che quando si è trovato in difficoltà, anche a carattere economico, ci siamo parlati tutti e tre e li abbiamo detto sì ti prestiamo qualcosa, quando tu li avrai ce li darai indietro. È questo il supporto che devi dare perché sennò queste persone si trovano al di fuori e prendono delle altre strade, ma non perché lo vogliono, ma perché sono costrette molte volte. E questa è l'attività sociale che noi vediamo che nel nostro comune non è assolutamente sostenuta. Cioè dopo 18 anni nelle comunità vai via. Ecco, come ti ripeto, le famiglie accoglienti non sono un'associazione, sono delle persone solamente che vedono il tema e quindi vogliono in qualche maniera dare una mano alla società perché pensa tu se ste persone qua si mettono per questioni economiche a far furti o cose del genere. Saremo molto preoccupati di sta situazione qua. Quindi secondo me dovrebbero avere anche delle vie preferenziali con le Istituzioni, ovvio che non siamo associazione infatti noi quando abbiamo qualche problema andiamo dalla R., lei sistema, fa, briga e ci dice cosa fare. Questa è la situazione e penso sia una situazione che è giusto rimanga così. Ti dico, loro devono avere dei punti di riferimento, questo. Dopo l'altra esperienza che abbiamo avuto è quella con E. È un ragazzo albanese, mentre K. è kosovaro. Di K. volevo dire che comunque anche per fare l'esame di italiano è stato seguito da Silvana e da Tiziano quindi c'è un lavoro dietro, non è che loro si arrangiano. Ma non dico loro perché sono loro, perché sono stranieri perché anche da noi il ragazzo di 17 anni è un ragazzo di 17 anni

R.: Che va accompagnato

I.1: Esatto, quando mi presentavo dalle aziende mi dicevano ma cosa sa fare?
Ciò sa fare tutto quello che sanno fare le persone a 17 anni

I.2: I nostri a 17 anni non è che sappiano fare tutto anzi, forse loro sono anche più motivati perché comunque devono prendersi qualcosa per mangiare mentre i nostri anche se non lavorano

I.1: L'ammortizzatore ce l'hanno

I.2: C'è la mamma e il papà mentre loro...

I.1: La buona volontà che abbiamo visto in questi ragazzi è esemplare. Non cercano il lavoro, come dicono molti di fare l'avvocato o di fare...loro vengono qua e dicono io voglio fare il muratore, qualsiasi cosa di lavoro, mi adatto. Tanti italiani, abbiamo constatato, non vogliono fare quelle tipologie di lavoro, loro si adattano veramente a tutto. Non parlo in generale di tutti i ragazzi italiani, ci sono ragazzi italiani che...Altra esperienza è stata con E., ce l'hanno presentato perché era un ragazzo un po' da quel che dicevano problematico, molto restio a parlare probabilmente dall'esperienza che hanno fatto, probabilmente dal percorso che hanno trovato. Insomma era un ragazzo, è un ragazzo un po' particolare. Ci hanno detto se lo potevamo aiutare e allora siamo entrati in contatto. Diciamo, l'esperienza nostra, essendo un ragazzo un po' più silenzioso, un po' meno solare, non ci ha destato inizialmente molta confidenza, però dopo la fiducia è un venuto un po' reciproca, è venuto qua, abbiamo cercato di farli conoscere anche di coetanei, anche di un'altra nazione perché Kosovo e Albania sono vicini, ma sono due nazioni completamente diverse. E insomma, hanno visto la situazione, quindi adesso come adesso è un po' più restio a parlare e a confidarsi. Anche con E. la situazione è stata giustamente la stessa, la medesima, è venuto fuori dopo il problema di trovare il lavoro. Nel giro delle esperienze che ha fatto, giustamente, è riuscito però a trovarsi un lavoro, ha trovato sulla falegnameria che dopo ci siamo confrontati con il datore di lavoro e non è stata un'esperienza positiva e poi ha trovato la sua esperienza con una ditta edile che ci ha dato parecchie motivazioni per questo ragazzo, anzi, era molto disposta, adesso lavora lì. Anche in questa occasione noi ci rapportiamo sempre con il datore di lavoro quindi si riesce a capire se va

bene, se non va bene, come si comporta come non si comporta. E. aveva comunque problemi

I.2: Anche a casa

I.1: Sì, anche a casa, dove abita sul suo appartamento. Sono veramente delle abitudini diverse tra l'italiano e naturalmente l'albanese o kosovaro. Ciò si cerca comunque di mediare, si cerca di capire per esempio E., sulla prima azienda che è andato, lui diceva guarda ma non si cambia mai, come mai sto ragazzo non si cambia. Allora lui diceva giustamente che non aveva soldi alla procuragli delle cose da vestire, sono delle situazioni che loro a mezzogiorno mangiano un pacchetto di biscotti perché non hanno veramente i soldi per prendersi allora, giustamente, gli dai quello che gli serve, gli dai le borse. Anche a E. gli dai la bicicletta gli dai qualcosa per essere più mobile, gli chiedi se ha bisogno di qualcosa e quando naturalmente loro hanno un lavoro in mano sono più autonomi e si autostimano. Ti dico, a E. gli abbiamo spiegato, guarda il datore di lavoro chiede che ti devi cambiare di più, essere più pulito. Abbiamo notato anche perché dove abitava con la signora che gli affittava la stanza anche lei ha detto, ma anch'io glielo dico. Si è cercato di collaborare assieme perché siano più inseriti nella società, perché dopo magari sono anche esclusi perché non è facile neanche per loro essere dentro. Infatti ti dico, io sono contento di E. che lavora in questa azienda perché lì lavorano anche albanesi e quindi in qualche maniera si sente un po' più all'interno del loro...non si sentono esclusi ecco, questo è il fatto perché anche per loro trovare la socialità esterna...poi E. ha fatto un percorso un po' diverso. Per il bancomat, perché giustamente le aziende gli mettono sul conto corrente quindi devi fare, devi portarlo, sono tutte cose che sembrano banali per una persona, per un cittadino normalissimo, non sono banali, perché ci vuole tempo

I.2: Ci vuole il tempo, il motivo per cui io all'inizio ero un po' contraria perché dopo alla fine hai famiglia, ne abbiamo già due, comunque lavori e comunque sapevo che dopo era tempo che dovevi giustamente dedicargli

perché non puoi prenderti un impegno però dopo non avere il tempo. Il tempo lo prendi da un'altra parte e questo era un motivo perché io ero un po' contraria dopo, per carità, se devi aiutare l'abbiamo fatto volentieri, siamo contenti perché comunque anche loro vedi che si son contenti di quello che abbiamo fatto

I.1: Però non siamo stati abbandonati a noi stessi, nel senso che attraverso Silvana e Tiziano ci siamo divisi un po' i compiti anche perché, giustamente, e nel caso di E. anche lui ha diciamo ha fatto un po' la sua esperienza, per esempio ti dico l'esperienza di E. e non te lo dirà forse. Fatalità è venuto qua mi ha detto mi ha rubato i documenti, mi hanno rubato tutto, mi hanno rubato il bancomat, mi hanno rubato la tessera sanitaria, mi hanno rubato la carta d'identità

I.2: A volte non gli credi

I.1: Allora chiedi come mai, com'è successo, cosa ti hanno fatto. Allora ci ha raccontato sta storia che dopo naturalmente non è che ce la facciamo raccontare da loro, cerchiamo di capire se effettivamente è successo questo oppure no. Quindi è successo con un suo coetaneo, una situazione un po' spiacevole però lui ha avuto il coraggio di dire guarda, è stato quello su e giù di fare i suoi passi e piano piano e l'abbiamo aiutato attraverso noi, la Silvana di fare sti documenti benedetti, di seguirlo in questa cosa, di prestargli anche dei soldi perché comunque gli avevano preso tutto e dire vabbè, intanto prendili e poi vediamo cosa succede. Andare avanti capito perché anche Silvana ha detto è un'esperienza, non prenderla negativamente, sai che comunque devi stare attento, non è successo nulla e devi andare avanti. Quindi l'approccio naturalmente non è solamente di scusarlo perché non abbiamo assolutamente il titolo per farlo però di renderlo responsabile anche da questo punto di vista. E quindi qua in una certa maniera fa piacere, in una certa maniera ogni volta è una nuova esperienza, quando hanno bisogno loro sanno dove trovare indicazioni, questo è lo scopo, non è certo quello di fargli da papà e da mamma, gli diciamo ma hai chiamato la famiglia,

hai chiamato, cosa ti dicono, cosa fanno? Il legame deve esserci con loro. Poi diciamo per la socialità, per esempio noi abbiamo un orto che condividiamo allora, magari il sabato e la domenica, gli diciamo se noi siamo la, se volete venire a fare una chiacchierata, a far qualcosa, c'è anche altra gente. Quindi quando vogliono possono passare. Questa cosa qua ha però portato anche a far conoscere anche gli altri il tema, senza dover fare tante cose, far conoscere il tema che noi facciamo questo ci sono queste persone e quindi anche tra altri discutere di queste cose. Tutto qua, non pensiamo ad aver fatto cose....però io penso che con le politiche sociali abbiamo fatto tanto perché queste persone potevano essere tranquillamente, chissà cosa facevano, cosa prendevano o che strada avrebbero preso. Ecco quindi io credo che il sociale non sia solamente quello di fare il pugno duro, cioè arrestare, fare eccetera, il sociale è questa cosa qua

I.2: Aiutare

I.1: Dobbiamo comunque ringraziare tutti quanti quelli che si occupano di queste cose. Un'altra esperienza non ci fa paura se dovessimo farla. Un'altra bella esperienza è stata rapportarsi con i datori di lavoro, molti datori di lavoro hanno detto no, io non assumo stranieri, senza capire cosa c'è di là. Molti mi hanno detto se sapevano parlare il veneto. Altri però hanno risposto anche positivamente, quindi da questo punto di vista del lavoro se le persone si impegnano nel senso che ste famiglie accoglienti si impegnano ad inserirli nel mondo del lavoro, io ho visto che non ci sono problemi. Non abbiamo avuto sempre esperienze positive infatti non cerco neanche più di proporre delle persone al datore di lavoro perché non abbiamo i ragazzi. Cioè io faccio da ufficio di collocamento e dopo mi trovo che non ci sono i ragazzi da proporre Quindi mi sono fermato anche là perché effettivamente molte volte ti chiamano e non sai cosa dire. Quindi il lavoro da sto punto di vista se uno ha buona volontà lo trova. Abbiamo avuto un'esperienza con un altro ragazzo, gli abbiamo proposto falegnameria, ad un certo punto mi ha telefonato il datore di lavoro, abbiamo Aziz non lo vedo tanto... prima era in

orario eccetera, adesso non lo vedo tanto....io mi metto nella condizione dell'imprenditore di assumere la persona, devi fargli corsi e dopo questo...E quindi non ha avuto una bella esperienza dopo averlo assunto quindi molte volte anche noi filtriamo fino ad un certo punto dopo l'esperienza negativa ci può essere. Quindi questo è quasi un amico, io glielo dico sempre ai ragazzi che non ce lo possiamo giocare perché magari potrebbero essere anche, un domani, un'alternativa per altre persone. Quindi ci troviamo su delle situazioni che dobbiamo anche effettivamente scusarci e capire come riparare, ma capisci che non siamo professionisti, quindi molte volte ci dobbiamo avvalere delle esperienze che abbiamo avuto anche noi stessi, quindi cioè siamo un po' improvvisati. Facciamo il nostro meglio, ecco perché ci va bene Silvana, ci va bene Tiziano, ci va bene R., ci vanno bene i collaboratori del comune, quelli che hanno un po' di buona volontà, quelli che magari ci possono dare i consigli. Per noi è nuovo però mano a mano, quando vedi che le cose funzionano...

I miei figli mi dicono sempre ma E., K.

I.2: Sono gelosi perché lui ha una maniera, per loro, sempre protettiva. Allora loro gli dicono a noi ci sgridi però a loro

I.1: Cioè capisci, poi cambiano anche i rapporti in famiglia cioè capisci

I.2: No, però gli hanno accettati bene, proprio senza nessunissimo problema per quello, anzi, quando vengono son contenti

R.: Quanti anni hanno i vostri figli?

I.1: Una ne ha 26 e uno 21. Però ti dico, gli hanno aiutati su tante cose, anche A. che è la più grande, K. lo ha aiutato parecchio con i documenti, ha fatto parecchie cose ma comunque l'ha fatto volentieri.

I.1: Ci siamo messi un po' tutti da questo punto di vista. Francamente abbiamo parlato loro inizialmente hanno detto ma si va bene, fate quello che volete. Non si sono opposti.

Questa è un po' più la situazione nostra, che abbiamo vissuto insomma, che la vivi sempre perché quando ti chiamano, oppure quando li chiamiamo perché magari 2/3 volte alla settimana ci si sente

R.: Quindi la vostra esperienza come famiglia accogliente è stata anche da esempio per i vostri amici e vicini di casa, qual' è stata la reazione di chi vi è vicino

I.1: Diciamo che sia moltiplicata la cosa perché ci sono degli amici, per esempio Alessandro, loro sono sempre una coppia e hanno deciso di fare questo percorso ed anche Michela e Nicola stanno collaborando mi sembra assieme a dei ragazzi minori. Quindi c'è sta sensibilità qua, non so se sia perché abbiamo fatto quegli incontri, non so se perché ne abbiamo parlato così

I.2: Dopo c'è quello più sensibile che magari queste cose le recepisce, le fa, certi magari come noi abbiamo amici che vengono, magari vengono anche i ragazzi a mangiare qua insieme

I.1: Magari c'è gente più reattiva e gente meno per reattiva

I.2: Però gli hanno accettati bene tutti quanti

R.: E questi incontri invece informativi che avete fatto li avete trovati utili voi che come privati cittadini vi siete approcciati per la prima volta?

I.1: Sì, diciamo che naturalmente non è mai stato un'ispirazione del collettivo, della Comunità chiamato come Comune di Venezia. Se è successo questo è successo perché delle persone si sono rese disponibili nel Comune di Venezia a fare questo internus fuori dai parametri, diciamo del sistema, perché infatti non ci siamo trovati in sale particolari quindi fuori dall'istituzionalità che dovrebbe esserci, ecco. Quindi, insomma, noi li abbiamo trovati interessanti perché magari forse eravamo predisposti. L'ultima volta è settembre che ci siamo trovati all'aperto per la questione del covid. Ho fatto di tutto perché all'interno di questi incontri ci fossero anche gli imprenditori che hanno appoggiato queste situazioni qua, per farli capire che questi ragazzi erano comunque seguiti anche da altre persone, quindi

non era l'imprenditore che si prendeva la briga e da solo risolve il problema, ma è l'imprenditore che sapeva che dietro al ragazzo c'erano delle persone che magari potevano dargli un consiglio, potevano aiutare il ragazzo. Cioè non era la persona, diciamo così, venuta in Italia e basta, era una persona seguita da un percorso hai capito e quindi abbiamo fatto questo incontro con esito molto modesto. Logico che, come ripeto, se lo faccio io ha un risuono di un certo tipo, se lo fa il Comune di Venezia con le dovute pubblicità e con le dovute sensibilità lo può magari rendere più appetibili. Perché proprio è la questione dello Stato sociale, noi non possiamo pretendere lo Stato sociale sia solamente quello di arresto e del carcere per dirti ma in cui ci sia un'accoglienza e questo fa parte lo Stato sociale che stiamo vivendo adesso. A me piacerebbe, per esempio, che nei comuni più sensibili si facessero potatori un po' di queste cose, perché dopo io vedo le famiglie accoglienti, si sono ottimi perché comunque fanno incontri, fanno questo, quando quello eccetera però magari se ne parla quando si va sul concreto, perché effettivamente queste persone hanno interesse solo ed esclusivamente di essere autonomi quindi diciamo come comune essere referente in queste situazioni e quindi che fare in un certo qual modo spalla all'imprenditore che magari non trova personale. Nel Comune di Venezia, come ti diceva probabilmente R., primariamente ste persone trovavano un'occupazione sul turismo, adesso non trovano più occupazione sul turismo perché naturalmente è bloccato tutto ma con questo non vuol dire che si sia bloccato tutto, ci sono altre soluzioni. Però insomma, l'idea che comunque noi piccoli siamo riusciti a trovare il lavoro a delle persone, siamo riusciti a coinvolgere gli imprenditori in questo periodo qua, mi sembra impossibile che un comune...

I.2: Va dedicato del tempo, torno a ripetere. Lui ha dedicato parecchio tempo

I.1: Mi sembra che un comune non possa assolvere a certe cose, a fare da ponte, a fare da garante, a dare delle indicazioni, a mettersi in prima linea

su queste cose. L'unica cosa che senti, che i comuni dicono e che viene fuori l'articolo preso albanese arrestato che dopo si riversano sulla mente, sul fatto che comunque si parla del razzismo che quelli sono buoni, gli altri sono cattivi. Quindi, se in questo periodo noi che non siamo niente siamo riusciti a risolvere il problema, io penso che qualcun altro magari possa farlo in maniera più semplice, senza tenerlo come una cosa da tirare fuori solamente quando ci sono le elezioni

R.: Effettivamente è un po' la grossa differenza che ci può essere tra l'affido e la Comunità, nella Comunità vengono seguiti molti ragazzi mentre nell'affido se ne segue uno. In conclusione volevo anche chiedervi cosa vi sentireste di dire a una famiglia che magari si vuole avvicinare a questa realtà della rete di famiglie accoglienti

I.1: Ecco, beh personalmente direi che se sono venuti a conoscenza di questa cosa e si sentono interessate, vuol dire che sono anche un po' motivate. Ecco da sto punto di vista non è solo una curiosità e che se hanno avuto esperienza con dei figli praticamente questi sono più o meno la stessa pasta. Poi volevo sottolinearti un'altra cosa, ci sono i quartieri qui vicino che hanno abbandonato un forno e di conseguenza ci siamo informati attraverso le famiglie accoglienti, spiegandogli il progetto... abbiamo avuto un no, per noi può rimanere così. Quando ti trovi in queste condizioni due vedi che ci sono una parte di persone, ma anche nelle istituzioni, perché come ripeto, le assistenti sociali appoggiano tutto quanto, quando ti prendi un muro davanti non riesci a capire più effettivamente se i comuni vogliono dare una mano a risolvere il problema oppure, come ti ripeto, se a loro servono solo per fare l'articolo o per farsi vedere. Quindi abbiamo provato anche a capire ste attività, se funzionavano, se non funzionavano, avevamo avuto degli appoggi anche esterni però naturalmente in questo caso gli enti non si sono neanche approcciati a capire il tema, il problema, se potevano funzionare. Oppure potevano essere sinceramente un punto di punto di partenza, ma non perché minori stranieri non accompagnati, perché io ho conosciuto minori

non accompagnati che erano italiani e quindi hanno avuto anche loro determinate problematiche. Io direi solamente ad una famiglia che si vuole approcciare

I.2: Di provarci

I.1: E comunque che non è sola

I.2: È comunque una bella esperienza

I.1: Perché il problema per tutti è quella di trovarsi da soli perché non si è tanto incoraggiati a farlo inizialmente, perché veramente ti trovi un po' fuori delle righe, anche criticato da un certo punto di vista. E però, insomma, io direi di provare. Ecco, non so se sia la risposta che pensavi di avere

R.: Non c'è una risposta giusta o una risposta sbagliata

I.1: Io ho notato che tra le famiglie c'è un certo rapporto però dalle istituzioni mi sono accorto che insomma, qualcosa si poteva comunque fare. Ecco, come ti ripeto, perché ci sono delle persone all'interno delle istituzioni che si muovono perché lo fanno in maniera gratuita e spontanea, però sarebbe bello che fosse appoggiato questo progetto dai comuni. Magari questo non è il momento, però il sociale è questo. Ecco quindi una famiglia ben venga a fare questa esperienza, naturalmente, deve conoscere un po' la situazione intorno, chi ci gira e chi può dargli delle dritte ma è un ottimo supporto. La ricompensa è quella che si vedono che le cose funzionano. Questa è la cosa più importante, non lo fai certo per un aspetto di carattere economico. Quello è un aspetto di sociale di uno spessore non indifferente

R.: Poco fa diceva, rispetto al fatto di essere criticato, ma rispetto a cosa?

I.1: Da parte di altre persone, insomma, che magari già partono con dei pregiudizi. A. volevi dire qualcosa a riguardo?

R.: Ciao A., piacere

I.3: Ciao, piacere. Eh no, appunto, come l'ho presa? Beh, in realtà io ho fatto il liceo socio psico pedagogico quindi un anno abbiamo affrontato il tema dei minori stranieri non accompagnati e quindi avevamo fatto degli incontri dove avevamo parlato con loro e ci avevano raccontato la loro storia, quindi

più o meno sapevo di cosa si poteva trattare. Non conoscevo appunto le famiglie accoglienti. Quando loro hanno fatto questi incontri non c'ero, ero via per qualche mese e quando sono tornata mi ha detto guarda avevamo pensato di fare questa cosa, ti può andare bene? La vedo appunto una cosa bella da fare, se uno è convinto comunque sa che si prende l'impegno infatti all'inizio c'era un po' questo il dibattito, da un certo punto di vista per l'impegno, perché appunto si pensava occupasse tanto tempo, bisognasse stare tanto dietro, poi un po' anche non sai mai che tipo di persone sono e c'è un po' questo pregiudizio che appunto sono stranieri, sono da soli, non sono seguiti. Poi in realtà ce li hanno fatti conoscere e quindi alla fine per me non c'era nessun problema. Anche prima sentivo che stavate parlando di cosa possono pensare le altre persone, se avvicinarsi o meno. Penso che siano un po' questi i primi due ostacoli che ci sono: l'impegno e un po' il pregiudizio, la paura che ti entra qualcuno a casa di straniero. Cosa che vabbè io ho viaggiato un po' e lo vedevo dal mio punto di vista, ho trovato accoglienza in un altro paese, non conoscendo nessuno. Sono stata in Australia, ho lavorato nelle farm e sono stata accolta da chi lavorava nelle farm o dai datori di lavoro. Vivevo in macchina, mi dicevano se vuoi, vieni a dormire a casa mia, ho un divano dormi là. Era uscito che abbiamo detto, come fai a fidarti di persone che hai conosciuto ieri e sono a casa, stanno dormendo a casa tua, possono fare qualsiasi cosa, prendere, andare via. E lui ci ha detto: perché devono farmi del male se io li ho ospitati, se io gli ho dato la mia ospitalità perché loro dovrebbero farmi qualcosa

R.: Sì, io penso che sia un po' una questione proprio di apertura, anche mentale, perché viaggiare, trovarsi in un paese straniero anche se ovviamente non è la stessa situazione, però ci si trova comunque a doversi trovare un posto dove dormire, un lavoro, la fatica della lingua, si riesce anche un po' a capire quello che ci può essere dietro

I.3: Infatti io capisco anche la difficoltà, ad esempio, nel cercare lavoro. Anche io ero lì, sapevo forse un po' più la lingua di magari un K. che è arrivato

qua e che ancora adesso fa fatica ogni tanto a capire delle cose. O comunque adesso la burocrazia italiana, tante cose che non sono semplici

I.1: Ti dico una cosa così, per esperienza. Noi abbiamo un vicino, lui albanese lei italiana e quando gli parliamo delle situazioni lui ci dice, ma state attenti che non approfittino, e sono della stessa nazionalità. Io dico ai ragazzi che devono essere loro anche ad aiutarsi ma sembra quasi che diffidano uno dell'altro

R.: Va bene, io vi ho trattenuto più del previsto. Vi ringrazio molto

I.1: Va bene, grazie a te e buona serata

E. Ex minore straniero non accompagnato

R.: Ti chiederei una tua presentazione

I.: Sono E. e vengo dall'Albania, ho 19 anni, sono in Italia da due anni

R.: Sei arrivato da solo qui in Italia?

I.: Sì, con l'autobus sono arrivato

R.: La tua famiglia di origine vive in Albania?

I.: Sì

R.: Come mai la scelta di venire qui in Italia? È stata una scelta tua o della tua famiglia?

I.: È stata una scelta mia, io volevo venire qua perché la...

R.: Non vedevi un futuro

I.: Sì, sono venuto qua. La ho passato una vita difficile sai. Sono venuto in Italia per un mondo migliore, per il mio futuro

R.: Il tuo futuro lo vedi qui in Italia

I.: Sì

R.: Tu adesso hai quindi finito gli studi e stai lavorando?

I.: Sì come pittore, muratore diciamo

R.: È da tanto che lavori?

I.: Dal 19 luglio. Cinque mesi

R.: Ti piace il lavoro che stai facendo

I.: Sì, se non mi piaceva non lo facevo

R.: Ma e quindi tu quando sei arrivato in Italia due anni fa avevi 17 anni e sei stato inserito in una comunità?

I.: Sì, sono stato in una comunità

R.: La famiglia di G. l'hai conosciuta tramite R. quando già avevi 18 anni?

I.: Sì quando avevo fatto 18 anni ci siamo conosciuti con G., R. mi ha fatto conoscere con loro

R.: Riesci a trovare un aiuto in G. e la sua famiglia?

I.: Sì sì, da lui sì. Fino adesso mi ha sempre aiutato

R.: Qui in Italia, a parte G., hai anche altri tipi di aiuti, oppure c'è solo G. e la sua famiglia?

I.: G., la sua famiglia e basta

R.: E R. la senti ancora?

I.: No no, siamo sentiti prima, due tre mesi non mi ricordo

R.: Hai anche degli amici qui?

I.: Gli amici, no...quelli che abitano in casa, li conosco e basta, non è che ti danno una mano loro o ti aiutano, ognuno guarda la sua strada

R.: Quindi vivi a Venezia in un appartamento con altri ragazzi?

I.: Io vivo a Mestre con altri ragazzi albanesi, c'è uno italiano. Quelli sono grandi

R.: In quanti siete in appartamento?

I.: Sei in un appartamento di una signora moldava

R.: E invece, rispetto ai mesi passati, che siamo rimasti più isolati per il Covid tu ne hai risentito molto?

I.: Non tanto, tutti stavamo a casa

R.: Tu quindi hai iniziato a lavorare quest'estate, quanto dura il contratto di lavoro?

I.: Hanno fatto fino al 2025. Il lavoro è più importante di tutto

R.: E la tua famiglia la senti, che rapporti hai con loro?

I.: Bene, ci sentiamo due volte alla settimana

R.: Che cosa pensa la tua famiglia della tua scelta di venire a vivere in Italia?

I.: Sono contenti

R.: *Torni a trovarli ogni tanto?*

I.: No, non sono tornato sono tre anni che...penso di andare a fine estate

R.: *Con la famiglia di G. sei andato subito d'accordo o hai fatto un po' di fatica all'inizio?*

I.: All'inizio ho fatto un po' di fatica ma poi mi sono messo d'accordo con loro

R.: *Qual è stata la fatica più grande che hai fatto?*

I.: Ma il problema è la scelta mia, non so...

R.: *In che senso la tua scelta?*

I.: ...

R.: *La lingua italiana l'hai imparata qui in Italia o già la conoscevi?*

I.: Qua in Italia. Sapevo anche un po' perché in Albania ho fatto la scuola, un anno e mezzo, il ginnasio

R.: *E. allora io ho raccolto la tua esperienza qui in Italia in particolare con la famiglia di G. quindi ti ringrazio. Se c'è qualcosa che vuoi aggiungere*

I.: Non ho fatto fatica all'inizio con la famiglia di G.

R.: *Quindi è stato un rapporto semplice?*

I.: Sì sì

R.: *Grazie ancora E.*

I.: Ti auguro un buon anno

R.: *Grazie, anche a te*

I.: Grazie, ciao

K. Ex minore straniero non accompagnato

R.: *Ti chiederei una tua presentazione, chi sei e da dove vieni*

I.: Sono K. e vengo dal Kosovo, ho 19 anni, e per il momento sto lavorando. Ho fatto la scuola di terza media e adesso lavoro

R.: *Che lavoro stai facendo?*

I.: Lavoro in una fabbrica così...vernice, verniciatura

R.: *Lavori da tanto oppure hai cominciato da poco?*

I.: Quasi un anno, a marzo

R.: Sei contento di essere riuscito a trovare lavoro?

I.: Sì, cioè... abbiamo cercato tanto con...perché era un periodo un po' difficile con virus ma abbiamo cercato con G., con quelli che hai parlato tu ieri e siamo riusciti a trovare questo

R.: Quindi tu sei arrivato dal Kosovo quanti anni fa?

I.: Avevo 16 anni

R.: Sei venuto da solo qui?

I.: Sì sì, da solo

R.: Sei stato poi anche in comunità?

I.: Sì sono stato fino a 18 anni

R.: E dopo i 18 anni hai quindi dovuto trovarti un appartamento?

I.: Un appartamento sì

R.: Da solo oppure lo dividi con qualche altro ragazzo?

I.: No, sono con i miei amici così, parliamo insieme... appartamento. Sì, sono in camera con uno sai, che dividiamo

R.: Quindi dividete la casa così poi dividete anche l'affitto e le spese

I.: Sì sì

R.: E da quant'è che conosci G. e la sua famiglia?

I.: Quando ho fatto il 18 anni ho conosciuto loro perché dovevo trovare il lavoro e mi hanno aiutato un po' con il documento perché da solo non sapevo cosa fare qua

R.: E com'è stato conoscere loro? Ti sono stati d'aiuto? Che tipo di rapporto avete?

I.: Adesso siamo...come ti dico... come amici

R.: Sono riusciti a darti una mano quando a 18 anni sei uscito dalla Comunità?

I.: Sì, prima sono stati loro per questo... cioè, da solo non ce la facevo perché se non conosci bene un paese, la lingua è un po' diverso sai. E loro mi hanno dato una mano per questo

R.: E adesso vi frequentate ancora?

I.: Sì sì, cioè vado qualche volta a trovarli...in questo momento no, per ora

R.: Quando sarai negativo insomma

I.: Sì sì

R.: Quindi li senti come un punto di riferimento? Se hai bisogno sai che loro ci sono?

I.: Sì, se ho bisogno posso chiamare

R.: Invece con R. ti senti ancora?

I.: La R. sento, si ho sentito, però adesso è un po' di tempo che non lo sento. Sì, sento qualche volta sì anche lei

R.: Pensi che la realtà di queste famiglie, come lo è G., possa essere utile per i ragazzi che si trovano a 18 anni fuori dalla Comunità e che devono trovarsi un lavoro ed una casa? Pensi che comunque sia una risorsa poter avere una famiglia vicino?

I.: Sì sì

R.: L'italiano l'hai imparato qui in Italia o già lo conoscevi?

I.: No, ho imparato qua in Italia. I primi tre mesi quando sono arrivato in Italia ho fatto un corso di italiano e poi sono andato a scuola di terza media. Cioè per capire un po' la cosa della lingua sono andato al corso

R.: È stato difficile per te imparare l'italiano?

I.: Eh no, se sei qua... per esempio quando mi trovo con G. e con questo parliamo italiano, quindi non è che...cioè te impari la lingua. Cioè, voglio dire, se sei con un italiano, se hai amici italiani puoi imparare facilmente no. Questa cosa che ho conosciuto G. e queste famiglie accogliente mi hanno aiutato un po' anche per la lingua

R.: Certo, ma gli amici che hai sono italiani oppure di nazionalità straniera?

I.: Sono anche straniere. Ma ce l'ho anche qua che sono dal Kosovo. Però quando andrò a lavorare sono tutti stranieri, quindi parliamo tutti italiano

R.: Mentre magari a casa, essendo tutti kosovari parlate la lingua kosovara. Quindi adesso tu non puoi, appunto, andare a lavorare per via della quarantena. Com'è stata per te tutta questa situazione dovuta al Covid quindi il fatto che non si potesse uscire...l'isolamento?

I.: Ho visto tanti film, ho letto i libri anche, ho parlato con la mia famiglia, avevo più tempo di parlare con i miei amici

R.: Sei riuscito a dedicare il tempo ad altre cose. Quindi la tua famiglia comunque la senti?

I.: Sì la sento quasi ogni giorno

R.: Avete un bel rapporto?

I.: Eh sì, adesso poi è anche facile, con il cellulare puoi sentire

R.: E quand'è che li hai visti l'ultima volta, sei riuscito ad andare a trovarli?

I.: Sì ultima volta è stato questo anno in agosto quando avevo le ferie. Perché ho fatto tre anni e dopo sono andato. Cioè, quando sono riuscito a fare i documenti e poi sono andato

R.: Com'è stato tornare dopo tre anni? È stato bello?

I.: È sì quando vedi la tua famiglia...

R.: Emozionante

I.: Sì perché 16 anni e dopo tre anni...

R.: Si sono tanti...E invece qui in Italia con gli aspetti legati ai documenti o alla scuola...è stato difficile muoverti tra gli uffici italiani?

I.: È difficile...eh un po' sì, è stato difficile per i documenti di più. Cioè forse non sai dove andare

R.: Bene aver avuto anche G. e la sua famiglia

I.: Sì, loro mi hanno aiutato molto...e continuano ad aiutarmi

R.: Sono comunque ancora presenti nella tua vita

I.: Sì

R.: Tu fai anche sport?

I.: Sabato e domenica mi piace giocare. Sono alto quindi gioco a basket, sono quasi due metri

R.: Quindi hai trovato lo sport giusto per te

I.: Sì, sì. No ma facevo anche prima, da quando ero piccolo sempre ho seguito questo sport

R.: Va bene K.. Io appunto volevo raccogliere quella che era la tua esperienza con G. che mi sembra sia un'esperienza che continua tuttora e che ti è stata di supporto e di aiuto

I.: Sì

R.: Soprattutto in uscita dalla Comunità, quando poi tra lavoro, casa... sono tante le cose che un ragazzo si trova a fare da solo. Se hai qualcosa da aggiungere sennò appunto ho finito con quelle sono le domande

I.: No, anche io non so cosa dirti più

R.: Va bene, io ti ringrazio

I.: No, niente

R.: In bocca al lupo allora per il tampone e per tutto il resto

I.: Speriamo bene sì

R.: Allora buon pomeriggio

I.: Grazie anche a te, ciao ciao